



Maradona non va a Mosca e rompe con il Napoli

Maradona (nella foto) ha rotto con il Napoli. Il giocatore argentino ieri si è rifiutato di partire con la squadra diretta a Mosca dove domani, in Coppa Campioni incontrerà lo Spartak in una partita difficilissima. Inutili i tentativi di Moggi, Ferrara, De Napoli e Crappa di convincere Maradona. Si è barricato in casa. Non ha risposto a nessuno. La società: «Adesso basta. È lui il dipendente, e non il contrario»

NELLO SPORT

Andreotti Sbardella travolto dagli scandali?

Giulio Andreotti abbandona Vittorio Sbardella? Le voci corrono insistenti, dopo le ultime polemiche che si sono abbattute sul colonnello andreatiano, per una vicenda di appalti a familiari e amici. Inoltre Sbardella è messo sotto accusa da diversi esponenti del suo stesso partito. Lui replica attaccando i giornalisti: «Tirano fuori lo sterco dalla loro tasca». È il suo pupillo, l'ex sindaco di Roma Pietro Gubbio, convoca una riunione della Dc per esprimergli «solidarietà»

A PAGINA 5

Fa strage in famiglia e poi si uccide

Marino Pivotto operaio, 32 anni, l'altra notte è entrato nella casa della sua ex-moglie, sull'altipiano di Asiago, e ha ucciso la donna, la suocera e la cognata. Poi, con lo stesso coltello da sub, ha massacrato la figliuola di 2 anni che era corsa ad abbracciarlo. Infine si è ucciso. L'uomo aveva da poco perso la patina potestà sulla bambina. È questo - probabilmente - che ha provocato la rottura di un equilibrio psichico già labile

A PAGINA 7

Orlando lascia la Dc: «Fonderò un movimento»

Leoluca Orlando, ex sindaco di Palermo, ha detto «lascio la Dc e fonderò un nuovo movimento» in un'intervista al quotidiano di Cremona *La Provincia*. Il tempo delle scelte - ha detto Orlando - non può essere motivato dalle storie e dalle vicende personali. Deve essere motivato da condizioni oggettive. Io credo che oggi la condizione oggettiva della presenza di un cristiano in politica sia a un passo dal precipizio. Leoluca Orlando ha citato una frase di padre Sorge, il gesuita che in un'intervista al settimanale *Fioravante* lo aveva ammonito di non lasciare la Democrazia cristiana, affermando: «Politica è che se i canali sono ostruiti occorre liberarli. Ma se non si riesce liberarli, occorre creame di nuovi».

A PAGINA 11

Editoriale

Dal voto americano spunta l'anti-Bush?

ANDREA BARBATO

L'impopolarità della politica, il declino delle passioni civili, l'apatia verso l'impegno e verso gli ideali collettivi, il malessere e la delusione sociale, la caduta dell'orgoglio egemonico forse saranno questi atteggiamenti a trovare conferma nelle elezioni politiche di oggi negli Stati Uniti. È probabile che si formi oggi, nella più totale e scettica immobilità, la più straordinaria moltitudine di non votanti nella storia delle democrazie occidentali: ottanta o novanta milioni di assenti, di indifferenti. Un sintomo? Un altro segnale d'allarme per tutti? Sarà bene allora dire subito che il distacco americano dai partiti e dall'organigramma dell'amministrazione è di natura particolare, non sono gli strumenti, non è il sistema, a creare il disincanto, a far voltare le spalle agli elettori. Il meccanismo politico americano è sempre identico a se stesso, non c'era certo alcun canale di partecipazione in più ai tempi di Roosevelt o di Kennedy. La bilancia dei diritti, delle responsabilità, dei contrapposti, l'unione originaria come ieri, e anzi semmai c'è ancor più controllo, ancor più informazione diffusa, ancor più libertà di critica. E in America, la politica degli apparati non è impopolare da oggi, se già nel gergo esiste da sempre l'immagine di scelte compiute nelle «smoke-filled rooms», le stanze piene di fumo, dove notabili con grossi sigari prendono decisioni al riparo dall'opinione pubblica. Dunque, non sono le forme della politica che non piacciono all'elettore americano di oggi, è la sostanza, sono gli uomini, i protagonisti, i programmi. L'astensionismo negli Stati Uniti non ha il medesimo senso che da noi, oppure leggiamo male anche il nostro? Il rischio maggiore che si corre, nel commentare una vigilia elettorale americana, non è tanto quello di sbagliare il pronostico, quanto quello di tentare una lettura «europea» del significato del voto. L'umore elettorale negli Stati Uniti è mobile, influenzabile. Stavolta, tutto lascia prevedere un successo democratico: ma non cambierà nulla, perché sia in Congresso che in Senato i democratici già dispongono di solide maggioranze.

Tutti i più avvertiti commentatori elettorali insistono nel dire che le scelte non hanno alcun valore generale. I blocchi sociali non esistono più, le grandi questioni etniche non hanno partito, Nord e Sud hanno gran parte dei loro connotati storici di progresso e conservazione. La città più dinamica d'America, che esprime leader di colore, è la meridionalissima Atlanta, la patria di *Via col vento* e delle prossime Olimpiadi. Si vota, in America, su personaggi e su scelte molto regionali. Il localismo è la grande chiave del voto: è come se avessero già da tempo, fra l'Atlantico e il Pacifico, prevalso le Logge. Nelle campagne elettorali, negli appelli televisivi, nei discorsi, trovano terreno un accento alla crisi del Golfo, alla penetrazione, all'urbanizzazione, alla «neo-americanizzazione» del mondo. Sebbene ogni sera la televisione mostri con grande effusione di particolari la giornata dei duecentomila «gasasi» trincerati nei deserti dell'Arabia, la Casa Bianca fatica a far diventare la questione del Kuwait una «issue» elettorale, un tema politico. Il malumore degli elettori (e dei non elettori) si concentra su ben altro sul vento di recessione, sui prezzi, sul fisco, sull'aumento della benzina, sulle imprese in difficoltà, sulla nuova povertà. Le ragioni di una possibile «resurrezione» dei democratici stanno soprattutto qui.

Si è sempre detto che le elezioni di «mezzo periodo», che rinnovano la Camera e un terzo del Senato (oltre a molti governatori), poiché non toccano la Casa Bianca, servono a mettere in libertà gli elettori, a far loro esprimere scontenziate e critiche. Ormai, con il calo dei voti, anche queste regole generali hanno perso gran parte del loro valore. La scelta dell'elettore americano è sempre priva di contenuto ideologico, e va verso chi sa mettersi in sintonia con le pur esigue masse dei votanti. Da vent'anni, nelle elezioni presidenziali, i democratici sbagliano candidato. Nelle elezioni a contenuto locale, spesso invece il candidato democratico è più vicino ai sentimenti comuni.

Naturalmente, il risultato sarà poi letto (non senza qualche motivo sostanziale) come una prova pro o contro la popolarità di George Bush. L'eredità di Reagan, tanto in economia quanto in quella zona impalpabile che è l'immagine, è molto difficile da gestire. La figura del presidente appare fredda, remota, incute rispetto, non suscita amore.

I democratici, che vengono da lunghi anni di sconfitte, cercano in queste elezioni, più che qualche seggio in Campidoglio, un possibile futuro contendente di Bush nella gara del 1992. Se lo troveranno, sarà il risultato più interessante di questo turno elettorale. Gli analisti politici, più che distendersi nell'esame di centinaia di candidati locali e di referendum, di rivalità e di proposte ecologiche, conterranno con attenzione i consensi che riceverà Mario Cuomo, governatore di New York, l'unico democratico che abbia qualche probabilità, fra due anni, di sfidare Bush da Pennsylvania Avenue.

Un portavoce militare esclude la presenza della struttura parallela nel Patto atlantico. Il presidente del Consiglio annuncia che in Parlamento non porrà il segreto di Stato.

«La Nato non c'entra»

Andreotti smentito sul caso Gladio

«Non c'è nessun collegamento tra la Nato e l'operazione Gladio». Un portavoce dell'Alleanza atlantica ha smentito Andreotti affermando, di fatto, che il supersegreto è un «affare» tutto italiano. Il presidente del Consiglio ha fatto sapere che sulla questione non porrà il segreto di Stato. Il neofascista Volo: «Io e l'ex sindaco Insalaco facevamo parte dell'organizzazione segreta».

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. L'inaspettata smentita è arrivata ieri sera da Bruxelles. Un portavoce del comando delle forze Nato in Europa, il capitano di fregata canadese Jean Marcolte, commentando le rivelazioni fatte da Andreotti sull'esistenza dell'organizzazione «Gladio» ha sostenuto seccamente: «Nel quadro della struttura militare della Nato, non esiste e non è mai esistita, un'organizzazione del genere». Come a dire che la struttura occulta era un affare interno degli italiani. Una tesi, questa, sostenuta anche dall'ex capo della Cia Colby. Infatti, aveva detto all'*Unità*, che con l'operazione, per come era stata gestita, l'intelligence americana non aveva nulla a che fare. Altri ufficiali dell'Alleanza hanno affermato che i piani di difesa della Nato non comprendono ipotesi di organizzazione della resistenza nei territori occupati. Proprio le stesse cose sostenute in un passaggio del memoriale di Aldo Moro nel quale il presidente della Dc si mostrava scettico sul fatto che fosse proprio la Nato a mettere in piedi una struttura con «scopi eccedenti le finalità difensive proprie dell'alleanza». «Se fosse vero - ha detto Cesare Salvi, della segreteria del Pci - sarebbe evidente che l'organizzazione, nata con il pretesto di evitare

invasioni da Est, era solo uno strumento per tenere in piedi una struttura illegale che aveva un fine di politica interna. La tesi della Dc e del presidente Cossiga crollerebbe miseramente. Intanto teniamo in mente il presidente del Consiglio, alla Fiera di Roma, ha sostenuto che sulla vicenda del supersegreto non esiste il problema del segreto di Stato. «Che c'entra questo? - ha detto Andreotti ai giornalisti - li ho mandati i documenti alle Camere, quindi il segreto non sarà applicato». Da Palermo, infine, è rimbalzata una notizia clamorosa. Il professor Alberto Volo, uno dei pentiti dell'inchiesta sull'uccisione di Pier-santi Mattarella ha sostenuto di essere il capostipite per la Sicilia dell'organizzazione segreta. «La Gladio a Palermo aveva due colonne - ha detto - una, la comandava io, l'altra l'ex sindaco della città, Giuseppe Insalaco, ucciso nel gennaio 1988. Ai miei ordini c'erano 24 persone, gente inospettabile e super addestrata».

Polemizzai con Berlinguer ma non aveva tutti i torti

CLAUDIO SIGNORILE

Per avere polemizzato più volte con Berlinguer sulla sua analisi del «rischio cileniano» in Italia, e contestato le scelte politiche conseguenti, mi sembra onesto affermare che oggi, alla luce dell'affare Gladio, si deve riesaminare con una nuova prospettiva quella fase politica, perché alcune sue ragioni di allora potrebbero trovare fondamento. Ricordo i fatti dopo le elezioni del 1972, la crisi del centro-sinistra, una forte involuzione economica, la contestazione studentesca, ed infine l'effetto politico del referendum, portò ad una crescita complessiva della sinistra e ad una vera esplosione del Pci.

A PAGINA 2

La lunga notte di questa Repubblica

ERNESTO BALDUCCI

Dunque è vero quanto molti da anni e anni vanno sostenendo: la notte della Repubblica non si è affatto diradata con la sconfitta del terrorismo. Quella degli anni Settanta potrebbe essere chiamata la fase eversiva della nostra Repubblica. È stata una fase sistemica. Nel sistema rientravano le Br, la P2, la Gladio e i silenzi e le omertà dei massimi titolari del potere dello Stato. I crimini di questa fase eversiva, sia quelli progettati, come i piani di golpe, sia quelli perpetrati, come le stragi dette di Stato o faccende parte di un unico disegno o rientrano in un gioco perverso di correlazioni.

A PAGINA 2

Il «no» ha deciso

Al congresso mozione unica



ALBERTO LEISS A PAGINA 5

Tra i ministri europei che si sono riuniti a Roma è passata la linea della fermezza

Vertice straordinario per gli ostaggi

La Cee: non trattiamo, intervenga l'Onu

I Dodici tornano alla carica: per gli ostaggi si muova l'Onu. A pochi giorni dai summit dei capi di Stato e di governo, i Dodici hanno convocato in fretta un nuovo vertice per arginare il via vai da Baghdad. Ribadita a Roma la linea della fermezza. Una delegazione Cee in Medio Oriente (Algeria, Tunisia e Giordania) per premere su Saddam affinché accetti la missione Onu. Ma l'iniziativa di Brandt preoccupa.

TONI FONTANA

ROMA. Bush preme non trattate. E gli europei, presi tra i due fuochi dell'opinione pubblica che chiede la liberazione degli ostaggi e i rischi di cadere nelle trappole di Saddam scelgono nuovamente la linea della fermezza. Ieri a Roma un vertice dei ministri Cee organizzato in tutta fretta nel tentativo di porre fine al via vai da Baghdad. E i Dodici hanno deciso di fare un nuovo passo con Perez de Cuellar per l'invio

di una missione ufficiale. Per convincere Saddam ad accettare (la proposta è tedesca) una delegazione Cee si recherà in Tunisia, Algeria e Giordania cioè nei paesi che mantengono un «ponte» con l'Irak. La missione di Brandt imbarazza i tedeschi. A Roma il tedesco Genschler ha detto che l'ex cancelliere non rappresenta il governo di Bonn, ma non se l'è sentita di esprimere una condanna a Baghdad l'ex-premier giapponese Nakasone.



Gianni De Michelis

«Io difendo il Pcus»

Parla il capo dell'Armata rossa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Non lo nascondo. In Urss è in corso una risolutiva campagna contro Lenin, il bolscevismo, la rivoluzione d'ottobre, e anche contro lo stesso potere sovietico. I comunisti vengono accusati di tutti i peccati possibili e immaginabili. Con vari pretesti oggi ci viene proposto di rinunciare a celebrare la principale festa nazionale della nostra patria. Ma non si può aburrare a tutta la storia. Così il generale Mi-

khail Moiseev, 51 anni capo di Stato maggiore della Difesa, in un'intervista concessa proprio alla vigilia della parata sulla Piazza rossa a Mosca per il settantatreesimo anniversario della rivoluzione, il futuro del patto di Varsavia? È destinato a trasformarsi da alleanza militare-politica in organizzazione politica consultiva? L'unificazione della Germania? È frutto della vittoria del buonsenso di tutti i popoli europei e del mondo?»

A PAGINA 11

Secondo la Corte dei Conti sono stati promessi soldi che non c'erano

Bocciato il contratto della Sanità

«Il governo ha bluffato»

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Corte dei Conti, svelando illegittime «furbizie» del governo, ha bocciato senza appello il contratto per i 640mila dipendenti della Sanità firmato alla vigilia delle elezioni amministrative manca la copertura per circa 700 miliardi che dovevano essere iscritti al bilancio statale, e invece sono stati «rubati» ai risparmi del servizio sanitario nazionale servono per pagare i debiti, ha osservato la Corte. Quindi l'accordo è nullo, e il governo non può chiedere la registrazione con riserva. Ma Andreotti aveva detto a Trentin Martini e Benvenuto che sui contratti pubblici il governo non firma cambiali in bianco. Così ieri ha assicurato che «gli impegni saranno onorati», mentre Cirino Pomicino annunciava il contratto per decreto legge aggirando così il veto della Corte. L'evento conferma il caos in cui si trova la contrattazione nel pubblico impiego come tutti gli altri, caduti anch'essi sotto la censura della Corte e del Parlamento, il contratto della Sanità scade fra due mesi e ancora non viene applicato proprio perché la legge quadro ne pretende la sanzione legislativa. È pronto un progetto sindacale di delegificazione del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, e il segretario Cgil Alfiero Grandi ribadisce la richiesta di avviare subito la riforma dei contratti pubblici.

A PAGINA 13

Perché stupirsi per la Pantanella?

LAURA BALBO

Di fronte ai fatti della Pantanella, sono sgomento. Per dirlò chiaro, preferirei che non fosse successo. E tuttavia si sapeva che ci vivono, in condizioni terribili, centinaia di persone. Sapevamo che le promesse fatte nell'estate dall'assessore Azzaro sono nulle lettera morta. Così come sappiamo, in questo momento, che altrettanto drammatiche sono le condizioni di altre decine di migliaia di immigrati, in tante città. Perché ci stupiamo allora se tra persone che hanno difficoltà di ogni genere e sofferenze e continuo stress, si determinano tensioni e scontri? Alla Pantanella ci sono stata e ci sto a sorprendere che non sia successo prima, che non succeda tutti i giorni.

Io credo che dobbiamo riconoscere che questi terribili fatti sono normali. Sento naturalmente tutto il peso di questa affermazione. Però penso anche che se, sotto proprio regime, ci si debba preoccupare del problema Di fatti come questi ce ne saranno altri, e non potrà non essere così un altro

aspetto nel quadro sociale pieno di problemi irrisolti, nel tessuto di relazioni lacerate, nella prassi di non affrontare e di rinviare, che caratterizzano la società italiana.

Questa, in altre parole, non è che una delle tante conseguenze di un sistema fatto di non decisioni, di non capacità di intervento sociale, di deresponsabilizzazione della classe politica (l'assessore Azzaro dice che è colpa del governo il che è una finta, ma non se l'è sentita di esprimere una condanna a Baghdad l'ex-premier giapponese Nakasone).

C'è un così spaventoso divano tra condizioni comunemente tutelate di noi, cittadini italiani, e le condizioni in cui vivono gli immigrati (anche quelli regolarizzati, ormai lo sappiamo bene), ci saranno conflitti, manifestazioni di protesta, di pressione, di autorganizzazione. Anche violenza. Come potrebbe essere diversamente?

Un secondo punto è la mancanza di risposte, o prima ancora, di credibilità. A Roma erano stati promessi interventi già all'inizio dell'estate, e niente è stato fatto, a Milano sistemate alcune centinaia di persone, e mentre l'inverno è già cominciato, la giunta è paralizzato da ben altre vicende e certo a questi problemi non presta alcuna attenzione. A nome del governo, Martelli ha promesso stanziamenti da quando saranno davvero disponibili a quando arriveranno nelle nostre città a quando si organizzerà, si costruirà, si asseghnerà, così altro aspettarsi - nella misura in cui evidentemente non bastano le risposte

della Caritas o dei campi di solidarietà come quello di Villa Lirio - se non conflitti? Se non si fanno investimenti di risorse ben pensati, ben amministrati, rapidi (e dunque questo coinvolge governo e amministratori locali, assessori, polizia, funzionari), si contribuisce davvero ad moltiplicarsi di situazioni di razzismo. Insisto in questa analisi perché questo io credo sia responsabilità di tutti non minimizzare, non banalizzare, conoscere i problemi, collocare impegni e responsabilità al posto giusto.

Un terzo punto è che comunque è assai difficile tradurre i diritti di cui parliamo in fatti concreti. Per assegnare le case di via Corelli, a Milano, si è seguito un criterio di «anzianità», e sono rimasti fuori pakistani e indiani. A Roma pakistani e indiani da mesi «invidati» nello stabile semidiroccato e senza servizi della ex fabbrica. Questa condizione è vista come «privilegiata» dai nordafricani, che ne sono esclusi. Come si definiscono in questo nostro

sistema priorità e diritti è del tutto casuale. E diritti e criteri vengono anche definiti nel contesto delle mode comunitari presenti, e sulla base dell'esperienza soggettiva dell'immigrazione. Non possiamo sovrapporre semplicemente i nostri criteri.

E infine, soprattutto urgente nell'immediato dobbiamo sgonfiare la facile, rozza reazione di quanti suonano «soddisfatti» perché adesso possono descrivere come minacciosi gli immigrati non sono docili, passivi, tra di loro solidali, non sono tutti «buoni». Sono veri.

Rispetto a questo, ancora una volta, agiscono in modo poco avvertito faccione, colpevole, i giornali che sembrano giocare sull'ambiguità. La denuncia sociale diventa immediatamente allarme razziale massimista e guerriglia, nordafricani contro asiatici, scatenano la guerra, mettono a ferro e fuoco - ecco i termini che ricorrono il «confitto» interetnico. Ma sono in gioco, ricordiamocelo, uomini veri, e i loro destini.

SABATO 10 NOVEMBRE GRATIS CON L'Unità



IN QUESTO NUMERO PEDONI E CICLISTI

I misteri della Repubblica

Da Mons, in Belgio, un portavoce dell'Alleanza il capitano Jean Marcotte, smentisce la versione di Andreotti. «Gli obiettivi della struttura estranei a quelli del Patto atlantico»

«Gladio non ci appartiene Mai esistita nella Nato»

Non c'è nessun collegamento tra la Nato e l'operazione Gladio. Così un portavoce dell'Alleanza atlantica ha smentito Andreotti affermando, di fatto, che il superservizio segreto era un «affare» tutto italiano.

interrogate dai giornalisti non intendevano pronunciarsi. Poi, dietro la promessa dell'anonimato, hanno escluso che strutture del genere della «Gladio» abbiano potuto essere incluse nel diagramma di difesa atlantica.

la organizzazione militare Atlantica, ma appare comunque assai precisa e particolareggiata. Tra l'altro, coincide persino con certe affermazioni contenute nella famosa lettera di Moro ritrovata a Milano in via Monte Nevoso.

sentito parlare di una struttura tipo «Gladio». Poi, in poche parole, aveva fatto intendere che probabilmente si trattava di «beghe interne italiane».



Un momento della manifestazione nel decennale della strage di Bologna

Stragi impunte Manifestazione a Montecitorio

CARLA CHELO

ROMA. Non grideranno slogan, non chiederanno nulla, non avranno bandiere né striscioni. Come le madri di piazza Maggiore, in Argentina, staranno in silenzio davanti al Parlamento.

Lo ricorda Torquato Secci quando annuncia di avere chiesto formalmente al ministro che tra i giudici incaricati di decidere sulla strage di Bologna non siano presenti massoni, visto che la massoneria, ed in particolare gli uomini della P2, tanta parte hanno avuto nel tenere lontana la verità.

GIANNICIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La notizia arriva da Mons, in Belgio ed è stata tramata ieri sera dall'Ansa. In poche parole è questa: il capitano di fregata Jean Marcotte, canadese che non appartiene certo alle strutture militari dirette della Nato, viene avvicinato e interpellato da un gruppo di giornalisti.

difendere le frontiere da una aggressione proveniente da Est. Il portavoce - come raccontano i giornalisti - dopo aver riflettuto per qualche momento dice: «Dell'operazione Gladio, qui abbiamo sentito parlare, per la prima volta, con sorpresa, per le notizie apparse in questi giorni sulla stampa italiana. Nel quadro della struttura militare della Nato, non esiste e non è mai esistita, un'organizzazione del genere. Altre fonti dell'Alleanza, sempre

Intervista al neofascista pentito Alberto Volo «Io e Insalaco a Palermo guidavamo la struttura»

Gladio aveva a Palermo due cellule di 24 uomini ciascuna: una era guidata da Alberto Volo, il neofascista pentito del processo Mattarella; l'altra dall'ex sindaco Giuseppe Insalaco. Lo afferma lo stesso Volo in una intervista all'Unità.

nomi che ho letto sui giornali in questi giorni e che io conoscevo da tempo. Chi erano i suoi referenti? Su questo punto mi consenta di non rispondere. Le posso dire che avevamo agenti in tutta Europa. Io sono in grado di affermare che in 23 anni di militanza sono venuti a contatto con colleghi inglesi, spagnoli, tedeschi.

Da un amico di cui preferisco non fare il nome. Chi comandava l'organizzazione a Palermo? Un magistrato che adesso è andato in pensione. Professore, si tratta di una affermazione grave. Ricorda il nome di questo magistrato? Il nome lo ricordo ma non lo dico. Sia chiara una cosa: io racconto solo quei fatti che mi risultano personalmente e dei quali ho già parlato con i magistrati.

Da un amico di cui preferisco non fare il nome. Chi comandava l'organizzazione a Palermo? Un magistrato che adesso è andato in pensione. Professore, si tratta di una affermazione grave. Ricorda il nome di questo magistrato? Il nome lo ricordo ma non lo dico. Sia chiara una cosa: io racconto solo quei fatti che mi risultano personalmente e dei quali ho già parlato con i magistrati.



L'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco ucciso nel gennaio 1988

Ustica Sopralluogo dove cadde Mig libico

CROTONE. Nuova missione di Rosario Priore, titolare delle indagini su Ustica, in Calabria. Sarà un sopralluogo a Castelsilvano dove precipitò un Mig libico. Il giudice indaga sul collegamento tra Mig e strage di Ustica. I due aerei caduti per la battaglia aerea sferrata da superservizi europei ed Usa, per uccidere Gheddafi? Sarà interrogato il giornalista Pantaleone Sergi, che ha raccolto una testimonianza su quelle ore. L'obiettivo di Priore è «mettere l'ipotesi» diventata sempre più credibile nelle ultime settimane, che il Mig si sia in realtà schiantato in una gola tra i monti di Castelsilvano non per aver finito il carburante ma dopo aver partecipato ad un duello aereo, e non la sera del 18 luglio, ma il 28 giugno, una manciata di secondi, prima o dopo, che il volo italo-bolognese-Palermo si trasformasse in una bara in fondo all'mare di Ustica per 81 persone. Il caso del Mig libico è stato riproposto dall'intervista a Gheddafi, secondo cui la sera del 28 giugno del 1980 americani e francesi tentarono di ucciderlo mentre era in aereo.

Interrogato a Roma l'ex capo del controspionaggio Viviani: «Servizio parallelo? Tutte le spese pagate dalla Cia»

L'operazione Gladio? Credo pagassero i servizi segreti americani. Il generale Viviani, ex capo del reparto D del Sid, ha spiegato ai giudici romani la struttura del Super Sid. «Tutto legale», ha aggiunto. I magistrati hanno ascoltato nell'ambito dell'inchiesta Moro, anche il senatore Imposimato e l'ex segretario dello statista dc, Freato. E nel vecchio processo già c'erano le dichiarazioni di Vinciguerra...

Interrogato a Roma l'ex capo del controspionaggio Viviani: «Servizio parallelo? Tutte le spese pagate dalla Cia»

Viviani questa struttura supersegreta era stata rivelata negli atti del processo per la strage di piazza Fontana: a quel punto sarebbe diventata assolutamente inutile. «I fondi, comunque, credo provenissero dai servizi segreti americani. Ma non ne sono certo», ha concluso Viviani. Nel corso della mattinata l'onta e Palma hanno ascoltato anche il senatore Ferdinando Imposimato su due argomenti: sul fatto che aveva messo in contatto, diversi anni fa, Monucci e la Faranda con Maria Fida Moro e sulle sue recenti dichiarazioni sul sequestro Moro. Imposimato aveva più volte ripetuto che il covo di via Montalcini non sarebbe stato l'unico luogo in cui i brigatisti avrebbero tenuto segreto Aldo Moro. Ultimo ad essere ascoltato l'ex segretario dello statista, Sereno Freato. All'ex collaboratore di Moro i giudici hanno consegnato le due lettere inedite di Moro trovate in via Monte Nevoso. Poi Freato ha risposto, come aveva fatto davanti al giudice veneziano Mastelloni, a domande sui finanziamenti della Cia che arrivavano alla Dc.

In cosa consistevano queste missioni di cui parla? Si trattava di una attività informativa. Personalmente ricevevo l'incarico di stilare un dossier su alcuni politici palermitani: Lima, Gioia, Restivo, Lauricella e Ciancimino. Nel 1974 il pedana per lunghi mesi. Fu arrestato, gli investigatori erano convinti che volesse uccidere quel personaggio. Invece il mio compito era soltanto quello di prendere informazioni sul loro conto.

Ma lei temeva davvero una simile eventualità? Il pericolo di un colpo di Stato da parte dei regimi comunisti. Ma lei temeva davvero una simile eventualità?

Il giudice Casson domani interrogherà Taviani «L'inchiesta resta a Venezia» Oggi di scena il generale Corcione

Cominciano, su Gladio, gli interrogatori dei testi «eccellenti». Oggi il giudice istruttore Felice Casson sente il capo di stato maggiore della Difesa, gen. Domenico Corcione; domani tocca a Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa quando fu «pattuita» la nascita della struttura segreta, e degli interni negli anni del suo maggiore sviluppo. I magistrati veneziani mettono intanto le mani avanti: «Impossibile» un'avvocazione a Roma delle loro istruttorie.

Il giudice Casson domani interrogherà Taviani «L'inchiesta resta a Venezia» Oggi di scena il generale Corcione

«L'inchiesta resta a Venezia» Oggi di scena il generale Corcione

«L'inchiesta resta a Venezia» Oggi di scena il generale Corcione

I misteri della Repubblica

«Non opporrò segreti» Ma Andreotti non convince

Andreotti annuncia «contatti internazionali». Poi promette: «Il segreto di stato non sarà applicato». Ma non sembra convincere. Cossiga, che per primo ha parlato ma senza toccare il segreto, ora dice: «Me lo devono mettere...». E muove la mano come a concludere: «...per iscritto». Spadolini: «Io il segreto l'ho sempre tolto». Craxi ci «spera». La Malfa insiste: «Liberiamo le istituzioni da tutta la melma».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il problema del segreto di stato? «Non esiste», parola di Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio lo dice in mattinata, dopo aver inaugurato la rassegna elettronica alla fiera di Roma, infischandosi delle polemiche sugli appalti ai familiari del suo amico Vittorio Sbardella. E quelle sulla «Giadio»? Andreotti passa da un padiglione all'altro, ignorando ogni domanda. Fino a quello della polizia, dove è ad attenderlo il prefetto Vincenzo Parisi. E lì, in mezzo a robot e a sofisticati congegni, i due parlano fitto a fil di voce. Al capo della polizia pare siano state affidate indagini particolareggiate sulla lista dei «gladiatori» prima che sia resa pubblica. Ma Parisi si dice «enigmatico e imperturbabile»: «Non ci sono - sostiene del corpo che rappresenta - vicende che ci possano danneggiare».

greto di stato non sarà applicato. Se la questione del segreto non c'entra, allora non è da escludere che quei «contatti internazionali» servano ad Andreotti per un colpo di teatro, l'annuncio dello smantellamento di quella struttura clandestina, in modo da rendere più credibile quel collegamento con la Nato clamorosamente messo in discussione a Bruxelles e, quindi, la versione riduttiva dell'operazione in difesa dai possibili attacchi dell'Est. Semplici residui della guerra fredda, cioè. Non a caso, qualche ora dopo, quando gli si chiede perché proprio adesso (l'indagine del giudice Casson, accompagnata da numerose interrogazioni parlamentari, dura da 4 anni) si è deciso a scoprire gli alinari della «Giadio», Andreotti risponde: «Oggi ci sono le condizioni internazionali che lo permettono».

E i risvolti interni? La storia della «Giadio» sparge nuovi veleni in un quadro politico già in fibrillazione per le «manine o manone» sul ritrovamento delle carte di Aldo Moro nel covo brigatista di via Montene-

voso. Veleni che non risparmiano neppure il presidente della Repubblica. C'è Francesco Cossiga, ci sono i presidenti del Senato, Giovanni Spadolini, e della Camera, Nilde Iotti, e c'è Andreotti al quarantennale della convenzione europea dei diritti dell'uomo a palazzo Barberini. Le massime cariche dello Stato hanno modo di incontrarsi in una saletta. Devono aver discusso anche della «Giadio» se, quando la cerimonia comincia con un po' in ritardo, vien fuori la notizia che il dibattito al Senato si terrà giovedì. Nell'attesa, Cossiga sembra mordersi la lingua per non parlare. Presidente, anche ora che Andreotti dice che il segreto non esiste? «Me lo devono mettere...». E muove la mano come a concludere: «...per iscritto». E l'ex presidente del Consiglio Spadolini? «Io - taglia corto - il segreto l'ho sempre tolto».

Petrucchioli a Gava: «Un patto Dc-Pci? Toglietevi dalla testa queste furbizie»

Il Pci lancia un'offensiva sullo scandalo Gladio e sulla crisi del sistema politico, togliendo illusioni alla Dc ed alibi al Psi. «È finita l'epoca delle furbizie», dice Petrucchioli commentando le avances di Gava e Andreotti verso Botteghe Oscure. «Se Cossiga non sapeva di Gladio deve rompere con la Dc per ragioni politiche e per non essere...», dice il leader del Pci.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il gioco di sponda tentato da Andreotti e Gava col Pci viene sconfitto da Botteghe Oscure: «Noi abbiamo già dato». L'altalena del Psi, che ora attacca la Dc e ora apre nuovi conflitti a sinistra, viene stoppata: «Craxi non può continuare a far finta di non capire». Con parole chiare e con un vigore nuovo, il Pci fa sentire la sua voce nella bufera del caso Gladio per togliere allo Scudocrociato qualche illusione e ai socialisti qualche alibi. Stamatina si riunirà la direzione del Pci per prendere posizione di fronte ad una situazione politica grave e carica di incognite. Ma fin da ieri più di un esponente comunista è intervenuto per togliere di mezzo qualche quiboco, uno sopra a tutti: quello di una segreta disponi-

bilità di Botteghe Oscure verso le mire di chi, nella Dc, pensa di poter stringere patti col Pci per mettere all'angolo l'irrequieto alleato socialista. L'ultimo canto delle sirene dc è quello di Gava, il grande mediatore tra le correnti dello Scudocrociato, che sabato scorso ha rivelato un inaspettato interesse per l'evoluzione del Pci e ha ipotizzato un «governo di garanzia» comprendente anche i comunisti, per il varo delle riforme istituzionali. Una mossa fatta cadere, certo non casualmente, in mezzo a uno scenario agitato e confuso: infuriato i sospetti per l'operazione Gladio, un'intera classe di governo è sotto accusa, qualcuno parla di fine della prima Repubblica, la Dc si difende chiudendosi a riccio,



Giulio Andreotti

per alto tradimento: «Caso mai alto tradimento all'intelligenza di Bassanini». Le ragioni politiche di tanto nervosismo sono evidentemente le stesse che inducono Giulio La Malfa a separare ogni responsabilità dalle presunte lische dei primi anni 80 da quelle dc degli anni della strategia della tensione. Solo che il segretario repubblicano continua a non perdere occasione per formulare giudizi netti: «Se c'è qualche cosa di grave cade sulle spalle di ministri e di presidenti del Consiglio democristiani tra i quali l'on. Andreotti». E La Malfa torna a chiedere che sia chiarito se in «Giadio», o in qualche

Raccolta la sollecitazione del comunista Pecchioli La Sinistra indipendente valuta il «caso Cossiga»

Giovedì il dibattito al Senato

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giulio Andreotti spiegherà dopodomani pomeriggio, in Senato, il perché delle sue mezzes verità sulla «operazione Gladio» e per quale motivo tiene tanto che il gen. D'Ambrosio - di cui l'Unità ha rivelato i documenti che lo indicavano come uno degli ufficiali disponibili a dar manforte al tentativo putsch di Borghese - assuma a febbraio la direzione del servizio segreto militare e, nel frattempo, diventi il segretario generale del Consiglio supremo di difesa presieduto dal capo dello Stato. La decisione di stringere i tempi del dibattito è stata presa informalmente ieri sera, e troverà sanzione formale questo pomeriggio quando, sotto la presidenza di Giovanni Spadolini, si riunirà la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per stabilire quando discutere l'interpellanza presentata da Ugo Pecchioli, e che a norma di regolamento va discussa entro il 16.

E in effetti in un primo momento il presidente del Consiglio aveva pensato di rinviare la sua risposta in Senato a dopo il suo programmato viaggio in Usa, ciò che - veniva precisato da Palazzo Chigi - avrebbe consentito ad Andreotti di raccogliere ulteriori materiali di documentazione. Ma il presidente dei senatori pci aveva subito messo le mani avanti: «Il dibattito si deve tenere al più presto, entro questa stessa settimana». C'è una ragione di metodo politico, avverte sottovoce conversando con i giornalisti: «È impensabile che una questione di così grande rilievo e dalle implicazioni così oscure non abbia ancora visto l'intervento del Parlamento». E c'è una «specifica ragione di merito che fa premere per una discussione nei tempi più rapidi»: «Anche per evitare che il Parlamento si trovi davanti a fatti compiuti, in relazione alle funzioni del gen. D'Ambrosio del quale nessuno ai vertici sembra potere fare a meno anche e proprio dopo che non smentite rivelazioni sul suo passato. Di fronte a questo irrigidimento, Spadolini - che in mattinata aveva condotto consultazioni per trovare un'intesa sulla data del dibattito - ha fatto alcuni passi per segnalare l'opportunità di non frapponere indugi in una situazione già di grande tensione politica. Alla fine Andreotti si è mostrato più disponibile, al punto che già ieri sera la decisione di tenere il dibattito giovedì, a partire dalle 16,30, era già bell'e presa. Delle preoccupazioni del presidente del Senato s'era colto del resto già nel primo pomeriggio un segnale chiarissimo con il pubblicizzato annuncio che Spadolini (che appare



Claudio Petrucchioli

Galli della Loggia: «Così qualcuno vuol salire al Quirinale»

Intervista al politologo «La doppiezza dei servizi speculari a quella del Pci. Oggi non serve più Andreotti solleva la questione per acquisire un vantaggio politico»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Va bene, parliamo pure di Gladio. Ma con una premessa non secondaria: io non ne so nulla...». Ernesto Galli Della Loggia, politologo, intellettuale, polemista, sorride prima di addentrarsi nel «nuovo capitolo di un romanzo lunghissimo, che s'intitola I Misteri d'Italia». Qual è stata la sua prima impressione di fronte alle rivelazioni su Gladio? Di impressioni ne ho avute due. La prima, di trovarmi di fronte all'ennesimo capitolo dei misteri d'Italia. La seconda, che questo capitolo sia un po' diverso dagli altri. Sì, per così dire, un capitolo conclusivo. Come se si volesse azzerrare la storia. Non è certo un caso se lo scoprirete» Andreotti.

Ed è la prima rivelazione sui servizi dopo l'89: non esiste più il blocco sovietico, e in Italia il Pci cambia nome. Tutto ciò ha necessariamente un contraccolpo sul sistema politico italiano. E tuttavia, mi sembra che la sinistra stia perdendo un'occasione... In che senso? Nel senso che oggi bisognerebbe fare i conti con la nostra realtà storica. E invece si vuol mettere sotto accusa la Dc. E tuttavia la Dc una qualche responsabilità l'avrà pur avuta... Nessuno lo nega. Ma oggi bisogna parlare di come il nostro paese è uscito dalla seconda guerra mondiale. C'è stata una «doppiezza antidemocratica» da parte di tutti. Da parte dei servizi, e da parte del Pci. Insomma, abbiamo assistito a due tipi diversi di sovranità limitata. Da parte del governo democristiano nei confronti degli Stati Uniti, e da parte del Pci nei confronti di Stalin. E ciò ha una causa ben precisa: la democrazia italiana non è nata dal popolo italiano, non è sorta dalla storia d'Italia. È nata da una sconfitta militare, che ha avuto i suoi curatori interni nei partiti antifascisti. Tut-

ta la realtà italiana discende da qui. La doppiezza, naturalmente, può portare alle deviazioni. O agli impazzimenti. Hanno deviato i servizi. E la stessa cosa, concettualmente, è accaduta al Pci: le Brigate rosse sono per così dire l'impazzimento della tradizione della doppiezza. La «doppiezza» del Pci è però ben altra cosa dalle deviazioni degli apparati dello Stato. Un conto è un partito, un conto è lo Stato. Che dovrebbe essere di tutti, sottoposto al controllo democratico. Lei non crede? Certo che c'è una differenza. Non però sul piano contattuale. Il Pci non era un partito come gli altri. Era, leninisticamente, un partito-Stato. Che si contrapponeva ad uno Stato-partito. È abbastanza ingenuo (ed è un'ingenuità sospetta) sottovalutare le implicazioni politico-militari di un Pci leninista-stalinista, sottoposto ad una «doppia fedeltà». Tecnicamente, una «quinta colonna». Che sarebbe successo in caso di conflitto militare con l'Unione sovietica? Badi, non voglio semplificare. Si tratta di una vicenda che s'inscrive in un quadro storico drammatico, e

per certi aspetti grandioso... E tuttavia Gladio serviva molto di più a combattere il «nemico interno» in tempo di pace. E in tempo di pace ci sono state le stragi, il terrorismo, i tentativi di golpe. Le pare normale, tutto ciò? All'origine Gladio aveva una funzione ben precisa. Se poi negli anni '60 ha cominciato a mettere le bombe... Può essere. Ma mi pare semplicistico attribuire a Gladio, alla Dc, agli americani, tutta la responsabilità. Prendiamo la storia del golpe. Non credo che nessun militare faccia un golpe senza la copertura di un politico dc: i nostri militari non hanno alcuna levatura politico-militare e hanno una professionalità bassissima. Insomma, sono esecutori maledisiri. E non credo che un politico dc organizzi un golpe senza l'appoggio degli Stati Uniti. Ora, non risulta che gli Usa avessero un progetto golpista per l'Italia. Qualche settore della Cia ostile a Kennedy, forse... Ma l'essenziale è altrove. Dov'è l'essenziale? Conclusi la storia del Pci, si conclude anche quella dei servizi devianti. La loro doppiazza non ha più alcun significato.



Ernesto Galli Della Loggia

Cristofori «Nella Dc l'unità è possibile»

BOLOGNA. Intervento nel capoluogo emiliano per rinserrare e ingorgiare le fila degli amici di Andreotti l'onorevole Nino Cristofori...

Quali? Sicuramente un no chiaro alle elezioni anticipate. Anzi - ha proseguito - chiederemo al segretario Forlani di farsi garante di questa nostra indisponibilità...

Cristofori ha poi parlato della sinistra democristiana «che a livello nazionale ha compiuto gravi errori soprattutto nei suoi comportamenti per cui è necessario ora un tavolo unico nel quale stabilire regole di comportamento e di gestione per chi sta dentro il partito».

Giornalisti Per «Svolta» è tutto regolare

ROMA. Continua aspra la polemica in seno alla Federazione nazionale della stampa. Una nota di «Svolta professionale»...

La riunione della minoranza Riproposto il vecchio simbolo col motto «Democrazia socialismo» Cossutta ora è contro la scissione

Chiarante perfezionerà il testo Gli interventi di Ingrao e Natta Riserve di una parte delle donne Il Comitato centrale lunedì 12

Il no ha deciso: mozione unica «Nel nuovo partito per la rifondazione comunista»

Mozione unica del no al XX congresso del Pci. La decisione dopo una discussione «laboriosa»...

ALBERTO LEISS

ROMA. Al termine di una discussione definita «complessa e laboriosa» i rappresentanti della minoranza del Pci hanno deciso che al congresso sarà presentata una mozione unica...

va proposto una modifica anche al nome (Partito dei comunisti italiani), abbandonata poi perché declinata al maschile...

Risultati a sorpresa in alcuni centri della Puglia Castellaneta, il Pci guadagna il 14% Deludente il voto alla «rete»

Segnali molto positivi per il Pci dalle elezioni amministrative che si sono svolte domenica e ieri in Puglia (30mila votanti in tutto). Segnali preoccupanti per la Dc...

BARI. Il test elettorale straordinario ha dato risultati a dir poco inattesi. Il più grosso dei centri interessati alla tornata, Castellaneta...

Questi i risultati (tra parentesi il confronto con i dati del 6 e 7 maggio): Dc 3.736 voti 40,5% 13 i seggi (4.165, 44,8%, 14 Seggi)...

Palagianò. In questo centro di 15mila abitanti, sempre nel Tarantino, la Dc ha perso il 4,5 per cento dei voti ma è rimasta al di sopra del 40 per cento...

Questi i risultati (tra parentesi il confronto con i dati del 6 e 7 maggio): Dc 2.341 voti 42,46% nove seggi (2.437, 45,27%, dieci seggi)...

Questi i risultati (tra parentesi il confronto con i dati del 6 e 7 maggio): Dc 2.341 voti 42,46% nove seggi (2.437, 45,27%, dieci seggi)...



Pietro Ingrao

Intervento. L'unica riserva esplicita è stata avanzata dalle donne della IV mozione e da altre donne della ex mozione 2. È stata Pasqualina napoletana...



Leoluca Orlando

La lista «Nuova democrazia», nata da una costola del Verdi non ha fatto breccia nell'elettorato democristiano. I seggi sono soltanto due. Va ricordato, ad onore del vero, che Leoluca Orlando non aveva sponsorizzato la lista...

Il ministro Vizzini critica il «summit» di Palermo Sul pacchetto giustizia il Psdi «sfida il governo»

«Attento Scotti patti chiari o è la crisi...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. «Cos'è venuto a fare a Palermo il ministro degli Interni Scotti? Capisco che sia andato a Catania, all'indomani di quei gravissimi delitti. Ma a Palermo, perché? Non mi sembra che qui ci fossero fatti nuovi da acquisire o elementi che già non si conoscessero»...

La vicenda Gladio non sconvolge per noi come preoccupante campanello d'allarme per la credibilità delle istituzioni?

Se non dovessimo riuscire a trovare un complesso di misure stabilite su questo tema, il problema non sarà stabilito chi fra i cinque, per primo, aprirà la crisi. Ma si dovrà prendere atto che la maggioranza è inadeguata a governare il paese.

E tutto perché Scotti è venuto a Palermo a vostra insaputa? No. Ci sono alcuni precedenti che non ci piacciono per niente. Non dimentichiamo che Martelli ha denunciato in una lettera - e per qualche ora ha fatto tremare il governo - che con la nomina di D'Ambrosio, al vertice del Sismi, era stata

violata la collegialità dell'esecutivo. O la vicenda Elim, che ha visto ignorata una richiesta del Psdi che puntava al risanamento di quell'ente. In questo momento più che segnali di un lavoro di squadra, sintesi fra proposte diverse, ascolto troppi accenti individuali.

Con una precisa iniziativa di Andreotti, il capo del governo dovrà convocare al più presto un nuovo Consiglio di gabinetto, in vista della prossima riunione del Consiglio dei ministri. Se ciò non accadrà i socialdemocratici non saranno facilmente disponibili alla approvazione di proposte precorte.

Cominciamo dagli appalti. Non credo che spostare fuori dalla Sicilia il centro decisionale serva a molto. Se il miglior sovrano difficile gestire qui il legame perverso assegnazione-gestione delle opere pubbliche, perché non dovrebbe spostare i suoi interessi a Roma o da qualche altra parte? Mi sembra molto più utile un patto di denuncia che veda uniti il politico che fa le scelte, il burocrate che le gestisce, l'imprenditore che le esegue. Fin quando il sistema resterà quello del Far West non ci saranno norme utili a complete miracoli. Una urgente riforma del nuovo codice di procedura penale. Un esempio? La sentenza del maxi processo a Cosa Nostra rischia di risultare vanificata poiché, non essendo passata in giudicato, con il nuovo codice non avrebbe alcun valore probatorio. Di questo il governo dovrebbe discutere subito. Ma per capirlo non occorre venire a Palermo.

Voci di una rottura tra il presidente del Consiglio e il suo proconsole di Roma, sotto accusa per alcuni appalti Lui replica duramente: «Altro che mogli che lavorano, ci sono personaggi che si sono comprati case ovunque»

Sbardella nei guai. Perde lo «sponsor» Andreotti?

Andreotti si prepara a mollare Sbardella? Tante voci, nella Dc di Roma: tubanze, paure e speranze. Anche la Chiesa, nella capitale, si aspetta la destituzione del proconsole del Consiglio...



Vittorio Sbardella e l'ex sindaco di Roma Pietro Giubilo

ROMA. Lo «Squalo», stavolta, naviga in fondali bassi, rischia di versarsi sulle sabbie dello scudocrociato. Sono tempi duri, per Vittorio Sbardella, contestatissimo colonnello di Andreotti nella capitale. Le rivelazioni sugli appalti ottenuti da familiari e amici, attraverso la Fiera di Roma: gli attacchi dentro la Dc prima di Publio Fiori, altro andreattiano, poi di Mario Segni; assessori che raccontano in pubblico di essere ricattati da lui. Ieri è scesa in campo La Voce Repubblica, denunciando «uno spettacolo di degenerazione assoluta» e avvertendo che con il capo andreattiano non si può pensare di avere una sola tappa di cammino da percorrere insieme. Fatti che preoccupano non poco Sbardella - come lo chiama con impeto

passionale il suo pupillo Pietro Giubilo, ex sindaco di Roma - pure abituato a farsi largo, con metodi spicci, nella giungla dello scudocrociato capitolino. Ma qualcosa di peggio agita i pensieri di Sbardella e dei suoi seguaci: il sospetto che Giulio Andreotti si prepari a mollarli. I segnali sono molti. «Ma figurati, con tutto quello che ha da pensare il presidente», è il suo commento di Giubilo. Eppure...

struendo il nuovo asse della Dc, che potrà fare a meno di Fiori, di De Mita e anche di Andreotti. E quando sul palco sale Sbardella, via allo show. I giornalisti americani una volta cercavano lo sterco degli amministratori - tuona, agitando minacciosamente le grandi mani - oggi quelli italiani lo tirano fuori dalle loro tasche. E ancora: «Le mogli di alcuni ministri che sono andati a cena con Scalfari hanno ottenuto molti ma molti più favori dei miei parenti». E a qualcuno altro (e il riferimento sembra a De Mita), manda a dire: «Io non ho l'abitudine di marmaglialeggiare, ma altro che mogli che lavorano... Ci sono personaggi che si sono comprati case ovunque, in città, al mare, in montagna. Io abito ancora in affitto e non in una casa di un ente pubblico».

Si consolano così, i seguaci sbardelliani. Ma il distacco da «Giubilo» viene accreditato in ambienti ben più autorevoli del comitato romano. Raccontano che giorni fa il cardinal vicario Ugo Poletti - un prelato che di dc, quelli di razza andreattiana in particolare, se ne intende - ne parlava apertamente e con speranza con alcuni collaboratori. E è trapelata la convocazione all'alba, in

Vaticano, di Andreotti da parte del cardinale Agostino Casaroli, per sentirsi invitare, con tono ben poco paterno, a liberarsi di Sbardella. Del resto, Chiesa romana e truppe sbardelliane-andreattiane stanno in cagnesco da tempo. Poletti parlò, con forte stomaco, di «disgusto» all'idea di votare la Dc romana. Gli scontri sono stati innumerevoli. «Sono stupefatto», replicò una volta Sbardella al cardinale, con un tono da riunione di corrente - «Tra i miei amici è in atto un'iniziativa tesa a mettere insieme alcuni gruppi economici per dare sollievo alle difficoltà del Vicariato». Come a dire: «Emm... noi portiamo i soldi». Quello che passò per la testa del prelato, lo disse a chiare lettere Ciriaco De Mita: «Sbardella? Un dispensatore di indulgenze, uno che mischia la fede e gli affari».

Il capo andreattiano ha prodotto, nel partito romano, una «mutazione genetica»: via il notabile molle del Signorello e del Dardi, avanti con le maniere spiccie. E ha condotto con sé un gruppo (Giubilo, Moschetti, Giraldi) che in comune ha un passato - come il capo - nell'estrema destra e una passione per le teorie esoteriche. Si discute molto, nella scuola politica che ha sede presso uno degli studi di Sbardella, in via Pompeo Magno, frequentata da giovanotti andreattiani in carriera, di Evola, di Guenon, di Eliade. Una corrente culturale che a dir poco fa drizzare in testa i capelli al cardinale. Di bocca buona, invece, i ciellini. Tra loro e Sbardella il feeling è di lunga data. Il leader di Mp, Marco Bucarelli, ha inviato addirittura al cardinale Poletti una lettera per ricordare «l'impegno di creare in un anno 500 nuovi posti di lavoro», assunto «di fronte alla città di Roma in occasione delle elezioni dell'87» (spese a sostegno di Sbardella), impegno che si sta «con l'aiuto del Signore, pian piano concretizzando». Poi, siccome in faccende del genere, più del cielo possono i dc, ha aggiunto il leader di Mp: «Di questo miracolo aiuto, che accompagna quotidianamente il nostro lavoro, uno dei segni più evidenti è la sempre più straordinaria amicizia che è nata tra noi e un grande statista come l'On. Andreotti. Forse, come con Saddam, un intervento divino deve aver messo qualche pensiero, sulla sua congressa romana e sul suo capo, nella testa del presidente del Consiglio».

U.S.L. N. 16 MODENA. Via S. Giovanni del Cantone, 23 Bando di gara. LOTTO N. 1 Pellicole radiografiche luce blu... LOTTO N. 2 Pellicole radiografiche luce blu U.V. con tacca... LOTTO N. 3 Pellicole radiografiche luce verde... LOTTO N. 4 Pellicole radiografiche speciali... LOTTO N. 5 Pellicole radiografiche per mammografia... LOTTO N. 6 Pellicole radiografiche per laser... LOTTO N. 7 Prodotti chimici per sviluppo e fissaggio... I lotti sono infranzionabili. La ditta può presentare offerta per uno, per più o per tutti i lotti. Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'Usl n. 16 di Modena - Ufficio Protocollo - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 MODENA, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio 21/11/90. La ditta che intende chiedere di essere ammessa alla gara, unitamente alla richiesta stessa, dovrà produrre ai sensi della Legge n. 113 del 30 marzo 1981 e successive modificazioni ed integrazioni: la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a), b), c) e art. 13 lett. a), b), c) della predetta Legge. Non saranno prese in considerazione le richieste di partecipazione inviate dalle ditte che non siano in grado di certificare di aver fornito durante l'anno 1989 ad U.S.L. pellicole radiografiche e prodotti chimici per un importo pari a 8 volte l'importo dei singoli lotti per i quali intendono produrre offerta. Verrà comunque ammessa. La ditta che certifichi un fatturato pari a L. 34.680.000.000 durante l'anno 1989. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. Il presente bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 30/10/90. IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

Il vicepresidente del Consiglio Martelli accusa l'assessore di Roma Azzaro e la Regione Lazio di inefficienza rispetto ai problemi degli extracomunitari

Dopo la maxirissa di sabato notte è tornata la calma alla «Pantanella» Rinvio il giudizio sugli arrestati La Fgci apre una sottoscrizione

A Milano nei locali di un ex ufficio dove vivono 200 immigrati

Una difficile convivenza tra etnie diverse

«Il Comune non ha fatto nulla»

«Non avete fatto nulla». Così il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli risponde al Campidoglio, dopo i disordini avvenuti nella casa-ghetto degli immigrati che vivono a Roma. Ieri mattina assemblea alla Pantanella. Il Comune promette otto centri alternativi all'ex pastificio. Convalidati gli arresti per 54 extracomunitari coinvolti negli scontri. La Fgci apre una sottoscrizione per l'acquisto di mille coperte.

Soltanto queste le sue parole dopo la maxi rissa che nella notte tra sabato e domenica ha coinvolto 500 degli oltre duemila extracomunitari che vivono nel ghetto dell'ex pastificio.

Ieri intanto sono stati giudicati per direttissima i 54 arrestati durante gli scontri. Per tutti è stato convalidato l'arresto. Per dodici, trasferiti nel carcere di Rebibbia, accusati soltanto di rissa aggravata. Il processo è stato rinviato a domani. Rimangono una condanna da tre mesi a cinque anni. In 34, invece, dovranno rispondere di lesioni plurigravate a pubblico ufficiale, lesioni aggravate e rissa. Sarà il tribunale a fissare la data dell'udienza. Mancano all'appello sei extracomunitari, ancora in ospedale, e un minore.

Ieri non è stata soltanto la giornata dei processi. Dentro l'ex pastificio, nella scuola di lingue della Pantanella, davanti a una lavagna che ripete «vive, andare, essere», si sono dati appuntamento rappresentanti delle associazioni degli immigrati (Uaus, Focsi, nor-

dafricani), la Caritas, i sindacati, il Pci, la Fgci, i Verdi, rappresentanti di associazioni pacifiste. L'ennesimo incontro per ripetere l'allarme, per sottolineare che è successo tre giorni fa tomerà a ripetersi se l'amministrazione comunale non manierà le sue ormai eterne promesse. Qualcuno parla in inglese. L'anno della moschea (l'hanno sistemata gli extracomunitari. È una stanza pulitissima, con un pavimento in moquette rossa) in arabo. «Vivere dentro la Pantanella è impossibile - dicono - Appena farò un po' più freddo ci saranno i morti, non per rissa, ma per broncopneumonia». I sindacalisti si sono fermati sulla possibilità, offerta dalla stessa legge Martelli, di rilasciare le licenze di commercio per chi è in regola con il permesso di soggiorno.

All'aperto, fuori dai quegli stanzoni dove si ammucchiano letti, cibo, scarpe e vestiti, nel cortile d'asfalto teatro degli scontri tra pakistani e tunisini, cittadini del Bangladesh e marocchini, la situazione è tranquilla. Come sabato mattina, dieci giorni, quattro mesi fa. Le ormai logore cucine da campo, i 30 wc mobili e le docce all'aperto, i maxi cassonetti portati ad agosto dalla nettezza urbana e che nessuno più svuota. Le varie comunità che si sono scontrate sabato notte hanno fatto pace. Nessuno più vuole il muro tra asiatici e arabi che qualcuno aveva invocato dopo tante ore di «guerriglia».



C'è chi dorme di giorno e di notte canta, c'è chi di giorno lavora e di notte vorrebbe dormire: così da quasi un anno a Milano convivono faticosamente e clandestinamente duecento immigrati di dodici etnie diverse. Padre Vincenzo Barbieri, presidente della Cooperazione Internazionale, spiega come si gestisce la difficile esistenza d'ogni giorno nei locali dell'ex Motorizzazione Civile di via Colleoni.

MARINA MORPURGO

MILANO L'occupazione dell'ex Motorizzazione Civile era avvenuta all'alba del 27 gennaio 1990: pacifica invasione di 130 immigrati senza tetto, incalzati da un'ondata di gelo e guidati da un «comitato d'emergenza» che andava dalla Fgci al Centro Islamico, dalle comunità straniere ai sindacati inquilini. Quattro settimane dopo erano cominciate le defezioni. Piano piano, in punta dei piedi, il comitato di emergenza se n'era andato. Ufficialmente non c'erano spiegazioni, ma in camera carinata si bisbigliava: «La situazione è ingovernabile». Gli immigrati erano diventati duecento, un maldestro tentativo di disintossicare l'unico gabinetto aveva fatto precipitare un fiume di escrementi nel cortile sottostante, le risse erano all'ordine del giorno, del generale caos aveva cominciato ad approfittare un piccolo gruppo di specialisti di droga. In questa «situazione ingovernabile» si è gettato padre Vincenzo Barbieri, presidente della Cooperazione Internazionale.

L'altro grosso problema era quello dell'ordine pubblico. È stato risolto anche quello o la polizia deve costantemente intervenire? Guardi, la metà dei 200 ospiti lavora duro. I senegalesi, i ghanesi, gli eritrei, i marocchini sgobbano per mandare soldi alle famiglie. Se solo non ci fossero i tunisini... quelli sono un disastro. Nessuno di loro lavora, praticamente spacciano tutti. Ogni settimana arriva la polizia e ne arresta 3 o 4, che però vengono subito rimpiazzati. Per cercare di isolare ho fotografato tutti gli ospiti, ho fatto preparare dei tesserini, chi non ha il tesserino non può dormire in via Colleoni.

Padre, come va oggi negli uffici dell'ex Motorizzazione?

Va abbastanza bene, tanto è vero che nel quartiere (siamo in zona Fiera, ndr.) non ci sono state proteste, e la Lega non si è mai fatta vedere...

Quando siete arrivati, però, le cose non stavano affatto così. Che avete fatto?

Per prima cosa abbiamo sensibilizzato il quartiere. Abbiamo fatto assemblee in parrocchia e nelle scuole, abbiamo raccolto coperte, letti, vestiti. Poi abbiamo chiesto alla Ggci e a Dp di mandarci dei materiali per mettere un po' a posto i gabinetti, ma loro ci hanno risposto che non era possibile, che non si dovevano eseguire lavori di ristrutturazione perché l'occupazione era abusiva. Allora ci siamo arrangiati con i nostri volontari: a nostre spese abbiamo costruito quattro gabinetti e otto docce.

L'ufficio di igiene a suo tempo aveva steso relazioni estremamente negative. Ora ha cambiato idea?

Beh, ci sono stati grandi miglioramenti. Per ognuna delle 12 comunità è stato scelto un capo, e i capi controllano che vengano rispettati i turni delle pulizie. Io ogni sera alle sette - appena finisce il lavoro - vado in via Colleoni e ci resto fino alle due di notte. Fordo disinfezzanti, deodoranti, adesso non si sente più quel fetore nei corridoi. Prima si figurò che gli ospiti buttavano la spazzatura giù dalle finestre, e che questa finiva dritta nei giardini di un asilo. Ora ci sono i sacchi neri dell'immondizia, ben allineati...

FERNANDA ALVARO

ROMA «La Pantanella è abbandonata da 17 anni ed è stata occupata ben prima della legge 30». Sindaco, giunta e quindi Azzaro, sono in carica da un anno. L'assessore Azzaro ha detto più volte di aver pronto un piano di cui si sono perse le tracce. Il vice presidente del consiglio, allarmato dalla situazione, ha eccezionalmente messo a disposizione del comune di Roma la Protezione Civile. La Regione Lazio ha fatto osservare, durante la Conferenza Stato-Regioni del 24 ottobre scorso, che i fondi per gli immigrati sono fermi. A quella data non era

stato presentato alcun progetto. Neppure un giudizio, soltanto la cronaca dei fatti. Così il vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Claudio Martelli, «padre della legge sull'immigrazione», risponde al responsabile capitolino dei Servizi sociali, Giovanni Azzaro, democristiano, ciellino, in una delle sue apparizioni in tv, ha accusato la legge «30» di essere la causa di tutto. Scaricando le responsabilità sulla legge Martelli e spiegando che «è difficile dare casa agli immigrati quando non si riesce a farlo per gli italiani», l'assessore capitolino ha motivato i ritardi del Comune.

Il piano del Comune dopo le critiche all'assessore dc Difesa del sindaco Carraro «Il problema è di tutti»

«Abbiamo individuato otto località, dove trasferire 2.000 extracomunitari». Il sindaco di Roma, Franco Carraro, ha illustrato il piano del Comune per l'emergenza immigrazione. Quanto alle responsabilità sulla gestione del problema in questi mesi, non Azzaro né condanna l'assessore competente, il dc Azzaro: «La questione immigrati esige una gestione collegiale».

individuate saranno ospitate 200, 250 persone. Appena il piano sarà approvato, saremo in grado di trasferire nei nuovi edifici. Certo - aggiunge - si tratta di ambienti che vanno sistemati. Lo potrebbero fare anche delle cooperative di volontariato, avendo dei finanziamenti da noi. Oppure gli immigrati stessi. Poi, i tempi: rapidi per una simile emergenza? «I lavori richiedono circa sei mesi - ha risposto il sindaco -. Però, la gente in alcuni siti può andarci subito e poi si provvederà a metterla a posto». L'ex pastificio va però abbandonato, secondo il sindaco. Non appartiene al Comune ed è in condizioni igienico-sanitarie disastrose. I nuovi edifici, invece, potrebbero fungere da «polmone» cittadino per gli extracomunitari. Un luogo d'appoggio, insomma, da lasciare ai nuovi arrivati, non appena si acquisiscono i mezzi economici e culturali minimi. «In questi duemila posti, i nuovi arrivati possono avere una prima accoglienza, essere iniziati alla conoscenza della lingua italiana, migliorare la propria capacità professionale. Poi, una volta trovato lavoro, si cercheranno un'abitazione, probabilmente andranno anche in altre città d'Italia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Il sindaco di Roma Franco Carraro è appena uscito da una riunione di giunta. Non si è parlato della questione immigrati, esplosa dopo la «guerriglia» di due notti fa nell'ex pastificio sulla Cassina. «Affronteremo il problema domani (oggi ndr.) - dice - incontrerò le associazioni degli extracomunitari, poi ci sarà un consiglio comunale dedicato ai servizi sociali. Già, si parlava anche di Giovanni Azzaro, assessore competente in materia. Sindaco, si dice che lui vorrebbe occuparsi personalmente dell'emergenza immigrati, dopo il «fallimento» imputato da più parti all'attuale assessore. «Ma no. Non è questione di deleghe. Questo è un problema che richiede una gestione unitaria, una vasta opera di coordinamento. Anche la Regione deve avere un ruolo importante. Ma ci sono responsabilità per quello che è successo, per le mille tabbah, gli infami ad uso e consumo degli extracomunitari, cresciuti in questi mesi? «Noi abbiamo un piano, lo abbiamo redatto e presentato in tempo, come prevede la legge Martelli, per ottenere il finanziamento statale (30 miliardi in tutto, 7 per Roma). Abbiamo individuato otto strutture per un totale di 2.000 posti letto. Ma è certo che non si poteva fare prima, evitare che la situazione esplodesse? Il sindaco allarga le braccia.

Risposte più dettagliate aveva dato poche ore prima, in un'intervista al Tg 2. Precisazioni sul piano-immigrati, innanzitutto. «In ciascuna delle località

Don Di Liegro: «Il Campidoglio ignora gli immigrati»

Quattro mesi di promesse. Soltanto promesse. Il presidente della Caritas diocesana, monsignor Luigi Di Liegro, ieri mattina è tornato alla Pantanella. Ha accusato il Campidoglio di inefficienza e chiesto l'intervento diretto del sindaco. «Carraro assuma la responsabilità della politica dell'immigrazione. Prima di una nuova maxirissa, prima che questo sporco gioco faccia crescere un'ondata di razzismo».

ROMA «No, sul Campidoglio non valgo più, non ho niente da dire al politici di questa città. Credo che in quattro mesi abbiano sentito di tutto, credo che se avessero voluto trovare una soluzione al problema Pantanella, l'avrebbero trovata. Questi stessi amministratori sono bravissimi a realizzare i Mondiali di calcio in sei mesi. Strade, parcheggi, tunnel, tutto fatto. Evidentemente la Pantanella non è nei loro pensieri. Questi duemila extracomunitari che vivono in condizioni disastrose, che da mesi mangiano a giorni alterni, che tra qualche tempo moriranno di freddo, non interessano il comune di Roma».

Monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana, ieri mattina, era di nuovo nella fabbrica fatiscente di via Castella. Promotore e protog-

che sta lavorando per loro. Dopo quattro mesi le stesse parole. Ha aggiunto di aver trovato otto ex scuole che potrebbero ospitare gli immigrati. Quando, dove? lo comunque non posso che incoraggiarlo».

Ma cosa pensa il presidente della Caritas della gestione dei servizi sociali a Roma?

Non c'è bisogno di un mio giudizio - risponde - basta aver gli occhi e guardare. Per esempio vorrei che il sindaco Carraro venisse qui in via Castella, che non continuasse a farsi raccontare da altri come vive questa gente, per la maggior parte ormai cittadini italiani. Lo invito a venire a stringere le mani degli extracomunitari, lo invito a dare un'occhiata anche ai campi nomadi dove l'intervento del Campidoglio si è fermato ai wc mobili. Macchine infernali abbandonate tra il fango. E al sindaco, ancora, voglio dire di assumersi la responsabilità della politica per l'immigrazione nella capitale. Un fenomeno troppo complesso per essere affidato ad un solo assessore».

Insomma, Azzaro non ha la capacità e la voglia di agire?

Io non ho niente contro l'assessore Azzaro, anche se non riesco ad associarlo ad alcuna iniziativa concreta. L'ultima cosa che gli ho sentito dire è che la legge Martelli ha «crea-

to» l'immigrazione romana. E ancora l'ho sentito ripetere che da solo il Comune non può farcela a dare una sistemazione decorosa agli extracomunitari. Che ha bisogno dello Stato, della Regione... Ma Azzaro sa benissimo di non essere solo. Che le associazioni, i sindacati hanno lavorato e stanno lavorando. Piuttosto mi sembra che si stia giocando un gioco sporco. Scaricare le responsabilità, rendere poi arrabbiato il sindaco per poi arrivare a dire che la colpa è degli immigrati. Per far diventare gli italiani ogni giorno più razzisti».

L'assessore ha anche detto che è difficile trovare una casa per gli stranieri quando è impossibile trovarne una per gli italiani.

Trovo questa una risposta assurda. Non abbiamo mai detto che non si dovevano eseguire lavori di ristrutturazione perché l'occupazione era abusiva. Allora ci siamo arrangiati con i nostri volontari: a nostre spese abbiamo costruito quattro gabinetti e otto docce.

I rappresentanti della Focsi, delle associazioni dei nordafricani e degli asiatici, i sindacalisti, hanno richiamato ancora l'attenzione della città e degli amministratori sulla Pantanella. Sul dramma di ogni giorno, sul freddo, sulla mancanza di lavoro e di assistenza sanitaria.

Sentenza di un pretore toscano Ora di religione «Samuele torni a casa»

Ora di religione? No. Ora alternativa? Nemmeno. Il pretore di San Giovanni ha riconosciuto ai genitori di un ragazzo di 13 anni il diritto di portarsi il figlio a casa durante l'insegnamento di religione. Samuele Burroni dove passa lascia il segno. Nella sua ex scuola elementare il prete non può più benedire i locali e nella sua scuola media, adesso, chi non frequenta l'ora di religione può tornare a casa.

ha raccontato il padre - Samuele giravagava per un'ora nella biblioteca, nella biblioteca, in custodia e la presidenza. Rimaneva solo per 60 minuti e la discriminazione l'ha sentita sulla sua pelle. Quest'anno i due genitori hanno deciso di rendere ancora più duro il braccio di ferro con il preside della scuola. Gli hanno quindi chiesto di collocare l'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni oppure di far uscire Samuele dalla scuola. L'istituto non si è piegato ed ha offerto la tradizionale ora alternativa. Per tutta risposta Valerio Burroni e Tiziana Albera sono andati dai carabinieri ed hanno spono denuncia. Assisti dall'avvocato Marco Manneschi hanno presentato un ricorso d'urgenza al pretore di San Giovanni. È il magistrato, ritenendo che ci fossero i requisiti richiesti dal procedimento d'urgenza previsto dall'articolo 700 del codice di procedura civile ha disposto che il piccolo Samuele possa uscire dall'istituto scolastico durante l'ora di insegnamento della religione cattolica. Purché i genitori si presentino al portone per portarlo a casa. In altre parole la scuola viene sollevata da ogni responsabilità, ma nel contempo si conferma la facoltatività non solo dell'ora di religione, ma anche della cosiddetta ora alternativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CLAUDIO REPKK

SAN GIOVANNI. A casa, ragazzo. Con la benedizione del magistrato. Il pretore di San Giovanni, Adolfo Bianchi, ha fatto carta bianca delle circolari ministeriali che obbligano gli studenti che non si avvalgono dell'ora di religione a rimanere comunque a scuola. Adesso Samuele Burroni, 13 anni, al secondo anno della media Masaccio, potrà tornare a casa purché i genitori vengano a riprenderlo. Valerio Burroni, impiegato Enel, e Tiziana Albera hanno così vinto in sede giudiziaria una battaglia che nell'istituto scolastico non erano riusciti a vincere. Il genitore che sceglie di non frequentare a suo figlio l'ora di insegnamento cattolico - ha affermato Valerio Burroni - è costretto a vedere il suo ragazzo obbligato a studiare educazione civica oppure a gironzolare per la scuola senza far niente. Questa è una discriminazione. E Samuele non ha certo genitori acquiescenti. Questa è una delle tante battaglie che hanno ingaggiato. E vincono pure spesso. Sono riusciti perfino ad impedire che il prete benedicesse i locali della scuola elementare di Carriglia che il loro figlio ha frequentato negli anni scorsi. Affermano comunque di non essere trascinati da spirito anticlericale: «La nostra è una battaglia politica per l'affermazione piena dei diritti costituzionali e non una crociata contro la Chiesa, come molti credono».

È una battaglia che ha segnato tutta la vita scolastica del piccolo Samuele, che fin dalla prima elementare non ha passato un solo minuto assieme ad un prete in un'aula scolastica. Entra l'uno e uschia l'altro. I problemi si sono complicati con la scuola media. L'anno scorso, al primo anno

Immedie reazioni degli ambientalisti al presidente Andreotti ci riprova col nucleare «Riconsiderare le demonizzazioni»

Andreotti ci riprova col nucleare. «Certe demonizzazioni fatte devono essere riconsiderate alla luce di un interesse generale della nazione» - ha dichiarato ieri a Roma intervenendo all'inaugurazione di una rassegna sull'elettronica. Dure reazioni degli ambientalisti: «Per il nucleare non c'è alcuna novità scientifica. Il presidente del Consiglio s'informi da Colombo».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Ma non lo ha ancora capito, Andreotti, che ogni volta che ci riprova col nucleare provoca immediate reazioni di protesta? Nella politica energetica italiana «certe demonizzazioni fatte devono essere riconsiderate alla luce di un interesse generale della nazione». In passato, «quando non c'erano allergie psicologiche di questo tipo, l'Italia era partita all'avanguardia nel settore nucleare scrivendo pagine importanti». Il presidente del Consiglio ha scelto come occasione per fare queste affermazioni l'inaugurazione a Roma della rassegna «Elettronica spazio energia» alla presenza dei dirigenti degli enti energetici italiani. «Alla luce di un campanello d'allarme che non è solo legato al modo in cui si concluderà la vicenda del Golfo, credo che vada fatta una rilettura del Piano energetico nazionale osservando criticamente quei punti che erano ri-

tenuti certi e che certi non sono e rivedendo certe lacune che, invece, oggi sono punti rilevanti», ha detto ancora Andreotti, per il quale il problema va tolto dalle equazioni positive e negative e per quanto è possibile dai contrasti politici per cercare di vedere ciò che si può recuperare, ricordando che oggi ci sono più ampie garanzie scientifiche. Ai risultati importanti conseguiti dall'Italia nel nucleare, ha concluso Andreotti, «sono seguite vicende dolorose; se oggi andiamo a rileggere gli atti delle polemiche parlamentari ed anche gli atti giudiziari, c'è da arrossire per il rischio di mutamenti climatici incontrollabili, il nostro presidente del consiglio non trova di meglio che riproporre, neppure tanto velatamente, la scelta nucleare».

«Quanto alle accuse di "anti-scientificità" e di "miopia negativa" che Andreotti lancia contro quanti si sono battuti

Scuola e tossicodipendenze La diffusione della droga si previene in classe Una proposta del Pci

ROMA. Realizzare nelle scuole un programma organico di prevenzione delle tossicodipendenze. È l'obiettivo del governo ombra, che ne ha discusso ieri con rappresentanti degli operatori del settore, di associazioni di insegnanti, studenti e genitori e dell'amministrazione scolastica. Lo scontro parlamentare sulla legge sulla droga - hanno ricordato i ministri ombra per la lotta alla droga, Luigi Cancrini, e della Pubblica Istruzione, Aureliana Alberici - si è svolto «prevalentemente su punibilità e proibizione, mentre inascoltate sono state le questioni connesse al ruolo delle istituzioni scolastiche ed educative, anche perché questa legge non si fonda sull'ipotesi del recupero e della prevenzione». Ma anche gli impegni previsti dalla legge sono stati finora sostanzialmente disattesi: il ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, si è limitato a emanare una circolare, mentre di iniziative concrete finora non ne sono state praticamente avviate.

Una proposta, quella del governo ombra, articolata in quattro punti: emanazione di una circolare che, all'interno di linee nazionali di indirizzo, «incoraggi l'autonomia iniziativa di programmazione aggiuntiva delle scuole; produzione da parte del ministero, in collaborazione con esperti, università, radio e tv (il governo ombra chiederà nei prossimi giorni un incontro con il presidente della Rai per discutere la fattibilità di un programma di lavoro permanente in questo senso); di unità didattiche interdisciplinari sulla conoscenza delle cause, degli andamenti e degli effetti delle droghe; piani di aggiornamento degli insegnanti più direttamente coinvolti e del personale ausiliario; corsi di informazione per i genitori.

L'obiettivo è quello di verificare la possibilità di utilizzare tutte le risorse e gli strumenti indicati dalla legge, promuovendo la possibilità, per enti e associazioni, di presentare, soprattutto in questa prima fase, loro progetti di aggiornamento o su temi particolari, realizzando anche un censimento delle eventuali esperienze già avviate e verificando l'attuale fase di utilizzo delle risorse sia finanziarie sia professionali. Un capitolo, quest'ultimo, particolarmente delicato, perché la legge non prevede, per le attività educative e scolastiche di prevenzione delle tossicodipendenze, alcuna copertura finanziaria.

**Enel
Attentato
Mezza Italia
oggi al buio**

FOSDINOVO (Massa). Black out in mezza Italia in seguito all'attentato che domenica è stato compiuto a Fosdinovo contro un tracollo dell'Enel sulla linea Spezia-Marginone. Nella stessa zona, a Ortonovo, nei giorni scorsi erano stati fatti saltare due tralicci della Farnoplant che portano elettricità a Milano e alla Ferroleghe di Carrara. Secondo gli inquirenti, gli attentati sarebbero opera dei cosiddetti «ecoterroristi», una pista già seguita per gli attentati che tra settembre e ottobre dell'anno scorso colpirono i tralicci Enel a Mezzana di Prato, a Campi Bisenzio e a Cambrone nel Livornese. Altre bombe fatte esplodere con la stessa tecnica colpirono i ripetitori tv a Santa Lucia di Carrara e in altre località della Toscana.

L'attentato di Fosdinovo, che secondo un comunicato dell'Enel causerà oggi disagi non solo alle grandi, medie e piccole industrie ma anche ai cittadini, è stato compiuto con quattro cariche di tritolo che hanno abbattuto un gigantesco tracollo dell'alta tensione (300.000 watt) in località Carignano di Fosdinovo. L'area intorno al tracollo abbattuto, che si è adagiato sugli alberi in una zona particolarmente impervia, è stata trasversata. La linea colpita domenica notte durante un temporale parte dalla centrale Enel della Spezia e arriva fino a Roma Nord. Per il momento l'attentato non è stato ancora rivendicato.

**Tragedia della follia nel Vicentino:
l'uomo armato d'un coltello da sub
uccide la figlioletta, la ex-moglie,
cognata e suocera. Poi si suicida**

Col pugnale stermina la famiglia

Come nei film dell'orrore, l'assassino è arrivato in piena notte e, per entrare, ha bucatato e coltellato la porta di casa, svegliando tutti. Ma nessuno ha potuto salvarsi: l'omicida, un trentaduenne del Vicentino, ha ammazzato con un pugnale da sub la moglie da cui stava separandosi, la figlioletta di due anni che gli aveva aperto le braccia, la cognata, la suocera. Poi si è ucciso.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Stefania, tre anni e genito, probabilmente si è svegliata. Ha visto il padre che mancava da casa da parecchi mesi, gli ha aperto le braccia sorridendo assennata. Lui, il papà, in quel momento aveva già ammazzato la mamma, la nonna e la zia della bimba. Infilato il coltello da sub nel cospicco della figlia, un colpo solo, allo sterno. Poi è sceso giù, si è ucciso a sua volta. Una carneficina compiuta nella notte, teatro di strade fredde e isolate dell'altopiano di Asiago, e che i carabinieri hanno scoperto solo al mattino. Piangeva, uno di essi, mentre portava giù dalle scale, in braccio, la bambina, ancora in pigiama, con gli occhi aperti e fiduciosi.

L'assassino-suicida si chiamava Marino Pivotto. Aveva trentadue anni, era operaio: prima carismatico a Marostica, il suo paese d'origine, poi metalmeccanico a Bassano, assieme



L'omicida Marino Pivotto con tre delle sue vittime

me al fratello. «Un bravissimo ragazzo, un gran lavoratore», mormora frastornato il padre, Emilio. Ma come ha fatto a trasformarsi in killer, a fare strage? Un matrimonio finito male, nella violenza. La voglia di rivere almeno la figlia, mentre gli era stata appena tolta anche la patria potestà.

Marino Pivotto è arrivato in piena notte alla casa della sua ex famiglia, un edificio giallino, un po' accostato dalla strada che scende da Lusiana a Conco, altomato da giardino ed orto, protetto alle spalle da una cinesetta alberata. Cinesetta: sei case attorno formano la contrada Miotti; lontane un centinaio di metri, nessuno ha sentito urla - solo l'abbaiare di un cane - nessuno ha visto.

L'assassino si era portato un coltello da sub, con una lama di 15 centimetri. Con quello ha sfondato con colpi furiosi la fragile porta di casa che conosceva tanto bene: uno squarcio nel pannello di compensato sotto la serratura, abbastanza per infilare la mano e aprire. La moglie, Rosalina Cado, 34 anni, dormiva di sopra nella camera matrimoniale, assieme alla bambina. Si è svegliata ai rumori, è corsa giù per le scale in pigiama. Pivotto l'ha accoltellata, l'ha lasciata per terra ormai morta, con un orologio da polso che nella caduta si è rotto e bloccato sulle 4.30. È salito a sua volta per le scale di pietra. Nella prima camera, di sopra, si erano intanto svegliate

gli avevano anche ritratto la licenza di caccia e sequestrato i 4 fucili che possedeva. Pivotto, sull'altopiano, era arrivato 4 anni fa da Marostica, e dopo aver sposato Rosalina. Le incomprensioni erano presto sfociate nell'avvio di una pratica di separazione legale per totale incompatibilità di carattere voluta dalla moglie, rifiutata dal marito.

Un piccolo inferno, da allora: minacce, chissasè, scene per strada e in piazza; e un anno fa era misteriosamente bruciata l'auto di Rosalina, operata in un maglificio nei pressi della suocera uccisa. O «ammazzato tutto». Cercava inutilmente di vedere la figlia, ai rifiuti invelva contro tutti, anche contro i carabinieri e i dottori del servizio psichiatrico di Asiago che avevano iniziato a seguire il suo caso. Ultimamente pareva essersi un po' tranquillizzato. Forse la perdita della patria potestà ha rotto definitivamente un equilibrio precarissimo.

Il perito: «Usate decine di microcariche di tritolo»

**Doloso l'incendio che distrusse
la «torre della Giustizia» di Napoli**

È di origine dolosa l'incendio che il 30 luglio scorso ha completamente distrutto la torre del nuovo Palazzo di Giustizia di Napoli. Questa la conclusione del perito d'ufficio, l'ingegner Antonio Barone, che ieri ha depositato i sei volumi con gli accertamenti eseguiti. Secondo il perito la causa del rogo sarebbe stata l'esplosione di polvere nera e tritolo collocati su più piani dell'edificio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. La relazione che ieri il perito d'ufficio, l'ingegner Antonio Barone, ha consegnato al procuratore capo della Repubblica, Vittorio Sbordone, conferma, dunque, le indiscrezioni dei giorni scorsi: l'origine dolosa dello spaventoso incendio che, alle 11.30 del 30 luglio scorso, ha distrutto uno dei tre grattacieli (cento metri) costruiti nell'area del Centro Direzionale per ospitare gli uffici della Procura, della Pretura e del Tribunale, nel nuovissimo Palazzo di Giustizia.

Secondo la perizia, decine di microcariche furono collocate in diversi piani dell'edificio, poi devastato dal fuoco. A questa conclusione il perito è giunto dopo aver effettuato numerosi rilievi su una grossa sbarra portante, trovata piegata di circa novanta gradi.

Nella sua relazione il perito Antonio Barone parla esplicitamente di «azione dell'inquinazione». A sua volta il procuratore capo Sbordone afferma che «le indagini già indiziate a vasto raggio per far luce sull'evento verranno ora mirate più incisivamente verso la identificazione del responsabile». Indagini «mirate» dice la Procura, ma in che direzione? Vittorio Sbordone non si sbilancia più di tanto. Nelle scorse settimane le congetture sui sabotatori si sprecarono. La più insistente riguardava il presunto errore compiuto nella realizzazione delle fondamenta delle torri. Secondo alcuni la palificazione si sarebbe fermata a venti metri sotto il livello stradale, vicino alla falda fredda, mentre occorreva un abbassamento fino ai quaranta metri. Una tesi, questa, respinta dai costruttori dell'opera. Due mesi fa, nel corso di una assemblea, il presidente del sindacato forense Luigi Iossa parlò del pericolo di uno sprofondamento del nuovo palazzo di giustizia nel terreno acquitrinoso del Centro Direzionale. Dopo l'allarme lanciato da Iossa ci furono le assicurazioni del presidente di sezione della corte di appello Giuseppe Cortese, delegato a coordinare tutti i servizi riguardanti gli edifici giudiziari dislocati nella città. Nei giorni scorsi il governo ha promesso 60 miliardi per completare la cittadella della giustizia, il primo esempio di palazzo giudiziario sviluppato in altezza. Se non ci saranno ulteriori intoppi, l'opera potrà essere finalmente conclusa per la fine del 1994.

**Partito
il primo treno
da Fiumicino
a Firenze**



Dalla stazione ferroviaria dell'aeroporto di Fiumicino è partito ieri mattina il primo treno sperimentale che collega lo scalo romano a Firenze. L'occasione l'ha offerta l'arrivo al «Leonardo Da Vinci» di oltre duecento operatori del settore turistico, giunti da tutto il mondo, che in terreranno alla borsa del turismo congressuale dal 6 all'8 novembre a Firenze. Il treno, un Eir-500 composto da otto vetture (quattro di prima ed altrettante di seconda classe) e due automotrici, è capace di arrivare a toccare i 300 chilometri orari, coprendo così la distanza Fiumicino-Firenze in due ore. Alle Ferrovie dello Stato fanno sapere che se l'Alitalia dovesse essere interessata, l'Enie potrebbe prendere in esame il progetto di creare un collegamento ferroviario Fiumicino-Firenze.

**Poliziotto
in pensione
il «tredecista»
di Prato**

Sarebbe un agente di polizia in pensione il possessore della schedina giocata a Prato, presso la necropoli dei fratelli Castellucci, con la quale è stato realizzato uno dei quindici «13» che domenica hanno vinto oltre 727 milioni di lire. Napoleone Gallistrano, 70 anni, originario di Ruinas (Oristano) e residente a Prato, dove per molti anni ha prestato servizio nella polizia, si sarebbe reso conto di aver fatto «13», con il sistema da 9.600 lire giocato il giorno prima, domenica pomeriggio, mentre insieme agli amici (che oggi hanno raccontato l'episodio) ascoltava la trasmissione radiofonica «Tutto il calcio minuto per minuto» nel bar Mignolfi, nel centro di Prato. L'agente di polizia in pensione avrebbe fatto, con la stessa schedina, anche due «12».

**Cento milioni
allo studente
colpito all'occhio
da una pallina
di carta**

Per una pallina di carta finita nell'occhio sinistro di un alunno della scuola media di Segrate (Milano), il ministero della Pubblica Istruzione dovrà pagare i danni per un centinaio di milioni. L'episodio avvenne il 15 ottobre 1979 Adriano Sina, che aveva allora 13 anni, durante una lezione di educazione tecnica fu raggiunto all'occhio da una pallina di carta avvolta nello scotch, lanciata da un compagno che non è mai stato identificato. In quella circostanza il ragazzo, che ora ha 24 anni, riportò una contusione al bulbo sinistro con inabilità temporanea dell'occhio per un mese. La ferita gli ha anche lasciato dei postumi permanenti con riduzione della capacità generica dell'occhio del 18 per cento. Il tribunale civile, escludendo qualsiasi responsabilità, sul piano della vigilanza, dell'insegnante, che stava scrivendo sulla lavagna, ha condannato il ministero della Pubblica Istruzione.

Per una pallina di carta finita nell'occhio sinistro di un alunno della scuola media di Segrate (Milano), il ministero della Pubblica Istruzione dovrà pagare i danni per un centinaio di milioni. L'episodio avvenne il 15 ottobre 1979 Adriano Sina, che aveva allora 13 anni, durante una lezione di educazione tecnica fu raggiunto all'occhio da una pallina di carta avvolta nello scotch, lanciata da un compagno che non è mai stato identificato. In quella circostanza il ragazzo, che ora ha 24 anni, riportò una contusione al bulbo sinistro con inabilità temporanea dell'occhio per un mese. La ferita gli ha anche lasciato dei postumi permanenti con riduzione della capacità generica dell'occhio del 18 per cento. Il tribunale civile, escludendo qualsiasi responsabilità, sul piano della vigilanza, dell'insegnante, che stava scrivendo sulla lavagna, ha condannato il ministero della Pubblica Istruzione.

**Aumentata
la produzione
di vino nuovo
italiano**

Il «vino nuovo» italiano ha dichiarato guerra al Beaujolais francese con l'intenzione di affermarsi sempre di più sul mercato europeo. Le «truppe» con cui i vitivinicoltori intendono sferrare l'attacco si sono schierate a Vicenza, in occasione del 3° Salone nazionale del vino nuovo. L'obiettivo della manifestazione, organizzata dall'Ente fiera, è quello di riunire tutti i produttori e promuovere la commercializzazione per giungere alla conquista del 10% del mercato europeo oltre, naturalmente, alla conservazione del primato sul suolo nazionale. Le cifre del resto parlano da sole: il 1990 ha confermato il trend di crescita della produzione di vino nuovo. Dai 206 produttori contati nel 1989 si è passati a 221, con un incremento pari all'8%, equivalente all'incremento del numero delle bottiglie, passate dai 9.509.600 dello scorso anno ai 10.272.200 del 1990.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione dalla seduta pomeridiana di oggi, 6 novembre, ore 17.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani 7 novembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di giovedì 8 e alla seduta antimeridiana di venerdì 9 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani 7 novembre alle ore 14.30.

Il comitato direttivo del gruppo comunista è convocato per oggi, 6 novembre, alle ore 16.

Direzione Fgci. Il comitato direttivo nazionale della Fgci è convocato domani, 7 novembre, alle ore 9.30 presso la sala stampa della Direzione Pci (via Botteghe Oscure 4) con il seguente ordine: «Giudio» ed eversione: l'impegno dei giovani per la democrazia.

Agguato mortale nel Napoletano

**Strage di camorra
Uccisi tre pregiudicati**

Ennesima strage della camorra nel napoletano. Tre pregiudicati sono stati uccisi poco prima delle 15 nel comune di Villaricca, alla periferia nordoccidentale di Napoli. Il movente del triplice omicidio potrebbe essere quello di uno sgarro nell'ambito della malavita che controlla una vasta area del casertano e della provincia di Napoli. Sullo sfondo, il mondo degli appalti pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Quindici colpi di pistola sparati con precisione, un agguato preparato con cura, usando un furgone rubato dall'altro capo della provincia e conoscendo esattamente le abitudini delle vittime. Ieri pomeriggio alle 15 tre pregiudicati sono stati assassinati. Sullo sfondo del triplice omicidio c'è il mondo dell'edilizia, quello degli appalti pubblici in particolare.

Un agguato contro Domenico Tamburro, 34 anni, Vincenzo Ranucci, 38 anni, e Vincenzo Mauriello, 36 anni, tutto di Villaricca, è stato preparato con cura. Tre killer - secondo la prima ricostruzione - hanno atteso le vittime nascoste in un furgone Renault, rubato

qualche giorno fa ad una ditta di «rent a car». Sapevano che poco prima delle 15 sarebbero passati per una strada, la circoscrizione esterna, nei pressi di un bar. Un fucile calibro 12, una pistola calibro 9 ed una calibro 7,65, le armi usate nell'agguato. Il primo a morire è stato Mauriello, alla guida di una Mercedes targata Piacenza, poi i killer hanno inseguito Tamburro, ritenuto il capo della banda, e lo hanno ammazzato a 5 metri dall'autovettura, ed infine hanno infierito su Vincenzo Ranucci, che era riuscito ad allontanarsi di una cinquantina di metri.

I sicari sono poi andati via su un'auto con a bordo un complice. È stata una telefonata anonima ad avvertire il 113 di quanto era avvenuto e a far convergere sul posto le forze di polizia. Il movente potrebbe essere individuato nella lotta fra clan. Tamburro da qualche tempo si era messo a fare «indipendente», cercando di controllare appalti pubblici, lavori edili e altre attività malvivose della zona. Un tentativo che non andava certamente a genio ad un'altra banda della camorra che da qualche tempo cerca di instaurare un ferreo controllo dell'avanzato e della fascia di confine della provincia di Napoli. Sarebbero proprio gli aderenti a questo clan ad avere ordinato l'ennesima strage di camorra.

Trovato il movente, trovata anche la banda che potrebbe aver studiato ed attuato il triplice omicidio occorre ora trovare gli esecutori. Ed il lavoro delle forze di polizia diventa ora più difficile. Particolare sconcertante 15 persone della banda di Tamburro erano state denunciate qualche settimana fa alla magistratura, ma solo per tre di loro era stata accettata la richiesta di arresto per un periodo di detenzione cautelare. □ V.F.

Dopo l'assassinio dei due dirigenti dell'azienda

**A Catania riaperte
le acciaierie Megara**

Riaprono le Acciaierie Megara di Catania dopo l'assassinio dell'amministratore delegato dell'azienda Sandro Rovetta e del direttore del personale Francesco Vecchio. Giambattista Brivio, il manager che rappresenta la proprietà, parla chiaro: «Siamo disposti ad assumerci i rischi di impresa, ma non quelli che riguardano l'incolumità personale». Questa mattina a Catania delegazione Pci incontra i vertici del palazzo di Giustizia e le forze sociali.

WALTER RIZZO

CATANIA. «Abbiamo deciso di riprendere subito l'attività produttiva perché questa azienda non appartiene solo alla proprietà, ma a tutti coloro che vi lavorano. Siamo tornati ad aprire con grande trepidazione, se dicessi che mi sento sicuro dei fatti miei non sarei sincero. Spero che al più presto si ritrovi quella serenità che abbiamo avuto in passato. È chiaro che siamo disposti ad assumerci in pieno tutti i rischi di impresa, ma è altrettanto chiaro che non possiamo rischiare sul piano dell'incolumità personale». Giambattista Brivio, 44 anni,

uno dei «top manager» delle Acciaierie Megara, spiega con questa battuta il senso e il limite della riapertura dei cancelli della grande fabbrica siderurgica catanese dopo i cinque giorni di chiusura causati dall'assassinio mafioso dell'amministratore delegato dell'azienda, Sandro Rovetta, e del direttore del personale, Francesco Vecchio, massacrati da un commando mercoledì sera. La fabbrica ha ricominciato alle due del pomeriggio la produzione a pieno regime, ma già in mattinata erano stati avviati gli impianti in regime di «manutenzione». L'apertura

dei cancelli ha visto in prima fila i rappresentanti delle istituzioni siciliane e in testa il presidente della Regione Rino Nicolosi, poi i deputati eletti nella provincia etnea, i sindacati, il questore Trio, il prefetto Schivoletto e il comandante dei carabinieri Guaidi. Davanti ai cancelli c'era anche una delegazione del Pci guidata dal deputato regionale Adriana Laudani e dal capogruppo al comune Giuseppe Pignataro.

«Questa vicenda va ben oltre il caso personale, pur importantissimo, degli operai che lavorano in questa azienda - ha detto Nicolosi - ha un altissimo valore politico e civile. Dobbiamo essere tutti uniti per reagire alla terribile sfida che ci è stata lanciata. Una sfida che è rivolta ad un preciso progetto che attraverso lo sviluppo della cultura d'impresa vuol far superare i ritardi di questa realtà. Considero lo stabilimento una barriera di democrazia per arginare il degrado e la criminalità». Nicolosi approfitta poi della presenza dei



Francesco Vecchio



Alessandro Rovetta

giornalisti per annunciare che martedì si svolgerà una riunione con il ministro dell'Interno per mettere a punto un piano di programma su una serie di interventi strutturali nelle aree degradate della città. A breve, inoltre, è previsto un altro incontro con il ministro Jervolino e rappresentanti della Regione, del Comune di Catania e del Tribunale dei minori per rendere operativo il progetto finalizzato al recupero della devianza minorile.

I dirigenti dell'azienda, una volta conclusa la cerimonia di riapertura dell'azienda, hanno riunito i giornalisti per una breve conferenza stampa. Brivio ha voluto sottolineare che i finanziamenti ottenuti dalle Acciaierie fino ad ora sono lontani dalla cifra di sessanta miliardi di cui si è parlato in questi giorni. «Stiamo spendendo circa cinquanta miliardi per la ristrutturazione - ha detto Brivio - di questi 11 sono coperti con un finanziamento Irlis e altri 8 arrivano dal ministero dell'Industria per l'installazione di apparecchiatura di difesa ecologica. Il resto viene dai dividendi reinvestiti e dall'aumento di capitale sociale».

Estorsione nel Catanese

**Scopre il picciotto del racket
mentre sparge benzina
Ferito il commerciante**

ADRANO (Catania). Adesso il racket delle estorsioni affianca gli attentati incendiari anche le rivolterate. È successo ad Adrano, dove un commerciante di 49 anni, Antonio Sidoti, ha avuto la «fortuna» di sorprendere un «picciotto» del racket nell'esercizio delle sue funzioni, mentre si apprestava a dare fuoco al negozio. Il risultato è stato un proiettile conficcato nella spalla del commerciante che ne avrà per trenta giorni.

La movimentata vicenda ha avuto inizio alle tre del mattino, quando Antonio Sidoti si è reso conto che nel grande magazzino che gestisce in «franchising» sotto il marchio della Standa in via Morandi, proprio di fronte ad commissariato di polizia, stava accadendo qualche cosa di strano. I sospetti infatti erano fondati e l'uomo se ne è reso conto non appena è salito al primo piano dove ha sede il reparto abbigliamento. Il locale era invaso dal puzzo della benzina e un uomo stava finendo di spargere per terra il liquido infiammabile. Vistosi scoperto il malvivente non ha esitato un attimo. Ha messo mano alla pistola e ha fatto fuoco due volte in rapida successione, centrando in pieno il commerciante che è stramaz-

Incidente sull'Autosole

**Contuso il neofascista
Stefano Delle Chiaie
Muore la sua compagna**

PERUGIA. Stefano Delle Chiaie, il neofascista coinvolto e successivamente assolto nei processi per la strage di piazza Fontana e della stazione di Bologna, è rimasto ferito nel pomeriggio di domenica in un incidente stradale avvenuto sull'Autosole, nei pressi di Civitella. In provincia di Viterbo. La moglie, Leda Pagliuca, che viaggiava con lui assieme ad un amico della coppia, è deceduta. In seguito alle gravi lesioni riportate, mentre veniva trasportata al Policlinico di Perugia. Ferito è rimasto anche l'amico dei due, Giampaolo Scarpa, di 37 anni, nativo di Trieste, ricoverato - così come Stefano Delle Chiaie - all'ospedale di Orvieto. Per entrambi i sanitari hanno emesso una prognosi di 20 giorni. Delle Chiaie ha comunque lasciato l'ospedale.

L'incidente è accaduto verso le 17.30. I tre viaggiavano sull'autostrada del Sole in direzione Sud e alla guida dell'automobile sembra ci fosse proprio il Delle Chiaie che ad un certo punto, per cause in corso di accertamento da parte della polizia stradale, avrebbe urtato un'Allasud ferma sulla corsia di emergenza. A bordo c'erano una coppia, il loro figlio e un nipote, che hanno riportato lievi ferite. L'impatto ha causato danni irreparabili per Leda Pagliuca che è giunta priva di vita all'ospedale di Perugia.

Il neofascista fu arrestato, dopo molti anni di latitanza, il 27 marzo 1987 a Caracas (Venezuela) perché imputato prima nel processo per la strage di piazza Fontana poi in quello per la bomba alla stazione di Bologna, dove morirono 85 persone. Da entrambi è uscito assolto. Leda Pagliuca era la madre di Riccardo Minetti, un detenuto suicidatosi il 20 aprile 1978 in carcere. La Pagliuca denunciò l'anno dopo l'allora sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, per omissione di atti d'ufficio, accusandolo di non avere accolto la sua denuncia contro una guardia carceraria.

Abbassare la non punibilità sotto i 14 anni non convince neanche il ministro Vassalli Critici giudici e criminologi

«Non si combatte così il fenomeno dei baby killer Bisogna colpire gli adulti che li sfruttano armandoli»

«I bambini non vanno puniti» La Jervolino contro Scotti

Jervolino e Vassalli sono contrari. La proposta di Scotti, di abbassare la soglia della non punibilità dei minori, sotto i 14 anni, non convince gli altri due ministri coinvolti. Prima del consiglio dei ministri di venerdì lo scontro sarà alla riunione di gabinetto. Prime reazioni negative anche da giudici e criminologi: «Non è così che si combatte il drammatico fenomeno dei baby killer».

esempio, l'adulto che ha spinto un ragazzino a rubare è chiamato a rispondere e a scontare la pena per quel furto; secondo invece il disegno di legge Vassalli-Jervolino, dovrebbe anche rispondere di istigazione, punita da 1 a 5 anni; se lo sfruttamento è in associazione (da tre o più persone) la pena va da 3 a 10 anni. «Io resto ferma a questa impostazione: pene più severe per l'adulto e semmai più preventive nella realtà disagiata e a rischio come possono essere quelle meridionali». Di abbassare la soglia della punibilità da 14 a 12 anni, come sembra intenzionato a proporre Scotti, la Jervolino non vuole proprio sentire parlare. Il ministro degli Interni, a Catania, ha anche annunciato un «progetto minori» per scuole, strutture e servizi sociali destinati a quattro città: Catania, Palermo, Reggio Calabria e Napoli. Ma nessuno ne sa nulla. Di certo c'è solo che i 100 miliardi stanziati dalla Finanziaria l'anno scorso per conto dei servizi per i minori non sono mai stati spesi. Il progetto era stato bocciato ad agosto proprio dal consiglio dei ministri, ed in particolare da Cirino Pomicino; poi i soldi, portati nel frattempo a 125 miliardi, sono miracolosamente ricomparsi il 31 ottobre, nel maxi-emendamento alla finanziaria presentato dal governo. Forse sarà questo il «nuovo» intervento annunciato da Scotti? Di sicuro

scontro sulle norme che riguardano i minori avverrà prima del consiglio dei ministri di venerdì: Scotti, Vassalli e Jervolino parteciperanno alla riunione di gabinetto che dovrà mettere appunto il pacchetto-criminalità. Anche fuori dai palazzi della politica la proposta di Scotti non sembra incontrare maggior fortuna. «Sono scorticate le maniche, per mettere in piedi i servizi di intervento e a rischio come possono essere quelle meridionali». Di abbassare la soglia della punibilità da 14 a 12 anni, come sembra intenzionato a proporre Scotti, la Jervolino non vuole proprio sentire parlare. Il ministro degli Interni, a Catania, ha anche annunciato un «progetto minori» per scuole, strutture e servizi sociali destinati a quattro città: Catania, Palermo, Reggio Calabria e Napoli. Ma nessuno ne sa nulla. Di certo c'è solo che i 100 miliardi stanziati dalla Finanziaria l'anno scorso per conto dei servizi per i minori non sono mai stati spesi. Il progetto era stato bocciato ad agosto proprio dal consiglio dei ministri, ed in particolare da Cirino Pomicino; poi i soldi, portati nel frattempo a 125 miliardi, sono miracolosamente ricomparsi il 31 ottobre, nel maxi-emendamento alla finanziaria presentato dal governo. Forse sarà questo il «nuovo» intervento annunciato da Scotti? Di sicuro



Convegno Pci sulla sicurezza «La lotta alla criminalità richiede una volontà politica che in Italia non c'è»

ROMA. Mario Gozzini lo ribadisce. A fare il capro espiorio del mille mali che affliggono la giustizia, proprio non ci sta. E a proposito delle delle polemiche che investono anche la legge che porta il suo nome, dice che c'è un modo per evitare le «interpretazioni leggere delle misure di sorveglianza» e le «disparità d'applicazione di caso». Il Cam «svolge un ruolo di coordinamento e di confronto tra i magistrati per creare le condizioni di una linea applicativa comune delle norme su permessi, premi, provvedimenti di semilibertà, per i detenuti». E Giovanni Galoni si dice d'accordo. Il problema, per lui, non è quello di togliere discrezionalità ai giudici. Ma «di trovare tra loro una linea d'interpretazione comune». Nicolò Amato si sofferma sulle disparità di applicazione delle leggi carceraria e delle leggi successive «tra distretto e distretto» e lancia una proposta: «Il Parlamento - dice - vari un provvedimento che dia maggiore forza ad una commissione centrale che deve esprimere un parere motivato sui benefici che si intendono applicare e sulla pericolosità sociale del detenuto». Per Amato si tratta però di combattere «l'ondata di controriformismo che si diffonde rispetto ad acquisizioni di civiltà come quelle di umanizzare le carceri, di aprire alla speranza». Al seminario «Vivere sicuri», promosso ieri a Roma dalla direzione e dai gruppi parlamentari del Pci, il problema delle cosiddette «scarcerazioni facili» è diventato uno dei temi centrali del dibattito. La rimessa in libertà, applicando ed interpretando leggi diverse, di terroristi e di mafiosi condannati a pene che vanno fino all'ergastolo, ha creato, nelle scorse settimane, polemiche ed interrogativi. «Sul piano legislativo - sostiene Luciano Volante - occorre impedire qualsiasi misura di libertà per gli imputati e per i condannati per reati di criminalità organizzata, quando non è provata la rottura di ogni rapporto con l'organizzazione criminale». Per Volante occorre che il governo «vanti una strategia volta alla cultura dei latitanti più pericolosi e al controllo dei grandi patrimoni. Il seminario di ieri, che sarà ripetuto nei prossimi mesi in ciascuna delle regioni più a rischio», è stato introdotto da Ugo Pecchioli. «La questione essenziale per consentire alla gente di

ROMA. «No, non mi sono ancora incontrata con Scotti; altrimenti non direbbe queste cose». Non usa giri di parole il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, per dichiararsi nettamente contraria all'ipotesi annunciata dal responsabile degli Interni di abbassare la soglia della non punibilità dei minori, oggi fissata a 14 anni. Nel presentare il pacchetto di proposte contro la criminalità organizzata, che verrà varato venerdì dal consiglio dei ministri, Scotti aveva fatto l'annuncio sia a Napoli che domenica a Catania: per impedire che mafia, «ndrangheta e camorra continuino ad arrovare ragazzi in carcere o a commettere rapine, bisogna ridurre il limite della non punibilità. «Non ho una visione angelicata del minore», spiega la Jervolino - «Ma se la ragazza di 12 anni prende la pistola e fa il killer la colpa è del mafioso che lo ha assoldato e delle istituzioni che hanno permesso che questo avvenisse.

La soluzione quindi deve essere quella di colpire duramente l'adulto che lo ha arrovato e di rimboccarci noi, istituzioni, le maniche, per mettere in piedi i servizi di intervento e a rischio come possono essere quelle meridionali». Di abbassare la soglia della punibilità da 14 a 12 anni, come sembra intenzionato a proporre Scotti, la Jervolino non vuole proprio sentire parlare. Il ministro degli Interni, a Catania, ha anche annunciato un «progetto minori» per scuole, strutture e servizi sociali destinati a quattro città: Catania, Palermo, Reggio Calabria e Napoli. Ma nessuno ne sa nulla. Di certo c'è solo che i 100 miliardi stanziati dalla Finanziaria l'anno scorso per conto dei servizi per i minori non sono mai stati spesi. Il progetto era stato bocciato ad agosto proprio dal consiglio dei ministri, ed in particolare da Cirino Pomicino; poi i soldi, portati nel frattempo a 125 miliardi, sono miracolosamente ricomparsi il 31 ottobre, nel maxi-emendamento alla finanziaria presentato dal governo. Forse sarà questo il «nuovo» intervento annunciato da Scotti? Di sicuro

La madre, i fratelli, i parenti tutti ricordano con affetto LUCIA SAVIOLI immaturamente scomparsa il 6 novembre 1968 Roma, 6 novembre 1990

Le compagne ed i compagni dell'Inca-Cgil di Torino prendono parte al dolore del compagno Giovanni Garimoldi per la prematura perdita del suo caro fratello MARIO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità e per l'Associazione per la lotta al cancro Tonno, 6 novembre 1990

I compagni dell'Inca-Cgil di Torino-Nord sono vicini al compagno Giovanni Garimoldi per la perdita del fratello MARIO E sottoscrivono in sua memoria per l'Unità Torino, 6 novembre 1990

Il compagno Graziano Brina e figli annunciano la scomparsa del compagno ROSOLIA GIACOMELLO I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 da via Nikolajevska, 3 in Milano. Milano, 6 novembre 1990

Le compagne ed i compagni della sezione «Vasconi» partecipano con affetto al dolore del compagno Graziano Brina e dei suoi figli per la scomparsa della compagna ROSOLIA GIACOMELLO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 6 novembre 1990

I comunisti della sezione 43 del Pci di Torino partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno LUCIANO ZANETTI di anni 62. I funerali avranno luogo mercoledì 7 all'ospedale Martini di via Tofane. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

Gli amici dell'Epui partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro GIANNI ANIERI Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 6 novembre 1990

Maria Pia, Paola, Sergio e Rodolfo Clerico, Santina e Bebbino Cierni, Margherita Ardissone, Costante Carroccio, Olga, Raffaella, Roberto e Secondo Marocco partecipano al dolore per la prematura scomparsa di GIANNI ANIERI Indimenticabile compagno ed amico. Siamo particolarmente vicini alla mamma, ad Anna ed al figlio Massimo. Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

Paolo e Claudia esprimono il loro dolore per la scomparsa dell'amico GIANNI e porgono ai familiari le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 6 novembre 1990

Gli amici Rosetta e Franco Pagino partecipano al dolore della compagna Carla per la perdita del marito BEPPE SUSSIO Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 6 novembre 1990

Le famiglie Binello-Besso-Campione e Califfari partecipano al dolore di Carla per la scomparsa del compagno BEPPE SUSSIO In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della 1ª sezione Pci di Torino sono affettuosamente vicini a Carla per la perdita del caro BEPPE SUSSIO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

Le compagne e i compagni della Cgil regionale e torinese sono stretti attorno alla compagna Carla per l'improvvisa scomparsa di BEPPE importante dirigente ed inestimabile militante della Cgil. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

Gisella Giambone e Piero Ameno partecipano con dolore al lutto di Carla per la perdita del caro amico e compagno BEPPE e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 6 novembre 1990

Nel 1º anniversario della scomparsa di ANNIBALE CARELLI la moglie Tina lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità. Vado Ligure, 6 novembre 1990

Avviso ai giornalisti. E in distribuzione l'Annuario dell'Ordine dei Giornalisti 1989/90. È sede del vecchio «Annuario della Stampa» viene riproposto più ricco di argomenti più selezionato nei contenuti e più elegante nella veste editoriale. Contiene: Attribuzione del Consiglio Nazionale Giurisdizione. Profili di informazione. Scritti di Giuseppe Santanone, Guido Guio, Carlo e Susanna, Giuseppe Milano, Giovanni Carotello e Angelo Agostini. Giurisdizione professionale. Segue il profilo di categoria. Organico stampa e pubblicazione di elenchi aggiornati degli iscritti all'Albo professionale. Professionisti e pubblicisti. Formale dell'opera cm 17 x 24. Prezzo L. 45.000 + spese postali. Per informazioni e prenotazioni anche telefoniche. Annuario dei Giornalisti. Piazza di Piazza 28, 00186 Roma tel. 06/4716161 - Fax 06/4716146

Il sottosegretario Cristofori «azzarda» una previsione per venerdì Il governo dovrebbe decidere sui superprefetti e i nuovi poteri regionali

«Pacchetto giustizia pronto al varo»

Da Bologna il sottosegretario del governo Andreotti, Nino Cristofori, rilancia i superprefetti in funzione antimafia, i nuovi poteri regionali contro gli appalti comprati e le modifiche alla legge Gozzini. Dice: «Decideremo venerdì». Non è la prima volta che un annuncio definitivo sul cosiddetto pacchetto anticriminalità risulta prematuro. Tra l'altro, venerdì Andreotti non sarà a Roma.

Insomma del genere: occupiamoci dell'unica cosa seria, la lotta alla criminalità, che è stato il leit motiv dell'ufficio stampa di Andreotti sin dall'esplosione del conflitto con i socialisti sul caso Sismi. Ma la serietà sembra mancare anche in questo campo. Le proposte di cui si parla sono sempre le stesse, quelle annunciate ufficialmente ormai più di un mese fa, come imminenti decisioni. Non sono stati acquisiti i «boll» richiesti dagli alleati di governo, con riunioni collegiali (consigli di gabinetto) slittate di settimana in settimana. L'altro ieri, a Palermo, Vincenzo Scotti ha parlato di un processo decisionale in corso, non certo di posizioni acquisite. Il primo firmatario del «pacchetto», Giuliano Vassalli, continua a tacere pro-

bilmente perché non considera sicuro alcunché. Senza contare che la prossima settimana s'inizierà a Roma i colloqui tra il Csm e i giudici impegnati nelle zone «calde», un altro motivo per rinviare e conoscere il loro parere. Il «pacchetto giustizia», dunque, è fermo alle indiscrezioni della prima ora. Contiene una parte di modifiche legislative alla Gozzini e al nuovo codice di procedura penale, nuove normative e nuovi poteri per gli appalti pubblici, misure di razionalizzazione del lavoro di polizia, carabinieri e guardia di finanza. Resta incerto se si introdurranno in questo insieme «anticriminalità» anche nuove norme a favore dei pentiti. Le modifiche alla Gozzini riguardano l'esclusione dai benefici di alcuni detenuti (per mafia, terrori-

Il comitato regionale Uisp si unisce al dolore della famiglia ed esprime profondo cordoglio per la perdita di MARIO GARIMOLDI Impareggiabile dirigente, grande amico Torino, 6 novembre 1990

Il sindacato pensionati Cgil Piemonte partecipa al dolore del compagno Giovanni Garimoldi per la perdita del caro fratello MARIO Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Torino, 6 novembre 1990

La Fiom-Cgil seconda Lega Piemontese partecipa al grave lutto per la scomparsa del compagno MARIO GARIMOLDI Si unisce al dolore della famiglia cui porge sentite condoglianze. In suo ricordo sottoscrive per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

I compagni della Fiat Sol compositi per la perdita del compagno MARIO GARIMOLDI Per ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1990

Punto a favore della difesa della Guerinoni nel processo d'appello. «Sì, girava la voce che Brin fosse coinvolto in affari di droga»

Qualche punto a favore della difesa nell'udienza di ieri al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin: dalla testimonianza di un maresciallo dei carabinieri la conferma delle voci che circolavano a Cairo sul possibile coinvolgimento del farmacista in vicende di droga, e non solo come consumatore. Ma intanto tra i due legali della Guerinoni è esploso un aspro dissidio.

obblita - lei non indaga?». E il maresciallo, con una parata fortunosa: «Perché avevo l'assoluta certezza che se ne sarebbe occupata la compagnia competente per territorio, compagnia che non era la mia». La testimonianza va avanti e ne scaturisce (come già si era delineato in Assise) un profilo inedito di Olglietta Guerinoni nel ruolo di informatrice dei carabinieri: «era molto preoccupata - spiega il sottufficiale - per il dilagare della droga nel savonese e mi confidava quanto veniva a sapere; le sue segnalazioni si sono spesso rivelate corrette». Meno favorevole all'imputata la testimonianza successiva; si tratta ancora di un carabiniere, questo in servizio a Cairo, che parlando una volta con Di Nardo di Brin ebbe a dire che forse il farmacista aveva guai con la droga, «ma lui solo - ha giurato affannosamente ieri - una battuta infelice e priva di fondamento»; ed ha poi proseguito con una raffica di «signorino» e di «negativo» ad ogni domanda che riguardasse appunto Brin e la droga. Anche la signora Colombo, vedova Brin, ha



Bologna La Pantera non andrà in tribunale

BOLOGNA. La «Pantera» non comparirà in tribunale, ma solo in pretura. La Gip Adriana Scaramuzzino - davanti alla quale sono compariti ieri mattina 26 studenti accusati di interruzione di pubblico servizio e di invasione di luogo pubblico per avere, il 22 gennaio, occupato i locali dell'Ufficio esteri dell'Università di Bologna, dando inizio alla protesta contro la legge Ruberti - ha deciso di derubricare il primo capo d'imputazione a semplice partecipazione, di competenza della pretura. Gli studenti hanno accolto la decisione con grandi sorrisi e un accenno di applauso. Questa volta, insomma, ha vinto la Pantera, e con lei i 1.500 studenti che ieri mattina hanno dato vita a una manifestazione di solidarietà promossa dal coordinamento «Tutti sotto accusa» e dalla Lega studenti medi della Fgci. Sotto gli occhi di uno spiegaro di forze dell'ordine decisamente eccessivo.

Vertice straordinario degli europei a Roma
Nuovo passo presso l'Onu per l'invio
di una missione ufficiale in Irak
Genscher non condanna il viaggio di Brandt

Una delegazione della presidenza italiana
si recherà in Algeria, Tunisia e Giordania
per sollecitare Saddam Hussein
a ricevere gli inviati di Perez de Cuellar

I Dodici uniti sulla linea della fermezza

«Per gli ostaggi nessuna trattativa»

Un nuovo passo con Perez de Cuellar per l'invio di una delegazione a Baghdad, pressioni su paesi come l'Algeria, la Tunisia e la Giordania per convincere Saddam ad accogliere la missione, ma nessuna trattativa. I Dodici, nel vertice straordinario che si è svolto ieri a Roma, hanno ribadito la linea della fermezza. Ma il tedesco Genscher, imbarazzato, evita giudizi sulla missione di Brandt in Irak.

TOMI FONTANA

ROMA. Il fantasma di Brandt. A una settimana dal vertice romano dei capi di Stato e di governo, i Dodici hanno convocato in fretta e furia un nuovo incontro, stavolta a livello di ministri, per arginare il via vai di delegazioni da Baghdad. L'obiettivo di fondo dell'incontro, organizzato in fretta per la pressione di belgi olandesi e tedeschi è stato nella sostanza raggiunto. I dodici non smentiscono la linea della fermezza e richiedono all'Onu di inviare una missione in Irak. Ma il tedesco Genscher non se l'è sentita di condannare la missione di Brandt, mentre gli altri partner, Italia e Olanda, in prima fila, hanno chiuso la porta ad ogni iniziativa per la liberazione degli ostaggi che non si muova con il placet dell'Onu. L'Europa insomma ostenta decisione, cerca di tenere le fila ben serrate, ma la questione degli ostaggi è diventata ormai una mina vagante. E le crepe che già si era-

corso del nuovo incontro dei ministri degli Esteri europei. Iniziative di «avvicinamento», pressioni dunque, ma nessuna trattativa diretta con Saddam. E' quanto ha messo in chiaro il ministro de Michelis aprendo l'incontro romano di ieri con un richiamo al documento approvato solo una settimana fa dai Dodici che non solo intimava l'altolà ai governi ma «scoraggiava» altri ad intavolare trattative con Saddam. «Il nostro governo non approva alcun invio di missioni», ha detto De Michelis. E nell'elenco dei «trasgressori» sono finiti i parlamentari italiani che oggi terranno una conferenza stampa, i danesi, gli irlandesi e lo stesso Brandt. Per De Michelis l'unica strada da percorrere è la «liberazione di tutti gli ostaggi senza alcun negoziato». Di qui il richiamo alla «massima coesione» nello schieramento europeo. Un netto no anche all'invio di delegazioni parlamentari del quale si è discusso e di discute tra le polemiche in Italia. L'olandese Hans van der Broek ha subito dato man forte a De Michelis ribadendo che «nessuna delegazione ufficiale» deve recare a Baghdad, solo l'Onu può farlo. E il ministro olandese ha usato parole decise: «Bisogna evitare questo baratto di uomini e donne». Genscher, il più imbarazzato tra i sette ministri presenti (gli altri cinque partners erano rappresentati da sottosegretari) ha però ri-

cordato che il segretario dell'Onu gli aveva detto che l'Irak non accoglie delegazioni che portino la bandiera dell'Onu e che lo stesso Brandt non aveva ottenuto questa investitura. Una premessa per arrivare all'imbarazzato giudizio sulla missione dell'ex-cancelliere. Genscher infatti ha precisato che Brandt non rappresenta il governo tedesco, ma si è ben guardato dal condannare o approvare le missioni che puntano alla liberazione degli ostaggi. Nessun anatema insomma nei confronti di Brandt. Un atteggiamento cui non debbono essere estranee le preoccupazioni per le imminenti elezioni tedesche. Genscher ha comunque rassicurato gli undici con un deciso richiamo al documento approvato a Roma la settimana scorsa.

Poi tutti d'accordo nell'incaricare la presidenza italiana di premere sulle Nazioni Unite affinché venga inviata una missione in Irak. Una decisione che era stata già presa nel vertice dei capi di Stato e di governo, ma che si era arenata di fronte al no di Saddam Hussein. E intanto si moltiplicano le iniziative personali con il risultato di creare un via vai da Baghdad che sta assumendo aspetti grotteschi. Nella capitale irachena c'è ad ex premier giapponese Nakasone giunto a Baghdad con un aereo car-



Baker con l'emiro del Kuwait. Sopra, Andreotti. In alto, Brandt sale sull'aereo diretto in Irak



Rientra la delegazione italiana:
«Ci sono ancora spazi di manovra»

Il presidente Spd incontrerà il leader iracheno

Willy Brandt è giunto a Baghdad con un Airbus carico di cibo e medicinali. Oggi vedrà Saddam. Il presidente della Spd spera di ottenere il rilascio di un numero consistente di ostaggi. Brutte notizie, invece, per la missione dell'ex premier giapponese. L'Irak gli ha proposto di scambiare ostaggi con l'assicurazione che non ci sarà guerra. La delegazione italiana ha incontrato il vice premier di Baghdad

BAGHDAD. Accompagnato dalle polemiche che hanno provocato l'immediata convocazione del vertice straordinario dei ministri degli Esteri della Cee, il presidente della Spd e premio Nobel per la pace Willy Brandt è partito per Baghdad in missione umanitaria. Brandt, che è giunto nella capitale irachena nella tarda serata di ieri dove è stato accolto dal ministro degli Esteri Tariq Aziz, ha ritardato di alcune ore la sua partenza per ricevere all'aeroporto di Francoforte alcuni familiari degli ostaggi tedeschi che gli hanno consegnato delle lettere dirette ai loro congiunti. Prima di lasciare la Germania, Brandt ha confermato che avrà un incontro con Saddam Hussein ed ha evitato di rilasciare dichiarazioni sulle polemiche - particolarmente dure quelle dell'Inghilterra - suscitate dalla sua missione. Egli - ha affermato - si limiterà «ad ascoltare» quello che Saddam gli dirà, «ma senza negoziare». «Parto - ha aggiunto - con la speranza di poter aiutare tutti coloro che sono tenuti prigionieri. Non solo i tedeschi». Secondo il settimanale tedesco *Der Spiegel* il leader iracheno avrebbe già comunicato a Brandt la sua intenzione di lasciar partire con lui centinaia di ostaggi. Ma la notizia è stata smentita dai vertici del partito socialdemocratico tedesco.

Intanto è rientrata a Roma la delegazione non ufficiale dei parlamentari italiani (pci, indipendenti, verdi e dp). Ieri hanno incontrato il vice premier iracheno Ramadan e sono autori di due messaggi, uno per il presidente Cossiga, l'altro per il presidente della Camera loti. «Abbiamo riscontrato - hanno detto al rientro - parlando con le autorità irachene, spazi di manovra. E siamo convinti che non è indispensabile il ricorso alla guerra per risolvere la crisi».

Nelle ultime ore il compito di Brandt si è fatto più delicato. Se si osservano i messaggi provenienti da Baghdad sulla missione dell'ex primo ministro giapponese Nakasone, missione che per molti versi assomiglia a quella del presidente della Spd, è chiaro che in patria a mani vuote dei parlamentari irlandesi, l'esito del viaggio di Brandt potrebbe avere un finale meno positivo di quello desiderato. Ieri, per la prima, Saddam Hussein ha indicato con chiarezza a Nakasone la condizione per il rilascio degli ostaggi chiedendo che almeno due paesi «importanti» - e cioè Giappone e Germania - e uno dei paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu - Urss, Cina o Francia - gli diano la garanzia che non ci sarà intervento armato contro l'Irak. La reazione giapponese è stata molto fredda. «Le vere intenzioni di Saddam Hussein ci sono ancora sconosciute - ha detto riferendosi alla proposta irachena il portavoce del governo di Tokio, Sakamoto - il governo giapponese non ha alcuna relazione con la missione di Nakasone - ha aggiunto prendendo ufficialmente le distanze dall'ex premier del portavoce giapponese - non ha voluto fare anticipazioni sul possibile rilascio di una parte dei 139 giapponesi ostaggi in Irak».

Baker vede re Fadh e l'emiro

«Siamo pronti all'opzione militare»

Mentre Baker, a consulto con gli alleati arabi che più premono per un attacco anticipato contro l'Irak, dice che la crisi nel Golfo «è entrata in una fase nuova», quella in cui gli Usa sono pronti alla soluzione militare, il Pentagono richiama alle armi anche i riservisti delle unità da combattimento. Da «Scudo nel deserto», l'operazione in Arabia diventa quindi «Spada nel deserto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GINZBURG

NEW YORK. Baker dice in Arabia che la crisi nel Golfo è «entrata in una fase nuova», quella in cui gli Usa si preparano ad «esercitare tutte le opzioni a disposizione», e in particolare quella militare. Il segretario di Stato di Bush, impegnato in una serie di incontri con tutti gli alleati arabi che più premtono per un attacco anticipato contro l'Irak, perché si risolvano così quel che costi il problema

ripartire per Gedda, dove ha appuntamento col re saudita Fahd ha dichiarato che mentre l'intera comunità internazionale continua a lavorare per vedere se ci potrà essere una soluzione pacifica e diplomatica, ritiene che gli Stati Uniti non possono, né devono escludere il ricorso alla forza se ciò si rendesse necessario. Si sa che gli alleati che Baker incontra in questa prima fase della sua maratona diplomatica, prima di volare a Mosca da Shevardnadze e Gorbaciov, sono tutti orientati a premere sugli Usa perché si decidano ad attaccare, non cedano ad un compromesso che li lascerebbe alle prese con un Saddam Hussein per loro pericoloso. Il deposito emiro del Kuwait Jaber Al-Sabah non ne ha fatto alcun mistero: «Per quanto mi riguarda vorrei i potenti tornare oggi stesso e non domani. Vorrei vedere la libera-

zione del Kuwait al più presto, che sia mediante il Consiglio di sicurezza dell'Onu o meno», ha detto al giornalista prima di apparire in colloquio col segretario di Stato americano il re saudita, che pubblicamente ha sempre sostenuto che non consentirà che il suo paese venga usato come trampolino di lancio per un attacco americano contro l'Irak è un altro di coloro che hanno interesse a vedere Saddam Hussein tolto di mezzo prima che mini anche la sua dinastia assolutista. Il presidente egiziano Mubarak, che vedrà Baker oggi ha ieri dichiarato alla tv francese che spera sempre che l'embarco funzioni e consenta di evitare un bagno di sangue. Ma ha 20 000 suoi soldati al fronte in Arabia. La Turchia, tappa successiva del viaggio di Baker, esita a consentire che le sue basi vengano usate per attaccare l'Irak dall'aria, ma è

preoccupata dalle notizie di concentramenti di truppe irachene alla sua frontiera. E la Siria, che in questo week-end ha inviato una divisione corazzata ad affiancarsi ai marines sembra aver sciolto le riserve ed è, secondo la corrispondenza da Damasco del *New York Times* di ieri, tra i paesi favorevoli alla guerra, per sbarrare l'ingresso all'ingombrante vicino.

Una sollecitazione a rompere gli indugi è venuta a Baker anche dalle truppe che aveva passato in rassegna. «Qui si perde tempo. Facciamo qualcosa o andiamocene a casa», gli aveva detto la sergente ventunenne e nera Lisa Jones, da Toledo nell'Ohio. E un soldato che le stava a fianco aveva aggiunto: «Pestiamolo e torniamo a casa». Tra gli americani nel deserto cresce l'impazienza e il disagio, le dure condizioni nel deserto producono

un logoramento nel morale degli uomini oltre che nelle più delicate delle loro apparecchiature. Ieri una conferma che si è entrata in una «nuova fase» è venuta dal Pentagono che ha preannunciato il richiamo di un numero imprecisato di riservisti di unità di combattimento da mandare in Arabia. Già all'inizio dell'operazione «Scudo nel deserto» Bush aveva richiamato in servizio attivo nelle forze armate quasi 40 000 riservisti. Ma si trattava di tecnici, addetti alle operazioni logistiche e di specialisti, non di truppe combattenti. Con la nuova leva, osservano gli esperti militari, l'operazione in Arabia cambia decisamente segno, da «Scudo nel deserto», inteso a proteggere il regno del petrolio da un eventuale attacco iracheno diventa chiaramente «Spada nel deserto», uno spiegamento offensivo per

Qian Qichen al Cairo

Andrà anche a Baghdad

Anche la diplomazia cinese scende in campo nel tentativo di scongiurare l'opzione militare per la crisi del Golfo: il ministro degli Esteri Qian Qichen parte oggi per Egitto, Arabia Saudita, Giordania e Irak. Al Cairo nel pomeriggio un colloquio con il segretario di Stato americano Baker. Ma a Baghdad può aver successo l'emissario di Pechino laddove ha fallito quello sovietico?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Il governo cinese ha deciso di abbandonare il «profilo basso» sulla questione della crisi del Golfo questa mattina il ministro degli Esteri Qian Qichen parte per un giro che lo porterà in Egitto, Arabia Saudita, Giordania e Irak. Già oggi incontrerà al Cairo il segretario di Stato americano James Baker. Secondo fonti ufficiali, questo incontro servirà per affrontare un ampio spettro di problemi: il Golfo, i problemi internazionali di comune interesse, le relazioni tra i due paesi. Ma non ci vuole poi tanto ad immaginare quali è il tema che farà da «asse portante». Quella di Qian Qichen sarà la prima visita ufficiale fatta alla capitale irachena da un ministro in carica di uno dei cinque paesi membri perman-

enti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Appare molto difficile decifrare a che cosa si sia dovuto e a che cosa possa portare questo passo, compiuto in una fase in cui la situazione complessiva appare fortemente logorata. Fin dalle prime battute della crisi del Golfo, la Cina è riuscita a portare via sani e salvi tutti i suoi che si trovavano in Irak, quindi non è questa la ragione che spinge Qian Qichen ad andare fino a Baghdad. La Cina sta ricevendo seri danni economici dall'embargo decretato dall'Onu contro il regime di Saddam Hussein: stando ai primi calcoli, le perdite sono già arrivate a due miliardi di dollari, ma i portavoce del ministero degli Esteri hanno sottolineato che, nonostante



Il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen

Ma i cinesi vogliono far sapere che stanno seguendo con grande attenzione l'invio crescente di truppe americane e di essere pronti a farsi sentire quando, a loro parere, la situazione avrà raggiunto il livello di guardia. Se così stanno le cose, si può con una certa fondatezza ipotizzare che oggi Qian Qichen dica a Baker che la Cina non è d'accordo con l'intenzione di andare ad un approccio militare. Si tratta di vedere se il ministro cinese farà anche una dichiarazione del

tipo di quella fatta dai sovietici, «non ci opporremo all'attacco, ma non parteciperemo», sembrerebbe poco probabile. Se lo scenario ipotizzabile è questo, si può anche pensare che, fallita la missione sovietica, a Baghdad Qian Qichen vada nella veste di un mediatore che in ogni caso è contrario all'opzione militare. Che cosa offrirà a Saddam Hussein adesso non lo si sa. Anche perché molto dipenderà da quanto riuscirà a spuntare in Egitto, Arabia Saudita e Giordania.

Parigi strizza l'occhio all'Irak?

Mitterrand e Dumas smentiscono

La Francia è da tempo oggetto di attenzioni particolari da parte di Saddam Hussein. A Parigi ci si chiede ormai se la diplomazia francese non pratichi un doppio linguaggio, quello ufficiale e un altro molto più «trattativista», tale da consentire al dittatore di Baghdad gesti di larghissima generosità. Secondo l'Eliseo si tratta invece soltanto di tentativi di divisione del fronte anti-iracheno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Primo la totalità degli ostaggi francesi liberata in un sol colpo la scorsa settimana. Secondo tre legionari catturati in territorio iracheno armi alla mano e consegnati senza un commento all'ambasciatrice francese a Baghdad, per essere tranquillamente rimpatriati. Terzo Claude Cheysson, che fu ministro degli Esteri nel primo settennato di Mitterrand, dichiara alla televisione che l'interesse americano diverge ormai nettamente da quello europeo e francese in particolare, che non è affatto escluso che gli Usa intendano scatenare la guerra al solo fine di cancellare o almeno diminuire il loro enorme debito pubblico (attraverso l'inflazione scatenata da un conflitto, che eroderebbe il debito in mi-

omologhi iraniani che in caso di conflitto militare Parigi resterà in posizione di neutralità. Eiseo e Qual d'Orsay, naturalmente, non vogliono sentir parlare di «lingua biforcuta» della diplomazia francese nella crisi del Golfo. Mitterrand e Roland Dumas non perdono occasione per ribadire fedeltà alle risoluzioni dell'Onu, votate assieme agli Stati Uniti, e per negare l'esistenza di qualsivoglia negoziato nella vicenda degli ostaggi. Gli episodi sono però ormai troppi per non vedere il primo segno di incrinatura senza nel fronte occidentale che si oppone a Saddam Hussein. Che Parigi non sia in sintonia con i suoi partners lo si deduce anche dal tono freddo e distaccato con il quale è stata accolta la convocazione del vertice straordinario di Roma. La Francia «non è ostile» alla riunione dei ministri degli Esteri, «ma ritiene che tutto ciò che doveva essere detto a proposito degli ostaggi è stato detto in occasione dell'ultimo summit europeo del 28 ottobre scorso». I responsabili transalpini devono inoltre fare i conti con un'opinione pubblica molto poco convinta dell'opportunità di far la guerra con-

tro Saddam. Dopo il non trascurabile Le Pen, anche gli altri leader dell'opposizione, Chirac in testa, hanno preso le distanze da un invio di truppe così cospicuo in altre parole, François Mitterrand non è più così saldo sulle gambe del consenso nazionale, indispensabile per decisioni di tale portata. I casi sono due: o la Francia si sta dimostrandolo dall'azione americana, con buona pace dei discorsi ufficiali, oppure Saddam Hussein è riuscito comunque a dare l'impressione nettissima di un rapporto realmente privilegiato con Parigi, tale da rendere imprevedibile lo scacchiere in caso di guerra. Dei francesi le fonti ufficiali irachene non citano mai gli appelli alla fermezza e al rispetto totale dell'embargo, ma soltanto il discorso di Mitterrand all'Onu. Come si ricorderà, il presidente francese aveva chiesto in sostanza all'Irak di dichiararsi disponibile al ritiro dal Kuwait e di lasciar liberi gli ostaggi. Dopodiché, la via del negoziato sarebbe stata aperta. Non si può dire che Bush abbia approfittato della breccia. Saddam l'ha invece allargata al massimo.

I governatori repubblicani dei tre Stati più popolosi rischiano di essere sconfitti dai candidati democratici
Esito scontato in gran parte degli altri duelli elettorali
Si prevede una bassissima affluenza alle urne

Da Texas Florida California la sfida più dura per Bush

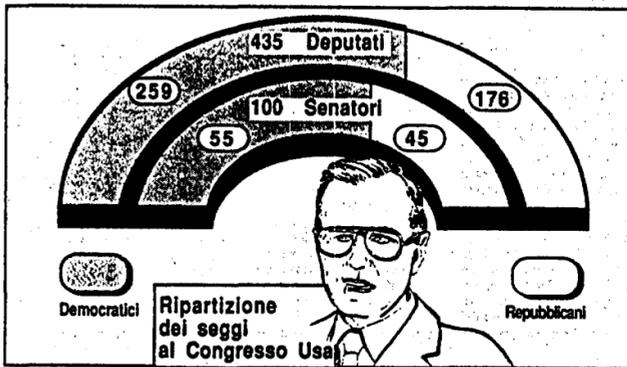
Oggi l'America (per essere più precisi al massimo un terzo degli aventi diritto al voto) va alle urne per scegliere 34 dei 50 governatori, 36 dei 100 senatori, tutti i 435 deputati e ben 6.257 rappresentanti nelle assemblee locali. Gran parte dei duelli hanno esito scontato, non suscitano più di un «grosso sbadiglio». Ma tre Stati, Texas, California e Florida, sono la posta più contesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ci sono anche posti dove le elezioni suscitano tutt'al più uno sbadiglio. Come qui nello Stato di New York, dove la rielezione a governatore di Mario Cuomo è assolutamente scontata. Il suo sfidante repubblicano, il miliardario Pierre André François Rinret (un ex-indipendente candidato per acclamazione perché nessuno dei big del partito voleva rischiare di misurarsi col populissimo governatore uscente), è talmente distanziato che l'unica suspense riguarda i candidati alla sconfitta. Chi sarà il primo dei perdenti? Rinret o il candidato del Partito conservatore Herbert London o quello del movimento anti-aborista per il Diritto alla vita Louis Wein? A proposito dell'ultimo dibattito in cui in tv c'erano tutti e quattro, Cuomo dice che ha fatto «moltissima fatica a non scoppiare a ridere». Il dubbio non è se Cuomo verrà rieletto governatore, ma piuttosto se l'«amletto di Albany» deciderà o meno di candidarsi per la Casa Bianca nel '92. Non c'è nemmeno lontanamente la tensione delle elezioni e sindaco di un anno fa,

con Dinkins e Giuliani testa a testa. Una conseguenza del fatto che il match sia così impari è la previsione che a New York si toccherà stavolta il minimo storico della partecipazione alle urne, forse ben al di sotto dell'80% degli aventi diritto che aveva votato quattro anni fa.

Benché ci sia un gran nervosismo sulla «rivolta» degli elettori, tutti sono convinti che la gente non ne può più del loro «colto politico», addetti ai lavori come l'esperto di sondaggi elettorali democratico Geoff Garin dichiarano che questi sono tempi tremendi per chi fa politica, molti altri candidati uscenti potrebbero dormire sonni tranquilli, anche se non hanno la statura e il prestigio di un Mario Cuomo. Nelle elezioni per la Camera del 1996 il 98% dei deputati uscenti avevano mantenuto il seggio. Nel 1988 il 98,5%. Anche se stavolta si realizzerà il massimo spostamento di seggi ritenuto possibile dai repubblicani ai democratici, una quindicina, il «tasso di rielezione» scenderebbe di una misera, al 96%.



A parte alcune singolarità, in tutti e tre i candidati del partito di Bush viene ora minacciata una testa a testa nei pronostici, da uno sfidante democratico. Quello meno peggio è, in Florida, l'amico di Bush Bob Martinez, che nelle previsioni è parecchio dietro lo sfidante Lawton Chiles, dato come probabile primo governatore democratico di questo Stato. In Texas una donna, l'ex tesoriere dello Stato Ann Richards, dovrebbe farcela contro l'uomo d'affari repubblicano Clayton Williams. Più difficile è che in California contro il senatore repubblicano Pete Wilson la spunti l'ex sindaco di San Francisco Dianne Feinstein.

Chi sarà il governatore di questi tre Stati è decisivo perché al governatore spetta la redistribuzione dei collegi elettorali. Stando ai risultati del censimento di quest'anno, a questi tre Stati spettano ben 14 seggi alla Camera in più di quelli che hanno attualmente, e un numero proporzionale di «grandi voti» nelle prossime elezioni presidenziali. Dipenderà da come verranno ridisegnati i collegi se questi seggi parlamentari e «grandi voti» andranno ai democratici o ai repubblicani. Sembra una scelta di tecnica, e invece è il tema su cui gli esperti di una parte e dell'altra più tengono il fiato sospeso. «La redistribuzione determina chi frega gli altri o evita di essere fregato», spiega l'esperto Charles Cook, l'autore della più seguita «new-



Due candidati democratici, Harvey Gantt e Terry Sanford, salutano i sostenitori

letter» specializzata in materie elettorali.

La batosta che sembra maturi per il partito di Bush nelle contese per la Camera e il Senato comunque non cambierà l'attuale equilibrio politico, che vede un repubblicano alla Casa Bianca e i democratici in maggioranza in entrambi i rami del Congresso. Anche se l'analisi delle votazioni in Congresso nell'ultimo decennio mostra che in ben 105 votazioni importanti alla Camera l'esito è stato deciso da una manciata di voti, cinque o anche meno di cinque, i Repubblicani tendono a minimizzare il significato della perdita di qualche seggio in più. Secondo i pronostici al massimo, se proprio dovesse loro andare malissimo, cederanno stavolta ai democratici una quindicina di seggi alla Camera. E c'è chi, come il presidente del Comitato Congressuale repubblicano Guy Vander Jagt comincia a mettere le mani avanti sostenendo che una perdita del genere è in realtà una grossa vittoria, perché è tradizione che nelle elezioni di mezzo termine il partito che ha la Casa Bianca perda in Congresso. Dall'inizio del secolo la media è stata la perdita di ben 34 seggi alla Camera e 4 al Senato. Da qui l'affermazione che se i repubblicani, che hanno la Casa Bianca da dieci anni, ne perdono solo quindici, «sarà andata comunque da Dio». La prevista sconfitta sarebbe in realtà «una vittoria record». Se poi riuscissero a conservare tutti e tre i governatori più am-

Processo per lo stupro a una «Zelig»

S'è aperto nel Wisconsin il procedimento contro un giovane che avrebbe violentato due delle 21 personalità di una donna 27enne. La vittima afferma che una ha acconsentito, ma che due hanno negato il rapporto sessuale. La giovane ha «interpretato» tre diverse personalità sul banco dei testimoni. Un caso, come quello del film di Allen «Zelig», che sarà oggetto di ricerche da parte di accademici e studiosi.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. «Cercherò di provare che una delle sue 21 personalità è stata violentata», ha dichiarato il procuratore Joe Paulus della contea di Winnebago, nello Stato del Wisconsin, prima di entrare nell'aula del tribunale dove la giuria dovrà risolvere il puzzle di cui è composta la storia di una giovane donna di 27 anni che ha mostrato ai sedici avvocati di molteplici adempimenti di personalità.

La giuria dovrà giudicare se il ventunenne Mark Peterson, è innocente, come si dichiara, o se essendo a conoscenza del problema della donna, sia colpevole anche nel caso in cui una delle personalità femminili avesse acconsentito.

La vittima, su richiesta del giudice Robert Hawley, ha preso posto sul banco dei testimoni prestando giuramento tre volte. Una cioè per ogni personalità che le veniva chiesto di «interpretare». «Posso avere Jennifer, la donna alla quale piace divertirsi», le ha chiesto il procuratore distrettuale Paulus. «Certamente!», gli ha risposto, con voce gentile. Ha chiuso gli occhi, spalancandoli pochi secondi dopo: «Salve, signor Paulus», ha esclamato con un timbro di voce diverso dalla precedente personalità.

Sia l'avvocato difensore che il pubblico ministero hanno dovuto presentarsi ufficialmente alla donna ogni volta che in lei emergeva lo soppigliamento di personalità.

L'incidente accadde lo scorso 11 giugno, a due giorni dal primo incontro della coppia. La vittima asserisce che una delle sue personalità, la ventunenne Jennifer, non sapeva nulla sul sesso, ma accconsentì, tuttavia, all'invito di Peterson.

Durante l'incontro - sempre secondo quanto ha riferito - sono emerse le personalità di Franny, 32 anni ed Emily, di sei, le quali hanno rifiutato la relazione sessuale.

Al termine del procedimento preliminare Peterson era stato rilasciato su cauzione, ma ora rischia 10 anni di pena. «Questo diventare un caso clamoroso che si disputano studioli ad accademici, ognuno cercherà di persuadere la giuria che la propria teoria è più credibile», dice il docente di legge presso l'università del Wisconsin, Leonard Kaplan.

«Intendo portare sul banco dei testimoni tutte le personalità che vivono nel corpo della mia cliente - ha dichiarato l'avvocato della difesa Edward Saltsieder - Siamo parlando di un argomento che è estraneo a tutti noi. Non intendo fermarmi vedremo se la donna ha partorito una madonnale messianica o se, come credo, è malata. Lo psichiatra Inam Haque ha testimoniato di aver avuto in cura la donna per quattro anni e di averle diagnosticato lo scorso febbraio un disturbo nervoso dovuto a personalità multiple. La donna ha giurato di aver informato il giudice di questa personalità e di avergli addirittura presentato alcune personalità che alloggiavano in lei.

Paul Rotheimer, docente di legge presso l'università di Georgetown, si è così espresso: «Comunque sia avvenuto, cioè che la donna abbia o meno acconsentito ad avere un rapporto sessuale, da parte di Jennifer o qualsiasi altra delle sue personalità, sta di fatto che la concessione è stata negata, in definitiva».

Cortei in tutta la Francia. Mitterrand: «I giovani devono essere ascoltati»

Parigi paralizzata da 50mila studenti Chiedono una scuola agibile e sicura

Per nulla fiaccati dalle vacanze di Ognissanti gli studenti medi francesi sono tornati ieri in piazza, numerosi come non mai. Cinquantamila a Parigi e decine di migliaia nel resto del paese, più organizzati, dotati di servizio d'ordine e slogan meno generici, hanno ribadito le loro richieste: aumento degli stanziamenti di bilancio, sorveglianti, professori e locali scolastici dignitosi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ormai sono un «movimento», non più un fuoco di paglia. L'hanno dimostrato ieri, sfilando a Parigi dopo quei giorni di festa che in molti avevano stimato estivali per la vitalità della protesta. Hanno scelto la giornata di ieri perché all'Assemblea nazionale si discuteva del bilancio del ministero dell'educazione. È già diventato il dicastero finanziariamente più importante, superando quello della Difesa, ma gli stanziamenti non soddisfano ancora gli studenti.

Hanno quindi portato la loro protesta fin davanti all'Assemblea, protetta da filtri cordoni di gendarmi, paralizzando la capitale per tutto il pomeriggio. Si sono provvisti anche di un servizio d'ordine, che nel complesso ha svolto efficacemente le sue funzioni. Va registrato tuttavia qualche episodio di intolleranza: vetrine spaccate, un paio di negozi saccheggiati, qualche scaramucchia e qualche arresto. Ma si è trattato di gesti isolati e marginali.

François Mitterrand non è ri-

masto alla finestra: ha approfittato di un messaggio inviato alla gioventù socialista per dire che «i giovani devono essere ascoltati». Frase meno banale di quanto appaia, poiché significa che il capo dello Stato considera ormai la protesta dei giovanissimi come un fatto sociale di primaria importanza. Le prime analisi di ordine sociologico e culturale sono infatti, per chi governa il paese, piuttosto allarmanti: gli studenti non chiedono mutamenti espliciti del sistema scolastico né della società in generale, ma esigono che la loro scuola sia agibile e sicura, così come dovrebbero essere i loro quartieri. Ed è lì che il dente duole: il movimento è nato infatti nelle banlieues delle grandi città. Sono i ragazzi delle periferie che portano in piazza il loro disagio. Non per caso la prima delle rivendicazioni riguarda la sicurezza: chiedono bidelli e sorveglianti, tanto che Michel

Rocard ha dovuto annunciare la creazione di un migliaio di posti di lavoro nell'ambito amministrativo. Dietro le richieste dei più giovani si cela il problema potenzialmente molto più esplosivo della condizione urbana e dell'emarginazione. Ci sono in Francia cinque milioni di giovani dai quindici ai vent'anni, per la maggior parte studenti, ma in tanti già segnati dall'esclusione e dalla disoccupazione. Ecco perché Mitterrand ha ritenuto di lanciare un segnale, diretto più al governo che ai liceali in piazza.

Memore delle lezioni del '68 e dell'88, il governo cerca di correre ai ripari, senza riuscire a dissimulare un certo nervosismo. La cifra in bilancio per l'educazione ammonta a 250 miliardi di franchi, un vero record. Nel contempo il ministro Lionel Jospin ha annunciato la creazione di 12500 posti di insegnante. E ieri i gendarmi avevano la consegna stretta di «moderazione» nel controllo della piazza. Ma l'esecutivo si scontra con l'opposizione a destra e a sinistra: la prima chiede a gran voce la decentralizzazione totale del sistema scolastico, mentre i comunisti cavalcano la protesta e parlano di «generazione sacrificata». Jospin ha fatto appello al «senso di responsabilità» dei giovani e ha dichiarato: «È bene che il movimento degli studenti conti e spinga, ma sarebbe un disastro se confluisse in un blocco totale». Ha avvertito che sarebbe «illusorio» credere di poter avere tutto e subito, ma si è preoccupato di valorizzare il ruolo che ha avuto il movimento per la consistenza del suo bilancio. Il fatto è che dietro alle richieste di ordine scolastico c'è, con il suo carico di violenza, la contraddizione patente della «Francia a due velocità». Come per caso, infatti, nel liceo del centro città il movimento non esiste.

Ricorso contro le leggi del Michigan che non prevedono sconti di pena

Ergastolo per mezzo chilo di droga Interviene la Corte suprema Usa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. È eccessivo l'ergastolo per il possesso di 672 grammi e mezzo di cocaina? È giusto che la punizione per questo delitto sia uguale a quella che verrebbe comminata ad un assassino senza attenuanti? Su questo si sta pronunciando la Corte suprema degli Stati Uniti. Il ricorso in esame è quello di Ronnie Harmelin, un ospite a vita nel penitenziario di Plymouth, in Michigan. Harmelin era incensurato, anzi aveva tre le referenze una benemerita storica, per aver fatto parte del picchetto d'onore dell'aeronautica al funerale di Kennedy quando nel 1966 la polizia, che lo aveva fermato per essere passato col rosso, aveva trovato, oltre ad una pistola, biglietti di banca per 100.000 dollari, pillole varie e un po' di marijuana, una libbra e mezza, 672,5 grammi, di cocaina pronta da spacciare nel bagagliaio della sua auto.

Le leggi del Michigan dagli anni '70 prevedono il massimo della pena per chi viene trovato in possesso di più di 650 grammi di droga. Harmelin è stato condannato all'ergastolo solo perché in Michigan non è prevista la pena di morte.

L'ergastolo ha fatto appello alla Corte suprema sostenendo che la sentenza è anti-costituzionale perché si tratta di punizione «crudele e sproporzionata». Non nega di essere stato colto in fragrante con la droga, e nemmeno di essere stato uno spacciatore, ma sostiene che per lo stesso reato in tutti gli altri Stati dell'Unione sarebbe stato condannato al massimo a dieci anni di galera. Solo un altro Stato, l'Alabama, prevede l'ergastolo senza possibili riduzioni della pena per possesso di droga, ma il corpo di reato deve pesare almeno 10 chili, cioè quindici volte più della quantità di cui è stato trovato in possesso Harmelin.

Uno degli argomenti portati dinanzi alla massima assise dai difensori dell'ergastolo numero 1188131 di Plymouth è che la severità delle leggi del Michigan colpisce i livelli più bassi del traffico, i piccoli piccolini, i semplici corrieri ma non i boss, che la droga non la maneggiano mai. Nel 12 anni in cui la legge che prevede il massimo della pena per chi possiede più di mezzo chilo di droga è stata in vigore, in Michigan sono state condannate all'ergastolo 123 persone, 56 delle quali nel solo 1989. Metà dei condannati era incensurato. E tra questi, denuncia l'associazione «Free press» che ha preso a cuore il caso di Harmelin, c'è persino una nonna ultracinquantenne arrestata all'aeroporto di Lansing mentre accoglieva un amico di famiglia con 30 libbre di cocaina in valigia.

Gli avvocati che rappresentano lo Stato del Michigan ribattono che le leggi vanno co-

munque applicate, che difficilmente qualcuno si trova per le mani mezzo chilo di droga se non in un luogo sicuro e che la severità delle leggi del Michigan colpisce i livelli più bassi del traffico, i piccoli piccolini, i semplici corrieri ma non i boss, che la droga non la maneggiano mai. Nel 12 anni in cui la legge che prevede il massimo della pena per chi possiede più di mezzo chilo di droga è stata in vigore, in Michigan sono state condannate all'ergastolo 123 persone, 56 delle quali nel solo 1989. Metà dei condannati era incensurato. E tra questi, denuncia l'associazione «Free press» che ha preso a cuore il caso di Harmelin, c'è persino una nonna ultracinquantenne arrestata all'aeroporto di Lansing mentre accoglieva un amico di famiglia con 30 libbre di cocaina in valigia.

Gli avvocati che rappresentano lo Stato del Michigan ribattono che le leggi vanno co-

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA

SERENO
 VARIABLE
 COPERTO
 PIOGGIA
 TEMPORALE
 NEBBIA
 NEVE
 MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA

La situazione meteorologica sulla nostra penisola tende sempre più ad essere controllata dalla presenza di un'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sulle regioni settentrionali della Gran Bretagna e che tende ad espandersi gradualmente verso l'Italia e il Mediterraneo. La configurazione dell'alta pressione è tale per cui sulle nostre regioni continue ad affluire aria fredda di origine continentale attraverso i Balcani. La temperatura, specie per quanto riguarda i valori minimi, si manterrà piuttosto rigida con valori inferiori alla norma stagionale.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulle tre Venezie e la fascia adriatica e ionica si avranno formazioni nuvolose irregolari comunque alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenze di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Il cielo sereno e le basse temperature favoriscono l'insorgere di formazioni nebbiose sulla pianura padana specie sul settore centro-occidentale.

VENTI: deboli provenienti da Nord-Est.

MARI: generalmente calmi, poco mossi i bacini orientali.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. La nebbia tende ad intensificarsi sulla pianura padana e la temperatura si manterrà rigida specie per quanto riguarda i valori minimi della notte.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boziano	-2	11	L'Aquila	-1	7
Verona	-2	12	Roma Urbe	6	17
Trieste	8	14	Roma Fiumic.	7	17
Venezia	4	14	Campobasso	5	12
Milano	-1	14	Bari	8	17
Torino	-2	14	Napoli	7	16
Cuneo	3	11	Potenza	7	18
Genova	0	17	S. M. Leuca	14	18
Bologna	4	13	Reggio C.	15	20
Firenze	3	15	Messina	17	20
Pisa	2	17	Palermo	18	20
Ancona	5	14	Catania	18	23
Perugia	5	13	Alghero	12	16
Pescara	5	13	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	11	Londra	7	14
Atene	18	27	Madrid	5	18
Berlino	0	6	Mosca	3	7
Bruxelles	-2	8	New York	11	22
Copenaghen	3	8	Parigi	5	9
Ginevra	5	9	Stoccolma	1	6
Heisinki	-1	2	Varsavia	0	7
Lisbona	9	17	Vienna	4	11

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziario ogni ora dalle 11 alle 18
 Die 7: Radioscuola, 8:20: Libertà, a cura della SpA-CR 8:30: 300 preziosi
 «Mito» per l'Europa, L'opere di Garibaldi, 9:30: Euronews americana
 un'ora per Bush, Da New York a New York, in studio Garibaldi Corvini, 10:00
 Meteo, 10:30: Radio 100.000, 10:50: 100.000, 11:00: 100.000, 11:30: 100.000
 Fiume a Venezia, 11:30: La terra e il cielo, 11:50: 100.000, 12:00: 100.000
 L'Europa, 12:30: 100.000, 12:50: 100.000, 13:00: 100.000, 13:30: 100.000
 L'Europa, 13:50: 100.000, 14:00: 100.000, 14:30: 100.000, 14:50: 100.000
 15:00: 100.000, 15:30: 100.000, 15:50: 100.000, 16:00: 100.000, 16:30: 100.000
 16:50: 100.000, 17:00: 100.000, 17:30: 100.000, 17:50: 100.000, 18:00: 100.000
 18:30: 100.000, 18:50: 100.000, 19:00: 100.000, 19:30: 100.000, 19:50: 100.000
 20:00: 100.000, 20:30: 100.000, 20:50: 100.000, 21:00: 100.000, 21:30: 100.000
 21:50: 100.000, 22:00: 100.000, 22:30: 100.000, 22:50: 100.000, 23:00: 100.000
 23:30: 100.000, 23:50: 100.000, 00:00: 100.000, 00:30: 100.000, 00:50: 100.000
 01:00: 100.000, 01:30: 100.000, 01:50: 100.000, 02:00: 100.000, 02:30: 100.000
 02:50: 100.000, 03:00: 100.000, 03:30: 100.000, 03:50: 100.000, 04:00: 100.000
 04:30: 100.000, 04:50: 100.000, 05:00: 100.000, 05:30: 100.000, 05:50: 100.000
 06:00: 100.000, 06:30: 100.000, 06:50: 100.000, 07:00: 100.000, 07:30: 100.000
 07:50: 100.000, 08:00: 100.000, 08:30: 100.000, 08:50: 100.000, 09:00: 100.000
 09:30: 100.000, 09:50: 100.000, 10:00: 100.000, 10:30: 100.000, 10:50: 100.000
 11:00: 100.000, 11:30: 100.000, 11:50: 100.000, 12:00: 100.000, 12:30: 100.000
 12:50: 100.000, 13:00: 100.000, 13:30: 100.000, 13:50: 100.000, 14:00: 100.000
 14:30: 100.000, 14:50: 100.000, 15:00: 100.000, 15:30: 100.000, 15:50: 100.000
 16:00: 100.000, 16:30: 100.000, 16:50: 100.000, 17:00: 100.000, 17:30: 100.000
 17:50: 100.000, 18:00: 100.000, 18:30: 100.000, 18:50: 100.000, 19:00: 100.000
 19:30: 100.000, 19:50: 100.000, 20:00: 100.000, 20:30: 100.000, 20:50: 100.000
 21:00: 100.000, 21:30: 100.000, 21:50: 100.000, 22:00: 100.000, 22:30: 100.000
 22:50: 100.000, 23:00: 100.000, 23:30: 100.000, 23:50: 100.000, 00:00: 100.000
 00:30: 100.000, 00:50: 100.000, 01:00: 100.000, 01:30: 100.000, 01:50: 100.000
 02:00: 100.000, 02:30: 100.000, 02:50: 100.000, 03:00: 100.000, 03:30: 100.000
 03:50: 100.000, 04:00: 100.000, 04:30: 100.000, 04:50: 100.000, 05:00: 100.000
 05:30: 100.000, 05:50: 100.000, 06:00: 100.000, 06:30: 100.000, 06:50: 100.000
 07:00: 100.000, 07:30: 100.000, 07:50: 100.000, 08:00: 100.000, 08:30: 100.000
 08:50: 100.000, 09:00: 100.000, 09:30: 100.000, 09:50: 100.000, 10:00: 100.000
 10:30: 100.000, 10:50: 100.000, 11:00: 100.000, 11:30: 100.000, 11:50: 100.000
 12:00: 100.000, 12:30: 100.000, 12:50: 100.000, 13:00: 100.000, 13:30: 100.000
 13:50: 100.000, 14:00: 100.000, 14:30: 100.000, 14:50: 100.000, 15:00: 100.000
 15:30: 100.000, 15:50: 100.000, 16:00: 100.000, 16:30: 100.000, 16:50: 100.000
 17:00: 100.000, 17:30: 100.000, 17:50: 100.000, 18:00: 100.000, 18:30: 100.000
 18:50: 100.000, 19:00: 100.000, 19:30: 100.000, 19:50: 100.000, 20:00: 100.000
 20:30: 100.000, 20:50: 100.000, 21:00: 100.000, 21:30: 100.000, 21:50: 100.000
 22:00: 100.000, 22:30: 100.000, 22:50: 100.000, 23:00: 100.000, 23:30: 100.000
 23:50: 100.000, 00:00: 100.000, 00:30: 100.000, 00:50: 100.000, 01:00: 100.000
 01:30: 100.000, 01:50: 100.000, 02:00: 100.000, 02:30: 100.000, 02:50: 100.000
 03:00: 100.000, 03:30: 100.000, 03:50: 100.000, 04:00: 100.000, 04:30: 100.000
 04:50: 100.000, 05:00: 100.000, 05:30: 100.000, 05:50: 100.000, 06:00: 100.000
 06:30: 100.000, 06:50: 100.000, 07:00: 100.000, 07:30: 100.000, 07:50: 100.000
 08:00: 100.000, 08:30: 100.000, 08:50: 100.000, 09:00: 100.000, 09:30: 100.000
 09:50: 100.000, 10:00: 100.000, 10:30: 100.000, 10:50: 100.000, 11:00: 100.000
 11:30: 100.000, 11:50: 100.000, 12:00: 100.000, 12:30: 100.000, 12:50: 100.000
 13:00: 100.000, 13:30: 100.000, 13:50: 100.000, 14:00: 100.000, 14:30: 100.000
 14:50: 100.000, 15:00: 100.000, 15:30: 100.000, 15:50: 100.000, 16:00: 100.000
 16:30: 100.000, 16:50: 100.000, 17:00: 100.000, 17:30: 100.000, 17:50: 100.000
 18:00: 100.000, 18:30: 100.000, 18:50: 100.000, 19:00: 100.000, 19:30: 100.000
 19:50: 100.000, 20:00: 100.000, 20:30: 100.000, 20:50: 100.000, 21:00: 100.000
 21:30: 100.000, 21:50: 100.000, 22:00: 100.000, 22:30: 100.000, 22:50: 100.000
 23:00: 100.000, 23:30: 100.000, 23:50: 100.000, 00:00: 100.000, 00:30: 100.000
 00:50: 100.000, 01:00: 100.000, 01:30: 100.000, 01:50: 100.000, 02:00: 100.000
 02:30: 100.000, 02:50: 100.000, 03:00: 100.000, 03:30: 100.000, 03:50: 100.000
 04:00: 100.000, 04:30: 100.000, 04:50: 100.000, 05:00: 100.000, 05:30: 100.000
 05:50: 100.000, 06:00: 100.000, 06:30: 100.000, 06:50: 100.000, 07:00: 100.000
 07:30: 100.000, 07:50: 100.000, 08:00: 100.000, 08:30: 100.000, 08:50: 100.000
 09:00: 100.000, 09:30: 100.000, 09:50: 100.000, 10:00: 100.000, 10:30: 100.000
 10:50: 100.000, 11:00: 100.000, 11:30: 100.000, 11:50: 100.000, 12:00: 100.000
 12:30: 100.000, 12:50: 100.000, 13:00: 100.000, 13:30: 100.000, 13:50: 100.000
 14:00: 100.000, 14:30: 100.000, 14:50: 100.000, 15:00: 100.000, 15:30: 100.000
 15:50: 100.000, 16:00: 100.000, 16:30: 100.000, 16:50: 100.000, 17:00: 100.000
 17:30: 100.000, 17:50: 100.000, 18:00: 100.000, 18:30: 100.000, 18:50: 100.000
 19:00: 100.000, 19:30: 100.000, 19:50: 100.000, 20:00: 100.000, 20:30: 100.000
 20:50: 100.000,

Intervista al generale Mikhail Moiseev capo di stato maggiore della difesa «Oggi i comunisti vengono accusati di tutti i peccati possibili e immaginabili»

«Non possiamo rinnegare il nostro passato La figura di Lenin è unica nella storia» «L'unificazione tedesca è la vittoria del buonsenso di tutti i popoli del mondo»

«Contro il Pcus una campagna rissosa»

Il generale Mikhail Moiseev, 51 anni, capo di stato maggiore della Difesa, deputato del Soviet supremo e membro del Comitato centrale del Pcus, assisterà domani sulla Piazza rossa alla parata per il 73° anniversario della rivoluzione. Lo abbiamo intervistato sul clima della calda vigilia, sulle prospettive del Patto di Varsavia e sulla politica generale delle forze armate sovietiche nel panorama della nuova Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Cosa rappresenta oggi, per i militari, il 7 novembre e Vladimir Lenin? Nel nostro paese si possono ascoltare i giudizi più diversi sull'avvenimento che 73 anni fa cambiò in modo rivoluzionario il destino del mondo intero. Non lo nascondo: nel paese è in corso una rissosa campagna contro Lenin, il bolscevismo e la rivoluzione d'ottobre, ma anche contro lo stesso potere sovietico. I comunisti vengono accusati di tutti i peccati possibili e immaginabili. Si possono manifestare atteggiamenti diversi nei confronti delle rivoluzioni e gli avvenimenti della storia ma non si può negare che la figura di Lenin sia stata unica nella storia e lo riconoscono sia i nostri amici sia i nemici. Il significato mondiale dell'ottobre quale avvenimento grandissimo di svolta nel XX secolo è stato da tempo ormai unanimemente riconosciuto, addirittura dagli anticomunisti più viscerali. Oggi, con vari pretesti, ci propongono di rinunciare a celebrare la principale festa statale, nazionale della nostra patria. Però non si può abbattere a tutta la storia, quale che sia stata, non si possono tradire gli ideali assimilati con il latte materno da alcune generazioni. Del resto, esistono semplicemente tradizioni nazionali da rispettare, non è vero? La data di nascita del nostro Stato può essere annoverata tra le più importanti tra queste tradizioni e violarla sarebbe altrettanto peccato criminoso, nei riguardi delle future generazioni.

A Budapest i paesi aderenti al Patto di Varsavia terranno una riunione decisa. L'alleanza militare ha i giorni contati? Cosa ne sarà del patto? Le trasformazioni che avvengono nel continente aumentano notevolmente le possibilità di garantire la sicurezza con mezzi politici, con una generale riduzione del livello di contrapposizione militare. Un simile approccio corrisponde al nuovo modello di sicurezza per oggi e per il futuro, un modello, cioè, che si basa sulle idee del nuovo modo di pensare politico. L'evoluzione del processo politico nel continente europeo sta bruciando le tappe ed influisce attivamente sulle trattative per la riduzione degli armamenti, forma un nuovo sistema della sicurezza europea non più basata sulla contrapposizione di due blocchi contrastanti, bensì sulle misure collettive per assicurare gli interessi di tutti gli aderenti al processo di Helsinki. È in questo quadro che cambiano il ruolo e le funzioni del Patto di Varsavia e, di conseguenza, le rispettive

paese viene mantenuta ad un livello debitamente alto. Quanto sono reali, all'interno del mondo militare, le preoccupazioni per l'unificazione della Germania? Anche in Parlamento alcuni deputati in divisa hanno manifestato la loro seria opposizione. L'unificazione della Germania è il frutto della vittoria del nuovo modo di pensare politico, del buonsenso di tutti i popoli europei e del mondo. I militari dell'esercito e della flotta sovietici, ivi compresi i deputati popolari delle forze armate, sono parte inalienabile del loro popolo, ed è del tutto evidente che il loro atteggiamento verso il problema vada esaminato in modo complessivo. Nella fase attuale di sviluppo della situazione ci sono opinioni diverse circa l'unificazione della Germania. Per taluni, la questione germanica - per ovvie ragioni storiche - è stata

e rimane un problema sensibile. Altri, invece, notano nelle garanzie e negli impegni del governo federale una Germania nuova che ha tratto insegnamenti dalla sua storia e che indirizzerà in futuro tutti gli sforzi a garantire una pace stabile, uno sviluppo economico e la giustizia sociale. Quest'ultima posizione è, a nostro parere, più realistica e ha più prospettive. L'Urss è entrata in una fase molto delicata della sua trasformazione con il varo del programma economico di passaggio al mercato. Quale sarà, in concreto, il contributo del settore della difesa? Come procede la riconversione?

L'attiva politica di pace dell'Unione Sovietica, la comprensione della priorità dei metodi politici per garantire la sicurezza del paese hanno consentito le condizioni reali per rendere

beni di consumo per 39 miliardi di rubli, nel 1995, come risultato della realizzazione del programma della riconversione dell'industria bellica, si pianifica di produrre per 69-71 miliardi di rubli, quasi il doppio. Per il 1995 il volume della produzione civile dell'industria militare aumenterà fino a raggiungere il 65 per cento invece del 42,6 per cento del 1989. Le possibilità dell'industria militare permetteranno di rafforzare le strutture portanti dell'economia, contribuiranno al riarmo tecnico dell'industria leggera e dell'industria medica, del complesso agroindustriale, del commercio, daranno la possibilità di produrre merci di largo consumo di alta qualità. Già nel 1990 nelle imprese dell'industria bellica la produzione di macchinari per gli impianti di trasformazione del complesso agroindustriale aumenterà del 50 per cento rispetto al 1989, e per il com-

mercio del 20 per cento. La riconversione sinora ha coinvolto 400 imprese e nella metà di queste la produzione militare si ridurrà di più del 20 per cento. In una parte delle fabbriche sono in corso i preparativi per cominciare a produrre le nuove merci, corsi di perfezionamento per lo staff dei tecnici e degli ingegneri e per gli operai. Si stanno elaborando gli atti legali che stabiliranno le basi giuridiche, organizzative e socio-economiche, i principi e le peculiarità dell'attività delle aziende dell'industria bellica nella nuova situazione. Ciò quando vengano ridotte o sospese del tutto le ordinazioni militari. La riconversione va a gonfie vele anche nelle imprese del ministero della difesa. Nel 1990 il volume delle riparazioni della tecnica civile effettuate in queste imprese aumenterà di cinque volte. Si prevede di ricostruire carri armati per fame macchine per pompieri e trattori da traino.



La prima simbolica pietra della cattedrale di Kazan a Mosca. A fianco, il capo di stato maggiore sovietico Mikhail Moiseev



Funerali al bolscevismo per il 73° dell'Ottobre

Resta alta la tensione alla vigilia delle celebrazioni dell'anniversario della rivoluzione. In molte città dell'Urss, oltre a quelle ufficiali, si terranno manifestazioni organizzate dall'opposizione, mentre in alcune repubbliche le parate militari o sono state abolite o si terranno all'interno delle caserme. Un appello del patriarca ortodosso, Alexei. A Leningrado messa per le vittime del bolscevismo.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. È all'insegna di una profonda spaccatura nel paese che l'Urss si appresta a festeggiare l'anniversario della rivoluzione e della nascita dello stato sovietico. Il clima di delusione che ha preceduto il tradizionale appuntamento resta tutto intero anche alla vigilia, ma è questa lacerazione, che avrà il suo momento più drammatico nelle manifestazioni contrapposte che a Mosca, a Leningrado e in altre città sovietiche caratterizzeranno la giornata, a preoccupare di più

la farsa?». E, verso l'una, potrebbe attraversare la piazza un corteo organizzato da alcuni deputati radicali dell'Urss e della Russia, che dovrebbe concludersi con un comizio in Piazza del Maneggio, a due passi dal Cremlino, luogo ormai storico delle manifestazioni di sinistra. Ma l'opposizione è divisa, tanto è vero che il «club degli elettori di Mosca», «Russia democratica» e «piattaforma democratica» (quella già uscita dal Pcus) hanno annunciato un concentramento nella «Piazza Vecchia», davanti al Comitato centrale del Partito comunista, con un probabile sit-in, poco più in là, davanti alla «Lubjanka», sede del Kgb. Infine non è da escludersi qualche azione estrema, da parte di gruppi o studenti che, come peraltro è stato annunciato, potrebbero tentare di impedire lo svolgimento della parata militare. In questa situazione, il consiglio comunale di Mosca, che non parteciperà a nessuna delle manifestazioni,

ha invitato i moscoviti a fare altrettanto. Questo a Mosca. A Leningrado, il lensoviet (il consiglio comunale cittadino), anch'esso dominato dai radicali, ha scelto la strada della mediazione, contribuendo alla preparazione delle celebrazioni ufficiali - «per evitare contrapposizioni e il controtto». Questa la motivazione - mentre i comunisti, dopo i militari, sfileranno in «piazza palazzo» (quella del Palazzo d'inverno) guidati dal segretario Boris Gidaspov. Ma non è finita: due ore dopo la fine delle manifestazioni ufficiali, sarà la volta degli altri. Un corteo funebre, guidato da deputati del lensoviet, dell'Urss e della Russia, sfilerà anch'esso per le vie del centro allo scopo di commemorare le vittime del bolscevismo. Quest'altra commemorazione avrà il suo epilogo in una funzione religiosa che si terrà nella cattedrale del principe Vladimir. In Georgia, a Tbilisi, i militari hanno deciso



La moglie di Mitterrand non andrà a Tindauf

La vivace polemica politica e diplomatica provocata nelle relazioni franco-marocchine dalla notizia che Danielle Mitterrand (nella foto), moglie del presidente francese, si sarebbe recata il 7 novembre nei campi del Polisario a Tindauf ha fatto sì che la «ragion di Stato» in questo caso specifico doveva aver la precedenza sulla «ragione umanitaria». La consegna degli aiuti alimentari e sanitari che l'autocolonna dell'associazione «Francia libertà», presieduta dalla moglie di Mitterrand, ha trasportato nel Sahara a gennaio il 31 ottobre avverrà in sua assenza. Il progetto di visita ai rifugiati sahraui nei campi di Tindauf, dove da 15 anni decine di migliaia di civili sopravvivono in condizioni fisiche e materiali più che precarie, era stato cutocato anche da numerose personalità della destra francese.

India Si scinde il partito di governo

Scissione nel partito Janata Dal alla guida del governo indiano. Ieri una consistente parte dei deputati si è dissociata dall'operato del primo ministro V. P. Singh, eleggendolo come suo leader Chandra Shekar, di orientamento socialista. Gli scissionisti pensano di cercare l'appoggio del partito del Congresso dell'ex premier Rajiv Gandhi in modo da dar vita ad un nuovo governo. Probabilmente domani stesso, in occasione del voto di fiducia, Singh sarà costretto a rassegnare le dimissioni. La crisi di governo è stata innescata dalle violenze fra musulmani e indu che da settimane divampano nel paese e che hanno causato decine di morti.

Il figlio di Rommel sindaco di Stoccarda

l'amministrazione di Stoccarda da 16 anni. La sua elezione è avvenuta con il 70 per cento dei voti. L'opposizione socialdemocratica non ha presentato alcun candidato alla carica di sindaco. Manfred Rommel, comunque, non porterà a compimento il suo terzo mandato di otto anni in quanto la legge regionale sulle carriere statali manda in pensione i sindaci al più tardi quando compiono 68 anni.

Irlanda Domani elezioni presidenziali

Domani in Irlanda si vota per il nuovo presidente della repubblica. Il primo ministro Charles Haughey ha rilanciato la candidatura di Brian Lenihan, che la settimana scorsa era stato costretto a dimettersi dalla carica di vice premier a causa dello scandalo «Dublingate». Lenihan, come si ricorderà, era stato accusato, insieme allo stesso primo ministro, di aver cercato nel 1982 di convincere il presidente Patrick Hillery a consentire la formazione di un governo guidato dal Fianna Fail senza indurre nuove elezioni dopo la caduta dell'esecutivo presieduto da Gerald Fitzgerald, esponente del Fine Gael, uno dei partiti ora all'opposizione.

Libano Firmato accordo fra Amal e Hezbollah

Le due formazioni scisse rivali in Libano, il movimento filoisraeliano Amal e quello filoiraniano degli Hezbollah, hanno firmato ieri a Damasco un accordo patrocinato da Siria ed Iran. Lo ha annunciato la televisione siriana. L'accordo è stato firmato dopo 11 ore di trattative dal leader della milizia Amal, Nabih Berri e dal segretario generale di Hezbollah, sceicco Subhi Tiaili, alla presenza dei ministri degli Esteri siriano, Faruk Al Shara, e iraniano, Ali Akbar Velayati. Secondo quanto annunciato dalla televisione, l'accordo, stipulato in sei punti, regola i rapporti delle due organizzazioni scisse rivali fra di loro e i rapporti fra esse e le autorità libanesi. In particolare, ad entrambe le parti viene richiesto di facilitare il dispiegamento dell'esercito libanese nel Libano del Sud affinché a questa forza competa il mantenimento della sicurezza.

Baghdad: «Ci aspettavamo un attacco nucleare»

Riferendosi all'attuale giro di visite nel Golfo del segretario di Stato americano James Baker, il ministro iracheno ha detto che Baghdad «ha avvertito il governo americano attraverso canali diplomatici per invitare Baker, ma che quest'offerta sono sembrata respinta». Jasssem, uno stretto collaboratore di Saddam Hussein, ha detto che l'Irak sapeva che le reazioni internazionali sull'invasione del Kuwait sarebbero state forti e «francamente ci aspettavamo un attacco nucleare contro Baghdad nei giorni immediatamente seguenti (l'invasione) ed eravamo pronti ad evacuare la popolazione civile». Ha ribadito che l'Irak è disposto ad illustrare la sua posizione al Consiglio di sicurezza dell'Onu, a qualunque paese che abbia sue forze nel Golfo, nel quadro di una discussione generale sul Medio Oriente.

Emma Bonino e Taradash fermati a New York

Emma Bonino, deputata e Marco Taradash, eurodeputato, sono stati fermati ieri a New York, mentre distribuivano siringhe sterili. I due parlamentari avevano appena finito una conferenza stampa per protestare contro la mancata distribuzione di siringhe che nello stato di New York è considerata illegale, quando sono stati bloccati davanti al municipio mentre stavano offrendo ai passanti aghi sterili. A tarda sera sono stati quindi rimessi in libertà.

VIRGINIA LORI

È il primo paese dell'Est a diventare oggi membro effettivo L'Ungheria nel Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa apre all'Est. Oggi l'Ungheria sarà il primo paese dell'Europa centro-orientale a divenire membro effettivo del Consiglio d'Europa. Sarà il 24° Stato. A questo appuntamento (cui altri seguiranno prossimamente) non sono mancati riferimenti ieri nel corso della cerimonia ufficiale per il 40° anniversario della firma della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il Consiglio d'Europa si avvia a diventare la prima organizzazione veramente pan-europea: entro il 1995 dovrebbe contare 32 adesioni. Non vi sarà Stato del vecchio continente che non farà parte del più antico consesso europeo. Oggi entra a far parte l'Ungheria, prossimamente seguiranno

la Polonia e la Cecoslovacchia. Quindi la Jugoslavia e via via gli altri paesi, Unione Sovietica compresa. Anche questi sono i frutti della perestrojka di Gorbaciov. Una condizione per entrare a far parte del Consiglio d'Europa è l'accettazione totale della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Es-

Un'espressione è ricorsa in più di un discorso (da Andreotti a Pecchioli): la «casa comune» europea ancora da costruire. Ma l'ingresso dell'Ungheria nel Consiglio d'Europa è considerato - così lo ha definito Pecchioli - «un primo significativo passo in avanti».

Non è stato questo l'unico punto di contatto tra i diversi interlocutori che si sono succeduti al microfono quasi a testimoniare che gli ideali di un'Europa unita non sono un elemento di divisione: se passi in avanti si sono fatti nel campo della difesa dei diritti dell'uomo, altrettanto non può dirsi per i diritti economici e sociali. Gli accenti e i toni potevano mutare, ma

nelle parole di Vassalli e Pecchioli, di Andreotti e De Michelis la sostanza era la stessa. E ancora: viene dall'Italia una forte spinta perché sia il Consiglio d'Europa a rappresentare la sede parlamentare dell'istituzionalizzazione della Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa. Anche qui il linguaggio è comune.

L'accento ieri, ovviamente, è caduto in particolare sulla dimensione umana del processo della Cse: una questione già al centro di un dibattito dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa dove - ha ricordato Pecchioli - vennero in evidenza problemi vitali come la libertà di circolazione in



Foto di gruppo alla Conferenza sui diritti dell'Uomo

Europa e i diritti delle minoranze nazionali. In questi decenni - il dato è stato fornito dal ministro Vassalli - la Corte europea di Strasburgo ha registrato oltre 17.000 ricorsi individuali di cittadini contro i governi aderenti al Consig-

Belgrado «offesa» con gli Usa «Non spetta a Washington fissare i criteri per le elezioni jugoslave»

BELGRADO. Le autorità di Belgrado hanno protestato presso il governo di Washington per un comunicato del dipartimento di stato che «prescrive» i criteri da osservare nella organizzazione delle prossime elezioni libere in Jugoslavia. Lo ha annunciato ieri il viceministro degli Esteri Milivoje Malski, secondo quanto riferisce l'agenzia Tanjug. Malski ha rivelato che l'intervento del dipartimento di stato, pubblicato la settimana scorsa, è definito «intempestivo e nocivo» dal governo federale jugoslavo, è stato oggetto di un passo ufficiale presso il governo americano da parte dell'ambasciatore di Belgrado a Washington, Dzevad Mujezovic.

Il comunicato del governo statunitense era articolato in un elenco di dodici punti, e conteneva la «raccomandazione» alla Jugoslavia di rispettare i criteri generalmente ammessi nei paesi democratici per la preparazione delle elezioni.

Esso, ha detto Malski, costituisce un'«offesa» alla dignità dei cittadini jugoslavi. Il vice ministro degli Esteri ha aggiunto di sperare che così resti «solo un episodio spiacevole nelle relazioni americano-jugoslave». Il prossimo appuntamento con le urne in Jugoslavia, prima delle elezioni parlamentari su scala federale, sarà, tra poche settimane, in Bosnia per il rinnovo del parlamento di Sarajevo.

Venerdì l'incontro a Bonn con Kohl nel primo anniversario della caduta del muro di Berlino

Gorbaciov in Germania un anno dopo

Mikhail Gorbaciov sarà in Germania per il primo anniversario della caduta del muro di Berlino. La visita del leader sovietico, in programma per lo scorso week-end, è stata rinviata quel tanto che è bastato per farla coincidere con l'avvenimento che ha segnato l'avvio dell'unificazione tedesca. Gorbaciov, che sarà accompagnato da Shevardnadze, firmerà con Kohl il trattato d'amicizia tra i due paesi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO Un rinvio dovuto alle pesanti difficoltà che deve affrontare in patria ma che, alla fine, si è rivelato un buon affare d'immagine pubblica per Mikhail Gorbaciov.

Il presidente sovietico, che avrebbe dovuto essere a Bonn lo scorso week-end, arriverà invece, venerdì, in coincidenza con il primo anniversario dell'apertura del muro di Berli-

no, evento che proprio la sua politica, per unanime riconoscimento, ha contribuito a determinare. L'annuncio della nuova data è venuto, ieri, contemporaneamente da Mosca e da Bonn, dove il portavoce governativo Dieter Vogel ha fornito anche qualche particolare sul programma della visita. Venerdì sarà la giornata «ufficiale» a Bonn e si prevedono un

incontro con il presidente della repubblica Richard von Weizsäcker, la firma del trattato di «buon vicinato, amicizia e collaborazione» tra la Repubblica federale e l'Urss e un primo colloquio con il cancelliere Kohl. Dopo la firma del trattato e prima del pranzo ufficiale nella residenza sul Petersberg, il programma prevede una conferenza stampa congiunta.

Sabato Gorbaciov sarà ospite del cancelliere nella sua residenza privata di Oggersheim, nel Palatinato. I due leader avranno così la possibilità di un confronto a quattro occhi che, ha precisato Dieter Vogel, non si svolgerà sulla base di un'agenda prefissata, ma dovrebbe spaziare su tutti i temi principali dell'attualità internazionale.

Particolare attenzione sarà

dedicata alla crisi del Golfo e alla preparazione della conferenza Cee, che dovrebbe discutere la nuova sistemazione europea dopo il raggiungimento dell'unità tedesca e che è convocata a Parigi per il 19 novembre. Proprio alla vigilia della conferenza, probabilmente il 18, Kohl ha invitato a Oggersheim anche il presidente americano George Bush.

Il fatto che, nonostante il calendario raccorciato, nella visita di Gorbaciov sia stata mantenuta - e pare con qualche difficoltà organizzativa - la giornata a Oggersheim viene giudicata, in Germania, come una speciale «attenzione personale» di Kohl per l'ospite, il quale, come si ricorderà, lo volle nella sua regione natale, il 15 e il 16 luglio scorso, quando fu raggiunto lo stonco «accordo del Caucaso» che dette il definitivo

via libero sovietico all'unificazione tedesca.

Ambidue i leader ha detto ieri il portavoce federale, attribuiscono un certo valore al fatto che «nei rispettivi luoghi d'origine è più facile intendersi».

Mentre Bonn si prepara ad accogliere il leader sovietico e non mancheranno certo i riconoscimenti del contributo che proprio un anno fa venne da Mosca alla svolta segnata dall'apertura del muro, si intensificano in Germania le voci secondo le quali potrebbe essere affrettato il ritiro dalla ex Rdt dei 380 mila soldati dell'Armata rossa, previsto, secondo il trattato recentemente approvato dal Bundestag, per la fine del '94.

In una intervista rilasciata domenica alla «Bild am Sonntag» il consigliere economico



Helmut Kohl, a destra Mikhail Gorbaciov



di Gorbaciov Oleg Bogomolov ha sostenuto che un ritiro accelerato è «nell'interesse di tutte e due le parti», pure debbono essere risolti diversi problemi tecnici e soprattutto quelli relativi alle abitazioni che nell'Urss dovranno accogliere i

militari e le loro famiglie, circa 600 mila persone. Da Bonn si è fatto sapere che i programmi per la costruzione di alloggi, per i quali la Germania federale ha stanziato 13 miliardi di marchi, potrebbero in effetti essere accelerati.

«Criminali del clima» per Greenpeace Usa, Urss, Gb, Giappone e Arabia

Gli ecologisti accusano i cinque grandi inquinatori

Gli ambientalisti di Greenpeace puntano il dito contro cinque paesi: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Giappone e Arabia Saudita, definendoli «criminali del clima». L'accusa è quella di essere i principali responsabili del riscaldamento del pianeta e di voler «sabotare» le conclusioni della conferenza sul clima di Ginevra. Anche l'Irak accusa gli Usa di stare inquinando il Golfo Persico.

GINEVRA. «Criminali del clima», così gli ambientalisti di Greenpeace hanno definito Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna, Giappone e Arabia Saudita. Non solo - hanno spiegato - perché sono i cinque maggiori produttori e consumatori di energia proveniente dalla combustione di fonti fossili (gas, petrolio e carbone), la cui emissione sta portando al global warming, il riscaldamento globale del pianeta ma anche perché stanno tentando di «sabotare» le conclusioni della «Seconda Conferenza Mondiale sul Clima» di Ginevra. «Gli interessi di breve termine di poche, avide e ricche nazioni - ha dichiarato il portavoce di Greenpeace Steve Elsworth - potrebbero costare l'esistenza del pianeta».

A Ginevra, in effetti, 700 studiosi di fama mondiale, provenienti da 100 paesi, dopo 6 giorni di incontri, hanno denunciato che «senza interventi per ridurre l'emissione di gas da effetto serra» il clima del pianeta aumenterà tra i 2 e i 5 gradi entro il 2000, con effetti devastanti per l'ecosistema mondiale. Il fatto nuovo è che i 700 hanno invitato i politici «ad agire subito», sostenendo che è «scientificamente possibile» avviare misure per stabilizzare la concentrazione di biossido di carbonio nell'atmosfera, operando una riduzione delle emissioni, pari all'1-2 per cento annuo, per i prossimi 60 anni. L'invito rivolto dagli scienziati ai politici, oltre a costituire un'importante ed inusuale dichiarazione, ha anche lo scopo di dare una precisa impronta alla seconda parte dei lavori della conferenza ginevrina, che riprenderà oggi e che prevede una sessione politica. Questo spiega anche la ve-

menza dell'attacco di Greenpeace e il suo timore che i «criminali del clima» possano riuscire ad «inquinare» non solo il pianeta ma anche questa seconda parte dei lavori della conferenza.

Greenpeace, che punta il dito soprattutto sui fattori inquinanti dell'industrializzazione e della deforestazione, non manca di fornire le proprie cifre. L'imputato numero uno sono gli Stati Uniti, che emettono il 22 per cento del biossido di carbonio da fonti fossili, seguiti dall'Unione Sovietica con il 18,5, dal Giappone con il 4,3, dalla Gran Bretagna, che è il più «sporco» dei 12 paesi Cee e dall'Arabia Saudita, «bestia nera» dei paesi produttori di petrolio.

La polemica ha poi avuto una coda che ha riguardato anche la crisi del Golfo. «Radio Baghdad», l'emittente governativa irachena, ha accusato le navi da guerra Usa di inquinare il Golfo Persico. «È una guerra - ha aggiunto la radio di Saddam Hussein - porterebbe ad un disastro ecologico. In una zona che ha già tanto sofferto nel conflitto Iran-Iraq. Alle rivelazioni di Baghdad ha fatto eco l'imbarazzato commento del portavoce del comando Usa a Riyadh. «Non abbiamo informazioni su questo genere di cose» ha detto, lasciando intendere che l'inquinamento marino non è certo una delle principali preoccupazioni di Washington. Il monito iracheno è stato comunque raccolto da esponenti di Greenpeace, i quali hanno affermato che «una guerra non porterebbe solo ad un eccidio di uomini ma anche ad irreversibili danni ambientali. Per questo bisognerebbe pensarci due volte prima di scatenarla».

Simposio sul Maghreb a Tunisi

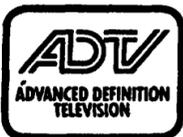
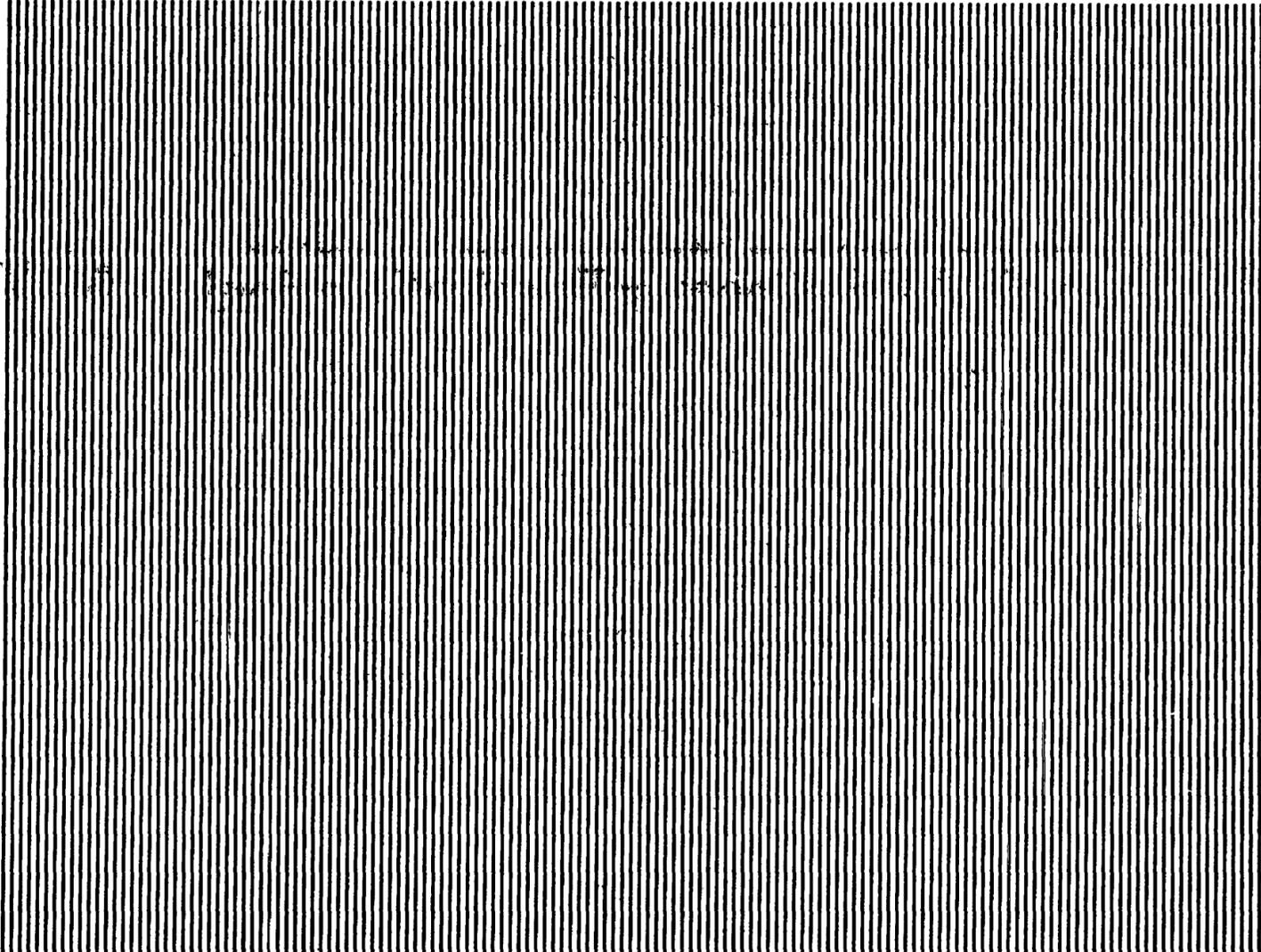
Craxi critica la politica della Cee verso i paesi dell'Africa mediterranea

TUNISI. Una serie di proposte per ampliare la collaborazione tra i paesi del nord e quelli del sud della regione mediterranea e per colmare le profonde disuguaglianze che li dividono sono state presentate ieri da Craxi in una conferenza sul tema «Nord e sud del Mediterraneo» che ha concluso il simposio sui rapporti Maghreb-Cee. La Comunità europea non fa molto per i paesi in via di sviluppo della regione mediterranea, ha detto Craxi, ricordando che

tra il 1979 e l'87 l'apporto finanziario Cee ha costituito solo il tre per cento dell'aiuto allo sviluppo complessivamente da essi ricevuto. Sul problema del debito, che per i paesi africani mediterranei ammonta a 150 miliardi di dollari, Craxi ha osservato che se permarrà lo squilibrio nel reddito esso è destinato a divenire drammatico. Ricordando che attualmente il rapporto tra servizio del debito e Pil è del 12 per cento, quello fra debito ed export è del 28 per cento.

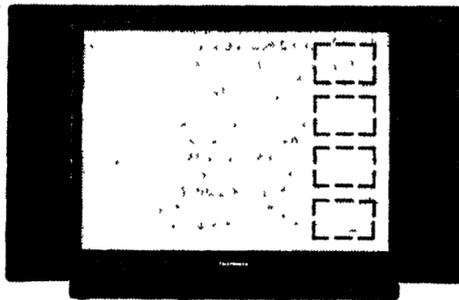
IMPACT DOLCI BIASI

TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai

viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei



50+50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

TELEFUNKEN

TVCOLOR SLX 295



ECONOMIA & LAVORO



De Benedetti:
«Gardini
non legge
i giornali»

Al presidente della Montedison Raul Gardini che, in una intervista ad un giornale francese, critica il suo pessimismo sul futuro dell'economia italiana e lo paragona a Buster Keaton, il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti (nella foto) replica: «Si vede che Gardini non legge i giornali». De Benedetti è intervenuto ieri pomeriggio ad un convegno degli industriali veneti. «Ciò che solleva qui - ha dichiarato ai giornalisti il presidente della Olivetti - è un problema di costruzione di un «sistema Italia» alla quale devono concorrere le varie forze economiche e sociali del paese. Rispetto a ciò - ha aggiunto - non mi pare ci sia una direzione verso la quale stiamo camminando. Tutto questo in un quadro economico che è di tipo recessivo. Basta aprire le pagine dei giornali: non si può negare l'evidenza dei fatti». A questo proposito De Benedetti ha fatto due esempi: la privatizzazione di molti servizi e infrastrutture pubbliche - è, in principio, una buona via per allargare l'area di mercato e fare sistema innovando il rapporto tra pubblico e privato ha sostenuto il presidente della Olivetti secondo il quale, però, «in Italia è facile scivolare dalla privatizzazione alla lottizzazione, allo scambio di favori. E allora si fa il sistema, ma non sistema di mercato».

I sindacati ad Agnes. «Ristrutturare le Tlc»

Secondo fonti sindacali, inoltre, si sarebbe concordato che nell'ambito del riassetto al Stet debba competere un ruolo di coordinamento. Per quanto riguarda le tariffe dei servizi telefonici, i sindacati non hanno manifestato opposizioni di principio ma hanno chiesto che eventuali adeguamenti siano collegati a programmi di investimento. La Stet ha confermato che fino al 1991 investirà 11.000 miliardi con ricadute positive anche per l'occupazione.

Alleato portoghese per il Credito Italiano

paese nel quale il Credit ha firmato un accordo di cooperazione a tutto campo con il Banco Portugues do Atlantico, uno dei principali istituti di credito del paese, con 140 sportelli e filiali nelle principali piazze internazionali. L'intesa non prevede scambi azionari, ma collaborazione e reciproca assistenza nei finanziamenti aziendali e internazionali.

La famiglia Zambelletti torna alla farmaceutica

francese Pierre Fabre, una piccola società produttrice di immunostimolanti. La ditta in questione è Ellen; dispone di due stabilimenti con 270 dipendenti e ha ottenuto un fatturato di circa 50 miliardi nell'89. Zambelletti abbandonerà quindi gli incarichi di presidente e amministratore delegato della società di famiglia (che aveva conservato anche con i nuovi proprietari), per assumere identici incarichi nella Ellen.

Il Sud non spende i soldi per la formazione professionale

spesi al settantenne, dove gli enti locali hanno una maggiore capacità progettuale. È quanto ha affermato il sottosegretario al lavoro, Ugo Grippo (Dc), intervenendo a Napoli ad un convegno sul tema «formazione professionale e innovazione nelle aree del Mezzogiorno». «La Finanziaria - ha detto Grippo - prevede quest'anno, per la formazione, 1200 miliardi di lire. Ma c'è il rischio reale che non si spendano. Ad esempio nell'anno in corso oltre ai 1200 miliardi stanziati con la finanziaria '89, c'era la possibilità di usufruire di altri 1300 miliardi di residui passivi». È necessario, sostiene Grippo, un salto di qualità, occorre che le regioni accelerino la presentazione dei piani triennali programmati per la legge 492 che dispone finanziamenti per 460 miliardi finalizzati alla innovazione dei sistemi formativi regionali.

FRANCO BRIZZO

Al Senato Pensioni d'annata, testo unico?

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Lavoro e Affari costituzionali del Senato hanno accelerato i tempi di discussione delle proposte di legge (una del governo, diverse di iniziativa parlamentare) sulle pensioni d'annata, che stanno esaminando in sede congiunta. Nell'ultima seduta si è chiusa la discussione generale e si è formato un comitato ristretto, con il compito di portare all'attenzione delle commissioni, un testo possibilmente unitario. È stata la grande manifestazione dei cinquecentomila di sabato che ha sollecitato la velocizzazione dell'iter del provvedimento. «Da piazza S. Giovanni - ha detto il comunista Renzo Antoniazzi - viene a tutti noi una forte richiesta: fare la legge in tempi brevi e farla bene». Bisogna assolutamente evitare che lo slittamento del voto finale (il disegno di legge deve ancora andare alla Camera) porti a non utilizzare i mille miliardi previsti dalla legge finanziaria dello scorso anno. I comunisti sono assolutamente contrari a qualsiasi ipotesi di slittamento di un provvedimento tra i più attesi dai pensionati, penalizzati, in questi anni, dalla legislazione esistente e da un sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale largamente carente. Per impedire la perdita del finanziamento, i comunisti hanno chiesto di concludere l'esame degli articoli tra il 15 e il 16 novembre e di portare il testo all'esame dell'assemblea per il 20 novembre, prima cioè dell'inizio della sessione di bilancio. La discussione svolta nelle commissioni ha messo in evidenza, come hanno ricordato i comunisti Antoniazzi e Claudio Vecchi, che questa situazione che ha generato la «pensione d'annata» è tanto più grave, in quanto si innesta in un sistema previdenziale complessivamente sperequato e iniquo, con trattamenti differenziali, che deve essere modificato, per realizzarne uno omogeneo. È chiaro che da parte del governo non c'è la volontà politica di affrontare il problema nella sua globalità; preferisce, di volta in volta, soluzioni parziali che accentuano le differenze. Nel caso della perquisizione delle pensioni pubbliche e private, il testo del governo si presenta largamente insufficiente, più arretrato sicuramente di quello del Pci. Per questo, il gruppo comunista è impegnato a modificarlo profondamente. Nel suo intervento, Antoniazzi ha anticipato i punti centrali, sui quali i senatori del Pci punteranno per una legge che risponda meglio alle richieste dei pensionati. «Occorre anzitutto - sostiene il senatore del Pci - rimuovere una delle cause che ha determinato la situazione odierna: il sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Va profondamente modificato, riconfermando nel contempo l'attuale meccanismo di scala mobile, pena il ripetersi dell'attuale situazione. In secondo luogo, il Pci proporrà di rivalutare le pensioni più «antiche» (sono interessati un milione e 700.000 ex lavoratori). Nel 1992 invece del 1994, e portando le quote fisse da accreditare da 2.100 lire a 2.500 e l'aumento mensile minimo da 40 a 50.000 lire. Si tratta di pensioni inferiori al milione al mese. Analogo discorso vale per un altro milione di anziani esclusi, nel testo del governo, dalla rivalutazione. Il Pci chiede pure di inserire nel provvedimento i lavoratori dei fondi speciali (elettrici, telefonici, gasisti, degli autotrasportatori e delle Imposte dirette) per non creare figli e figliastri. Il governo vorrebbe rimandare questa decisione ad altra legge, ma il Pci ritiene che non si debbano ripetere le ingiustizie del passato. Infine, i comunisti propongono una diversa parametrizzazione delle rivalutazioni delle pensioni i del settore pubblico.

La Corte dei Conti ha respinto senza appello l'accordo. Manca la copertura finanziaria, svelate le «furbizie» del governo

Sanità, contratto bocciato

Non cessa il calvario dei contratti pubblici, ieri la Corte dei Conti, svelando illecite «furbizie» del governo, ha respinto «in assoluto», per mancanza di copertura finanziaria (700 miliardi su 4.200), l'accordo per i 660mila dipendenti della Sanità firmato da molti mesi. Ma Palazzo Chigi assicura che gli impegni saranno «onorati» e Pomicino annuncia un decreto legge. Esterefatti i sindacati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il governo non firma cambiali in bianco, aveva detto Andreotti a Trentin Martini e Benvenuto a proposito del contratto del pubblico impiego non applicati alla vigilia della loro scadenza. Invece per la Sanità la cambiale è in bianco per ben 700 miliardi. Per cui la Corte dei Conti, ed è la prima volta negli ultimi quarant'anni, ha respinto «in assoluto» la registrazione del contratto di lavoro per 120mila medici e oltre mezzo milione di infermieri. La motivazione è che manca la copertura finanziaria, in maniera molto più grave che negli altri contratti (Enti locali e aziende pubbliche), in cui



Cirino Pomicino ministro del Bilancio

illegittimità consisteva nel non aver indicato dettagliatamente le fonti della copertura. Che cosa significa il rifiuto «in assoluto»? Vuol dire che il contratto formalizzato nel regolamento (Dpr) ieri respinto dalla sezione controllo della Corte è nullo e il governo non potrebbe chiedere quella registrazione con riserva che ha salvato in corso gli altri contratti pubblici. Ma questa volta i soldi non ci sono davvero. Si realizza così la seconda fattispecie (l'altra è lo sfondamento degli organici) che impone alla Corte il rifiuto «in assoluto».

Entro il 20 novembre Montecitorio dovrà licenziare la legge

La Finanziaria «debutta» alla Camera e già il Psi attacca sulle privatizzazioni

In aula a Montecitorio la legge Finanziaria per il 1991, profondamente modificata dalla pioggia di emendamenti della commissione. E altre proposte di modifica si aggiungeranno nel corso della discussione. Il Psi, intanto, comincia a prendere le distanze dai conti della manovra. Il punto critico è la privatizzazione dei beni dello Stato: «Giù le mani dalle banche», dice il relatore socialista Noci.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'aula semideserta non è proprio quella delle grandi occasioni, e si fa anche fatica a credere che sia partita la discussione su uno degli atti primari dello Stato, il bilancio. Comincia insomma stancamente e in modo rituale il «tour de force» che occuperà l'aula di Montecitorio fino a domani, almeno per la parte riguardante il dibattito. Le operazioni di voto cominceranno subito dopo, e si prevede vadano avanti fino al 20 novembre. È la Finanziaria dei soldi

scatati fra una settimana, svela in sostanza il gioco delle carte con cui il governo, sotto la spregiudicata regia del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, ha condotto la partita dei contratti pubblici. Fatti gli statali, parastatali, enti locali, aziende e Università, giungendo al comparto maggiore della Sanità il Tesoro deve aver annunciato che più di 3.500 miliardi non poteva dare. Dove

trovare gli altri 700 che servono per concludere la trattativa? Pensa e ripensa, qualcuno scova nel servizio sanitario una somma analoga per minori spese (186 miliardi) e vari trasferimenti (503 miliardi). Ma quelle risorse non servono a ripianare, almeno in parte, il pauroso deficit della Sanità? Per adesso usiamoli per il contratto, deve aver risposto quel «qualcuno», poi si vedrà.

La Corte però scopre il giochetto. Ha ritenuto illegittimo che il governo imputasse al servizio sanitario nazionale, con tutti i debiti che ha, quei 700 miliardi per coprire i costi contrattuali. I soldi devono essere quelli caricati sul capitolo 6868 del bilancio dello Stato 1990. Ora il governo ha tre possibilità. La prima è quella di un decreto legge per reperire quelle risorse mancate, di accompagnamento alla Finanziaria '90 alzando di un gradino il deficit pubblico. Oppure trasformare il contratto in decreto legge, sottoposto al controllo del Parlamento sulla copertura, e non della Corte dei Conti. Ma sappiamo che già il decreto sugli accounti è stato bocciato dalla Commissione bilancio della Camera per mancanza di copertura. La seconda strada è tentare la registrazione con riserva, richiesta possibile per una parte della giurisprudenza. La terza, aprire davanti alla Corte Costituzionale un conflitto di attribuzione, ritenendo che la Corte dei Conti è andata oltre le sue



Guido Carli

competenze. I ministri sono nella bagarre più totale. Gaspari (Funzione pubblica): «No comment». De Lorenzo (Sanità): «Restituire serenità negli ambienti di lavoro». Ma il sottosegretario di Andreotti, Cristofori, assicura che sarà rispettato l'impegno a suo tempo assunto dal presidente del Consiglio. Come? «Votremo un decreto legge», annuncia Cirino Pomicino sperando nella benevola accoglienza del Parlamento. I sindacati sono sul piede di guerra. Esterefatti, quelli dei medici pubblici con Faci (Anao) chiedono a Gaspari un incontro immediato. Il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi pretende dal governo un decreto legge per «l'attuazione dell'impegno preso» da Andreotti con i leader Cgil Cisl Uil, e l'avvio della trattativa per la riforma del rapporto di lavoro pubblico. Schettino (Fp Cgil) annuncia riunioni con Cisl e Uil per concordare iniziative di lotta, che il suo collega Agostini sollecita come una «risposta decisa» a un governo che si permette «patti truffaldini» col sindacato.

L'assessore Vitali (Bologna) sul decreto per la finanza locale

«Il governo ci istiga al disavanzo»

La bancarotta dei trasporti non può ricadere sugli enti locali. Gli autobus sono carichi di debiti perché il governo ha decurtato dal 1987 il fondo nazionale dei trasporti, dunque sia palazzo Chigi a risolvere il problema. Il Comune di Bologna contesta il decreto legge di mercoledì che autorizza (ma in pratica obbliga) gli enti locali a vendere i loro beni per ricavarne nuove risorse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. L'azienda trasporti di Bologna ha 90 miliardi di debiti ma secondo tutti i parametri di efficienza e produttività è una delle migliori in Italia. Fino al 1986 era in pareggio, poi i tagli operati dal governo al fondo nazionale dei trasporti hanno determinato l'attuale pesante situazione. «Alienare» è ora la parola d'ordine di palazzo Chigi messa nero su bianco mercoledì scorso in un decreto che «corregge» un altro provvedimento di settembre. Comuni e Provin-

ce, secondo i deliberati romani, dovrebbero disfarsi dei loro beni per fare circolare gli autobus: vendere per contrarre mutui che ripianano i disavanzi delle aziende di trasporto. Una stamberga che anche un ragioniere fresco di diploma scongiurerebbe. Bologna non ci sta. «Mi sembra che il governo stia istigando gli enti locali alla cattiva amministrazione», dice Walter Vitali, l'assessore comunale al Bilancio. Preoccupatissimo per gli effetti di

dai tagli al fondo dei trasporti. Questo decreto legge, è vero, non è perentorio. A differenza di quello di settembre, che obbligava i Comuni e le Province a vendere, l'attuale impone solo agli enti locali di ripianare il disavanzo delle aziende trasporti mediante mutui decennali. La sostanza alla fine è comunque la stessa: per contrarre i mutui, i municipi dovranno vendere; vendendo non avranno più risorse per gli investimenti. «Se il governo insisterà sulla sua decisione nel 1991 non potremo realizzare nemmeno un'opera pubblica», prevede l'assessore bolognese. «Nella nostra situazione si verranno a trovare tutte le città medie e grandi. Ho appena parlato con colleghi di altri Comuni e tutti, indipendentemente dal partito al quale appartengono, sono d'accordo: il decreto deve essere cambiato, i debiti nel settore dei trasporti vanno coperti con

mutui a carico dello Stato». Nulla da salvare, dunque, di un provvedimento che pure era stato presentato come «riparativo» verso gli enti locali? «Il decreto - risponde Vitali - qualche novità positiva la contiene. Rispetto al precedente, i Comuni possono tornare a contrarre mutui anche con gli istituti di credito e non solo con la Cassa depositi e prestiti. Tuttavia la quantità delle erogazioni della Cassa depositi e prestiti si mantiene estremamente bassa mentre la facilità di accedere ai mutui bancari viene di fatto svuotata dalle imprevisioni per le aziende dei trasporti. È infine positivo lo slittamento dal 31 ottobre al 31 dicembre del termine per la presentazione dei bilanci ma anche su questo bisogna dire che la proroga è stata concessa, per quanto ci riguarda, dopo che il Consiglio comunale aveva già approvato un bilancio formale».

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1990

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1990.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Pendolari contro il caro-bus
Maxi stangata sulle tariffe
a Torino: operai bloccano i pullman per Mirafiori

TORINO Da 4500 a 8500 lire. Un aumento del 89 per cento scattato sugli abbonamenti Atm dei lavoratori pendolari che dalla stazione ferroviaria del Lingotto percorrono in pullman i due chilometri che li separano dalle portine della Fiat Mirafiori. Un tragitto brevissimo, diventato incredibilmente salato a causa delle maggiorazioni tariffarie decise dalla giunta Zanone. E ieri mattina centinaia di lavoratori pendolari provenienti da Asti, dal Pinerolese e dalle altre aree del hinterland hanno bloccato i pullman delle linee 14 e 95, che non hanno potuto raggiungere il maxistabilimento di Mirafiori.

recata in Comune. Al vicesindaco Pizzetti sono state avanzate tre richieste: abbattimento della «super tariffa», aumento del numero degli autobus per il primo turno ripristino del servizio per lo stabilimento Comau. Il vicesindaco si è impegnato a risolvere entro domani i problemi di miglioramento del trasporto, e a incontrare in settimana i sindacati per affrontare il nodo delle tariffe. A cominciare dai servizi per i pendolari. Per Cgil, Cisl e Uil, l'assenza dal posto di lavoro è giustificata trattandosi di fatto di uno sciopero esteso. Ai lavoratori ha portato la solidarietà del Pci il capogruppo in Comune Domenico Carpani. «Questi insopportabili aumenti - ha detto - sono un preciso segnale delle caratteristiche sociali dell'esapartito a guida liberale e dell'accanimento antipendolare della sua politica tariffaria. Particolarmente grave è la delibera stata assunta direttamente dalla giunta espropriando il consiglio comunale». Contro questa procedura, ritenuta abusiva, il Pci sta promuovendo un ricorso al Tribunale amministrativo. Sulla stangata tariffaria il segretario della Federazione comunista Giorgio Arditò parlerà oggi dinanzi alla porta due di Mirafiori. □ PGB



Valerio Zanone

Formica discuterà coi sindacati il decreto che è all'origine dello sciopero di ieri
Merci bloccate, ferme le dogane

Merci bloccate negli aeroporti e ai punti di confine per lo sciopero di 24 ore dei dipendenti delle dogane organizzato unitariamente dai sindacati confederali e da quelli autonomi. Oltre il 70 per cento dei doganieri si è astenuto dal lavoro, a Fiumicino lo sciopero ha coinvolto tutti i doganieri. Oggi il ministro delle Finanze, Rino Formica, discuterà il nuovo decreto con le organizzazioni sindacali.

giorni la sua tournée in Italia dato che gli otto automezzi che trasportano i macchinari necessari alla realizzazione del suo spettacolo sono bloccati a causa dello sciopero al valico di frontiera di Tarvisio. Lo sciopero di 24 ore dei doganieri - e le altre due giornate di astensione dal lavoro già programmate - costituiscono la risposta delle organizzazioni sindacali alle decisioni del governo prese sabato scorso in un affrettato Consiglio dei ministri. Il ministro delle Finanze Formica ha annunciato quasi fosse una concessione, che si incontrerà con i sindacati questa mattina, ma i rappresentanti dei lavoratori hanno risposto che la convocazione delle parti in presenza di una dichiarazione di sciopero è un dovere e non una concessione. Formica ha previsto l'allungamento della giornata lavorativa alle dogane da 6 a 10 ore, con un orario che va della 8



Tir bloccati per lo sciopero dei doganieri al valico di Fernettili

giamen e Guardie di finanza. Nelle decisioni prese dal Consiglio dei ministri questa anomalia non sarebbe affatto nodata, anzi resa ancor più soffocante. C'è addirittura chi parla di una sorta di «militarizzazione» delle dogane in quanto negli uffici di confine si andrebbe verso un rafforzamento dei compiti della Guardia di finanza rispetto al lavoro sino ad ora svolto dai funzionari civili delle dogane. Il sindacato Cgil-Funzione pubblica ha comunicato ieri sera che lo sciopero si è svolto nel rispetto delle norme previste dai codici di autoregolamentazione e dalla legge per la tutela dei servizi pubblici essenziali. Il sindacato infatti, oltre ad aver rispettato i termini per il preavviso, si è impegnato a garantire a livello locale le aliquote minime del personale allo scopo di assicurare i servizi essenziali previsti dalle norme.

BORSA DI MILANO

MILANO Piazza degli Affari ha cominciato la settimana piuttosto male, con scambi ridotti al lumicino e prezzi tendenzialmente cedenti. Il Mib alle 11 registrava una flessione dello 0,6% toccando il nuovo minimo dell'anno e terminando a -0,62%. Gli occhi erano soprattutto puntati sul titolo di Gianni Agnelli ma era piuttosto evidente che dopo il fallito accordo con la Chrysler, il titolo Fiat sarebbe stato sostenuto per evitare qualche pesante scivolone. Le Fiat ordinarie hanno avuto così un cedimento contenuto nello 0,92% mentre più pesanti sono apparsi gli altri valori; le risparmio ne hanno infatti ceduto l'1,82% e le privilegiate il 2,13%. Pena-

lizzate anche le Iri privilegiate che lasciano sul terreno l'1,88%. Quanto alle altre «blue chips» scivolone più macroscopico riguarda le Olivetti che hanno avuto una perdita del 2,75% mentre le Cir hanno chiuso con un lievisimo incremento. Un'altra cospicua perdita segnalano le Generali che sembrano aver infliggato una senna nera (-1,43%). Le Montedison sono rimaste pressoché invariate mentre le Enimont, fatto che sembra singolare, registrano un aumento dello 0,81%. Variazioni negative presentano anche Comit, Credit e Mediobanca. Pesante ribasso per Bancoroma (-3,60%). □ R.G.

Scambi al lumicino, prezzi in calo

INDICI MIB

Table with 3 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices for various companies like ALBERTINI, ALFA ROMEO, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices for chemical and hydrocarbon companies.

COFIDE RNC

Table of stock prices for COFIDE RNC and related companies.

RISANAMENTO

Table of stock prices for companies in the reconstruction sector.

TERZO MERCATO

Table of stock prices for the Third Market.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for the restricted market.

OBLIGAZIONI

Table of bond prices.



Gaetano Mancini presidente dell'Efim

Caso Efim oggi al Senato Tre mozioni (una del Pci) chiedono che il governo sospenda le nomine

Il caso Efim approda finalmente nell'aula del Senato: in discussione le tre mozioni presentate dalla Sinistra indipendente, dal Pci e dalla sinistra democristiana. Tutte e tre chiedono che il governo sospenda le nomine per i vertici dell'Ente (coscientemente spartiti tra Psi e Dc col Psdi, scalzato dalla presidenza, a gridare allo scandalo) in attesa della conclusione dell'indagine governativa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il caso Efim entra oggi in Parlamento, nell'aula del Senato dove si discuteranno le mozioni della Sinistra indipendente, del Pci e della sinistra democristiana. Se le cose non cambieranno nelle prossime ore, la maggioranza di governo (ecclusa l'iniziativa di una parte della Dc della quale non sfuggono gli intenti polemici) sarà assente da un atteso dibattito su un ente a partecipazione statale oggetto della recentissima lottizzazione dei vertici (il presidente, Mancini, al Psi; il vice presidente, Leone, alla Dc). Il segno del degrado istituzionale lo marcò l'urto del segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia: «L'Efim è mio!» (all'indomani del Consiglio dei ministri che varò le nomine estromettendo dalla presidenza il psdi Valliani).

La lottizzazione è una faccia della «mezzaglia Efim». L'altra, non meno amara, è la condizione finanziaria dell'ente. Le mozioni di Massimo Riva (Sinistra indipendente), Silvano Andriani (Pci) e dell'ex ministro democristiano delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, partono proprio da questa constatazione ricordando i 5.000 miliardi e passa di indebitamento (più del fatturato), i rilievi della Corte dei conti, il rifiuto di firmare la relazione programmatica triennale opposta dal rappresentante del ministero delle partecipazioni (che rassegnò le dimissioni pur di non firmare) e l'indagine governativa annunciata dallo stesso ministero. Senza dimenticare che lo stesso ministro delle Partecipazioni statali dichiarò che non si sarebbe proceduto alle nomine se pri-

ma non fosse stata fatta chiarezza sui conti dell'Efim. Si sa come sono andate le cose: il ministro aveva appena finito di parlare che il Consiglio dei ministri decise le nomine.

Le tre mozioni presentano una richiesta comune: che il governo sospenda le nomine per i vertici dell'Efim ritirando la richiesta di parere presentata al Parlamento attendendo la conclusione dell'indagine governativa affidata ad un comitato di esperti. Il senatore Riva chiede, poi, la presentazione, entro 30 giorni, di una relazione sulle condizioni finanziarie e gestionali dell'ente. Per il Pci, Silvano Andriani chiede un programma di riorganizzazione delle partecipazioni statali per superare i limiti strutturali dell'attuale assetto e consentire un rilancio e una riclassificazione del loro ruolo, nel quadro di una maggiore autonomia dal governo e dai partiti.

Il Senato discuterà oggi all'indomani di un caso istituzionale che ha coinvolto i presidenti delle due Camere, autori di una segnalazione al presidente socialista della commissione bicamerale per gli enti a partecipazione statale convocata per esprimere un parere sulle nomine di Mancini e Leone: Giovanni Spadolini e Nilde Iotti fecero presente la decisione del Senato di convocare l'aula per un dibattito sull'Efim, cosa che avrebbe consigliato la sospensione della pronuncia della commissione. Il presidente della commissione - evidentemente per ordine della maggioranza - non se ne diede per inteso. E anche di questo, probabilmente, si discuterà questo pomeriggio.

Pirelli Nuove condizioni di Continental

MILANO. Il vertice della Continental, la casa di pneumatici tedesca che la Pirelli sta cercando di acquistare, ha posto una condizione al proseguimento delle trattative: chiede che per un periodo stabilito (due o tre anni) siano congelati gli assetti azionari di Continental. Pirelli insomma dovrebbe impegnarsi a non comprare altre azioni Continental oltre il suo 5%, e a non operare perché sia abolita la clausola oggi in vigore che limita al 5% il voto di ciascun azionista.

La Pirelli da parte sua ha rifiutato di commentare questa proposta, che viene non più solo dalla direzione aziendale di Continental, da sempre ostile alla fusione, ma anche dal consiglio di garanzia presieduto da un uomo della Deutsche Bank, un alleato cioè di Pirelli. Pirelli tuttavia sin dall'inizio aveva dichiarato di poter controllare già da oggi, insieme a Jody Vender, a Mediobanca e ad altri alleati non noti, la maggioranza di Continental, e già nelle scorse settimane aveva respinto proposte di «congelamento» degli assetti azionari o dello statuto di Continental.

Lavoro Allarme Cee in vista dell'unità

BRUXELLES. Allarme occupazione per l'Italia nel mercato unico europeo a ciclo completo. È contenuto nel rapporto diffuso dalla commissione Cee che analizza gli aspetti sociali dell'integrazione tra i 12. In Italia il 15,6% dell'occupazione industriale è sottoposto a rischio competitività. Quanto ad aree di specializzazione ne fanno parte birrerie, telecomunicazioni, attrezzature mediche, elettronica, chimica, automobili, macchine elettriche, cioccolato. In termini astratti, il rischio lavoro riguarda un milione di addetti all'industria. Non vuol dire naturalmente che perderanno tutti il loro posto. L'astrazione mette soltanto in luce la virtuale perdita di competitività e dunque la possibilità di sostituzione di prodotti più cari e di qualità più bassa «made in Italy» con prodotti più appetibili di provenienza comunitaria. Tra i settori più forti, che coprono il 21,5% dell'occupazione totale, troviamo macchine carta e legno, macchine utensili e agricoltura, elettrodomestici, abbigliamento, scarpe, vino, pasta. Tra i settori in equilibrio fibre sintetiche e lanerie.

Ore concitate a Bruxelles al vertice della Comunità I Dodici litigano sui tagli ai sussidi agricoli

Agricoltura, ministri Cee divisi Faranno naufragare il Gatt?

BRUXELLES. Nessuno fra i problemi che ci dividono può essere la causa per un fallimento del negoziato Gatt. Il ministro Renato Ruggiero non ha dubbi: se l'Uruguay round fallirà perché la Cee non riesce a presentare una proposta unitaria sui tagli ai sussidi agricoli, vorrà dire che qualcuno voleva farlo fare. Costi è iniziato ieri pomeriggio a palazzo Charlemagne di Bruxelles, e a tarda notte è stato sospeso ed aggiornato a stamattina, il Consiglio commercio estero e agricoltura della comunità economica europea, nutrito per la settima volta.

Incontri bilaterali quasi convulsi, dopo che Ruggiero aveva girato l'Europa per tutta la settimana, discussioni interminabili ma ancora nessun risultato. E ancora, a resistere ostinatamente, sulla proposta di ridurre del 30% le sovvenzioni agricole, il governo di

Parigi. Undici contro uno, come la Thatcher a Roma: ma in questo caso quell'uno può bloccare tutto. Neppure la presentazione di un nuovo compromesso da parte della presidenza italiana, concordato questa volta da una dichiarazione ufficiale della Commissione Cee era riuscito a sbloccare la situazione. Il ministro francese Mermaz aveva giudicato interessanti le garanzie presentate da Jacques Delors (consultato telefonicamente), ma ancora non sufficienti. La Francia chiedeva ulteriori impegni per la protezione dei redditi contadini e migliori specificazioni sulle misure di bilanciamento che la Comunità avrebbe adottato per compensare i tagli.

A quel punto, erano le 21, i lavori sono stati momentaneamente sospesi. Il ministro Vito Saccomandi ha dichiarato che questo sarebbe stato l'ultimo Consi-

glio sull'argomento, che in ogni caso bisognava decidere, qualunque fosse la decisione. Sono ricominciate le interminabili riunioni bilaterali nel disperato tentativo di convincere Parigi a dire sì e impedire che il contro 11 possa far fallire il negoziato per l'Uruguay round. Poi, nella notte, la decisione di rinviare ad oggi la ripresa dei lavori.

Il rappresentante speciale per il commercio statunitense, Carla Hills, ha dichiarato a Ginevra di condividere pienamente le preoccupazioni dei ministri a proposito del pericolo che rappresenta la mancanza di un'offerta agricola comunitaria sui tavoli del negoziato. «La Cee - ha detto Hills, che ha incontrato oggi il direttore generale del Gatt, Arthur Dunkel - deve al più presto formulare la propria proposta ed essere pronta a negoziare con gli altri paesi».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SILVIO TREVISANI

metterebbe in ginocchio le sue campagne, non riesce a trovare un accordo al suo interno neppure su una riduzione del 30% in dieci anni. Così gli Usa e il gruppo di Cairns hanno minacciato di abbandonare l'Uruguay round se gli europei non arriveranno a Ginevra (che è la sede designata per la presentazione delle proposte) entro il 23 novembre con un

pacchetto di tagli accettabile. Le prossime ore saranno dunque cruciali per il futuro degli scambi commerciali internazionali: in caso di fallimento delle trattative non è difficile prevedere un ritorno a pratiche restrittive, a guerre commerciali, e un protezionismo dannoso per tutti. Senza dimenticare che anche il Terzo mondo, che più di ogni altro

pagherebbe una simile scelta, ha denunciato l'impasse e il fatto che si tenti di arrivare a soluzioni che favoriscano solo il Nord del mondo, minacciando di abbandonare il tavolo negoziale. Per la Comunità europea è ormai un vicolo cieco: si è lasciata cacciare in un angolo e ora in molti giocano la carta del ricambio. La colpa è della Cee, dicono, che non riesce

a mettersi d'accordo, pur sapendo che l'agricoltura sarà l'argomento decisivo. Messa così è una situazione che per ora è a tutto vantaggio degli Usa che spregiudicatamente incoraggiano il gruppo di Cairns a posizioni estreme (anche se il Congresso ha fatto sapere che non è d'accordo sulla posizione della Casa Bianca in materia di tagli agricoli) nell'obiettivo soprattutto di spostare i termini del negoziato Gatt, cercando di far passare in secondo piano le proprie rigidità per altre aree commerciali non certamente meno importanti di quella agricola, quali il tessile e i servizi. Sul primo punto gli americani infatti non intendono assolutamente accettare l'offerta, anche europea, di abbandonare il trentennale accordo Multifibre (estremamente protezionistico) e riproporgono invece un sistema di quote, che pur essendo un passo avanti, lascerebbe ampio margine per una politica di dazi ancora restrittiva. Un esempio: nei giorni scorsi l'industria laniera di Prato ha chiesto che all'Uruguay round venga inclusa anche l'abbattimento dei dazi imposti da Washington sull'import dei tessuti di lana che attualmente è del 36%, e che gli Usa non vogliono assolutamente discutere. Oppure nei servizi: dove non hanno nessuna intenzione di cedere per il settore dell'aviazione civile, infatti qui godono di una situazione di quasi totale supremazia. Insomma, il rischio che si punti fortemente al ribasso è reale, e che attraverso un sapiente gioco di ricatti il negoziato si concluda consolidando soprattutto le posizioni dei paesi più industrializzati. Sapendo perfettamente che ancora una volta la vittima di questa guerra commerciale sarà una sola, sempre la solita: il Sud del mondo. L'Europa, che tanta propaganda fa sulle sue buone intenzioni di aiutare i paesi in via di sviluppo, avrà così perso, ancora una volta, una buona occasione.



Renato Ruggiero



Carla Hills

E c'è anche un harakiri

GINEVRA. Forse non è una notizia economica, ma serve a descrivere bene l'atmosfera che regna a Ginevra, attorno all'assemblea del Gatt. Kyung-Hae Lee, presidente dell'associazione nazionale degli agricoltori e pescatori sudcoreani, appena ha saputo che nel suo paese il mercato (ora protettissimo) sarebbe stato aperto alle importazioni, ha tentato il suicidio. Fortunatamente, l'ha solo tentato: ora è ricoverato all'ospedale di Ginevra ma i medici dicono che è già fuori pericolo. Il leader della Confindustria sudcoreana (ovviamente non si chiama così, ma serve a capire) ha scelto il modo più spettacolare per sottolineare ancora di più una forma di protesta già di per sé atipica: ha tentato di uccidersi con una pugnala allo stam-

maco. Quasi un harakiri. A rendere tutto ancora più drammatico, è stata la scelta del posto. Kyung-Hae Lee ha fatto balenare la lama del coltello nella sala che aveva ospitato la riunione del Forum sul commercio internazionale. Pochi secondi dopo la fine della seduta, nella quale i paesi del Gatt avevano invitato la Suda Corea a rinunciare al protezionismo. Altri particolari. Il «presidente» ha utilizzato un coltello, sottratto - poco prima e con destrezza - ad una guardia svizzera. Tutte cose che si sono sapute grazie ad un tempestivo comunicato della delegazione sud-coreana, redatto mentre il leader dell'associazione era ancora nel reparto di terapia intensiva.

Pirelli Lavoro Montedison invitata a riflettere prima di varare l'aumento di capitale

«Gardini non faccia mosse azzardate» Enimont, Piga si appella al buon senso

Montedison invitata a riflettere prima di varare l'aumento di capitale

«Gardini non faccia mosse azzardate» Enimont, Piga si appella al buon senso

«Gardini non faccia mosse azzardate» Enimont, Piga si appella al buon senso

Gardini e Cagliari devono avere «buon senso» e cercare di trovare un accordo: il ministro delle Partecipazioni statali Piga torna ad invitare i due contendenti alla pace, come se niente fosse successo. Si limita solo a dare un buffetto al presidente Montedison invitandolo a meditare bene prima di fare l'aumento di capitale che metterà fuori gioco l'Eni la cui giunta, probabilmente, si riunisce oggi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. E alla fine anche il ministro delle Partecipazioni Statali Piga deve essersi accorto che Gardini ha esagerato. E così ieri ha invitato Cagliari ma anche il presidente della Montedison al «buon senso» e ad «immeritare nell'impresa e nei rapporti sociali quello spirito costruttivo che è il solo generatore di fiducia». Un richiamo sin troppo morbido dopo le ultime mosse di Montedison che ha preso a schiaffi in faccia ministro ed Eni sulla procedura di vendita del 40% di Enimont e subito dopo ha fatto dimettere i propri rappresentanti nel consiglio della joint venture così da prendere il controllo totale con la prossima assemblea.

Una procedura che nemmeno Piga, ministro assai sensibi-



Franco Piga

temi - come se Gardini non conoscesse bene il suo mestiere e come se un eventuale golpe all'Enimont non fosse possibile, potrebbe rivelarsi un errore. Perché una società ancorché privata resta pur sempre ingovernabile di fatto quando le scelte della maggioranza sono condotte in modo contestabile e contestato.

Insomma, dopo tutto quel che è successo Piga continua a blandire la parte privata invitandosi ad ammonimenti «pa-

forse già oggi, tra Piga, Cagliari e Gardini. Eppure, nemmeno quindici giorni fa tutti avevano capito che il contratto proposto dall'Eni (che ottiene il via libera dallo stesso Piga in quanto conforme alla delibera Cipi) era quello decisivo: o prendere o lasciare. Poi Piga, di fronte alle rimostranze di Gardini che ha fatto capire di non voler né prendere né lasciare, ha fatto marcia indietro: quel contratto va cambiato.

Ieri si è giustificato con la teoria dei contratti tira e molla: «Ogni accordo presuppone proposte, controproposte ed osservazioni alle controproposte». Peccato che sinora, almeno da quel che si è saputo, da Gardini siano venuti solo no parole e provocazioni nei fatti. Ma tant'è: Piga dice all'Eni che non è il caso di mobilitare troppo frettolosamente gli avvocati (la via giudiziale è un'«estrema ratio»); che i due contendenti cerchino invece di parlarsi. Ma non è che in questa vicenda, destinata inevitabilmente a concludersi con un divorzio, l'Eni sia destinato a giocare la parte del venditore? «Fantasia» nega Piga, salvo correggersi ed aggiungere: «No comment». I «consigli» del ministro verranno valutati dalla Giunta dell'Eni probabilmente

oggi. Piga invita al «buon senso» ma al palazzo di vetro dell'Eur hanno accolto con molti mugugni la decisione del ministro di strappare le carte e riprendere la trattativa. Un qualche segnale verrà probabilmente inviato a Gardini. Ma non è detto che l'Eni sia disponibile a fumare il calumet della pace a tutti i costi. A Foro Bonaparte potrebbe anche essere spedito qualche boccone avvelenato.

Piga ha fatto le sue osservazioni su Enimont intervenendo ieri all'assemblea annuale della Federcalc. Ciò gli ha offerto il destro per elogiare, contrapponendola al fallimento della joint venture chimica, l'esperienza finora positiva con il pubblico e privati hanno dato vita nel settore siderurgico. Il presidente dell'Iva Mario Lupo ha spiegato il successo delle molteplici intese tra gruppo pubblico e industriali privati col fatto che «i partners mantengono integre le rispettive identità ed autonomie, senza confusione di ruoli né ambiguità sulle prerogative e le responsabilità di gestione e decisioni». Per il ministro dell'Industria Battaglia il vero problema è tener lontano le intrusioni dei partiti dal sistema economico.

Televisione e informazione in Europa

Milano, Circolo della Stampa C.so Venezia 16 9 novembre 1990 - ore 15.30-20 Gruppo Per la Sinistra Unitaria Europea

PARLAMENTO EUROPEO

ore 15.30 Presidente: Luigi COLAJANNI Presidente del Gruppo Per la Sinistra Unitaria al Parlamento Europeo Introduce: Roberto BARZANTI Presidente della Commissione Cultura e Media del Parlamento Europeo Sono invitati a intervenire: Martino REICHERTS, Giuseppe SANTANIELLO, Albert SCHARF, Carlo TOGNOLI ore 17.30 discussione, coordinata da: VINCENZO VITA, Responsabile informazione del Pci

partecipano: Franco BASSANINI, Paolo CARETTI, Anna CASTATA, Alberto CAVALARI, Fedele CONFALONERI, Michel COLONNA D'ISTRIA, Dario NATOLI, Anthony PRAGNELL, Alonso PUERTA, Ettore SCOLA, Dieter SCHNITZEL, Leon SCHWARTZENBERG, Walter VELTRONI

COMUNE DI LONATO

PROVINCIA DI BRESCIA

Avviso di gara esposita

IL SINDACO al sensi e per gli effetti dell'art. 20 della Legge 55 del 19.3.1990 RENDE NOTO

che i lavori di costruzione del palazzetto sportivo polivalente in via Regia Antica dell'importo di L. 1.470.728.533, appalti al 37.1990 con il metodo di cui all'art. 1 lettera C) della Legge n. 14 del 28.2.73 sono stati aggiudicati alla ditta GÖFFI GIOVANNI DI LONATO, con offerta in aumento del 21%. Alla suddetta gara d'appalto sono state invitate le seguenti n. 72 ditte: 1) ACEA COSTRUZIONI SPA; 2) BELTRAMI PAOLO SRL; 3) B.F.M. SRL; 4) C.A.R.E.A.; 5) CEAMA CONS. EDILE E AFFINI ARTIGIANI MILANESI; 6) C.C.P.L. CONSORZIO COOP VE DI PRODUZIONE E LAVORO; 7) C.C.V. CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO; 8) C.E.I.B.C. SRL; 9) CO.I.P.I. SPA; 10) COLLA ETTORE E FIGLI; 11) CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI; 12) CONSORZIO COOPERATIVE DI PRODUZIONE LAVORO; 13) CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO COOPERATIVE DI PRODUZIONE LAVORO; 14) CONSORZIO RAVENNA COOPERATIVE DI PRODUZIONE LAVORO; 15) COOP. MURATORI DEL COMPRESORIO DI MIRANDOLA; 16) COOP. MURATORI RIUNITI SOC. COOP. VA. RL; 17) COSTRUIRE SRL; 18) COSTRUZIONI PERRERIGNI; 19) DOTTI LEANDRO E C. SRL; 20) EDILBENTON; 21) EDILTORNIO SPA; 22) EDIL RONDÌ SRL; 23) EREDI VOLPI SERGIO DI VOLPI GIANPAOLO E C. SNC; 24) F.L.LI LOMBARDI SPA; 25) FOLLI COSTRUZIONI SPA; 26) GHEZZI UGO SPA; 27) GÖFFI GIOVANNI; 28) IL PROGRESSO SRL; 29) IMCAPITALPANNELLI SPA; 30) IMPRESA BIFFI; 31) IMPRESA BOTTOLI ARTURO SPA; 32) IMPRESA G.B. COSTRUZIONI BRESCIANI SRL; 33) IMPRESA COSMA COSTRUZIONI MALTAURO ING. PIERO E C. VICENZA; 34) IMPRESA COSSU COSTRUZIONI SRL; 35) IMPRESA COSTRUZIONI CARNIELLO RUGGERO E C. SRL; 36) IMPRESA COSTRUZIONI ING. FACCHINETTI SRL; 37) IMPRESA COSTRUZIONE PA.BAR. SPA; 38) IMPRESA CUMOLI SAS; 39) IMPRESA DI COSTRUZIONI DOTT. MAGNONI E C. SRL; 40) IMPRESA DOTT. ING. MARIO GUFANTI E C. SPA; 41) IMPRESA E.C.I.L. SAS COSTRUZIONI EDILI DI SOLDI VALENTINO; 42) IMPRESA EDILE FOGLIATA EDILFORSO; 43) IMPRESA EDILE GEROSA GERASIO SNC DI GERSOSA GINEVRA E L.L.; 44) IMPRESA EDILE SOLDERI FERDINANDO; 45) IMPRESA IMPRESA SPA; 46) IMPRESA I.TOSI DI SPIGNA SPA; 47) IMPRESA PALAZZO FRANCO; 48) IMPRESA PASQUALI SPA; 49) IMPRESA SALCIS SPA; 50) IMPRESA SALVIT SPA; 51) IMPRESA SAVE GIULIANA DI COSTRUZIONI SNC DI ANTONIO; 52) IMPRESA ZUOLO SRL; 53) ITALCOSTRUZIONI SRL; 54) MARCHETTI COSTRUZIONI SRL; 55) MUSATTI FRANCO; 56) NARINIRIMPRESA SPA; 57) ORION SRL; 58) PEROTTO SPA; 59) SINCO S.Coop. R.L.; 60) SNC BARBIROLI GIULIO E C.; 61) SOC. ALGER SRL; 62) SOC. NUOVA R.V.M. SRL; 63) SOC. SVILUPPO SILCALCITE; 64) SONZOGNI SPA; 65) SPA ASPRI TINTORI; 66) SPA GIOLAI E C. IMPRESA COSTRUZIONI; 67) STRADELLE SPA; 68) TERMOTECNICA SEDIA SNC; 69) UNIECO; 70) VALCHIESE SRL; 71) SAMCO SRL; 72) ZAMBON COSTRUZIONI SRL.

Alla gara hanno partecipato 18 tra le ditte innanzi riportate e, precisamente, quelle indicate ai numeri: 19 - 21 - 39 - 56 - 57 - 71 - 72 - 60 - 72 - 44 - 65 - 48 - 13 - 41 - 63 - 10 - 29 - 67. Lonato, 25 ottobre 1990

IL SINDACO Ugo Lavagnini

COMUNE DI CASTELFIORENTINO

PROVINCIA DI FIRENZE

Estretto di avviso di gara d'appalto

Questo Comune intende espone licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lett. a) della Legge n. 14/1973 con esclusione di offerte in aumento e saranno considerate offerte e quindi escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso che supera di sette punti la media delle percentuali delle offerte ammesse (art. 2/bis, comma 2, Legge 155/89), per l'appalto del lavoro del 1° lotto funzionale per la realizzazione di un autotreno con laboratori per i servizi di manutenzione immobili ed impianti comunali.

Importo a base d'asta L. 900.000.000

Le imprese interessate devono presentare al Comune di Castelfiorentino - Ufficio Tecnico - domandando in bollo comodatà fotocopie del certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria 2° (edifici industriali) e per l'importo competente rispetto all'importo sopra indicato entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R.T.

La richiesta di invito non vincolano l'Amministrazione L'opera verrà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

IL SEGRETARIO GENERALE dr. Aurelio Sabatini IL SINDACO Paolo Bagini

REGIONE LIGURIA

Borse di studio nel campo delle tossicodipendenze, alcoolodipendenze e patologie correlate

Si rende noto che la Regione Liguria con deliberazione della Giunta Regionale n. 3486 del 2-8-1990 ha indetto un concorso pubblico per l'assegnazione di n. 12 borse di studio di perfezionamento professionale sull'intervento nel campo delle tossicodipendenze, dell'alcoolodipendenze e delle patologie correlate, per dipendenti del S.S.N. ligure (U.S.S.L.L., Istituti Scientifici e Enti Ospedalieri convenzionati). Il concorso è aperto a medici a tempo pieno, psicologi, assistenti sociali ed educatori professionali dipendenti di S.S.N. ligure e consentirà al vincitore di usufruire di una borsa di studio dell'ammontare di Lire 3.000.000 per l'Italia e di Lire 6.000.000 per l'Estero. Le domande dovranno pervenire alla U.S.L. XV entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione del bando nel Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 43 del 24-10-1990, ove lo stesso comparirà nella sua versione integrale.

Un pacemaker intelligente per i malati di cuore



Per i malati di cuore, con aritmie ventricolari ad alto rischio altrimenti mortali, si aprono nuove prospettive di terapia estremamente efficace. Lo dimostra un intervento, effettuato a Trento nel centro aritmologico del prof. Francesco Furlanello dal dott. Giuseppe Vergara con l'equipe elettrofisiologica, su un paziente calabrese di 61 anni utilizzando per la prima volta in Italia un sistema «intelligente» completamente automatizzato, senza apertura del torace. Attraverso l'inserimento di due cateteri nella parte destra del cuore e l'applicazione di una piastra per la chiusura del circuito impiantata sotto la pelle, l'apparecchio è in grado di riconoscere l'aritmia grave e quindi di inviare una serie di impulsi di stimolazione e, se è necessario, successive scariche elettriche per ripristinare un ritmo regolare. «Anche se molti problemi restano ancora aperti», ha detto Furlanello «siamo sulla buona strada per intervenire su pazienti ad alto rischio, anticipando arresti cardiaci che possono portare in pochi secondi a una morte sicura». L'intervento, che è durato cinque ore e mezzo (il malato soltanto nell'ultima ora è stato sottoposto ad anestesia totale), è il risultato di una esperienza maturata a partire dal 1984 dal centro aritmologico di Trento in questo specifico campo della terapia del cuore.

Uno spray nasale per curare la sindrome premenstruale

Un nuovo spray nasale per curare la sindrome premenstruale che affligge milioni di donne è stato sperimentato con successo in un ospedale londinese. Di sindrome premenstruale, i cui sintomi sono irritabilità, depressione e, nei casi più gravi, perdita del controllo delle proprie azioni, soffrono nella sola Gran Bretagna oltre 10 milioni di donne. La serietà di questo disturbo è dimostrata dal fatto che esso è stato invocato come attenuante perfino in casi di omicidio. Al reparto ginecologia del Dulwich Hospital di Londra hanno messo a punto un nuovo medicinale per curare la sindrome. Si tratta di una miscela di estrogeni e di lhrh, una sostanza già impiegata in questo settore. Gli estrogeni servono ad eliminare gli effetti collaterali dell'hrh, una sostanza che, facendo credere al cervello che l'ovulazione sia già avvenuta, inibisce la produzione del progesterone, che è la causa delle depressioni premenstruali. Come effetto collaterale, l'hrh causa nella paziente tutti i sintomi della menopausa e cioè vampi al viso, traspirazione, fragilità ossea. Mescolandolo con gli estrogeni questi effetti compaiono. Dato l'alto costo della cura (120 sterline mensili, pari a oltre 250 mila lire - per ora il nuovo spray viene utilizzato solo per i casi più gravi).

Nasce la clinica della memoria

È possibile farsi «misurare» la memoria che cala e il deficit cognitivo che cresce, come si fa con la pressione. Sono nati in Italia le prime due cliniche della memoria. Si trovano a Firenze e ad Abano Terme e sono collegate alle «memory assessment clinics» (cliniche per il trattamento della memoria) che negli Stati Uniti godono di grande prestigio. Prima che da noi, si sono installate a Parigi, Londra (Bradford) e Bruxelles e anche in fase di avvio il «progetto memoria» tra Cnr, Fidia e Nimh (l'Istituto per le malattie mentali statunitensi) per sottoporre a test mnemonici tre campioni della popolazione. Un deficit del 2% della memoria è segno di malattia di Alzheimer, ossia demenza senile, che in Italia colpisce 741 mila persone. Un problema che sarà sempre più grave a causa del progressivo invecchiamento della popolazione. Secondo le proiezioni della Fondazione Agnelli, nel 2002 gli anziani con più di 65 anni saranno 9 milioni 919 mila che saliranno a 11 milioni 248 nel 2022. Una tendenza che interessa tutto il mondo occidentale, in particolare l'Europa, il Giappone e anche paesi dell'America Latina.

Un robot laser del Cnr al salone delle tecnologie

Un robot laser e un prototipo di vettura di ricerca «Delta 80» caratterizzeranno la presenza del consiglio nazionale delle ricerche al secondo salone internazionale delle nuove tecnologie e dell'innovazione, allestito a Torino dal 7 all'11 novembre. La partecipazione del Cnr alla mostra di Torino espone «nuove tecnologie '90», con i suoi progetti finalizzati dedicati alla tecnologia avanzata, si inserisce di diritto nel tema generale della manifestazione dedicata alle «macchine dei sistemi», tecniche, sistemi e componenti per l'informatica della fabbrica». Le innovazioni di processo e di prodotto, i componenti ed i sottosistemi connessi allo sviluppo delle innovazioni (dai sensori ed i dispositivi ai robot, ai laser), diffusione della fabbrica automatica integrata sono alcuni degli obiettivi perseguiti dai progetti finalizzati tecnologici del Cnr. Il Cnr, con il progetto «tecnologie elettroniche», diretto dalla professoressa Anna Maria Scheggi, dell'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche, sarà presente anche al convegno «l'applicazione dei sistemi laser nell'industria», organizzato dal 7 al 9 dicembre insieme con l'Associazione tecnica dell'automobile (Ata), il Centro ricerche Fiat e l'Istituto per le ricerche di tecnologia meccanica e per l'automazione.

CRISTIANA PULCINELLI

L'uso industriale e medico di acceleratori medio piccoli: dalla cura del cancro alla polimerizzazione di materiali plastici. I progetti dell'Infn

Particelle «quotidiane»

Nel tradizionale appuntamento annuale che i fisici italiani di tutte le discipline si danno per fare il punto sulle ricerche in fase di svolgimento - tenutosi a Trento, tra l'8 e il 13 ottobre scorsi -, il 76° Congresso nazionale della Società Italiana di fisica (Sif) ha offerto una novità: una sessione straordinaria dedicata all'attività di costruzione degli acceleratori di particelle in Italia. È il tardivo riconoscimento da parte della comunità scientifica italiana dello sforzo che i costruttori fanno per riportare l'Italia ad un livello di competitività internazionale. In un settore in cui il nostro paese 20-25 anni fa aveva una posizione di predominio: quando fu costruito a Frascati, nei Laboratori nazionali del Cnr, Adone era la macchina acceleratrice più grande del mondo. Una crisi del settore su scala mondiale ridusse qualche anno fa il numero di costruttori di macchine acceleratrici a quattro o cinque persone in tutto; fu sentita, perciò, l'urgenza di una promozione di cui si è fatta partecipe anche l'Italia, con l'Enea e, soprattutto, l'Infn. Non si tratta soltanto di recuperare un valore internazionale nella ricerca di base, la posta in gioco è anche l'apertura di possibili spazi all'industria. Acceleratori medio-piccoli trovano impiego nell'industria e in medicina: dalla cura del cancro alla polimerizzazione di materiali plastici, al radioabbinamento di sostanze inquinanti - aspetto, quest'ultimo, importante per la questione ambientale - sono tutte operazioni praticabili attraverso l'irraggiamento con i fasci

prodotti da particelle accelerate. Ma quali sono oggi in Italia le macchine in fase di realizzazione? Cominciamo dai progetti dell'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare. A Catania, presso i Laboratori nazionali del Sud e a Legnano, nel Veneto, sono in fase di allestimento due differenti macchine acceleratrici di ioni pesanti. Entrambe adottano un principio di funzionamento simile: gli ioni sono accelerati per due volte da un complesso di due macchine, un acceleratore di tipo elettrostatico (tandem) che accelera una prima volta le particelle, a cui segue un post-acceleratore che le accelera ulteriormente. Per quanto riguarda quest'ultimo, mentre a Catania è un acceleratore circolare, un ciclotrone superconduttore, a Legnano è un acceleratore lineare ovvero un Linac superconduttore. Sono i post-acceleratori, più interessanti da un punto di vista teorico per le loro potenzialità, sono prodotti in Italia. Nei laboratori di Milano è stato costruito il ciclotrone, la prima macchina superconduttrice di nostra fabbricazione, le cui prime prove di accelerazione saranno effettuate tra il '91 e il '92; a Legnano, un gruppo di giovani ricercatori, sta creando

Qual è il futuro degli acceleratori di particelle medio piccoli nel nostro paese? Al centro di fisica nucleare di Frascati sotto la sigla Ares si «celano» due progetti, a Catania sono in fase di allestimento due diverse macchine acceleratrici di ioni pesanti, a Milano è stato costruito il ciclotrone, prima superconduttrice di fabbricazione totalmente italiana. La posta in gioco è l'apertura di spazi per l'industria, la competitività del nostro paese in settori chiave della ricerca finalizzata. Ma alla sfida scientifica non corrisponde la collaborazione delle nostre istituzioni.

LUCIA ORLANDO

Il Linac per il '93. Rispetto alle macchine circolari, il Linac ha caratteristiche di duttilità maggiori: può essere potenziato allungandolo o sostituendo alcune sezioni, riconvertito racchiudendo la originaria linea retta su se stessa; non è casuale perciò che un Linac superconduttore sia l'oggetto di un altro grosso progetto Infn in

fase di realizzazione presso i Laboratori nazionali di Frascati.

Con la sigla Ares (acceleratore di ricerca per elettroni superconduttore) si indicano a Frascati due progetti di macchine acceleratrici: uno a breve termine, il progetto Ares-F, diretto dal prof. G. Vignola, ed uno a lungo termine

Ares-Linac superconduttore, il suo responsabile è il prof. Tazzari.

La linea di pensiero che sostiene l'utilizzo di queste macchine, non di altissima energia, per lo studio delle particelle elementari, in alternativa alle macchine di altissima energia (Lep), cerca di rivelare piccolissimi effetti visibili solo

con un gran numero di eventi; è questo il motivo per cui il traguardo al quale si punta con tali macchine non è quello delle alte energie, quanto quello delle grandi luminosità, legate alla frequenza di collisione tra particelle e antiparticelle e quindi al numero di eventi osservati.

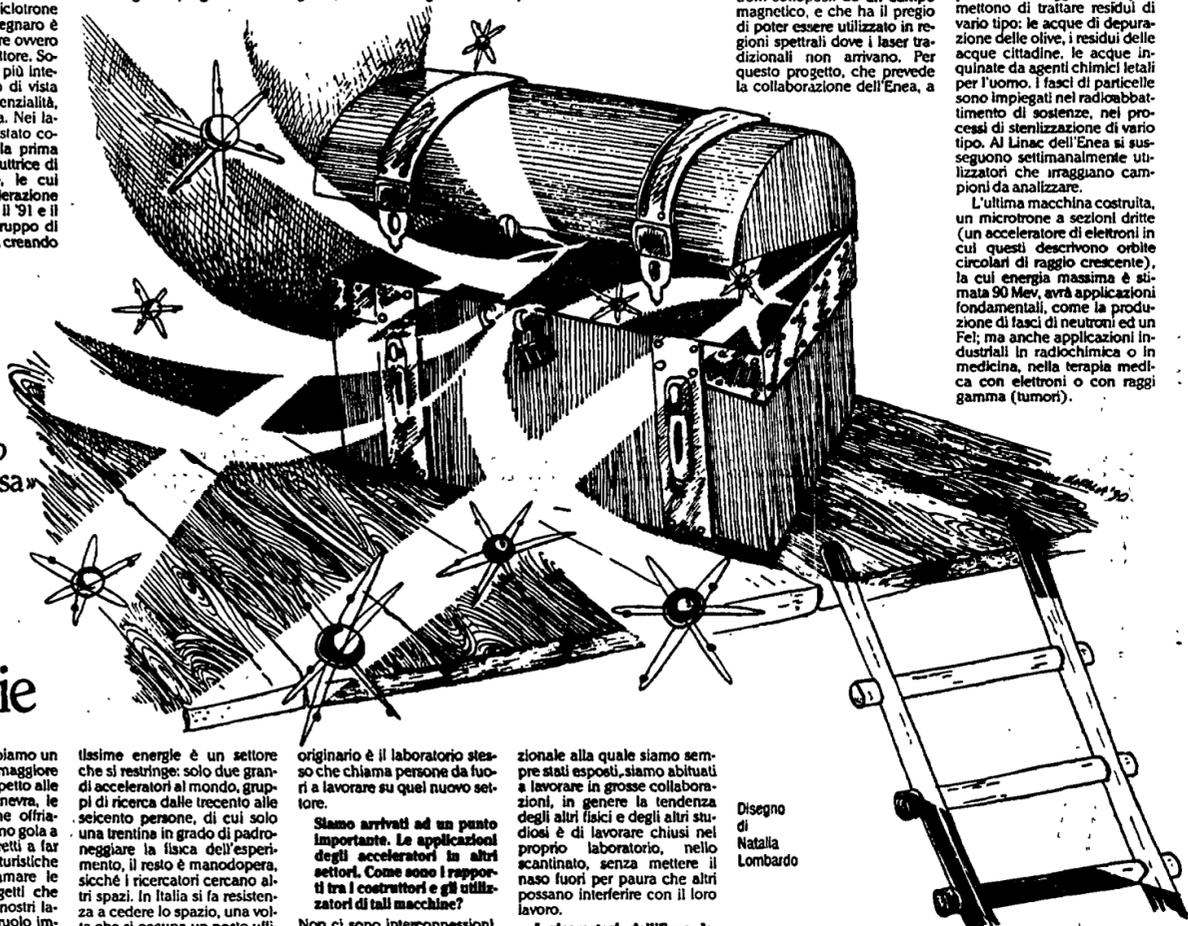
Il complesso di questi acceleratori troverà posto negli edifici già esistenti a Frascati, gli anelli di accumulazione al posto di Adone che verrà chiuso alla fine del '92.

Diversi i fini dell'altro progetto. Con il Linac superconduttore si pensa di costruire un laser ad elettroni liberi (FEL), un oggetto che può essere fatto solo con gli acceleratori. In quanto sfrutta la radiazione di sincrotrone emessa dagli elettroni sottoposti ad un campo magnetico, e che ha il pregio di poter essere utilizzato in regioni spettrali dove i laser tradizionali non arrivano. Per questo progetto, che prevede la collaborazione dell'Enea, a

Frascati si preparano con cura: una prima fase fino al '93 di ricerca e sviluppo, compresa la messa in funzione di un prototipo (Lisa), poi la costruzione di un Linac più grande in grado di accelerare ad un'energia di 430 Mev.

Nel panorama dominato dalla presenza Infn, esistono però anche realtà di dimensioni più ridotte, ma non meno significative. A due passi dai Laboratori nazionali di Frascati, un gruppo di ricercatori del Dipartimento sviluppo tecnologico di punta dell'Enea, sotto la direzione del prof. Vignati, fa funzionare piccole macchine acceleratrici di loro costruzione. Diversamente da quanto accade all'Infn queste macchine sono utilizzate anche nella pratica industriale, mentre i processi di irraggiamento permettono di trattare residui di vario tipo: le acque di depurazione delle olive, i residui delle acque cittadine, le acque inquinate da agenti chimici letali per l'uomo. I fasci di particelle sono impiegati nel radioabbinamento di sostanze, nei processi di sterilizzazione di vario tipo. Al Linac dell'Enea si susseguono settimanalmente utilizzazioni che irraggiano campioni da analizzare.

L'ultima macchina costruita, un microtrone a sezioni dritte (un acceleratore di elettroni in cui questi descrivono orbite circolari di raggio crescente), la cui energia massima è stimata 90 Mev, avrà applicazioni fondamentali, come la produzione di fasci di neutroni ed un FEL; ma anche applicazioni industriali in radioterapia o in medicina, nella terapia medica con elettroni o con raggi gamma (tumori).



Disegno di Natalia Lombardo

Intervista a Michele Castellano coordinatore del prototipo «Lisa»

Il «popolo» di ricercatori delle alte energie

Con il professor Michele Castellano, coordinatore scientifico del prototipo Lisa, del più grande linac superconduttore in costruzione ai Laboratori nazionali di Frascati, parliamo dei progetti Infn. E di ciò che comportano per la fisica italiana.

Professore, quali difficoltà si incontrano in Italia a far decollare iniziative di costruzione di macchine acceleratrici?

Le difficoltà sono molteplici. Perché progetti come quelli Ares si realizzino non basta che l'Istituto li approvi, bisogna poi avere le persone che ci lavorino sopra. Con le strutture che abbiamo qui a Frascati non si invoglia la gente a veni-

re: pensi che non abbiamo un bar. Ma il problema maggiore resta il compenso, rispetto alle ricche trasferite di Ginevra, le ottocentomila lire che offriamo ai borsisti non fanno gola a nessuno. Siamo costretti a far leva sulle attrattive turistiche della zona per chiamare le persone. Con i progetti che stiamo realizzando i nostri laboratori avranno un ruolo importante a livello internazionale per dieci-quindici anni, purché si migliori la politica di reclutamento del personale tecnico.

Sono solo queste le difficoltà?

No. C'è anche un problema di mentalità. In tutto il mondo la fisica delle particelle e delle alte energie è un settore che si restringe: solo due grandi acceleratori al mondo, grandi di ricerca dalle trecento alle seicento persone, di cui solo una trentina in grado di padroneggiare la fisica dell'esperimento, il resto è manodopera, sicché i ricercatori cercano altri spazi. In Italia si fa resistenza a cedere lo spazio, una volta che si occupa un posto utile non lo si cede. Un altro aspetto è rappresentato dalla mancanza di autonomia scientifica dei nostri laboratori. Non possiamo decidere la politica di ricerca. In un laboratorio americano, invece, se costruiscono una macchina che può produrre risultati in un settore un po' diverso da quello

originario è il laboratorio stesso che chiama persone da fuori a lavorare su quel nuovo settore.

Siamo arrivati ad un punto importante. Le applicazioni degli acceleratori in altri settori. Come sono i rapporti tra i costruttori e gli utilizzatori di tali macchine?

Non ci sono interconnessioni. Dovremmo avere la fila di biologi, biologi, strutturisti della materia che chiedono di usare i fasci prodotti da queste macchine, invece anche in questo caso per un problema di mentalità, tutto questo non avviene. Infatti mentre noi costruiamo, proprio per far fronte alla grossa concorrenza interna-

zionale alla quale siamo sempre stati esposti, siamo abituati a lavorare in grosse collaborazioni, in genere la tendenza degli altri fisici e degli altri studiosi è di lavorare chiusi nel proprio laboratorio, nello scantinato, senza mettere il naso fuori per paura che altri possano interferire con il loro lavoro.

I ricercatori dell'Enea lamentano una legislazione inadeguata, soprattutto per quel che riguarda le applicazioni industriali dei fasci di particelle prodotti. Sostengono, per esempio, che, mancando una legislazione appropriata sull'irraggiamento, siamo costretti ad importare dall'estero pro-

dotti irraggianti: dal led usa e getta dei chirurghi alle boccette di profumo colorate, mentre avremmo tutte le competenze per creare un'industria nazionale in tale settore.

La legislazione è inadeguata anche per quel che riguarda la ricerca di base. Lisa è imballa-

ta pezzo per pezzo nei laboratori, e l'Enea-Disp ancora non ci concede l'autorizzazione a costruire la macchina. C'è una legislazione assillante per quel che riguarda i limiti di protezione per le radiazioni - il che aumenta i costi delle infrastrutture - ma poi non c'è nessun controllo.

Arriverà al traguardo il primo governo mondiale dell'economia?

GINEVRA. Le Nazioni della Terra tentano di darsi un primo rudimento di governo mondiale dell'economia. Dovrebbe assumere la forma inedita di una Convenzione sul clima. Avrà l'obiettivo di incanalare produzione e commercio verso uno «sviluppo globale sostenibile», in grado di limitare il previsto inasprimento dell'effetto serra e le sue gravi conseguenze. Traguardo ambizioso. Arduo da raggiungere e niente affatto scontato. Anzi. Eppure necessario e urgente. Come hanno solennemente affermato nei giorni scorsi 700 tra i maggiori esperti mondiali del clima, dei suoi possibili cambiamenti e degli effetti dei suoi possibili cambiamenti. Così delegazioni provenienti da ogni parte del pianeta sono giunte sulle sponde del lago Lemano per partecipare oggi e domani alla «sessione ministeriale» della «Seconda Conferenza Mondiale sul Clima». Prima tappa verso il traguardo. Dovranno raggiungere un «accordo di base». Che, attraverso accordi, un accordo dal gergo della nuova diplomazia ecologica, significa redigere la base sulla quale avviare i negoziati per stipulare la Convenzione mondiale ed i relativi Protocolli applicativi. Insomma, la prima di una lunga serie di bozze della Convenzione finale.

No. Non lasciatevi ingannare. Non è una semplice tappa di trasferimento. Una sgambata in attesa delle montagne. È un tappone vero, pienamente in grado di fare la selezione. Lo provano le vistose presenze. E le altrettanto vistose assenze. Per la Gran Bretagna pare averi addirittura Margaret Thatcher. Per la Francia il Primo Ministro Rocard. A guidare la squadra, ormai compatta, dei 12 Paesi Cee c'è il nostro Ministro per l'Ambiente Giorgio Napolitano. A rappresentarci gli Stati Uniti non è venuto alcun delegato a livello ministeriale. Assenza vistosa, dicevamo. Volontariamente. Perché intendeva sottolineare al colto e all'incilica che la squadra Usa non ha poteri negoziali. Il suo ruolo in questa prima tappa è trascinare la corsa ed impedire sul nascere ogni tentativo di fuga.

Si chiude oggi la sessione ministeriale della Seconda Conferenza sul Clima. L'obiettivo: stipulare la convenzione per uno «sviluppo globale sostenibile»

PIETRO GRECO

stabilizzazione, parola (bruttina) ormai entrata a pieno titolo nel nuovo gergo ecodiplomatico, e verso la riduzione delle emissioni di gas da effetto serra di origine antropica. Applicazione del Protocollo di Montreal e totale eliminazione del Cio. Riduzione delle emissioni di metano. E per i soli Paesi industrializzati (che ne producono il 75%) stabilizzazione delle emissioni di anidride carbonica entro il 2000 al livello del 1990 e riduzione del 20% possibilmente entro il 2005 e comunque non oltre il 2010. In fondo l'obiettivo indicato nel 1988 dalla Conferenza

di Toronto: ma limitato al Nord del mondo. E quello accettato e ribadito in una riunione congiunta tenuta ieri dal 12 della Cee e dal 6 dell'Elta (Svizzera, Austria, Paesi Scandinavi). I Paesi ricchi, diceva la bozza della bozza di Convenzione quadro, possono raggiungerlo con politiche «no regret». In pratica a costo zero, o comunque sopportabile. Ai Paesi poveri veniva riconosciuto prima di tutto il diritto allo sviluppo economico. Quindi a maggiori consumi di energia. Quindi alla crescita delle emissioni di anidride carbonica. Gli strumenti. Risparmio ed efficienza

energetica sono il sistema migliore per abbassare il consumo di combustibili fossili, il principale responsabile delle emissioni di anidride carbonica. Non era prevista, come suggerito di recente dall'economista inglese Michael Grubb, una «carbon tax» mondiale, una tassa unica emanata da tutti i Paesi sui combustibili fossili. Ogni Paese, diceva la bozza, dovrà essere libero di manovrare le leve che ritiene più opportune per raggiungere lo scopo. È un problema di sovranità nazionale. E quella, beh è proprio intoccabile. Era invece previsto che Paesi ricchi

trasferissero, in modo giusto ed equo, risorse finanziarie e tecnologiche per dare ai Paesi in via di sviluppo la possibilità di migliorare l'efficienza (e quindi diminuire le emissioni) dei loro sistemi energetici. Prevedeva, il primo programma degli sherpa, anche un'inversione del rapporto tra uomo e foreste. Basta tagliare alberi. È ora di piantarli. La manovra permetterebbe di assorbire anidride carbonica dall'atmosfera. Il progetto negoziale non prendeva tuttavia una decisione, né dava indicazioni a favore o contro l'ipotesi di una Convenzione sulle foreste (affidata alla Fac) distinta dalla Convenzione sul clima (coordinata da Unep e Undp, il Programma Ambiente e il Programma Sviluppo delle Nazioni Unite). I tempi: inizio della fase negoziale il prossimo febbraio a Washington. Firma della Convenzione sul clima e dei suoi Protocolli applicativi nel giugno del 1992 a Brasilia. Ringuagliamenti all'Italia per l'accoglienza che darà alla prima sessione negoziale per il Proto-

collo sull'energia e alla Tailandia a quella per il Protocollo (o Convenzione) sulle foreste. A questa prima ipotesi negoziale, anche in questi giorni, ha dato il proprio assenso convinto l'intera Europa occidentale, da capo Nord a Lampedusa. Guidato, il vecchio continente (perché non dirlo?) dagli italiani. La bozza trovava tutto sommato d'accordo la sponda industrializzata del Pacifico occidentale: Giappone, Australia, Nuova Zelanda. Persino il Canada era di fatto schierato su queste posizioni di cui anche gli ambientalisti si dicevano soddisfatti. Interessati si mostravano quasi tutti i Paesi in via di sviluppo. Pur senza perdere il loro atteggiamento di sostanziale diffidenza per tutto il progetto. Una diffidenza di fondo che forse, la storia insegna, ha qualche ragione d'essere. Insomma fino a qualche ora fa la corsa procedeva veloce e tirata verso il traguardo della prima tappa. Un traguardo avanzato. E adeguato all'appello della comunità scientifica. Ma ecco che verso

Berlusconi
vuole cambiare il sistema di rilevamento Auditel
Non gli interessa l'ascolto
dei programmi ma quello degli spot pubblicitari

Incontro
con Adriana Martino: dagli esordi come cantante
lyrica all'impegno politico
E ora il teatro: attrice, regista e produttrice

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Platone al femminile

Sarà nei prossimi giorni in libreria il nuovo libro di Adriana Cavarero. Gli Editori Riuniti lo pubblicano con il titolo «Nonostante Platone, figure femminili nella filosofia antica». Si tratta, come dice l'autrice, di un piccolo furto per strappare alcune figure femminili dal codice maschile. Anche noi facciamo un piccolo furto e anticipiamo una parte del libro che riguarda Diotima, la filosofa.

ADRIANA CAVARERO

Un primo problema. O, meglio, il problema. Diotima donna, è sapiente di un sapere che corrisponde appunto ad uno dei punti più significativi della genuina dottrina platonica. Diotima parla le parole di Platone: la filosofia come eros ed asceti conoscenza, come contemplazione dell'idea attraverso il desiderio della bellezza immortale. Dunque non c'è traccia di misoginia. Anzi, Platone sceglie una donna come maestra di verità. La presenza del femminile non del resto solo affidata alla figura di Diotima in quanto protagonista del Dialogo. Infatti il discorso della sacerdotessa è tutto giocato sul tema (e sulla metafora) della gravidanza, del parto, del figlio, del meteo al mondo. Non a caso è Socrate che finge da allievo e ripete il discorso: Socrate sapeva nella *maieutica*, l'arte della levatrice, che non immette nozioni nell'anima dei suoi interlocutori, bensì aiuta l'anima loro a partorire quella verità cui già sono gravidi. Sembra dunque che, da un lato, il femminile come esperienza della maternità sia essenzialmente presente nel discorso di Diotima e lo invada pervasivamente ben al di là del fatto che è una donna a parlare, e che però, da un altro lato, il femminile stesso appartenga strutturalmente al filosofare di Socrate e di Platone. In altri termini il filosofare di Socrate e di Platone appaiono contrassegnati da una volontà mimetico-esplicita femminile. Il maschio gravido e partoriente, così come il maschio che fa la levatrice, sono la figura emblematica della vera filosofia.

Socrate, cosicché molto viva è l'attesa per il suo discorso su Amore. Socrate però, giunto il suo turno, non tiene un suo discorso, ma riporta il discorso di Diotima che una volta aveva ascoltato. Diotima pertanto, che sia o meno storicamente esistita, non è un personaggio del Dialogo, ma un personaggio che, per così dire, sostituisce il discorso diretto di Socrate. Si può dire perciò che Socrate, quando deve dire la sua su Amore, sceglie di parlare per bocca di una donna, una donna che non gli è tuttavia estranea. Socrate infatti non riporta un discorso qualsiasi degno di nota, ma il discorso di una donna che egli indica come sua maestra, e quindi un discorso col quale egli concorda, ossia che egli ha fatto suo. La drammaticizzazione platonica complica poi ulteriormente le cose, perché, com'è noto, nella maggior parte dei Dialoghi, e sicuramente nel *Simposio*, è Platone stesso a parlare per bocca di Socrate. Essendo qui poco interessante affrontare la questione del Socrate storico e del Socrate dei Dialoghi platonici, mi preme invece sottolineare come l'artificio del discorso riportato (Diotima è l'unico personaggio che parla non essendo presente alla cena di Agatone) crei un effetto mimetico di confusione fra pensiero maschile e voce femminile. In altri termini, è una donna ad esporre la genuina dottrina platonica, cosicché le sue parole, lungi dal risultare originali o, in qualche modo, radicate nell'essenza della parlante, sono parole platoniche risonanti in voce femminile.



In un saggio il tentativo di strappare alcune figure di donna dalla storica prigione del codice maschile

Una collana sulla differenza

ANNAMARIA GUADAGNI

«Dirò il discorso su Amore che ascolti una volta da una donna di Mantinea di nome Diotima, la quale era sapiente su ciò e su molte cose. Consigliando gli ateniesi a fare sacrifici ritardò l'epidemia di peste di dieci anni e fu proprio lei che mi istruì sulle cose d'amore...». Nel *Simposio*, Platone ne scrive con questa deferenza. Donna sapiente, sacerdotessa e straniera, Diotima è maestra del filosofo, che le affida il discorso sull'asceti conoscenza, «come contemplazione dell'idea attraverso il desiderio di bellezza immortale». Voce di donna che parla, attraverso il lessico suggestivo della gravidanza, il discorso filosofico dell'ordine patriarcale.

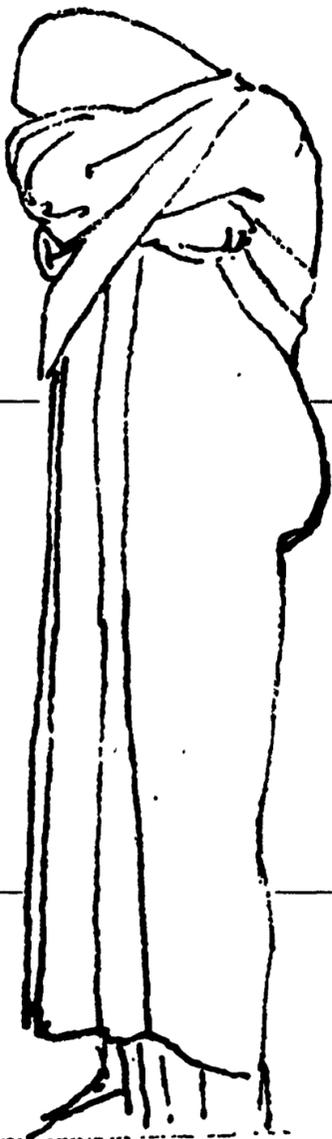
Diotima è assai diversa dalle altre figure femminili che Adriana Cavarero strappa alla filosofia antica nel suo «Nonostante Platone», pubblicato dagli Editori Riuniti, di cui anticipiamo qui un brano tratto dal capitolo sulla maestra del *Simposio* Penelope, Demetra, una servetta di

Tracia che figlia di Talete e si beffò di lui, sono le altre donne che l'autrice sottrae al contesto platonico. Un «furto» di figure che incarnano paradigmi. Con pretesa di riappropriazione come si legge in controcartina. Infatti, «questo libro è un piccolo crimine». Crimine in quanto, «s'intende allo scopo di strappare Demetra, Penelope, Diotima e la servetta di Tracia a quel codice maschile d'antico suggello che le ha imprigionate nella sua tenace tessitura metafisica», riportandole a vita femminile sensata. Studiosa di formazione platonico hegeliana, Adriana Cavarero (che insegna filosofia all'università di Verona, e ha fondato con altre una comunità filosofica femminile denominata, appunto, Diotima) pubblica questo suo ultimo lavoro in una nuova serie della collana «Gli studi», dedicata al pensiero della differenza sessuale e curata da Luisa Muraro.

cizio del filosofare è infatti ulteriormente sottolineata nella scrittura simbolica di Platone: Diotima è straniera, proprio come la servetta di Tracia. E inoltre quasi per una preoccupazione giustificata, sacerdotessa, ossia appartiene ad una sfera del sapere nella quale anche le donne hanno parola. Rimane dunque da indagare la ragione per cui Platone, in mezzo a tante difficoltà strutturali, abbia esplicitamente voluto

che fosse una donna a tenere il discorso che tanto gli stava a cuore. Riappare qui la questione che già si era posta per la dea di Parmenide: un gioco simbolico sottile e ambiguo vuole che sia una voce femminile ad esporre il discorso filosofico di un ordine patriarcale che esclude le donne, ossia ad affermare un matriarcato originario che le espropria. Ma questo gioco simbolico è presso la

Diotima di Platone ancor più significativo, perché il matriarcato non avviene attraverso l'immediata prepotenza de-realizzante di un linguaggio palesemente astrattivo, bensì attraverso un lessico suggestivo fondato sul «mimetismo della gravidanza». Cosicché qui la potenza materna si autoannichilla consegnando il suo lessico a ciò che trionfa e si costruisce sull'annichilazione stessa.



El Greco «Cristo scaccia i mercanti dal tempio» (particolare) 1600-1605

**Pace nelle Asturie
Gli ebrei sefarditi
tornano in Spagna**

SERGIO DI CORI

A Oviedo, nel corso di una solenne manifestazione alla quale tutti i mass media spagnoli hanno voluto dare un'enorme risonanza, il principe Filippo di Borbone ha consegnato il Premio principe delle Asturie, il cosiddetto «Premio della Concordia», a Salomón Gaón, rappresentante ibero della comunità ebraica sefardita «A nome della Casa Reale», ha dichiarato il principe Filippo, «a dimostrazione dello spirito di armonia e concordia civile che contraddistingue la Spagna di oggi, ma allo stesso tempo come legittimo erede di coloro che esattamente 500 anni fa furono un iniquo decreto di espulsione, so accoglio il rappresentante della comunità ebraica spagnola sefardita a braccia aperte, e se mi è consentito - con una sincera commozione e con l'emozione che nasce soltanto da una profonda sensazione di amicizia - una vera ovazione ha accolto le parole del principe, mentre Salomón Gaón saliva sul palco stravolto dalle lacrime.

E così, nella provincia delle Asturie, nella splendida città di Oviedo, 498 anni dopo il decreto ufficiale del Tribunale della Santa Inquisizione che la Compagnia di Gesù, su ordine del terribile Torquemada, aveva sancito contro gli ebrei obbligandoli al più grande esilio mai verificatosi in Europa, il Regno di Spagna ha riconosciuto ufficialmente l'errore storico, abolendo una sanzione che - incredibile ma vero - giuridicamente valeva ancora. Non solo La Casa reale spagnola è voluta andare al di là del semplice atto dimostrativo. Lo stesso principe Filippo ha spiegato all'attenta platea che «il danno che la comunità sefardita ebraica ha subito in questi 500 anni è stato immenso così come è stato immenso il danno che la stessa nazione spagnola ha subito trovandosi orfana di una comunità così ricca di capacità imprenditoriale, di cultura, di civiltà. E per questo motivo che, chiunque, in qualunque parte del mondo, dimostri di provenire come discendenza diretta da una famiglia ebraica cacciata dalla Spagna nel 1492, avrà automaticamente diritto ad acquisire la cittadinanza spagnola a pieno titolo». Tutto ciò giunge come inizio di una lunga operazione internazionale denominata «Sefarad 92 della Commissione Nazionale Quinto Centenario», una serie di convegni, seminari congressi che culmineranno nel 1992 in occasione delle celebrazioni Colombiadi con l'ufficializzazione e il riconoscimento del movimento sefardita spagnolo.

Com'è noto nel 1400, la Spagna aveva la caratteristica, più unica che rara, di essere l'unico paese al mondo nel quale le tre comunità religiose più conflittuali del bacino del Mediterraneo - quella ebraica, quella cattolica e quella musulmana araba - riuscivano a convivere in un equilibrio armonico che aveva di molto arricchito la Penisola Iberica, in termini di produzione culturale e di affari economici. Alla fine del secolo, nel 1492, il Tribunale della Santa Inquisizione impose alla nuttissima comunità ebraica la scelta drammatica convertirsi alla verità della Chiesa di Roma o emigrare. Alcuni accettarono la conversione sperando che si trattasse di una stagione politica infuata che ben presto sarebbe stata messa in archivio da un diverso sviluppo sociale, la maggior parte, invece, comprese che per evitare i sanguinosi pogrom che - dilati - di lì a qualche anno distrussero intere famiglie israelite, era meglio emigrare per lo più a Istanbul, in Portogallo, nei Magreb del Nord e a Roma, dove l'abilissimo Papa accettò unicamente i mercanti milbaridi ai quali vendette a prezzi esorbitanti delle roccaforti di sua proprietà (prive di alcun valore) che si trovavano all'interno dello Stato Pontificio le terre intorno a Nepi, Veroli, Cori, Castro, Volterra. I mercanti sefarditi pagarono salatamente la terra e il Papa acconsentì lo stanziamento che diede vita alle varie famiglie di Nepi, di Cori, di Veroli, di Castro e Volterra che provengono, per l'appunto, dalla Castiglia Iberica.

Il primo incontro tra la comunità spagnola e gli esiliati sefarditi avviene di lì a 400 anni, il 6 febbraio del 1860, quando le truppe spagnole entrarono a Tetuán, durante la guerra d'Africa, e lì scoprono una comunità clandestina che parla spagnolo, un incontro storico durato più di due anni, alla fine del quale, ancora una volta prevale lo spirito antsemita e l'impossibilità di raccogliere le comunità sefardite in Spagna. È soltanto all'inizio del secolo XX, grazie all'intenso lavoro del senatore liberale Pablos che inizia in Spagna la battaglia per il riconoscimento dei diritti civili agli ebrei finché nel 1924 Primo de Rivera decreta la fine della ghettizzazione e l'inizio di un processo di normalizzazione, peraltro molto ma molto lento.

E così si arriva, attraverso contrasti spesso all'apparenza insanabili, alla consacrazione ufficiale pubblicamente decretata dal principe Filippo a Oviedo il 21 ottobre scorso. Fatto paradossale e quasi surreale, che tutte le comunità ebraiche hanno invece sentito come un'iniziativa molto intensa. Gli ebrei sefarditi spagnoli infatti, hanno sempre mantenuto con la terra d'origine un indimenticabile rapporto di amore. Come Uriel Macías Kapón, responsabile delle comunità sefardite in Spagna, ha scritto in questi giorni su *El País* «Gli ebrei sefarditi sono sempre stati e sono tuttora spagnoli con un'altra patria e anche se non ritorneranno a Sefarad fanno parte della storia di Spagna. La Spagna deve riconciliarsi con la sua storia, restituendo all'ebreo-spagnolo il ruolo che gli spetta. Questo è il miglior omaggio che il Regno di Spagna può fare oggi a coloro che sono stati in esilio per cinquecento anni senza mai dimenticare la propria terra d'origine».

Due opere di E. Schiele: «Portrait of woman and green scarf» (1914), (a sinistra) «Crouching Woman» (1914).

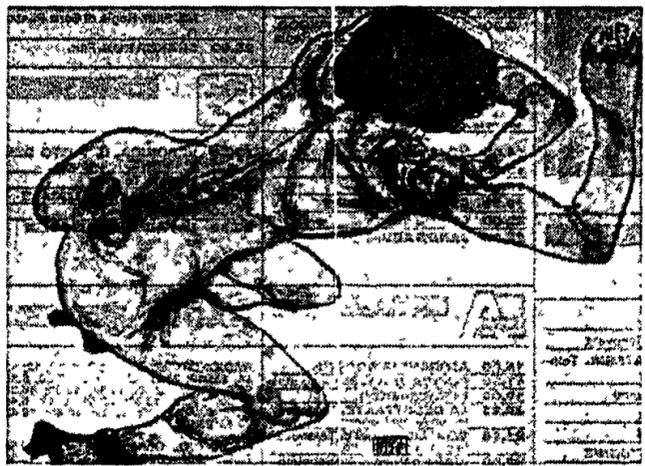
Egon Schiele, i lager oltre l'Espressionismo

Cento anni fa nasceva il pittore austriaco. Alla galleria St. Etienne di New York una mostra ripercorre la sua vita artistica segnata da «orrori» e accuse di oscenità

BARIO MICACCHI

Quest'anno fanno cento anni dalla nascita del grande pittore austriaco Egon Schiele. Nacque il 12 giugno 1890 a Tulln sul Danubio e morì a Vienna, per un'epidemia di febbre spagnola, subito dopo l'amata sposa, il 31 ottobre 1918. Pochi mesi prima, morì l'amico e protettore Gustav Klimt, aveva tenuto con qualche successo una mostra alla Secessione. Era il più importante e moderno pittore austriaco perché Oscar Kokoschka se ne era allontanato. Ebe soltanto dodici anni Schiele, dal 1906 al 1918, per diventare quel supremo pittore emblematico della *finis Austriacae*. Dopo un periodo piuttosto tradizionale, dal 1908 cominciò quella sua pittura inconfondibile, così esistenziale e funderica, erotica eppure autuale, che gli attirò le ire e le censure dei benpensanti viennesi che, nel 1912, lo denunciarono per l'oscenità dei suoi disegni accusa che lo portò venticinque giorni in prigione. Pure, mentre

nel 1908 si facevano grandi celebrazioni dell'imperatore e dell'impero austriaco con feste, costruzioni, parate e ricevimenti salottieri, Egon Schiele già cominciava a realizzare le prime immagini funebri della dissoluzione. Puntuale venne la guerra e la sconfitta dell'Austria nel 1918 a porre fine al sogno imperiale e anche alla straordinaria fioritura musicale, pittorica, letteraria, architettonica della Vienna della fine e dei primi anni del secolo tra Simbolismo e Jugendstil con la promozione straordinaria della modernità che dal 1897 faceva la Secessione.



dell'Editore Harry N. Abrams il volume *Egon Schiele The Complete Works*, autore il condirettore della galleria Jane Kallir. Si tratta di un catalogo ragionato di circa tremila opere illustrate e accompagnate da una ricerca biografica e bibliografica. Nel corso della catalogazione sono venuti alla luce molti originali inediti e tra questi i tre disegni a tecnica mista che pubblichiamo il «Nudo» e il «Ritratto di donna»

del 1914 e il «Bambino seduto con la mela» del 1917. A queste date sono tre opere eccezionalmente serene e pacifiche, senza quelle tipiche deformazioni che Schiele imponeva sia ai corpi umani sia al paesaggio naturale o urbano. È un raro momento di eros che si distende nello spazio senza che i corpi debbano trovare un attrito e così contorcersi, ritirarsi, assumere posizioni fetali oppure rattrappirsi come

rami secchi nella morte. Anche in questi disegni sereni il segno è quello tipico di Schiele, aspro come filo spinato e i colori sono acidi, «sporchi» (non aveva ancora visto il colore di Matisse). Schiele parla sempre di una Vienna nera dalla quale voleva andarsene e dice di amare l'autunno coi rami secchi e le foglie cadenti. Rispetto al lusso, all'oro, all'erotismo filoborghese che aveva profuso un Klimt soprattutto

nella sua ritrattistica dell'alta società, le figure umane di Schiele sembrano vivere ai margini, molte hanno aspetto proletario, e sembrano come divorate da malattie e consunzione. Le mani bellissime hanno dita molto lunghe e sono quasi sempre divaricate in uno spasimo (ci sono foto del pittore in questa posizione).

A leggere il suo epistolario si resta sgomenti tra le grandi idee altruiste e la continua richiesta di piccole somme di denaro ai collezionisti. Una vita breve e tremenda per un artista austriaco e europeo che va oltre l'Espressionismo per prefigurare una condizione umana che di lì a poco dilagherà in Europa e annichilirà nei lager tante generazioni. E pensare che Schiele scrive di non essere ben visto a Vienna perché rosso e rossi erano quelli che non andavano in chiesa!

Sanremo Aragozzini spera in Arbore

Il Comune di Sanremo ha tempo fino alla fine del mese per decidere i futuri destini del Festival della canzone...



«La Piovra», vincitrice della settimana Auditel (a destra il grafico con i dati delle reti dal 29 ottobre al 4 novembre)

MILANO. Berlusconi in una delle sue abituali sortite ha manifestato insolenza verso i comunisti...

in realtà, possiede solo il 27% della società Auditel, mentre la Rai ha il 33% e Upa, Assap e le altre associazioni di inserzionisti e pubblicitari hanno il restante 33%.



Stasera Videomusic trasmetterà un concerto dei Jane's Addiction

Berlusconi propone: contiamo i consumatori (di spot) invece dei telespettatori Canale 5, quel grande fustino

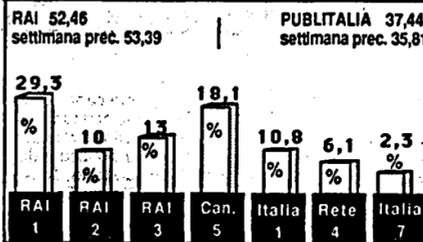
Berlusconi ha contestato clamorosamente l'Auditel, lasciando intendere che potrebbe uscire dalla società di rilevazione degli ascolti tv.

MARIA NOVELLA OPPO

programmi, ma a me interessa soltanto l'ascolto degli spot e, ancora, mi interessa vedere quale relazione esiste tra il messaggio commerciale e le vendite.

Dove sta la differenza? La differenza sta in questo: il rilevamento Nielsen dà a Berlusconi (cioè alle sue antenne) ben cinque punti in più, fornendo al cavaliere un premio di «infedeltà» mica male.

Ascolto TV dal 28/10 al 3/11 ore 20.30/23



do che, seppure le due aziende hanno interessi e obiettivi diversi, arriveranno a un accordo anche sul terreno della misurazione degli ascolti.

stema di misurazione dei consumi in Italia. Le grandi aziende, le agenzie e quanti altri hanno interesse alla cosa, non possono farne a meno.

Almeno questo è quel che ci ha spiegato con gentilezza il delegato della società di ricerca Alberto Colussi, il quale sostiene che «single source» è un prodotto vecchio all'estero,

ma certamente nuovo in Italia. E aggiunge: «È un sistema molto suggestivo, che sembra assicurare al cliente la possibilità di ottimizzare il suo investimento mirando giusto al cuore del suo pubblico.

VIDEOMUSIC ore 23.30

Sesso, rock e voodoo metropolitano Gli assalti elettrici dei Jane's Addiction

Una band di psico-metalisti da Los Angeles approda questa notte, alle 23.30, su Videomusic, nella serie «Concerto» (con replica alle 19 di giovedì prossimo).

verente, alto e pallido, a volte coloratissimo come un clown, a volte nero come un corvo.

crati, Nothing is shocking, di due anni fa, ed il recente Ritual de Habitao.



Pippo, creato su Raiuno

NOVITA «Disney Club» su Raiuno cartoon, giochi, ecologia

Tra i protagonisti di Lucca 90, il Salone dei comics, del cinema di animazione e dell'illustrazione, conclusosi domenica, la Disney Company Italia è stata sicuramente una delle presenze più attive.

estivo. Lo schema del trasmissionario sarà analogo quello di programmi «gemelli» in onda su altre reti televisive europee.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tele 2, TMC, Odeon, and Radio channels, including show titles and times.

L'intervista

Dagli inizi come cantante lirica all'attività teatrale sempre legata all'impegno politico. Parla Adriana Martino, che sta per allestire a Carrara «Jimmy Dean Jimmy Dean»

Io, zingara della scena



Venticinque anni in palcoscenico come cantante lirica e poi un cambiamento radicale: le canzoni politiche, il cabaret tedesco, il teatro. Adriana Martino parla del suo lavoro, del suo impegno politico e dei progetti del presente: la regia di un suo testo, *La velata*, la produzione di *Jimmy Dean Jimmy Dean* in versione italiana e un adattamento al femminile del *Girotondo* di Arthur Schnitzler.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Tappeti, un pianoforte a coda, tanti quadri e piccole fotografie in bianco e nero inequivocabilmente anni Sessanta che occhieggiano qua e là. Sono ritratti di serate, concerti, rappresentazioni di quella che Adriana Martino chiama la sua prima vita. Per venticinque anni cantante lirica, soprano leggero, interprete raffinata ed apprezzata del teatro mozartiano e settecentesco. Poi, dal 1968, dell'altro: il cabaret, l'attrice, la produttrice, l'insegnante, oggi, con la messinscena di *La velata* al Teatro Tordinona di Roma, anche la regista, per lasciare un vestito, quello della cantante, «che mi stava troppo stretto». «Ma mi è difficile sintetizzare cosa sono. Forse solo parlando, raccontando viene fuori un possibile ritratto di me». Parla di sé con semplicità, senza vanità ma anche con emozione, quando ricorda certe scelte, alcuni autori e certi spettacoli a cui è particolarmente legata, che l'hanno segnata, tormentata, cambiata. E ripercorre la sua carriera artistica e un po' come fare la storia recente di molti artisti «di sinistra», che una volta si chiamavano impegnati, e del lento scivolare del mondo verso una

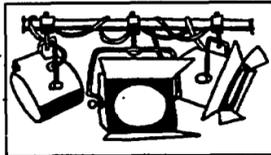
visione impoverita, rampante e decolorata della realtà e dei suoi valori. «Sono una vittima del '68, come tanti - dice - In quegli anni ho subito un vero capovolgimento. Mi sono sempre interessata al "sociale", come si diceva una volta, ma in quegli anni vivevamo tutti immersi in una specie di utopia, ed anche lo ero molto coinvolto, pur se non condividevo quella visione pauperistica della cultura che inneggiavano molti. Torniamo per un attimo alla prima fase, agli anni della musica lirica, della Scala. Ho studiato in conservatorio e mi sono diplomata in pianoforte. Conoscevo la musica e mi sono indirizzata verso un repertorio colto, con ruoli brillanti che richiedevano una certa presenza di palcoscenico. Però bisogna ricordare che negli anni Sessanta lo stesso Mozart era quasi sconosciuto, non un autore popolare. Come soprano leggero, ho interpretato le opere dei compositori del Settecento napoletano e alcuni contemporanei come Pizzetti e Dalla Piccola, ma ho cantato anche nella *Bohème* diretta da von Karajan e sono stata alla Scala per sette anni. È stato lì che ho conosciuto

mio marito, Benedetto Ghiglia. Quel mondo però ha cominciato ad andarmi stretto, il rituale dei grandi teatri, gli abbonati, il lusso. Ho conosciuto la lirica talmente dal dentro che adesso non vado più nemmeno a sentire le opere. Dopo sono venuti gli spettacoli sulle donne, sulle canzoni del proletariato, il cabaret tedesco di Brecht e Wedekind. Quanta politica c'era in quelle scelte? Non si poteva prescindere dall'ideologia. Ho vissuto in quegli anni uno strano momento professionale: la lirica mi vedeva come un librido e «quelli con la chitarra», Giovanna Marini, Pietrangeli e gli altri, come una che veniva dalla musica colta. Io pensavo che si dovesse e potesse riuscire a convivere e ad infuocare sulle istituzioni, per questo lavoravo anche in teatri come il Comunale di Bologna, oltre che alle Feste dell'Unità e nelle piazze. Poi è arrivato Tucholsky, un autore tedesco per me molto importante, morto suicida nel '34, dopo aver denunciato con dolore la fine del comunismo. Con quello spettacolo, nel 1978, è arrivata la mia seconda svolta ideologica. Ho intuito leggendo i suoi testi che il comunismo così com'era non poteva esistere. E ci ho ripensato molto, in questi mesi, dopo quello che è successo nell'Est. Ci ho pensato con rabbia con dolore, prendendomele anche con me stessa e con quell'incapacità critica che ci faceva credere in una concezione totalizzante del rapporto con il mondo. Alla luce di tutto questo, sono molto felice che Occhetto abbia deciso di rifondare il Pci.



Qui accanto Adriana Martino cantante lirica e a sinistra in una serata dedicata alle canzoni politiche

SPOT



TINA TURNER, ADDIO AI CONCERTI? Serata d'addio per Tina Turner, ieri l'altro, al Palazzo dello sport Ahoy di Rotterdam in Olanda. La popolare rock star, applaudita calorosamente da oltre 30.000 appassionati, ha infatti dichiarato che non farà più spettacoli dal vivo. L'annuncio non coglie di sorpresa (né convince del tutto) i suoi molti fans. Già nello scorso mese di luglio la Turner aveva definito la sua esibizione in Gran Bretagna «il suo ultimo concerto». La stessa cosa era accaduta due anni fa e, al limite, anche nel 1976, quando la separazione artistica dal marito Ike (e la profonda crisi personale che ne seguì), lasciarono pensare ad un definitivo abbandono delle scene. In quanto l'agente olandese della cantante ha confermato che quello della Turner è un vero e proprio ritiro dai concerti dal vivo, pur continuando invece la sua normale attività di registrazioni in studio e incisioni di dischi.

LIZ TAYLOR VENDE VAN GOGH. A dispetto di consigli e raccomandazioni, Elizabeth Taylor ha deciso di disfarsi di uno dei pezzi più preziosi della sua prestigiosa pinacoteca, la *Velatura dell'ospedale* e della *capotta di Saint Remy* di Vincent Van Gogh. Il momento stazionario del mercato artistico induce i collezionisti a non vendere, ma la Taylor non ha voluto sentire ragioni: il suo capolavoro del maestro fiammingo sarà messo all'asta da Christie's a Londra il 3 dicembre prossimo per una somma che, secondo gli esperti, si aggirerà tra i 16 e i 22 milioni di dollari. Va via in questo modo un altro dei ricordi che legavano la Taylor alla storia del suo amore con Richard Burton.

SINDACATO ATTORI CONTRO BERLUSCONI. Pino Caruso, segretario del Sai, è sceso in campo contro Silvio Berlusconi. Riprendendo alcune di chiarazioni del presidente della Fininvest, secondo le quali avrebbe in futuro privilegiato i gusti degli spettatori dell'Italia centro-settentrionale, rivolgendosi a consumatori di livello medio-alto, Caruso ha preannunciato una convocazione straordinaria della segreteria del sindacato attori.

SANDRO MASSIMINI NEL FILM DI MONICELLI. Il re dell'operetta Sandro Massimini sarà il tenore Duprez nel film su Rossini che Mario Monicelli comincerà a girare nei prossimi giorni a Roma. Duprez, uno dei più grandi tenori dell'800, legò la sua fama al repertorio donizettiano e verdiano ma fu legato anche a Rossini e si deve proprio a lui l'introduzione nel *Guglielmo Tell* del famoso «do di petto» che da allora fece scuola per generazioni di tenori. Nel film di Monicelli la parte di Rossini è stata affidata a Philippe Noiret (da giovane a Paul Rhyss). Del cast fa parte anche Marcello Mastroianni e, tra le interpreti femminili, Jacqueline Bisset, Sabine Azéma e Assumpta Serna.

IL RINGRAZIAMENTO DI FRANCA BETTOJA. La vedova di Ugo Tognazzi, Franca Bettoja, ha diffuso oggi una nota in cui esprime, anche a nome dei figli, tutta la sua riconoscenza per le manifestazioni di amore e di affetto ricevute in occasione della morte del marito. «Cercheremo di ringraziare tutti - ha detto - uno per uno. Ma non possiamo raggiungere la folla di volti anonimi che ha riempito martedì scorso piazza del popolo stringendoci intorno alla bara. A tutti loro va il ringraziamento della parte migliore di Ugo».

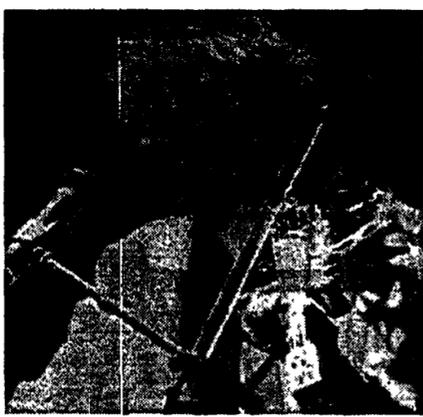
Concerto saltato a Milano, debutto domani a Roma. Lo sciopero dei doganieri blocca Laurie Anderson

ROBERTO GIALLO

MILANO. Doccia fredda per i fans di Laurie Anderson. Al Palatrussardi, per l'occasione trasformato in teatro (gli schermi giganti dello spettacolo non sarebbero entrati in un teatro normale), nemmeno l'ombra del concerto. Colpa di uno sciopero improvviso dei doganieri del Tarvisio che ha bloccato alla frontiera i Tir con le attrezzature dello show, e così l'appuntamento milanese, insieme a quello di Modena, è rimandato: se ne riparerà il 15 e 17 dicembre. Tutto bene invece per le altre date e domani sera Roma accoglierà la reginetta dell'avanguardia americana, insieme al suo spettacolo *Empty Places* (spazi vuoti).

Laurie, che non sembra turbata dall'incidente (dopo Roma andrà a Petruzzelli di Bari, l'8, e poi al Tenda Partenope di Napoli il 9 e al Teatro Tenda di Firenze l'11), si concede con serenità divertita, risponde di buon grado alle domande, sorride spesso, come lusingata dalla curiosità che si accorge di accendere. Inizio d'obbligo: come mai quel titolo? «Ci sono parecchi spazi vuoti in America - dice Anderson - e uno di questi spazi, ormai inesistente, è quello dell'attenzione per gli altri, della curiosità o dell'attrazione per gli esseri umani. La società si fa via via più avida, si pensa al denaro, al successo e a niente altro. Ecco: quel che resta sono spazi vuoti». Lo spettacolo, intanto, dovrebbe essere ancora una miscela di musica, immagini, recitativo. «Sì - dice Laurie - la prima parte è quasi totalmente incentrata sulle immagini, un anno di lavoro per scegliere, deciderne la successione. Per un artista che lavora sui suoni è molto frustrante fare a meno delle immagini, e del resto non mi piace accentrare l'attenzione del pubblico su di me. Penso a questo spettacolo come a un'opera con una sola attrice,

ma con molti altri stimoli, visivi e sonori. Ma dov'è finito il movimento di avanguardia americano, dove sono tutte quelle idee che circolavano fino a qualche anno fa? «Non credo che sia sparito, ma che venga assorbito molto velocemente. Ci sono molti studenti a New York che tentano una vita artistica d'avanguardia, ma poi non reggono e si rifugiano nelle agenzie di pubblicità, riversando negli spot tutto quel che hanno visto e imparato. Ecco: tutto rientra velocemente nel mercato e l'avanguardia si trova non tanto senza idee, ma senza tempo, con pochissimo vantaggio sulla cultura popolare. Chissà che poi non sia un bene: l'avanguardia oggi è consumata dalle masse, sta nel film di Lynch e nella tivù di massimo ascolto. A proposito di spot, lo sa che in Italia le note della sua canzone più famosa, *Oh, Superman*, fanno da sottofondo ad una campagna preventiva contro l'Aids? «Mi fa piacere



Laurie Anderson è in Italia con il suo nuovo spettacolo: «Empty Places»

che si usi la mia musica per campagne sociali, mentre in America non riesco a impedire che si usino le mie canzoni per vendere macchine di lusso, cotone, antifurto. E, restando all'avanguardia, sul suo ultimo disco compariva una foto di Mapplethorpe, artista estremo accusato di omosessualità... È vero, come è vero che intorno alla sua figura si sono accatenate proteste e censure. Oggi in America è in corso un grande

spostamento a destra, la situazione economica rende la gente molto nervosa e molto poco tollerante, ogni minuto si rischia una nuova caccia alle streghe. Nello spettacolo c'è anche una canzone che ho dedicato a Mapplethorpe, parla del football e di come il football sia stato inventato per sfogare gli istinti dei bravi ragazzi americani dopo la messa. Sapete, tutto quel parlare di amore...

Primeteatro. «Hotel des âmes» di Enrico Groppali, regia di Sequi. La poesia del Novecento come un duello (arbitro Rilke)

MARIA GRAZIA GREGORI

Hotel des âmes di Enrico Groppali, regia di Sandro Sequi, scena e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, colonna musicale di Sandro Sequi. Interpreti: Anita Laurenzi, Aldo Reggiani, Micaela Esdra. Produzione Centro Teatrale Bresciano. Brescia: Teatro S. Chiara. Pensare a un teatro poetico in grado di dare con la sola parola lo spazio all'evocazione e alla rappresentazione, al sogno e alla realtà, è, da sempre, una tentazione per i teatranti. Non fa eccezione Sandro Sequi, regista portato, per sensibilità e gusto personali, alla ricerca di una dimensione mentale per il palcoscenico, contenitore più di situazioni che di personaggi. La riflessione è d'obbligo se si va a vedere al Centro Teatrale Bresciano (che Sequi dirige) *Hotel des âmes*, testo che Enri-

co Groppali ha costruito con intelligenza attorno ai tre personaggi che qui stanno in scena e la cui presenza si impone non attraverso un'interpretazione realistica ma con la forza delle idee. I personaggi-attori di questo spettacolo - che accanto a momenti di frotte suggestione ne ha anche altri bisognosi di qualche aggiustamento e magari di qualche taglio - sono i tre poeti Anna Achmatova, Marina Cvetaeva, Rainer Maria Rilke. Tre destini separati eppure uniti dalla medesima solitudine, dalla medesima scelta di emarginazione che li conduce in quell'Hotel - per tutti un'ultima spiaggia - a confrontarsi sul piano delle poetiche in un duello che è concettuale ed emotivo più che fisico. Ed è in questo ipotico tribunale degli spiriti che il tripartito europeo si erge a giudice delle due poe-

tesse. Poco importa se non ci fu in realtà conoscenza reciproca fra i tre: i legami fra le idee, le personalità, le psicologie - sembra dirci coerentemente Enrico Groppali - hanno altre vie per diventare necessari. Così fra l'andare e il venire di pannelli mobili nella scena che Crisolini Malatesta ha voluto spogliare per suggerire anche visivamente la solitudine interiore dei personaggi, sul filo teso di una recitazione quasi astratta, il senso di salvazione che la poesia possiede, rivendicato dalla Achmatova, si contrappongono all'idea di una poesia fonte di trasgressioni emotive della Cvetaeva. E la vita tutta mentale e sofferta della prima può in qualche modo, rispecchiarsi nella sensibilità malata della seconda, nella irregolarità della sua vita, nella sua scelta del suicidio. A fare da arbitro, in questo dialogo fra grandissimi della

poesia novecentesca, sta lui, Rilke, il poeta innamorato della forma, perso dietro l'impossibile raggiungimento di un ideale estetico di vita. Tre geni toccati dal senso del tragico, in qualche modo vittime della propria grandezza, ma perennemente alla ricerca di una comunione con gli altri, di una poesia in grado di cambiare il mondo. Sogni destinati ad essere frustrati a non diventare realtà. Tre poeti, tre attori che non sono però fantasmi di parole, grazie alla loro bravura. Così nel rigoroso disegno d'insieme, Anita Laurenzi conferisce ad Anna Achmatova una presenza quasi materna, sofferta e molto forte. Marina Cvetaeva è una Michaela Esdra nevrotica e folle, lirica e consapevole, travolta dalle proprie utopie. Il Rilke di Aldo Reggiani è un dandy in smoking, estraneo e allo stesso tempo partecipe del mondo che lo circonda.

L'attrice ha presentato a Firenze «Avventura di Catherine C.», dal romanzo di Jean Jouve, e parla del suo lavoro

Gli amori di Fanny, la più bella di «France Cinéma»

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

FIRENZE. Il viso luminoso, un sorriso a fior di labbra, Fanny Ardant, cordiale e disponibile, affronta la piccola folla di giornalisti che l'attorniano in una sala dell'Istituto Francese di Firenze. Lei sta accanto, un po' nervoso, visibilmente apprensivo, Pierre Beuchot, il autore del nuovo film da lei interpretato, *Avventura di Catherine C.*, tortuoso, enigmatico psicodramma, mutuato dal romanzo dello scomparso scrittore francese Pierre Jean Jouve, *Hécaté*, che vede in campo altri sei, nei ruoli maggiori, Hanna Schygulla e Robin Renucci. Per il momento, però, non si parla del film (in programma al festival «France Cinéma», in corso a Firenze). L'attenzione generale è visibilmente puntata su Fanny Ardant, sulla sua vita,

i suoi affetti, le predilezioni, i sentimenti. E, ancora, sulla sua possibile strategia nell'affrontare il mondo, il lavoro e quanto altro ha fatto al che Fanny Ardant diventasse, appunto, Fanny Ardant. «Non so dire con precisione qual è la ragione che mi spinge ad interpretare determinati ruoli... A volte può essere la storia, a volte un aspetto del personaggio... Adoro nel mio mestiere l'incoerenza che, per me, è anche un modo di vivere. E poi, a voler essere onesti, sono stata scelta molto più di quanto non abbia scelto io stessa. La fortuna per me è stata che a scegliermi erano registi che a scegliermi erano registi come Truffaut, Resnais, Delvaux, Scialoja... Quello che mi affascina, nel film che faccio, è l'impressione che ho ogni vol-

ta di mettermi in viaggio, di iniziare un'avventura...». Queste, dunque, le significative ammissioni di Fanny Ardant, mentre già incombono i quesiti, le perplessità diffusi suscitati dal film di Pierre Beuchot. Lei, l'attrice dal carisma sicuro, dai precedenti prestigiosi, sostiene appassionata che l'ineffabile, ambiguo fascino dei romanzi, dei personaggi creati da uno scrittore eccentrico, appartato come Jean Jouve ha per gran parte determinato il suo proposito di interpretare il film *Avventura di Catherine C.* Lo stesso Beuchot convalida tale scelta spiegando che la sua «opera seconda» (la prima, *Il tempo di strugge*, era un doloroso compianto in memoria del padre morto in guerra) tocca, quasi sempre senza svolgervi né chiarirli, i crucci segreti, tor-

mentosi che crepitano al fondo di ogni passione d'amore, specie se contrastata o inespresa. «Catherine Crachat - precisa Beuchot descrivendo l'eroina interpretata dalla Ardant - è un personaggio che mi sembra desiderabile nel senso più ampio possibile. Un personaggio insieme inquieto e violento, in breve, Catherine per me incarna le qualità che cerco, anche inconsciamente, in una donna. Compresa qualche nevrosi...». In effetti, *Avventura di Catherine C.*, pur potendo vantare una appassionata, prodiga interpretazione di Fanny Ardant, degna di confronto con due attori di finissimo mestiere come Hanna Schygulla e Robin Renucci, si inoltra, lento e mono-

tono, in un intrico di contraddittorie pulsioni erotico-sentimentali di ostica deflazione. Catherine è presa un giorno da rapinoso amore per il riflessivo, dolce Pierre. Questi ricambia, certo, quel subitaneo, focoso sentimento, ma non vuole (non sa) accettare un legame esclusivo, convenzionale con la sua nuova amante. Di qui un furioso, devastante duello tra i due. Fino a quando Catherine parte alla volta di Vienna, dove l'inquietata signora allorché Fanny (Hanna Schygulla) irretisce la turbata nuova venuta con indiscrezioni equivocate e ambigue manovre. Risputa allora Pierre e Catherine non sa davvero più a chi, a che cosa credere. Poi, dopo un ulteriore, emetico rimescolamento delle cose, Catherine si sottrae a quel groviglio inestricabile di

finzioni e di apparenze ingombranti. Ma, dopo qualche tempo, ritorna fuggacemente in quegli stessi luoghi per constatare, tra l'attonito, doloroso stupore e il disincanto più amaro, il fallimento, anche cruento, irrimediabile, di quella sua totalizzante, incompiuta passione d'amore. Come dicevamo, la prova di Fanny Ardant, per l'occasione, risulta oltremodo generosa, di una dedizione incondizionata. L'estrema complessità della traccia narrativa come anche i dialoghi, i soliloqui ininterrotti che caratterizzano la struttura portante di *Avventura di Catherine C.* Innescano, per altro, toni e modi espressivi soltanto di quando in quando allettanti. Evidentemente Pierre Beuchot ha fatto troppo conto sui pregi intrinseci del romanzo originario di Jean Jouve, trascurando

forse di escogitare un linguaggio più immediato, più proprio per la sua trasposizione cinematografica. Nel corso dell'incontro con la stampa di Fanny Ardant e di Pierre Beuchot, hanno fatto capolino anche Giuseppe Tornatore (in questi giorni già al lavoro, nei pressi di Siena, per il suo nuovo film) e Claude Sautet, cui è stata riservata la retrospettiva-omaggio in corso in questi giorni a Firenze. Tornatore ha sorriso molto e detto quasi niente su ciò che sta facendo. Sautet ha, con parole ancora commosse, evocato il ricordo di Romy Schneider, un'attrice e una donna cui il cinema era legato da un profondo affetto e da una solidissima stima. Sautet, del resto, ha girato appunto con la Schneider quattro dei suoi migliori film.



Fanny Ardant e Robin Renucci nel film «Avventura di Catherine C.»



Vito e i Gemelli Ruggieri a Bologna
Tre comici per un dramma

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Difficilmente, chi ha avuto successo in televisione in programmi di varietà, può convincere sulle scene serie ed importanti di un teatro. Quasi sempre resta ingabbiato, catalogato. Quasi sempre «oppa» clamorosamente l'appuntamento. A volte, però, capita l'esatto contrario. E qui andiamo proprio a raccontare di una delle più belle e struggenti novità della stagione teatrale appena cominciata. Si tratta dello spettacolo scritto e interpretato dai «Gemelli Ruggieri» (nella realtà Luciano Manzolini ed Eraldo Turra) e da «Vito» (Stefano Bicochchi): il mistero di villa Flora, nato e cresciuto in uno dei più bei teatri italiani di tradizione, il Fanin di San Giovanni in Persiceto.

I tre amici con questa prova d'autore e d'attore escono dal cliché, pur simpatico ed intelligente, della Repubblica di Croda che li ha consacrati al pubblico televisivo. Si tratta, comunque, di un ritorno, nel senso che proprio in teatro hanno costruito la loro capacità di far ridere e sognare: i gemelli con *Tarzan, Al di là del Po e Quest'uomo mi somiglia*, e Vito con *Selfservice*.

Il mistero di villa Flora - in prima nazionale sabato e domenica scorsi, il 10 novembre al Petrella di Longiano e il 14 novembre al «Claudio» di Milano - significa ottanta minuti di divertimento intelligente.

Lo spettacolo racconta la paura del cambiamento, il terrore del nuovo. In scena, una scena cupa che rappresenta più che una situazione fisica un ambiente mentale: due personaggi, che presto diventeranno tre perché uno, inevitabilmente, si sdoppia, stabiliscono delle «relazioni», spesso pericolose. Villa Flora è un al-

bergo, gestito da un personaggio folle, solo e dolcissimo, che è Vito. Arriva uno dei gemelli (il magro Luciano Manzolini), folle anch'egli, ma di una follia nevrotica: «Non avrei mai dovuto venire in questo albergo. Troppo raffinato, troppo elegante... Ma c'è qualcosa di strano: è tutto troppo tranquillo; troppo ospitale, troppo gentile anche il padrone. Davvero una persona poco raccomandabile. Sospettoso come sono avrei dovuto immaginare subito quello che sarebbe accaduto: mi sta succedendo qualcosa di mostruoso, lo sento...».

Sono le prime parole rivelatrici dello spettacolo. Ed infatti l'ospite si sdoppia, diventa un altro, più grosso, folle, allegro, violento e vitale, un alter ego più invadente (è l'altro gemello, Eraldo Turra). I due, governati dalla follia del padrone di Villa Flora, prima cercano di eliminarsi a vicenda, poi imparano a convivere. Intanto, il cupo albergo alla Edgar Allan Poe ideato da Gino Pellegrini, e le situazioni mutate da Hitchcock, si stemperano nella poesia lunare di Vito e delle musiche del maestro Salvo Nicosia. Quando la follia collettiva diventa accettazione della novità e della diversità, sbucca una commovente dolcezza.

L'albergo stralunato che compie gli anni riesce a convincerli di rinunciare a distruggere la doppia personalità. Meglio restare insieme, cercare di vivere la doppia vita con serenità, e fare sentire meno solo l'albergo che avrà un compleanno memorabile e due nuovi amici. E proprio al termine si compirà l'esorcismo definitivo: il gatto nero (arcora Edgar Allan Poe) che rappresenta i cattivi pensieri, sarà la vittima. L'unica.

I Wiener Philharmoniker illustrano il lavoro con Muti e confermano: dopo la Scala tappe solo a Firenze e Napoli

«La capitale non dispone di una sede adeguata» Nei progetti la registrazione di Mozart e Schumann

Vienna snobba Roma

Roma ancora una volta esclusa dalla grande musica. L'Orchestra Filarmonica di Vienna conclude in Italia la sua prima grande tournée europea con Riccardo Muti, dopo il concerto alla Scala vi saranno quelli a Firenze e Napoli, non si fermerà a Roma. «Nella capitale manca una sede adeguata». Illustrati in una conferenza stampa i progetti della prestigiosa formazione con il maestro Muti.

PAOLO PETAZZI

MILANO. Roma, la capitale, è ancora una volta esclusa dall'appuntamento con la grande musica. A conclusione di una lunga tournée con Riccardo Muti in molte delle principali città europee i Wiener Philharmoniker suonano in Italia: a Milano, a Firenze, a Napoli, ma non a Roma. La ragione è stata fornita ieri dagli stessi protagonisti e mette il dito su una piaga antica e dolente: nella capitale manca una

sala dall'acustica adeguata. Lo hanno ribadito sia Muti che i rappresentanti dell'orchestra viennese nella conferenza stampa di cui sono stati protagonisti poche ore prima di interpretare Mozart e Schubert a Milano, in un concerto alla Scala da cui la Emi intende trarre un videodisco. Hanno parlato soprattutto il presidente e il direttore generale dei Wiener Philharmoniker, che suonano entrambi nell'orchestra viennese, dove ogni carica (della durata di tre anni) è comunque espressa dall'interno del complesso. L'organizzazione e l'autonomia del Filarmonici di Vienna rappresentano un caso a sé, che non ha al mondo un esatto corrispondente. I suoi membri fanno parte dell'orchestra dell'Opera di Stato di Vienna e solo in quanto tali collaborano con un direttore musicale stabile, quello del teatro; ma in quanto Wiener Philharmoniker costituiscono una associazione privata indipendente che svolge attività sinfonica, fin da quando nel 1842 Otto Nicolai prese l'iniziativa di impegnare l'orchestra viennese dell'opera in concerti. Il contratto che regola i rapporti della Filarmonica con l'Opera prevede dal 1953 sei settimane di tournée, che non comportano costi per il teatro viennese: la sua orchestra infatti comprende 150 musicisti e nel corso delle tournée l'attività non si interrompe, escludendo soltanto le partiture di particolare impegno sinfonico, come quelle di Wagner e Richard Strauss.

«Siamo indipendenti anche finanziariamente: dunque siamo liberi su tutto - hanno sottolineato i rappresentanti della celebre orchestra viennese - Ci scegliamo noi i direttori con cui lavorare e li invitiamo. Non abbiamo mai avuto né intendiamo avere in futuro uno "Chefdirigent" (direttore principale stabile): non lo vogliamo e non ne abbiamo bisogno. Ci amministriamo in modo completamente autonomo, e, senza un direttore stabile, discutiamo e risolviamo i nostri problemi collegialmente. Naturalmente è importante per noi il rapporto con i direttori che invitiamo e che lavorano molto con noi. Siamo stati noi

a invitare Muti per la nostra tournée europea che si conclude in questi giorni in Italia. Oggi con Muti abbiamo molti progetti: registreremo con lui tutte le sinfonie e le opere di Mozart, e le sinfonie di Schumann, mentre abbiamo concluso l'incisione di quelle di Schubert. Lo abbiamo invitato per il concerto di Capodanno del 1993, perché dirige Schubert in modo così "wienerisch", così viennese che sicuramente interpreterà benissimo anche la musica di Johann Strauss. Per sottolineare la nostra ottima collaborazione con Muti gli abbiamo proposto di dirigere nel 1992 il concerto di gala per i nostri 150 anni. Non è facile per un direttore cominciare a lavorare con i Wiener Philharmoniker, perché deve convincere e conquistare l'orchestra, prima ancora del pubblico. Il nostro rapporto con

Muti è iniziato nel 1971 ed è cresciuto lentamente. Nel corso di questa tournée ha voluto viaggiare in aereo con noi, e anche questo è un segno del magnifico contatto umano che si è stabilito con lui. Anche Muti ha parlato di una «intesa di vecchia data», cresciuta nell'arco di un ventennio con una attività che è divenuta particolarmente intensa negli ultimi anni tra Salisburgo (dove i Wiener sono



Riccardo Muti dirige i Wiener Philharmoniker

l'Orchestra del Festival) e Vienna. A proposito delle caratteristiche dell'insigne orchestra viennese Muti ha dichiarato: «Per me i Wiener Philharmoniker sono l'espressione più alta della cultura musicale mitteleuropea. In un'epoca in cui si appiattisce tutto, è importante che un'orchestra simile mantenga le proprie qualità, fra le quali vorrei ricordare almeno l'inconfondibile suono degli archi».

Con Nureyev dietro le quinte un allegro «Schiaccianoci» alla Scala

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Appostato tra le quinte, Rudolf Nureyev ha controllato il nuovo debutto del suo *Schiaccianoci* scaligero. Se non fosse comparso alla fine a raccogliere i folli applausi ci saremmo chiesti chi è che cosa avrebbe fatto danzare tanto bene non solo i protagonisti principali del balletto, ma l'intera compagnia, quasi pervasa da un sacro fuoco interiore, velocizzata e precisa.

Il Balletto della Scala vive comunque, di questi tempi, un periodo di felice ripresa e può dire di poter contare su personalità femminili di un certo peso come Isabel Seabra, uscita definitivamente dal limbo dei ruoli gregari e, dopo la bella prova in *Odette-Odile*, dalla timidezza nel conquistare il palcoscenico. Infatti, diventata Clara, la protagonista bambina

dello *Schiaccianoci*, Seabra appare sciolta, padrona della sua tecnica limpida e aperta ma anche vibrante attrice. Le sta accanto, formando con lei una splendida coppia, il ventiduenne ungherese Zoltan Solymsi, gradito ospite in questa stagione scaligera.

Forse, attante e leggero, Solymsi mostra nel doppio ruolo del mago Drosselmeyer e del principe dei sogni di Clara una grande duttilità. È credibile mimo claudicante e un portavoce (Drosselmeyer) ed energico e delizioso principe, capace di scongiurare senza esitazione lo stuolo dei topi insidiosi che turbano il sonno di Clara.

Nella versione dello *Schiaccianoci* di Rudolf Nureyev (con le scene e i costumi ancora pieni di smalto di Nicholas Georgiadis) l'incubo notturno di Clara acquista uno spessore freudiano. La piccola a cui viene regalato per Natale uno schiaccianoci si addormenta con il suo dono tra le braccia e sogna di dover superare mille ostacoli: l'assalto dei topi, guidati da un gigantesco re (Nureyev ha riletto *Lo Schiaccianoci* e *Il Re dei topi* del romantico E.T.A. Hoffman) e dei pipistrelli che, guarda caso, somigliano molto ai suoi familiari. Il balletto perde così la dimensione fatata, infantile e si avvicina al romanzo borghese.

Accanto al suo bellissimo principe, Clara non compie alcun viaggio nel regno dei dolci, come capita spesso di vedere nelle versioni più tradizionali del balletto (ad esempio la versione dell'Opera di Sofia, appena passata con successo al Teatro Pergolesi di Jesi), ma sogna danzatori russi, cinesi, arabi e settecenteschi che entrano direttamente nel salotto di casa sua. In questo *divertissement* del secondo atto, si distinguono Michele Villanova e Bruna Radice, Piera Pedretti e Maurizio Vanadia, prima e dopo mescolati agli altri. Tutti veloci, composti, talvolta irresistibili, come Paolo Podini nel ruolo dei vecchissimi nonno, e affiancati allo stuolo degli allievi della Scuola di Ballo che rendono ancor più credibile e desiderata la festa di Natale. Focchi di neve e dotati interpreti dal celeberrimo *Valzer dei fiori* danno una mano a rendere ancor più piaciuta la musica di Ciaikovskij ben eseguita dall'orchestra scaligera, diretta sul podio da Armando Gatto. Si replica sino a stasera per un totale di quattro recite. Poche, per una volta è davvero un peccato.

ROMA. Si incominciò nel 1981, per solennizzare il sessantesimo compleanno dell'Italcable: una stagione di concerti al Teatro dei Satiri, accolta con straordinario interesse dal pubblico romano. Con l'aumento degli anni, andò di pari passo la crescita dei concerti passati alla Sala Umberto e poi al Teatro Sistina, dove ricominciano il 18 (alle 10.30), per festeggiare adesso il sessantesimo anno dell'Italcable che ha proprio unito alle comunicazioni i messaggi musicali. Questi ultimi, diffusi in diretta da Radiotre, coinvolgono, in media, settecentomila ascoltatori intorno ad ogni mattinata musicale. La stagione 1990/91, annunciata ieri nella Sala del Cenacolo, concessa dal presidente della Camera dei deputati, Nilde Iotti, si articola in quindici concerti, per cui oltre dieci milioni di appassionati saranno in ascol-



Rudolf Nureyev

Concerti Italcable al Sistina
Gli appuntamenti musicali fra il teatro e Radiotre

to dei programmi predisposti e illustrati di volta in volta dal direttore artistico Stefano Mazzonis. Quest'anno si è dato anche spazio ai giovani. Il concerto inaugurale è affidato a Roberta Nitta, violinista, già fanciulla-prodigio, allevata poi da Salvatore Accardo che, in altra mattinata, suonerà in «Duo» con Bruno Canino. Giovane è il pianista Paolo Restani, ultimo allievo di Vincenzo Vitale e in quattro non raggiungeranno gli ottanta i componenti del Quartetto Stauffer di Cremona. Partecipano ai concerti anche solisti cari al pubblico, tra i quali il violinista Igor Oistrach, i pianisti Aldo Ciccolini e Joaquín Achúcarro, il Trio Amadeus, il chitarrista e cantante Fausto Cigliano. L'ottantacinquenne direttore Massimo Freccia concluderà la stagione con un programma beethoveniano il 13 maggio prossimo. □ E.V.

GUSCIO TV
MELICONI.

Il salvatelecomando che ti risparmia costose riparazioni.



ANCHE PER VIDEOREGISTRATORI

meliconi



Metro B Dal 7 novembre macchinisti in agitazione

Ancora problemi per i trasporti. L'Acotral, infatti, ha comunicato ieri che da domani si potranno verificare «servizi» sulla linea B della metropolitana nel tratto dalla stazione Termini alla Magliana e all'Eur. Le strutture unitarie di base dei macchinisti della linea B hanno infatti proclamato lo stato di agitazione. La linea B, quindi, potrebbe essere bloccata in ogni momento da scioperi a singhiozzo. Ma i macchinisti rifiutano ogni altra forma di trattativa e sono decisi a continuare la mobilitazione.

Marino Nozze e veleno Nove persone in ospedale

Hanno terminato con l'amaro in bocca uno dei giorni più importanti della loro vita: il banchetto nuziale di Laura D'Agostino e Gianni Zibellini si è infatti concluso con nove persone al pronto soccorso con sintomi di intossicazione da cibo. Nella notte di sabato 4 novembre, uno per uno gli invitati hanno cominciato a sentirsi male. Dal ristorante «Al Vigneto», sulla via dei Laghi, sono stati trasportati nei vicini ospedali di Marino e Velletri, da dove sono stati comunque subito dimessi. L'intervento dei carabinieri è stato immediato: tutti gli avanzi del banchetto sono stati sequestrati e portati alle Usl di zona per essere analizzati. La titolare del ristorante, Maria Laura Pecci, esclude che i suoi cibi abbiano alcuna colpa. Il ristorante, per ora, non è stato chiuso.

Spacciava eroina dagli arresti a domicilio

Era agli arresti domiciliari, ma continuava tranquillamente a spacciare eroina usando la casa di un amico. Rolando De Scalzi, un pregiudicato di 26 anni, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di San Pietro insieme all'amico proprietario dell'appartamento, un impiegato di banca. C.A., un incensurato di 39 anni, è accusato insieme a Rolando De Scalzi di detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'appartamento in via Tiburtina sono stati sequestrati due etti di eroina e due milioni in contanti. Secondo gli inquirenti le dosi di stupefacente, immesse sul mercato, avrebbero fruttato ai due più di cento milioni di guadagno.

Privatizzazione del Pigiassetto Interviene l'Mfd «Siamo contrari»

Sull'ipotesi di privatizzazione del Centro di servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato di via Pigiassetto si è pronunciato il segretario romano del Movimento federativo democratico, Aristide Bellacchio. «Siamo contrari alla privatizzazione - ha spiegato Bellacchio - perché si tratta di una struttura provvista di presidi diagnostici preziosi, tra cui gli strumenti per la Tac e per le ecografie, di cui il servizio sanitario nazionale è purtroppo cronicamente carente». Il segretario dell'Mfd ha anche ricordato che già in passato è stato proposto che le strutture del centro, attualmente ben poco utilizzate, venissero messe a disposizione dei cittadini attraverso la stipula di convenzioni con le Usl. E per un certo periodo i macchinari per la Tac vennero anche usati dal Santo Spirito dal C.T.O. per le urgenze.

Procura di Roma Tredici dattilografi in più

Il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli ha firmato due decreti che stabiliscono un aumento di personale tra i coadiutori dattilografi utilizzati. Tredici andranno alla Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale di Roma e due al ministero di Grazia e giustizia. È una prima risposta alle gravi carenze di personale amministrativo denunciate dai sostituti procuratori della capitale in una lettera inviata recentemente al ministro. Vassalli ha aggiunto che intende tenere sotto monitoraggio costante tutti gli organici dei tribunali per controllare l'aumento di lavoro dovuto all'entrata in vigore del nuovo codice.

ALESSANDRA BADEL



Monsignor Di Liegro durante l'assemblea di ieri mattina alla Pantanella. Seduto accanto, l'imam della comunità musulmana

La bufera Pantanella in Comune

Pci e Verdi: Azzaro dimettiti
L'assessore: posti letto?
Non ne ho per i romani...
Oggi immigrati da Carraro
ma per nuove soluzioni
ci vorrà tutto l'inverno

A PAGINA 23

Appalti scandalo, guerra col Vaticano e una proposta dribbling: «Voglio in giunta Pri e verdi»

Sbardella con l'acqua alla gola

La Dc di Giubilo e Sbardella ieri ha chiarito le carte con avversari interni ed esterni, ma alla sua maniera. Il primo atto di un comitato romano, quanto mai atteso, si è concluso con una parata del segretario e del proconsole di Andreotti. Attacchi a tutti, alla stampa, ai dissidenti interni, a nemici passati e presenti. E una proposta per creare movimento. «Chiediamo a Carraro di allargare la giunta a Verdi e Pri».

FABIO LUPPINO

Accuse per tutti, una claque scelta, una sala gremita per l'effetto, tempi studiati per attaccare e non concedere diritto di replica. Dal comitato romano della Dc si attendeva un chiarimento politico, lo attendevano quanti in questo periodo hanno duramente criticato il segretario Pietro Giubilo, dissenso interne ed esterne al partito. E invece è arrivata una parata di muscoli, conclusa con uno stile da centurione romano da Vittorio Sbardella. Sbardella, appunto. Atteso per dare lumi sul caso Fiera ha ironizzato sugli impieghi delle mogli altrui. «Non ho nulla da temere, attendo fiducioso l'esame della magistratura», ha detto. A Giubilo il compito di spiegare i successi della politica seguita dall'attuale maggioranza romana dello scudocrociato, al proconsole di Andreotti quello di lanciare avvertimenti, menar stoccate («Una volta la stampa, e quella americana era un esempio, cercava lo sterco degli amministratori - ha detto Sbardella,

referendosi all'inchiesta giornalisticamente che lo ha riguardato - Oggi lo sterco se lo porta da casa) e spostare l'interesse dagli «affari di famiglia», il caso Fiera che ha aperto un profondo malessere nella Dc a tutti i livelli, al quadro politico capitolino, invitando i socialisti ad allargare la maggioranza che sostiene Carraro a Verdi e repubblicani. «Una riunione così non serve a niente, non si fa chiarezza nel partito organizzando un comitato romano per far quadrato intorno a Sbardella», ha detto Elio Mensurati, esponente della sinistra di base. Giubilo ha liquidato qualsiasi voce contraria. Azzaro? «Sta tentando di smantellare rendite di posizione nei confronti di operatori che sono sempre gli stessi da più di un decennio e che offrono servizi a costi discutibilissimi». Sbardella? «Sono da condannare gli attacchi portati alla sua persona perché immotivati e volgari». E poi Mori che per il segretario romano ha fatto «di una questione per-

sonale una cosa che non ha nulla a che vedere con la politica». Una tigre di carta che ha scelto un proscenio preparato ad arte per schiacciare l'opposizione interna. Ma, ieri, alla richiesta di commissariare il partito avanzata una decina di giorni fa, dalla sinistra, si è associato il gruppo di Azione popolare che fa capo a Fausti, Darida, Ciccardini e ai due assessori Mori e Palombi. «Sotto questa gestione non esiste più il partito - è scritto nel comunicato - le sezioni sono chiuse e prive di attività, gli organi statuari non sono chiamati neppure a ratificare le decisioni prese senza legittimazione e senza autorevolezza. È preoccupante che in questa situazione di sfacelo organizzativo e politico venga annunciato che il tesseraamento ha notevolmente superato quest'anno la cifra di 200 mila adesioni: una corsa suicida e dispendiosa al controllo delle strutture del partito senza riguardo per i cittadini elettori della Dc». Un'uscita ufficiale dalla maggioranza, a cui si accompagna anche quella di Paolo Cabras, deputato della sinistra, vice presidente della commissione antimafia. La Dc romana perde alcuni dei suoi pezzi, ma Vittorio Sbardella tira dritto. «Dovrebbero essere cacciati dal partito tutti coloro che oggi chiedono il commissariamento - ha detto l'uomo forte della scudocrociato nella capitale - Non possiamo farci fermare dagli agguati di nessuno».



Tasso occupato Assolti i due studenti

A PAGINA 24



Supermulta Atac Primo giorno 165 nella rete

A PAGINA 22

Corso di aggiornamento promossi dalla Regione per curare i malati di mente con la corrente elettrica

«Venite medici, a scuola di elettroshock»

Negli ospedali romani si usa l'elettroshock. Anzi la Usl Rm/10 organizza su questo un corso di aggiornamento, patrocinato dalla Regione. «È un metodo da manicomio», protestano i consiglieri del Pci. «Non serve e può provocare lesioni gravi», sostiene il presidente del comitato per la legge 180. Di diverso avviso Pancheri, segretario della Società di neuropsichiatria: «Quando ci vuole, ci vuole».

RACHELE GONNELLI

Elettroshock, solo a nominario vengono i brividi, fa pensare ai letti di contenimento e ai manicomio. Eppure il professor Bruno D'Avossa, primario del dipartimento di salute mentale dell'ospedale Forlanini lo propone come metodo d'avanguardia, tanto da organizzare un corso d'aggiornamento sulla «terapia elettroconvulsiva» con l'avviso della Regione. Una serie di lezioni teoriche e pratiche, organizzate in collaborazione con l'uni-

versità La Sapienza. Terapia elettroconvulsiva o elettroconvulsivante non rende l'idea. Sottopone qualcuno a scariche di 130-140 volt applicando delle piastre elettriche alle tempie per 6-8 decimi di secondo in modo da provocargli una crisi epilettica artificiale, è molto più chiaro. Si capisce, allora, perché i consiglieri regionali del Partito comunista Andrea Ferroni, Umberto Cerri e Vittoria Tola hanno presentato una interrogazione all'as-

sessore alla sanità. «Utilizzare l'elettroshock - dicono - significa riesumare i metodi e la logica della terapia manicomiale scavalcando il diritto del paziente ad essere partecipe della cura e non oggetto che si presta, anche se consenziente, a farsi attraversare il cervello da scariche elettriche che non si sa bene cosa provochino». La materia è di quelle scivolose, anche perché gli esperti non sono mai riusciti a metterci d'accordo. Negli Stati Uniti chi si è sottoposto a più di 20 elettroshock può chiedere di essere inserito nella lista degli invalidi civili. Secondo Renato Piccione, psichiatra del Santo Spirito e presidente del comitato per l'applicazione della legge 180 «probabilmente non serve a nulla, anzi può essere molto dannoso, arrivando a provocare piccole emorragie cerebrali e riduzione della memoria, tant'è che nella comunità scientifica internazionale

umentano i suoi detrattori». È lui che racconta la storia dell'invenzione di questo metodo. Nel 1939 uno psichiatra italiano, Cerletti, andò a visitare il Mattatoio comunale di Roma e osservò che per evitare la sofferenza dei malati destinati alla macellazione, si ricorreva a una piccola scarica elettrica che aveva come effetto un'ottundimento della coscienza degli animali, notoriamente forniti di una certa intelligenza. Da ciò, al ricercatore venne l'idea di studiare l'applicazione di un analogo metodo sugli esseri umani. Ai consiglieri comunisti risulta che l'elettroshock oggi venga praticato soltanto in alcune case di cura. Piccione invece è certo che questa terapia venga praticata, oltre che nella maggior parte delle cliniche convenzionate con la Regione, anche in due ospedali pubblici: il Forlanini e, più raramente, al San Giovanni. «Spesso - continua Pic-

cione - non viene neppure chiesto il consenso del paziente o dei familiari, come invece prevede la legge». Chi è di diverso avviso, non sulla legge ma sulla validità dell'elettroshock, è il professor Paolo Pancheri della Sapienza, segretario della Società italiana di neuropsichiatria. «Quando ci vuole, ci vuole», afferma, e a riprova della sua opinione, cita uno studio della «Medical psychiatric association» nelle cui conclusioni viene indicato come metodo utile per la cura di forme depressive gravi e in alcune crisi psicotrope come alternativa ai farmaci neurolettici. Sarebbe a dire? «Se un malato grave non risponde ai farmaci antidepressivi - spiega Pancheri - l'unico modo per ridurre la sensibilità cerebrale è lo shock». E i danni? «Le emorragie cerebrali non sono dimostrate, i vuoti di memoria ci sono ma reversibili, anche gli alti dosaggi di farmaci fanno danni».

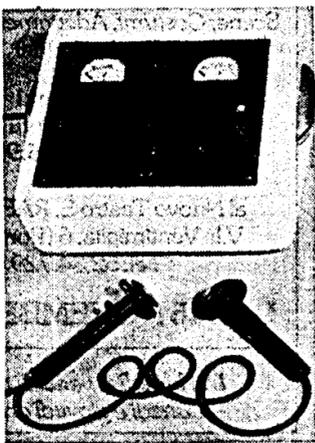
Provincia Pci e Verdi occupano

Pci, Verdi Arcobaleno e Sole che ride hanno occupato ieri sera alle dieci e mezza il consiglio provinciale a palazzo Valentini. Protestano contro la gestione privatistica della Provincia. La decisione delle opposizioni è arrivata al termine di una seduta chiusa con un colpo di mano dal presidente Salvatore Canzari, che non ha sottoposto al voto la proposta di rinviare le tante ed importanti nomine dei rappresentanti della provincia negli enti a giovedì. In questo modo, su tutte le nomine ancora non fatte incombe il commissariamento del Coreco, che ha già designato la dottoressa Seriacopi. Questo, come spiega il capogruppo Pci Giorgio Fregosi, perché all'interno della maggioranza si litiga ancora sull'assegnazione dei posti. L'occupazione prosegue per chiedere trasparenza e professionalità.

Sindaco «A Roma expò 2000»

Roma dovrà saper cogliere l'occasione del bimillenario della nascita di Cristo e attirare sulla città l'attenzione della grande cultura classica, umanistica e contemporanea. Così il sindaco Carraro ha annunciato che nella capitale si terrà una virtuale «Expo 2000» per la cui realizzazione ha auspicato la collaborazione del governo. Il sindaco ha ricordato che prima del ritiro della candidatura di Venezia per l'esposizione universale del 2000, si era ripromesso di candidare Roma, ma erano scaduti i tempi. Ma nel 2000 a Roma, e dunque anche in Vaticano, ci sarà l'Anno Santo: evento religioso, quindi, ma anche occasione di «meditazione umanistica». L'annuncio di Carraro, in occasione della presentazione dei volumi della collana «Lo spazio letterario nella Roma antica».

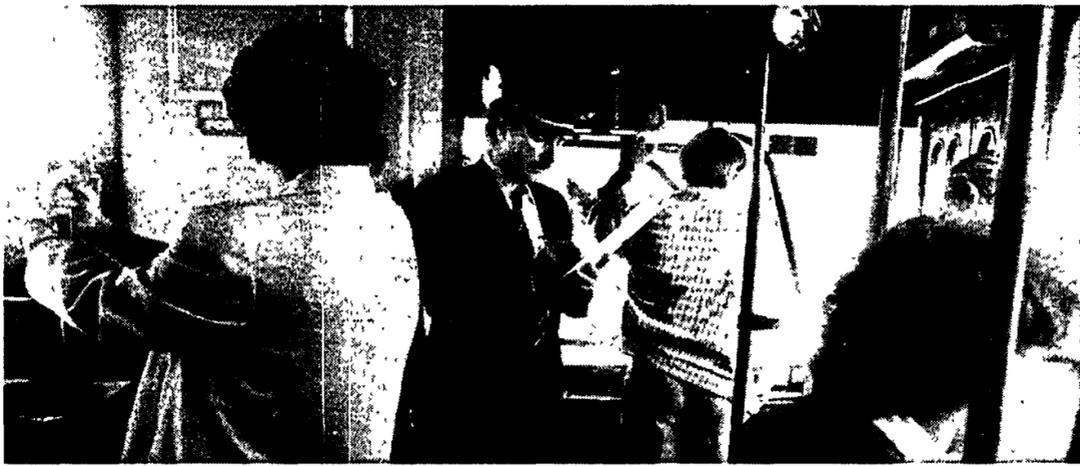
L'apparecchio per elettroshock: una pratica ancora in uso negli ospedali romani. Al punto che la Usl Rm/10 organizza un corso di aggiornamento per chi la applica



Primo giorno di supermulte da 50.000 lire
Il 3,7% dei passeggeri Atac viaggia «a sbafo»

Calcolato in 4,5 miliardi il mancato incasso
Promessi più controlli e distributori di biglietti

Un controllore dell'Atac al lavoro: da ieri la multa per chi è senza biglietto è passata da 10.000 a 50.000 lire. Nella prima giornata sono stati sorpresi 165 «portoghesi». L'azienda calcola in quattro miliardi e mezzo il mancato incasso annuale: il 3,7 per cento dei passeggeri cerca di viaggiare gratis.



«Portoghesi» a caro prezzo

Supermulta da 50.000 lire. Nella mattinata di ieri ha «colpito» 165 passeggeri trovati sugli autobus cittadini senza biglietto o tessera d'abbonamento. L'Atac stima i «portoghesi» intorno al 3,7%, pari a un mancato incasso di 4 miliardi e mezzo annui. Da un mese altri 50 controllori rendono più difficili i «viaggi a sbafo». Ma sarà più facile trovare i biglietti: al supermercato o in 350 distributori automatici.

RACHELE GONNELLI

Il ragazzo con la camicia verde e lo zaino dei libri si alza con aria indifferente non appena salgono sull'autobus i tre controllori. Un balzo e il cappello con la visiera avanza minaccioso: «biglietti prego». Il ragazzo scivola dietro il palo e si avvicina all'uscita fischiettando piano tra sé e sé. Non ce la fa, è fermato. Un signore robusto in divisa grigio-azzurra si frapponne tra lui e la porta aperta, e insiste: «biglietto prego». Allora cerca di «fare la scena», si fruga nelle tasche con aria stupida, guarda sotto la sedia: «Ho perso il biglietto timbrato», ma la voce è poco convinta e il verificatore dell'Atac non trattiene un'espressione ironica. Gli è andata proprio male, da ieri mattina infatti le multe per i «portoghesi», cioè per chi viaggia gratis, sono passate da 10 a

no il controllore alla fermata. E quando vengono «pizzicati», non protestano o, quando lo fanno, è a mezza voce.

«Questa è cattiveria», sussurra la signora anziana tirando fuori dal borsello un intero carnet di biglietti intatti, appresa sul momento l'entità della penale da pagare. Sbuffa la ragazza dal pullover color confetto. Ma tutto finisce qui. La maggior parte delle persone tira fuori una banconota rosa e paga senza fiatare con aria contrita. Ieri mattina fino alle 13,30 su 4.400 passeggeri controllati, se ne sono trovati 165 sprovvisti, come si dice in gergo, di «titolo di viaggio», biglietto o abbonamento. Un ammanco di 4 miliardi e mezzo sul 152 del bilancio del '90, il 3,7%, che corrisponde, più o meno, alla media di evasori scoperti nell'ultimo mese, cioè da quando le squadre di verificatori sono passate da 13 a 30. Ogni squadra è composta di 3 persone, incaricate anche di prendere in esame che nella vettura sia tutto a posto, dal numero di linea, agli avvisi, all'obbligatorietà. A volte succede davvero che il negoziante di distribuiscono, tra cui 5 supermercati, cartolerie, tabaccherie. E una proposta di delibera per 350 macchinette da installare ai capolinea.

Lo stesso succede a una ragazza di colore trovata oltre che senza biglietto anche senza documenti. «Dovremmo portarci al commissariato, signorina», fa il verificatore riprendendo la penna nel taschino. E una volta a terra: «Può andare, però lei è una furbetta», dice ancora l'uomo in uniforme alla ragazza già con gli occhi lucidi, mentre le mostra il suo biglietto sguaiato. Poi spiega: «Vecchio trucco, il timbro è lavato con la varechina, così si può riutilizzarlo».

Rossetto o varechina mille trucchi per non pagare il bus

Trucchi ce ne sono tanti, per tutti i gusti. Quello della lavatrice (mettere il biglietto timbrato dentro un fazzoletto insieme al bucato) deve averlo scoperto davvero una casalinga sbadata. Poi è stato riutilizzato dalle generazioni più giovani, insieme a meccanismi più «creativi».

Già, su una cosa i controllori con più anni di servizio alle spalle non temono smentite: la categoria più recidiva di portoghesi è compresa nella fascia d'età tra i 20 e i 30 anni. «Sugli autobus delle linee 310 e 309», dice l'uomo in divisa grigio-azzurra - non paga nessuno. Ha mai notato? Passano dall'università. Prima dei vent'anni, hanno la tessera, gliela fanno i genitori, dopo se la dovrebbero comprare da soli. E il modo

per non farlo, lo trovano. Non soltanto loro, naturalmente. Anche chi ha imparato l'arte di arrangiarsi per necessità: immigrati extracomunitari e abitanti delle periferie, sempre secondo la nostra fonte d'informazione. Quando ne parlano, i controllori prendono un'espressione sardonica, di chi la sa più lunga: «La prima regola - fa l'esempio un verificatore con i baffi - è diffidare dalle custodie trasparenti degli abbonamenti e dei Big, spesso il timbro cambia e la tessera è la solita».

Il metodo più macchinoso è quello della cera che assorbe l'inchiostro poi rimosso con una lametta. Quello più malizioso, tipicamente femminile, è mettersi il biglietto tra le labbra dalla parte della freccia e sporcarlo di rossetto. Il più co-

stoso è il bianchetto diluito, costa più il vasetto di vernice che un'abbonamento di linea per studenti (7.500 lire). Il più individuabile è quello di inserire nella fessura della macchinetta un biglietto con la punta coperta da scotch bianco, da grafiaci. Poi c'è un trucco a prova di controllore, ma ci vuole una discreta faccia tosta. Basta, prima di salire, chiedere il biglietto già timbrato a chi scende. Questo fa parte dei trucchi legati alla capacità di atteggiarsi, darla a bere, recitare, insomma. C'è chi inventa delle storie lacrimevoli: «Mia zia sta male, ho preso l'autobus di corsa, vado all'ospedale e ho dimenticato il carnet nella giacca». Con variazioni infinite sul tema, può essere la cugina e la tessera nella borsa. E c'è chi punta sulla solidarietà come il ragazzino con le lacrime agli occhi: «Mio padre mi ha dato i soldi e io invece li ho spesi per la pizza, se tomo a casa con la multa mi riempie di botte». Qualcuno invece punta sulla sincerità come ieri due studenti che hanno semplicemente chiesto uno sconto di pena: una multa in due. E ci sono riusciti.

Oro e soldi per 240 milioni

Una mattinata di rapine
 Quattro «colpi»
 al centro e in periferia

Quattro rapine, per un bottino complessivo di 240 milioni di lire, nella sola mattinata di ieri. Due in altrettanti istituti bancari, una ad un rappresentante di preziosi e l'ultima all'ufficio cassa della Sip.

Alle 10,50 due giovani, uno dei quali armato di pistola, sono entrati nel salone principale della filiale dell'Istituto Bancario Italiano in via Lancia Cavallotti 54, a Montesacro. Dai tre cassaforte si sono fatti consegnare 35 milioni in contanti, per poi fuggire a bordo di un «Vespone» bianco, rubato alcuni giorni fa e ritrovato abbandonato a poca distanza dalla banca. Alle 13 il secondo «colpo». Tre rapinatori a volto scoperto, tutti armati di pistole, hanno fatto irruzione nell'agenzia del Banco di Roma di via Anton Giulio Bregaglia, all'Oltigata. Dopo aver obbligato i clienti in un angolo della sala, uno dei rapinatori ha puntato l'arma contro il cassiere, Pietro

L'agguato nell'area di servizio sul Gra, alla Pisana. Esclusa l'ipotesi terrorismo

In cinque assaltano un furgone blindato Magro bottino, ferito un vigilante

Cinque banditi armati hanno rapinato ieri mattina un furgone portavalori della «Security Service» all'interno dell'area di servizio sulla corsia interna del grande raccordo anulare, nei pressi dello svincolo per via della Pisana. Uno dei vigilantes, che aveva reagito, è stato ferito con un colpo di pistola al fianco. Settanta milioni il bottino, ma nella cassaforte del blindato ce n'erano altri duecento.

ANDREA GAIARDONI

Avevano studiato il «colpo» fin nei minimi particolari. Il percorso del furgone portavalori della «Security Service» gli orari, la fuga su due macchine diverse. La reazione dei vigilantes no, quella non l'avevano prevista. E in un piano almeno duecento. La guardia giurata, ferita al fianco destro, è stata medicata all'Aurelia Hospital. Venti giorni di prognosi.

banditi sono entrati in azione poco prima di mezzogiorno. Due sono arrivati nell'area di servizio sulla corsia interna del raccordo a bordo di una Fiat Tipo. Gli altri tre complici su una Lancia Thema. Un po' in anticipo sull'orario d'arrivo del blindato, i due della «Tipo», per non dare sospetti, hanno chiesto al benzinaio di cambiare il filtro della nafta. La scusa necessaria per scendere dall'auto ed avere il tempo di aspettare vicino agli uffici dell'Agip, subito raggiunti dagli altri complici. Pochi minuti dopo il furgone portavalori è entrato nell'area di servizio. I tre vigilantes della «Security Service» avevano prelevato in mattinata altro denaro (si parla di una cifra superiore ai duecento milioni di lire) dalla sede dell'Acronal e da altre quindici ditte.

Giulio Colasanti, 36 anni, è sceso dal furgone e si è diretto allo sportello della cassa contanti, dove ha prelevato il sacco con il denaro. In quell'istante i banditi, tutti armati di pistola, sono entrati in azione affran-

tando il vigilante e strappandogli dalle mani il plico. Colasanti si è messo ad urlare, riuscendo così ad avvisare i due colleghi, l'autista Rodolfo Moraschini e il capo equipaggio Bruno Anselmi, che si sono asserragliati all'interno del blindato, impedendo così ai rapinatori di rubare anche il denaro riposto nella cassaforte. La loro reazione è stata però rabbiosa. Giulio Colasanti, colpito al fianco da un proiettile calibro 38, è riuscito comunque a mettersi in salvo all'interno di un ufficio. Uno dei dipendenti dell'Agip ha poi inutilmente tentato (per sua fortuna senza conseguenze) di frenare la fuga dei banditi che hanno lasciato il Fiat Tipo, risultata poi rubata, per dileguarsi sulla Lancia Thema. Settanta milioni il bottino. Una cifra irrisoria per un colpo del genere.

Le prime volanti della polizia inviate dalla sala operativa della questura sono arrivate nell'area di servizio dopo nemmeno cinque minuti, ma non è bastato ad intercettare la fuga dei cinque rapinatori. La Lancia Thema, anche questa risultata rubata, è stata trovata più tardi abbandonata nel parcheggio dei magazzini «Metro», sulla via Aurelia. Un testimone li avrebbe visti infine andar via con un'Alfa 75 color antracite che non è stata ancora rintracciata.

LEGGE FINANZIARIA E CONTRATTI
 Per un paese moderno, giusto, solidale fondato sul lavoro e sui diritti

MANIFESTAZIONE
 Venerdì 9 novembre, ore 18
 Cinema Imperiale di Guidonia

Interrranno:
 Angelo FREDDA
 segretario Federazione Pci di Tivoli
 Silvano ANDRIANI
 membro Direzione Pci

Pci - Federazione di Tivoli

RICOMINCIAMO A COSTRUIRE
 ASSEMBLEA DI FONDAZIONE DELLA COOP SOCI L'UNITÀ DI MONTESACRO

Mercoledì, 7 novembre, ore 18,30
 presso Sez. Pci piazza Monte Baldo, 8

Interrranno:
 on. Franco BASSANINI, presidente Coop Soci
 Sandro BOTTAZZI, amm. della Coop Soci
 Sandro MATTEUZZI, resp. finanz. l'Unità

sul tema:
L'INFORMAZIONE IN ITALIA. C'È QUALCHE SPERANZA?
 INTERVENITE. ASSOCIATEVI. ORA È IL MOMENTO.

17 NOVEMBRE 1990
MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PCI E DELLA FGCI
 Ore 15 Piazza Esedra - Piazza del Popolo

Piazza Fontana, Brescia, Italicus, Bologna, gli anni di piombo, l'assassinio di Moro, le stragi di mafia, la P2, il superservizio segreto «Gladio».

Vent'anni di delitti impunibili
 Vent'anni di misteri di Stato
 Vogliamo la verità

Gli uomini del potere nascondono la realtà di interi decenni di terrorismo e di attacco alla democrazia. L'Italia ha bisogno di pulizia morale e di ricambio politico.

ATTIVO DEI COMUNISTI ROMANI
 Martedì 6 novembre ore 17.30 presso la sezione Esquilino

Relazione di Carlo LEONI e conclusioni di Walter VELTRONI, della Direzione del Pci in preparazione della manifestazione

L'Ass. Culturale «Teatro S. Raffaele» presenta

Alice nel Paese delle Meraviglie

Lewis Carroll
 (storia di un sogno ad occhi aperti)

Giorgia Paladino: Alice • Pino Commani: Topo, Bruco, Grifone, Gatto, Ghirò • Alberto Angelozzi: Coniglio bianco, Dronte, Rana, Cappellaio • Elena Scuderi: Regina, Sorella, Cuoca, Tartaruga, Piccione • Daniela Barra: Paperotto, Duchessa, Lucertola, Lepre, Carta • Andrea De Venuti: Re, Porcellino, Pappagalto, Carta.

Realizzazione Costumi: Angelo D'Angeli, Luigi Nerone. Musiche: Gianluca Sibaldi. Sarta: Antonietta Altomare. Luci e fonica: Andrea Tufanari. Elettricista: Luciano Di Rienzo. Dir. Palco: Stefano Parbuoni. Organizzazione Compagnia: Bruno Gentile.

Scene, Costumi, Adattamento e Regia Paolo Taddei

Informazioni e prenotazioni
 Tel. 50.61.973 - 55.99.715
 in scena al Nuovo Teatro S. RAFFAELE V.le Ventimiglia, 6 (Portuense)
 Tel. 52.34.729

DAL 15 NOVEMBRE 1990

Dal lunedì al venerdì ore 10
 Lunedì e giovedì ore 21

Regolamento comunale

Tocci, pci, sull'iniziativa del dc Di Pietrantonio
 «Sono proposte inutili»

«Siamo ben contenti che la Dc si svegli dal letargo. Ma si può dire che la montagna ha finito per partorire un topolano». Così Walter Tocci, consigliere comunale comunista ha commentato le proposte per la modifica del regolamento del Campidoglio presentate dal capogruppo dc, Luciano Di Pietrantonio. Si tratta di sei punti in cui, in sintesi, si sostengono meccanismi che rendono più celeri i lavori in aula, il rispetto dell'ordine dei lavori, la possibilità che le commissioni consultari permanenti forniscano dei pareri non vincolanti sulle delibere. «I primi quattro punti sono inutili», dice ancora Tocci - perché già contenuti

Denunciò un automobilista per resistenza e oltraggio

«Arresto illegale» Pretore accusa un agente

Una reazione violenta e immotivata ad un semplice controllo sull'autostrada. Poi l'arresto. Ma la versione data dal poliziotto non è stata considerata convincente dal magistrato. E così Mauro D'Agapiti, agente di polizia in forza presso la squadra mobile di Roma, da accusatore si è trovato negli scormi di panni di accusato. Ora rischia di essere incriminato per falsa testimonianza, arresto illegale e falso in atto pubblico, per aver riferito in un rapporto ufficiale fatti ritenuti non rispondenti al vero.

Il 30 ottobre scorso aveva arrestato un automobilista,

Vincenzo Filardo, vicino al casello autostradale di Lunghezza, sulla Roma-L'Aquila, denunciandolo per resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale. Ieri però il pretore Giovanni Versusio ha assolto l'automobilista «perché il fatto non sussiste». Il magistrato ha anche inviato alla Procura della Repubblica gli atti relativi alla vicenda perché faccia chiarezza sul comportamento dell'agente.

A scagionare Vincenzo Filardo è stata la testimonianza del direttore di un autogrill, Mario Ileri, che ha assistito all'arresto. Secondo la ricostruzione, Filardo ha reagito, ma soltanto a parole, quando l'agente che lo aveva fermato lo ha perquisito. Ne sarebbe nata una discussione conclusa bruscamente con l'arresto dell'automobilista.

Inquinamento a Villa d'Este

Facchiano: «Un depuratore farà tornare limpida l'acqua delle fontane»

Il forte livello di inquinamento delle acque che alimentano le celebri fontane della Villa d'Este a Tivoli, sarà combattuto con l'attivazione di un depuratore e con un'opera di bonifica affidata all'Italgas. Lo ha reso noto il ministro dei beni culturali e ambientali Ferdinando Facchiano rispondendo ad una recente interrogazione parlamentare. Le fontane erano state chiuse nel marzo di quest'anno perché le analisi sui campioni di acqua e di aerosol (il pulviscolo d'acqua mescolato all'aria in prossimità delle fontane) avevano dimostrato la presenza di indici microbiologici di contaminazione di origine fecale in concentrazioni superiori a quelle consentite per le acque di scarico.

La Usi aveva quindi definito «pericolose per la salute dei visitatori e dei dipendenti» quelle acque. Le fontane sono state riaperte nel mese di giugno «soprattutto in considerazione - ha spiegato Facchiano - delle assicurazioni ricevute dall'Istituto superiore di sanità e dell'impegno assunto dal comune di Tivoli di attivare tutte le misure necessarie a ridurre l'inquinamento delle acque».

La Pantanella dimenticata dal Campidoglio

Ci vorranno almeno tre mesi per avere strutture più idonee per gli immigrati. Individuate le circoscrizioni. Le opposizioni chiedono le dimissioni di Azzaro

Piano alloggi in alto mare. Posti letto a primavera



Un piano alloggi fantasma. Gli interventi per trasferire gli immigrati dalla Pantanella in strutture più idonee si realizzeranno soltanto tra più di tre mesi, a inverno ormai concluso. Le promesse sfumano definitivamente. Dopo la rissa nell'ex pastificio che ha messo sempre più a nudo l'inadempienza di Giovanni Azzaro, le opposizioni chiedono le dimissioni dell'assessore ai servizi sociali e propongono un loro piano.

DELIA VACCARELLO

Soltanto un bluff le proposte del Comune per l'emergenza alloggi. Gli interventi per evitare ai 2.000 extracomunitari un inverno alla Pantanella procederanno a passi di lumaca. Per attuare il piano trasmesso alla Regione, che prevede l'adattamento di otto scuole comunali a residenza per gli immigrati senza tetto, ci vorranno almeno tre mesi dall'inizio dei lavori di ristrutturazione, come prevede lo stesso documento. Bene che vada soltanto in primavera gli immigrati potranno dormire al caldo, in stanze con i vetri alle finestre, e servizi igienici adegua-

guati. E le promesse dell'assessore ai servizi sociali? Le assicurazioni del sindaco? Entro il 30 ottobre, era stato detto, si troverà una soluzione alternativa. Ai primi di novembre c'è solo un piano, trasmesso sabato mattina alla Regione, poco dettagliato e ancora da approvare. Al centro del problema l'inadempienza dell'assessore Azzaro. Di lui le opposizioni chiedono a gran voce le dimissioni, mentre il sindaco dichiara che deve essere l'intera giunta a responsabilizzarsi sul problema. La richiesta di dimissioni verrà avanzata oggi

durante il consiglio comunale previsto proprio per discutere la gestione dei servizi sociali. Per Augusto Battaglia, consigliere comunista, Paola Piva e Anna Rossi Doria, consiglieri della sinistra indipendente «il piano dell'assessore Azzaro oltre che costoso e dai lunghi tempi di realizzazione rischia di risultare un piano fantasma». Uguali il parere del ver-

di «Non si può continuare a parlare di piani che sono e rimangono segretissimi - ha dichiarato Loredana De Petris - Azzaro con il suo immobilismo ha praticamente innescato una mina che sabato scorso è esplosa e che perdurando l'attuale situazione potrà dar vita ad episodi di violenza anche peggiori. Dalla Pisana interviene anche Marco Pannella, consigliere antiproibizionista, chiedendo per Roma «un pia-

no globale di interventi urgentissimi, che superi di volata i piccoli passi di Azzaro e di Carraro». Stamattina è previsto un incontro alle 9.30 tra Carraro, i sindacati e le associazioni di immigrati. Intanto alla ex Pantanella alcuni immigrati si ammalano di broncopneumonie, nelle loro condizioni è lecito temere il peggio. L'assessore regionale Giacomo Troja sottoporrà

mercoledì il progetto previsto dall'assessore Azzaro all'attenzione del comitato tecnico, formato dalle Caritas, dalle organizzazioni sindacali, da sei membri delle comunità straniere che fanno parte della giunta per l'immigrazione, e da Comune, Regione e Provincia. Poi, quando verrà approvato, sarà inoltrato alla presidenza del Consiglio dei ministri, che deve erogare i finanziamenti. Cosa prevede il piano? «L'idea è di distribuire gli immigrati in gruppi di circa duecento unità - dice Giacomo Troja - Per questo sono state individuate otto sedi comunali. Si tratta di edifici scolastici non utilizzati che si trovano nelle circoscrizioni VII, VIII, X, XII, XIV, XV, V e XIX, e possibilmente anche in altre. Il costo previsto per rendere funzionali è di circa 12 miliardi e 600 milioni. Di questa somma soltanto sette miliardi serviranno per la ristrutturazione. A giudicare dalle cifre gli interventi non sono di poco conto, per realizzarli infatti ci vorranno almeno tre mesi. Si tratta di 142 locali utilizzabili,

estesi in tutto circa 6.000 metri quadrati, dove verranno ricavati 2.000 posti letto, grazie anche all'utilizzazione di letti a castello. Posti di prima accoglienza, che ospiteranno gli immigrati a rotazione. Questo il piano alloggi, seguito da interventi per l'alfabetizzazione, la formazione professionale e il lavoro. Il Governo ci ha già assegnato sette miliardi - dice l'assessore Troja - Anche se ancora li deve erogare. Disponiamo anche di due miliardi e mezzo. Queste somme per il '90 potrebbero bastare, ma chiederemo altri finanziamenti per gli anni successivi. Una cifra che si aggira sui 19 miliardi».

In attesa del piano, che ormai guarda sù dall'emergenza, si moltiplicano le idee per i tempi brevi. Pci e sinistra indipendente propongono una rete di duemila posti letto, con nuclei residenziali non superiori a cento posti, utilizzando strutture comunali, prefabbricati, padiglioni ospedalieri e caserme in disuso. Anche il Sunia sollecita soluzioni rapide.



In alto, due momenti del processo per direttissima degli extracomunitari dell'ex Pantanella, coinvolti nella rissa di sabato notte. A sinistra e in basso, come si vive nell'ex pastificio.



La giunta nella riunione di ieri ha ignorato gli extracomunitari

Assessore silurato? Il sindaco per ora smentisce

GIAMPAOLO TUCCI

Immagini della giunta sulla questione immigrati: c'è chi non sa, chi media, chi si difende. L'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro si è difeso. Non abbiamo soldi, non abbiamo alloggi. Non è colpa mia. Dopo sei mesi, è tornato ieri negli studi di via regionale. Stesso tema di allora: gli immigrati nella capitale. Nella prima intervista Azzaro disse: «Abbiamo predisposto un piano per gli extracomunitari. Alloggi, servizi igienici. Per questo ci coordineremo con Regione e Provincia». Promise molte, insomma, ed anche tempi rapidi. Ieri, l'assessore è stato più cauto. «Certo, allora disse che... Ma il problema degli alloggi in questa città è serio.

Abbiamo presentato un piano alla Regione, che individua 8 strutture, dove ospitare 2000 immigrati. Il progetto dovrà passare anche al vaglio della presidenza del Consiglio. I termini sono stati rispettati». Ma finora cosa è stato fatto? «Non abbiamo soldi, solo 600 milioni stanziati in bilancio sotto la voce "immigrazione". Capisce che potrebbe sembrare un atto d'accusa contro la giunta e corregge: «Del resto, è stata proprio questa giunta ad incaricare quella voce in bilancio». Fin qui l'assessore televisivo. In serata, un comunicato stampa: «Signori non scherziamo, non giochiamo alla caccia alle streghe. A Roma, l'immigrazione è cominciata nel 1974. Chi oggi

tenta di addossare la responsabilità di questo immane bisogno alla sola amministrazione comunale o, peggio, ad un solo assessore, o ignora la complessità del problema o è in malafede». Ieri pomeriggio, c'è stata riunione di giunta. In anticamera, si è capito che in città può scoppiare l'inferno, ma ci sarà sempre qualcuno con la tuta d'amiante. L'assessore Palombi, per esempio. Che ha detto: «Il piano Immigrati del Comune? Non ne so niente, sono stato malato 5 giorni. Poco dopo esce l'assessore alla Polizia urbana, Piero Meloni: «Sono stato lontano da Roma una settimana». Dall'assessore alla Net-guerra urbana una risposta «qualificata». Dice Corrado Bernardo: «Il piano? Sì, sì, ma

non ci sono soldi». Ma come, e i 7 miliardi stanziati dal governo? «Bisogna vederli». Il sindaco Franco Carraro corre via. Dice che «domani (oggi ndr) si occuperà della questione. Che incontrerà le associazioni degli extracomunitari, e poi, in consiglio comunale, si parlerà di servizi sociali». A questo proposito offre una smentita al «sussurro» di un siluramento di Azzaro: il sindaco avoccherebbe la delega agli immigrati, preso atto dell'attuale gestione «fallimentare». «No, no - assicura Carraro - non è una questione di deleghe. Ci troviamo di fronte ad un problema serio. L'emergenza immigrati non può essere gestita o risolta da una sola persona o da un solo assessore. C'è bisogno di una gestio-

ne unitaria, di collaborazione. E' necessario coordinarsi all'interno della giunta e con l'esterno». Insomma, l'emergenza è cittadina, e la risposta deve essere di tutti. Quanto alle responsabilità su quello che è stato, il sindaco dice «abbiamo presentato un piano, rispettando i termini previsti». Non si poteva fare altro, di più, in questi mesi? Braccia larghe ed occhi al cielo, come dire: si può sempre fare di più. Nel pomeriggio, in un'intervista al Tg 2, aveva detto che, per ristrutturare gli otto edifici del «piano comunale», ci vogliono 6 mesi. Intanto, che faranno gli immigrati? «In alcuni siti, la gente può andarci subito e poi metterli a posto». E l'ex pastificio sulla Cassina? «No, la Pantanella bisogna abbandonarla».

«Via dalla stazione e da Piazza Vittorio» E nacque il ghetto nell'ex pastificio

La Pantanella nasce nel silenzio. I tanti immigrati cacciati dalla stazione Termini, dai giardini di Piazza Vittorio, dall'ex centrale del latte, si rifugiano nell'ex pastificio durante la scorsa primavera. Prima in 700, poi crescono. L'amministrazione interviene sempre in maniera straordinaria e promette una soluzione entro ottobre. Poi arriva l'inverno, e le promesse sfumano. Ferrarotti: «Attrezzare l'edificio per il freddo».

Vittorio, dai locali dell'ex centrale del latte. In pratica dalle operazioni di «pulizia» premondiali, che cancellano questi rifugi in città, senza offrire agli stranieri niente in cambio. Non si tratta della massa di immigrati in attesa di regolarizzazione, ma di quelli tra loro che hanno avuto più difficoltà nel trovare una casa e un lavoro. In 700 circa, soprattutto indiani e pakistani, si installano nell'edificio allontinando tossicodipendenti e spacciatori. Poi, a poco a poco, arrivano i nordafricani - arabi, tunisini, marocchini. Diventano 1500, 2000. Un «ghetto» che nasce per l'incuria dell'amministrazione e per lo stesso motivo rischia di rimanere permanente. Una delle prime notizie che

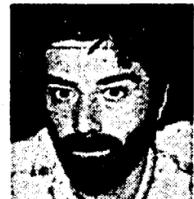
giungono dalla Pantanella riguarda un pakistano, morto dopo un'agonia di 5 ore, dopo giorni di sienti e notti sui cartoni. Da quindici giorni aveva trovato rifugio negli stanzoni dell'ex pastificio, mentre preparava la documentazione necessaria a mettersi in regola. Ben presto parte l'allarme della Usl, e l'assessore Bernardo invia alla Pantanella i camion della nettezza urbana. Iniziano le promesse: «Puliremo definitivamente». E seguono gli interventi dal lato corto. Arrivano i medici, che ricoverano tre persone in ospedale, poi l'Accea, che dispensa l'acqua. Infine, si grida all'emergenza e si spende un miliardo per pagare l'intervento della Protezione Civile. Arrivano brande, cucine da

campo e qualche container per i servizi igienici. E Azzaro pronuncia l'impegno solenne: «Entro ottobre si troverà una soluzione definitiva, che eviti le grandi concentrazioni», intanto parla dei locali già individuati. Anche il primo cittadino s'impegna. L'estate passa al caldo, anche se non mancano i blitz della polizia, alle 5 e mezza di mattina, dal risultato vano, soltanto in sei vengono fermati. Le promesse vengono ripetute, ma a settembre la situazione è la stessa, mentre dalla Pantanella giunge la notizia di uno stupro, di qualche litro di un accoltellamento. Il freddo è alle porte. Gli interventi delle istituzioni sfumano, il rischio di morire per mol-

ti si fa certezza, cento persone al giorno vengono colpite da influenze e bronchiti. Poi si arriva alla maxi rissa. «I problemi più gravi? C'è un conflitto culturale aggravato dalle condizioni materiali che sono al di sotto della sopravvivenza - commenta il sociologo Franco Ferrarotti - La notizia della rissa non mi sorprende, quando manca lo spazio l'aggressività aumenta. Intanto si gioca a scacchiarle tra comune e regione». Per il sociologo il problema più grosso non sono le differenze culturali, pur notevoli, che distinguono i gruppi ospiti nell'ex-pastificio. «Propongo di attrezzare la Pantanella con com'è - aggiunge Ferrarotti - Si allestiscono strutture mobili, per cucinare,

lavarvi e pulire. Altrimenti si rischia che i progetti futuri si trasformino in alibi». Alfredo Zoila del Celsi, la struttura della Cgil che si occupa di immigrazione, sottolinea che gli interventi passati dovevano servire anche a garantire una manutenzione dell'edificio. E aggiunge: «Non bisogna dimenticare che stiamo parlando soltanto di 2.000 stranieri su 110.000 che stanno a Roma. L'amministrazione sta negando a loro i diritti elementari, mentre per gli altri non si attrezza a riconoscere il diritto ad una dignitosa vita familiare. I problemi dell'immediato futuro infatti saranno quelli del ricongiungimento familiare». D.V.

Carlo Leoni «Sono cittadini italiani ed esseri umani»



«Coloro che governano questa città debbono vergognarsi per quanto è successo alla Pantanella». Carlo Leoni (nella foto), segretario della Federazione comunista romana, attacca Carraro e la giunta, chiedendo le dimissioni di Azzaro. «Le centinaia di uomini e di donne - prosegue la dichiarazione - che vivono tra i vetri rotti dell'ex pastificio, con la legge Martelli, non sono più clandestini, ma cittadini ai quali viene riconosciuto il diritto ad una vita dignitosa. Ma sono poi soprattutto esseri umani. Solo il cinismo tipico degli uomini di potere può lasciar passare i giorni, le notti, i mesi, senza fare nulla per loro. Carraro aveva preso impegni, con lui gli assessori interessati. Sono stati con le mani in mano. Il sindaco e la giunta portano tutta la responsabilità morale, prima ancora che amministrativa, per quanto è accaduto».

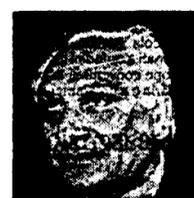
Pci, S.I. e Verdi «Le nostre proposte»

Se Azzaro non è stato capace di affrontare il problema finora, non si vede come possa farlo in futuro. I Verdi, il Pci e la Sinistra indipendente chiedono le dimissioni dell'assessore ai Servizi sociali. I consiglieri comunali Battaglia (Pci) Piva e Rossi Doria (Sinistra indipendente), in una dichiarazione comune ieri hanno ricordato la proposta, già pubblica da tempo, di una rete di emergenza di 2.000 posti temporanei, con nuclei residenziali di non più di 100 letti. I posti si potrebbero trovare usando strutture comunali disponibili (ex Enao-Il), padiglioni di ospedali in disuso, caserme vuote, prefabbricati della Protezione civile, case di proprietà Ipbab. Umberto Cerri e Vittoria Tola, del gruppo comunista della Regione, hanno ricordato anche che la Regione si è impegnata a chiedere al governo un finanziamento adeguato della legge per gli immigrati, cioè non 5 ma 19 miliardi per il Lazio.

«Ci vogliono case ma anche lavoro» Un intervento di Claudio Minelli

vono essere realizzati. «È incredibile - prosegue Minelli - che ciò venga spiegato con la motivazione che non si debba sapere dove verranno fatti perché ci sarebbe la rivolta dei cittadini. Se le strutture saranno di dimensioni adeguate, siamo convinti che non ci saranno i temuti fenomeni di rigetto». Il segretario dell'Acgci ha poi ricordato che il ritardo nel promuovere attività lavorative è gravissimo. Solo da poco le associazioni imprenditoriali sono state coinvolte, mentre quando sono state chiamate a fare qualcosa hanno reagito bene. È successo a Latina, con un progetto del sindacato, e tutto è andato bene.

Pannella alla Regione «Comune imbelli intervenite voi»



Il consigliere regionale antiproibizionista Marco Pannella ha chiesto ieri che per gli immigrati si muova la Regione, promuovendo un incontro urgente con gli amministratori capitolini. Come ha ricordato Pannella, il primo articolo della legge regionale 17/90 prevede un possibile intervento della Pisana per il superamento delle difficoltà specifiche inerenti alle condizioni degli immigrati nel Lazio, con iniziativa a sostegno dei comuni in cui si registri un'elevata presenza di extracomunitari. «Per Roma - spiega Pannella - è necessario un piano globale di interventi, urgentissimo, che superi di volata i piccoli passi di Carraro ed Azzaro ed i loro piani dai tempi biblici. Se l'amministrazione capitolina non lo ha compreso, la Regione ha il dovere di muoversi in tale direzione e di farlo comprendere a chi si bea di discorsi e promesse che mai riusciranno a risolvere il problema».

Il Sunia «Per le case posti e risorse ci sono»

Sunia ha ricordato che basterebbe un maggiore coordinamento perché venissero fuori le necessarie strutture. Ci sono scuole, stabili del comune, ex Omni e ex Ipbab, oltre alle caserme. E poi, ricorda il Sunia, ci sono anche 250 miliardi di disponibilità, ma attualmente congelati, per interventi di edilizia pubblica. Infine, si potrebbero creare cooperative per l'auto recupero e l'auto costruzione.

ALESSANDRA BADEL

Iniziativa della Fgci «Mille coperte» e tanta solidarietà

Per la Pantanella, mille coperte, ma anche ogni altro contributo materiale e finanziario che si riuscirà a raccogliere. L'iniziativa è della Fgci, dell'Associazione «Nero e non solo» e della Focsi, la Federazione delle comunità straniere. Nei prossimi giorni verranno aperti dei centri di raccolta di aiuti finanziari e materiali all'università e in scuole, quartieri, posti di lavoro di tutta la città. Perché tutti possano contribuire a dare un segnale concreto di solidarietà ed anche di impegno politico per i diritti degli immigrati. Per chiunque sia interessato, esiste anche un conto corrente postale con cui mandare un contributo. Va in-

«Oggi per tutti è sinomimo di immigrati e disperazione, ma la Pantanella, l'ex pastificio vicino a Porta Maggiore che ospita 2.000 extracomunitari, ha una storia recentissima. È nata nel silenzio, durante i mesi della primavera scorsa, mentre le notizie riportate dalla stampa sugli stranieri guardavano soprattutto la sanatoria. A cercare un ricovero nell'edificio abbandonato dal 72 sono soprattutto gli immigrati cacciati dalla stazione Termini, dai giardini di Piazza

Un lungo applauso ha accolto la sentenza d'appello che ha prosciolti i due studenti del liceo classico

Il Gip li aveva condannati per fatti avvenuti un anno fa. La preside: «Fu soltanto prosecuzione d'assemblea»

Assolti i ragazzi del Tasso

«Non era un'occupazione»

Sono stati assolti i due studenti del Tasso accusati di aver arbitrariamente occupato la scuola il 29 novembre dell'89. Su richiesta del pubblico ministero, il pretore Saieva ha prosciolti ieri Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti perché il fatto non sussiste. «Non si trattò di occupazione ma della prosecuzione di un'assemblea autorizzata» la dichiarazione della preside.

ANNA TARQUINI

Un lungo applauso ha accolto la sentenza con cui il pretore Saieva ha prosciolti i due studenti del Tasso denunciati a piede libero, e poi condannati in prima istanza, per l'occupazione del novembre 89. Assolti con formula piena perché il fatto non costituisce reato. Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti, gli studenti finiti davanti al giudice per aver denunciato il degrado della scuola, sono stati prosciolti in appello, perché non c'è stato reato. Per i due studenti del Tasso, entrambi diciannovesenni, entrambi rappresentanti del consiglio d'istituto, intorno al quale lunedì mattina si è stretto un folto gruppo di alunni, professori e genitori, è la fine di un incubo, ma soprattutto una piccola vittoria politica. «Si voleva processare la legittima richiesta di studiare in luoghi adeguati» è il commento di molti. La sentenza di ieri ribalta completamente il verdetto con cui, nell'aprile scorso, il giudice per le indagini preliminari, Nicola Renda, li aveva condannati a quindici giorni di reclusione convertibili in pena pecuniaria e a un'ammonda di

400 mila lire. Ieri, mentre nell'aula 9 della seconda sezione penale si svolgeva il processo, per strada, davanti al tribunale, studenti del Marniani, del Cavallotti, del Tasso e del Montale si sono riuniti per auto-denunciarsi con un cartello: «anch'io ho occupato». Due occupazioni due denunce a piede libero, finite sul tavolo di un pubblico ministero. Una prima per l'occupazione del 29 novembre durata tre giorni; la seconda, più grave, per quella del febbraio 90 di una settimana con imputazioni gravissime: occupazione di suolo pubblico, all'interruzione di pubblico servizio, sottrazione di documenti ufficiali e violazione di atti d'ufficio. Per questa seconda occupazione il pubblico ministero Mario Giannusso, archivia il caso. «Il reato previsto dall'art. 633», è la motivazione - cioè l'introduzione arbitraria nell'edificio altrui al fine di occuparlo o di trarne profitto viene respinto e gli imputati prosciolti perché secondo una sentenza del '61 si esclude il dolo nell'ipotesi in cui l'occupazione è svolta al solo fine di atto di protesta». La



A sinistra, un'immagine del processo ai due studenti del Tasso, accusati di occupazione di suolo pubblico. In alto e a destra: i ragazzi del liceo manifestano a piazzale Clodio.

denuncia per l'occupazione del novembre 89 invece va avanti. Una prima condanna con decreto penale, opposizione dei difensori, si arriva al processo. Passo dopo passo, con gli interrogatori vengono ricostruiti i fatti. L'anno scolastico 89/90 inizia male. A causa di avallamenti alla pavimentazione del cortile e alla spalliera della palestra femminile sono frequentati numerosi infortuni. Su questa situazione di degrado si inserisce la minaccia da parte del comune di far utilizzare la palestra anche le studentesse dell'istituto tecnico Garrone, adiacente al Tasso. Iniziano gli andirivieri con la circoscrizione, il 27 set-

tembre il presidente della prima circoscrizione riceve una diffida dall'ufficio d'igiene per non aver eseguito i lavori nella palestra. I docenti di educazione fisica sospendono le lezioni. Il 29 novembre, di mattina, una delegazione di trecento studenti si presenta in circoscrizione per chiedere l'immediato inizio dei lavori di ristrutturazione. La risposta riportata testualmente un comunicato scritto dagli studenti stessi, «non si possono chiedere impegni economici nell'anno del Mondiale». I ragazzi tornano a scuola e, durante l'assemblea, decidono per l'occupazione. La preside, Paola Fabbrì, dichiara

agli studenti che non chiamerà le forze dell'ordine e decide di passare la notte nel liceo. L'occupazione dura tre giorni: dal 29 al 2 dicembre. Il primo dicembre, dopo essere stata sollecitata dal commissariato di Castro Pretorio, la preside dell'istituto chiede l'intervento della polizia. Vengono individuati i nomi dei due imputati, i soli maggiorenti. «Ho dovuto farlo», ha dichiarato al giudice Paola Fabbrì - perché potevo essere confusa con gli occupanti. Ha poi aggiunto: «Non si trattò di occupazione dell'istituto ma della prosecuzione di un'assemblea autorizzata finita poi con una festa il sabato successivo».



Sit-in al Morgagni

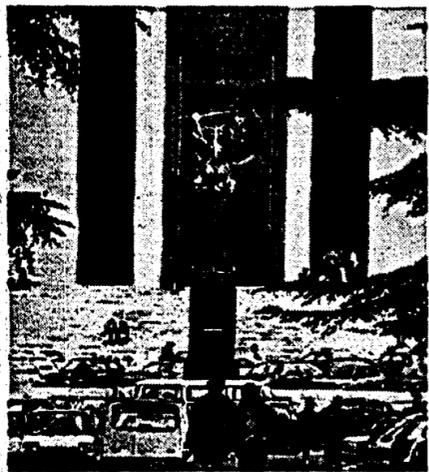
La polizia ferma sei studenti

Una palestra in condizioni disastrose, gli studenti scendono in piazza per protestare, in sei vengono fermati dalla polizia. Quasi tutti minorenni. La protesta organizzata dal liceo Morgagni di via Fonteaiana per denunciare lo stato disastroso dei locali in cui sono costretti a fare lezione e la carenza di bidelli che li fa vivere in precarie condizioni igieniche, è finita con un po' di bagarre e l'identificazione di sei studenti. «Più volte - racconta una studentessa - siamo andati in circoscrizione per chiedere aiuto, ma ci è sempre stato risposto che al momento non è possibile far fronte a queste richieste». Nella mattina di ieri - raccontano gli studenti - era stato indetto un sit-in davanti alla scuola per chiedere la ristrutturazione della palestra, attualmente inagibile, e soprattutto l'invio da parte delle autorità competenti di un numero di bidelli sufficienti a garantire almeno la pulizia dell'edificio. (Attualmente infatti manca all'appello circa un terzo del personale necessario). Una piccola provocazione degli studenti fa

intervenire la polizia. Durante la manifestazione una studentessa, risultata poi minorenni, si è seduta in mezzo alla strada nel tentativo di bloccare il traffico. Secondo quanto riferito dagli studenti, due carabinieri si sarebbero subito avvicinati, e accostandosi alla ragazza gli hanno intimato di togliersi dalla strada. Al suo rifiuto, l'intervento della polizia, appena arrivata, che carica sui cellulari sei studenti. «Li hanno tenuti lì dentro per più di un'ora. Fermi nel cellulare davanti alla scuola», è la testimonianza di una studentessa che ha assistito alla scena - Poi li hanno fatti uscire. L'episodio, avvenuto tra l'altro nello stesso giorno in cui altri studenti, quelli del Tasso, venivano processati per l'occupazione della scuola, per gli studenti del Morgagni è risultato come un'ennesima provocazione. Questa mattina è stata indetta un'assemblea - per la quale è stato precisato - si chiederà l'autorizzazione del preside. In seguito si deciderà quale potrà essere la risposta da dare.

Poche iscrizioni fino al 22 ottobre, poi l'assalto delle aspiranti-matricole alle segreterie negli ultimi giorni

Alla «Sapienza» un boom piccolo piccolo



L'università «La Sapienza».

Un anno anomalo, per il primo ateneo cittadino «La Sapienza». Venerdì, è stata prorogata la data di scadenza delle iscrizioni dal 5 al 16 novembre. Il motivo: evitare la ressa degli ultimi giorni. Ma il boom è cominciato solo il 22 ottobre (2500 immatricolati al giorno, 400 negli anni scorsi). Fino ad allora, segreterie deserte. Seimila plichi postali inviati agli studenti sono tornati indietro (destinatario ignoto).

GIAMPAOLO TUCCI

Le iscrizioni a «La Sapienza», venerdì c'è stata la proroga, dal 5 al 16 novembre, ieri, con alcune segreterie quasi deserte. L'interpretazione. L'assalto agli sportelli di venerdì (soprattutto nelle facoltà di Magistero ed Economia e commercio) aveva convinto il rettore Giorgio Tecce a prorogare i termini. In realtà, la questione riguardava soprattutto gli studenti di Economia e commercio: più volte, nelle ultime settimane, davanti alla loro segreteria c'era stato il caos. Code ed esasperazione insostenibili. Gli studenti di «Eco-

nomia in movimento», nel corso della settimana passata, hanno avuto due incontri con il rettore venerdì, infine, la decisione del senato accademico di spostare la scadenza al 16 novembre. Cosa non ha funzionato, per spingere il rettore a prendere una decisione, che non è piaciuta molto a presidi di facoltà e direttori di dipartimento (le iscrizioni si sovrapporrono all'inizio delle lezioni, uno dei problemi)? A quanto pare, questo è stato un anno anomalo per il primo ateneo cittadino. Dal 10 settembre (giorno

d'esordio per le iscrizioni) al 22 ottobre, le segreterie sono state pressoché deserte. Per alcune facoltà, si sono contate soltanto tre immatricolazioni quotidiane. Una situazione inaspettata. L'università è stata costretta a pubblicare comunicati sui giornali, per invitare gli studenti a iscriversi, a non decidere negli ultimi giorni. Insomma, il tentativo di convincere le aspiranti matricole ad autocaccionarsi. Poi, il 22 ottobre, il boom. Si è passati ad una media-iscritti di 2.500 studenti al giorno. Quanti in tre mesi se ne iscriveranno nell'università di Tor Vergata, l'altro ateneo cittadino. Rispetto agli anni scorsi, lo scarto è impressionante: circa 2.000 domande giornaliera in più.

Perché l'affollamento degli ultimi giorni, e l'inevitabile caos davanti agli sportelli? L'unica spiegazione plausibile è nell'incertezza dei nuovi iscritti: cercano di ritardare il momento della decisione, di meditare quanto più possibile la

sceita di una Facoltà. L'università non ha facilitato loro il compito. Infatti, Ingegneria ha ora un nuovo ordinamento, quindi sono ancora incerti i corsi di laurea; per non dire degli orari d'inizio e della cadenza delle lezioni. Il rimpio, per una struttura «agile», sarebbe stato inevitabile: adeguarsi alla nuova situazione, aprire, per esempio, più a lungo e più spesso gli sportelli (soltanto il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 8.30 alle 12). A chi spetta la decisione? Non c'è risposta. Ma, forse, può bastare un esempio: per deliberare l'apertura degli sportelli anche nel pomeriggio di giovedì (due ore, fino al 24 febbraio), ci è voluta una trattativa sindacale lunga un anno.

La ressa degli ultimi giorni è stata dovuta anche al fatto che molti studenti non avevano ricevuto a casa il plico postale contenente i bollettini per l'iscrizione. Duecento ragazzi, venerdì, si sono presentati davanti alle segreterie, per ritirare

i moduli. La loro presenza non era prevista. Il sistema funziona in questo modo: agli sportelli devono rivolgersi solo le aspiranti-matricole, gli studenti degli anni successivi ricevono i bollettini a casa e, pagando le tasse alla posta, risultano automaticamente iscritti (fino a più di 130.000). Sulla carta, un meccanismo ragionevole. Ma, dei 160.268 plichi spediti dagli uffici amministrativi dell'università, ne sono tornati indietro (destinatario ignoto) ben 6461. Altri 10.367 non sono neanche partiti, perché non si conosceva l'indirizzo degli studenti. Per la maggior parte, extracomunitari e fuorisede. Si tratta di un'eredità del vecchio sistema. Con l'attivazione dell'archivio e del libretto elettronici (3 anni fa), non è più possibile che si determinino situazioni del genere. Ma gli studenti che si sono iscritti, prima dell'introduzione del nuovo sistema, hanno spesso redatto domande incomplete, private cioè del recapito.

Riunificazione centri Isfol

Chiudere la sede di Albano? I dipendenti protestano

Dipendenti costretti a fare le valige. Il direttore dell'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, vuole riunificare le tre sedi attuali e quindi sopprimere il centro di Albano. Il personale della sede nel comune dei Castelli protesta e smentisce punto per punto le motivazioni del consiglio di amministrazione, denunciando l'operazione perché troppo onerosa e gravosa per i dipendenti di Albano. La chiusura della sede di Albano è stato oggetto di un'intervento dei deputati comunisti Ciocci, Colombini e Picchetti, cui il Ministero del Lavoro ha risposto che l'attività di aggiornamento, per la quale è sorto il centro di Albano, è stata trasferita alle regioni, che la carenza di alberghi e di collegamenti con Roma comporta una sottoutilizzazione del centro, che i costi di manutenzione dell'immobile sono elevati. Il personale, dati alla mano, contrasta questa posizione. «Il centro di Albano non è nato per svolgere attività di ag-

giornamento dei docenti - dicono in una nota - Lo dimostra l'ordinamento dei Servizi approvato dal Ministero. I problemi logistici non sussistono, gli alberghi non sufficienti, i collegamenti con treni e autobus frequenti, le strade meno intasate di quelle di Roma». In più, conti alla mano, per i lavoratori di Albano l'operazione è troppo cara, comporta un incremento di costi del 17% in più sul bilancio. Al centro del problema è il trasferimento del personale di Albano. Molti dei dipendenti sono stati assunti dai comuni limitrofi, altri si sono già spostati insieme alle famiglie dalla capitale. Intanto il consiglio di amministrazione ha deciso il 10 ottobre di siglare il contratto di affitto per un immobile che si trova in via Morgagni, di proprietà dell'ente Empala, per un canone annuo di un miliardo e 726 milioni. Il personale però denuncia l'inconsistenza delle motivazioni e invita il direttore a valutare con più attenzione le ragioni dei dipendenti di Albano.

I Piccoli/Marx

Karl Marx

DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E QUELLA DI EPICURO

-1 Piccola- Lire 10.000

Karl Marx

LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO

-1 Piccola- Lire 10.000

Ivan Cavicchi

LA NUOVA PREVISIONE

Tecnologia ambiente salute

-1 Libretto- Lire 25.000

Sergej I. Kovaliov

Alberto Pala

DESCARTES E LO SPERIMENTALISMO FRANCESE 1600-1650

I nessi filosofici, scientifici e civili della cultura francese che fu alla base della grande avventura cartesiana.

-Gli Studi- Lire 35.000

George Bernard Shaw, Sidney Webb, William Clarke, Sydney Olivier, Graham Wallas, Annie Besant, Hubert Bland

SAGGI FABIANI

Cent'anni dopo, in prima edizione italiana l'incunabolo del riformismo socialista.

-1 Grande- Lire 45.000

Sergej M. Eizenštejn

VISSE SCRISSE AMO

Memorie

Il più grande regista di tutti i tempi racconta di se stesso, di Charlot, Joyce, Greta Garbo, Cocteau, Pirandello e tanti altri.

Pagine che il censore sovietico aveva annullato.

-1 Grande- Lire 25.000

STORIA DI ROMA

prefazione di Luciano Canfora

Un'opera ormai classica, l'unica che abbracci l'intero arco della storia romana dalla Repubblica all'Impero.

-Gli Studi- 2 voll. in cofanetto Lire 80.000

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti
Vigili del fuoco	115	5800340/5810078
Cri ambulanza	5100	Alcolisti anonimi
Vigili urbani	67691	5280476
Soccorso stradale	116	Rimozione auto
Sangue	4956375-7575993	6769838
Centro antiveleni	3054343	Polizia stradale
(notte)	4957972	5544
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Radio taxi:
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	3570-4994-3875-4984-88177
Aids	da lunedì a venerdì 8554270	Coop autos
Per cardiopatici	850661	Publici
Telefono rosa	8320649	Tassisti
	6791453	S. Giovanni
		La Vittoria
		Era Nuova
		Sannio
		Roma

OSPEDALI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Policlinico	4462341	47498
S. Camillo	5310066	861312
S. Giovanni	77051	Segnalazioni animali morti
Fatebenefratelli	5873299	5800340/5810078
Gemelli	33054036	Alcolisti anonimi
S. Filippo Neri	3308207	5280476
S. Pietro	36590168	Rimozione auto
S. Eugenio	5904	6769838
Nuovo Reg. Margherita	5844	Polizia stradale
S. Giacomo	67261	5544
S. Spirito	650901	Radio taxi:
Centri veterinari		3570-4994-3875-4984-88177
Gregorio VII	6221686	Coop autos
Trastevere	5896650	Publici
Appio	7182718	Tassisti
		S. Giovanni
		La Vittoria
		Era Nuova
		Sannio
		Roma

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	5291462	Acotral	5921462
Acea Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444
Acea. Rec. luca	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890
Sip servizio guests	182	Avis (autonoleggio)	47011
Servizio borsa	6705	Herze (autonoleggio)	547991
Comune di Roma	67101	Bicicologgio	6543394
Provincia di Roma	67861	Collalti (bicli)	6541084
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Arci (baby sitter)	316449	Psicologia consulenza telefonica	389434
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639		
Aied	850661		
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444		

GIORNALI DI NOTTE	5921462
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	46954444
Esquilino - viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	490510
Fiammingo - corso Francia; via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Stetti)	460331
Ludovisi - via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	3309
Paroli - piazza Ungheria	861652/8440890
Prati - piazza Cola di Rienzo	47011
Trevi - via del Tritone	547991

Cara Unità

L'altalena delle supplenze alla elementare di Lariano

Cara Unità, siamo un gruppo di genitori della classe 3ª elementare della scuola di Centocappelle di Lariano in provincia di Roma. Il 3 ottobre scorso ad una delle due insegnanti titolari, la Martini, veniva affidata una supplenza di cinque giorni alla scuola elementare di Colle Fiorentino. Il giorno successivo la Venditti, contabile, si assentava per malattia dalla classe. A questo punto, avremmo pensato, che fosse richiamata la maestra Martini, veniva invece convocata una supplente per la sostituzione. Ci siamo rivolti allora al direttore didattico Ceccarelli, per avere una spiegazione. La risposta è stata che non era possibile reintegrare la maestra Martini perché non avrebbe assicurato, alla classe dove suppliva da un giorno, la «continuità didattica». Ma non finiva qui. Il 5 ottobre la prima supplente andava in permesso e veniva chiamata una seconda supplente. Ci siamo allora venuti a trovare nell'assurda situazione per cui i nostri bambini, da tre anni con le maestre Martini e Venditti, cambiavano quattro insegnanti in tre giorni. Siamo allora tornati dal direttore della scuola facendo presente che in questo modo la cosiddetta «continuità didattica» non era assicurata né ai nostri bambini e, tantomeno, ai bambini della scuola di Colle Fiorentino. Egli ci ha risposto che l'interpretazione della circolare sosteneva la «famigerata» continuità didattica e che avrebbe continuato a chiamare supplenti e, non contento di ciò, ci metteva «gentilmente» alla porta.

Ora ci chiediamo se queste procedure siano accettabili e se sia lecito privare i bambini della loro insegnante in servizio per supplenze esterne. Confidiamo in un intervento delle autorità preposte, ma nel caso in cui le risposte non dovessero essere quelle logiche che ci aspettiamo, andremo a vie legali affinché vengano tutelati quelli che riteniamo essere diritti indiscutibili dei nostri bambini.

Ornella Santini e altri 17 genitori della 3ª elementare di Lariano

Due voci diverse chiedono l'adesione al nascente Pds

Cara Unità, noi sottoscritti Massimo Bandinelli e Claudio Ceino, rispettivamente aderenti al Club «La riva sinistra» e consigliere indipendente nelle liste del Pci in 2ª Circonscrizione, invitiamo tutti coloro che negli ultimi mesi hanno ritenuto di contribuire alla creazione della nuova forza politica sostenendo questa ipotesi dall'esterno del Pci attraverso aggregazioni quali i club, i comitati per la Costituzione, ad iscriversi al Partito democratico della sinistra, con ciò facendosi carico di dirette e concrete responsabilità. Riteniamo ormai ridotto lo spazio per adesioni e contributi di tipo collaterale le quali pure hanno fino ad ora efficacemente sostenuto tale ipotesi: è arrivato il tempo dell'impegno diretto. Qualsiasi altra soluzione, seppure efficace fino a ieri, corre oggi il rischio di apparire come un elemento di pericolosa incertezza e, comunque, di scarsa efficacia. In ogni caso, ogni altra scelta che prescinda da una rigorosa militanza è, a nostro giudizio, inadeguata allo storico momento che la nascita del Pds è venuto a determinare nel panorama politico nazionale.

Massimo Bandinelli e Claudio Ceino

La caserma di via S. Pantaleo sfrattata dalla proprietà

Cara Unità, non so se la venerata sacralità della proprietà privata debba, in un paese definito democratico e moderno, porre a repentaglio, con diritto di priorità, lo stesso ordine pubblico. Sta di fatto che dopo decenni di utile permanenza e di attività, la caserma dei carabinieri di via S. Pantaleo Campano (Portuense) ha dovuto traslocare per effetto di uno sfratto o mancato accordo con la proprietà dell'immobile. La nuova locazione è stata ubicata sulla base delle disponibilità e delle convenienze del mercato immobiliare, in una zona diversa e distante, per cui gli abitanti di Parrocchietta, Casaleto, via del Trullo, via Affogalassino e via Portuense hanno perduto il relativo conforto della presenza della «benemerita» in un'area che non è proprio un'oasi di garantita tranquillità. Mi chiedo se non resti il grottesco il fatto che la locazione delle forze dell'ordine debba essere decisa dalla proprietà immobiliare, dai canoni d'affitto, più o meno equi; dai livelli della rendita catastale, più o meno dichiarata al fisco. È possibile che l'amministrazione della Difesa (o degli Interni), non può nelle pieghe di un bilancio (probabilmente non avulso da fenomeni di spreco) reperire le risorse necessarie per allocare le forze dell'ordine laddove queste sono necessarie? Non conosco quanto il trasloco della caserma dei carabinieri abbia fatto risparmiare la farmacia e l'ufficio postale di Parrocchietta che nel giro di pochi giorni hanno subito indesiderate visite di «esattori informali». Mi chiedo, infine: le leggi del mercato, anche in materia di ordine pubblico e di sicurezza dei cittadini, hanno assoluto diritto di prevalenza sulle leggi dello Stato e, nel caso specifico, nella dislocazione territoriale delle forze dell'ordine?

Olivio Mancini

Stasera all'Olimpico Ray Charles e B.B. King con la Superband

Un viaggio tra soul e blues

Da un paio d'anni, anche il pubblico romano ha acquisito familiarità con la Philips Morris Superband, sigla che il pubblico statunitense e quello dell'Estremo Oriente conoscono da tempo, e che dentro una show case un po' troppo sgargiante, nasconde spesso musica di ottima qualità. In termini più generali, la Superband è un'espressione tipica di quella forma di sostegno alle arti tutta americana che concilia nobili intenti - la commissione e la diffusione di nuove opere - e implicazioni commerciali - la propaganda di prodotti e talvolta lo sgravio fiscale - dando l'immagine di imprenditoria illuminata e consapevole, il cui ruolo nella società va ben al di là della mera produzione industriale. Vero o falso? Chissà.

Sta di fatto che, nel contesto italiano, questa manifestazione presenta diverse anomalie, variamente connesse fra di loro. Intanto si legittima con l'essere del tutto finanziata da denaro privato, segnatamente quello della Philip Morris Jazz Grant; vi sembra normale che la pubblicità si paghi da sé,

non ricorrendo a sovvenzioni? Infatti, però in questo paese il fatto costituisce eccezione. Inoltre si configura come un'operazione di promozione culturale, funzione che teorica-mente, in Italia, sarebbe appannaggio delle istituzioni pubbliche, le quali invece si guardano bene dall'assolverla. In terzo luogo, si colloca in quella sorta di limbo legislativo, nel quale la pubblicità diretta alle sigarette è proibita, non però quella del marchio: ciò affermando tutto e il contrario di tutto. Ma veniamo al programma musicale propriamente detto, che presenta più di un motivo

d'interesse. La formazione-base ha lo stesso direttore - il pianista Gene Harris - di quella che girò il mondo nel 1989. Il tour di quest'anno non è da meno come estensione, visto che toccando i piedi in quattro continenti. La «sfilata» sfoggia solisti di eccellente rilievo, quali, fra gli altri, i trom-

bonisti Urble Green e Robin Eubanks, il trombettista veterano Harry «Sweet» Edison, il promettente sassofonista Ralph Moore, il chitarrista Kenny Burrell, e il contrabbassista Ray Brown, che pur ormai considerarsi un «monumento vivente» alla storia del suo strumento. Ma la novità più appetibile per il grande pubblico consiste nell'inserimento di due «artisti ospiti» di prima grandezza e di straordinaria popolarità, e cioè B.B. King e Ray Charles. Non solo il jazz in senso stretto, dunque, nel concerto che si terrà stasera al Teatro Olimpico (alle ore 21.00), ma anche un'escursione in quelle «zone limitrofe» che si chiamano soul e blues, e che sono comunque componenti costitutive altrettanto fondamentali della cultura musicale nero-americana. La presenza di questi due personaggi, che hanno forte presa sulla platea e alto tono emotivo, fa pensare che la serata si risolverà soprattutto in una gran festa. L'unico dubbio, seppur, riguarda la capacità del Teatro di contenere un afflusso di pubblico che prevedibilmente sarà assai alto.



FILIPPO BIANCHI

Improvvisamente Tim Berne all'Alexanderplatz

Luca Gigli. Inaspettatamente Tim Berne, il sassofonista newyorkese è questa sera all'Alexanderplatz per un concerto che i programmi settimanali non prevedevano. Comunque una piacevole sorpresa. Il musicista di Syracuse (36 anni) appartiene a quell'area ancora tanto poco chiara quanto importante detta «avant-garde», nel suo caso più prossima per stile al free jazz. Un corpo di nuove tendenze che, comunque, soprattutto nel contesto newyorkese, sta diventando una realtà. Berne è in buona misura un radicale e quindi un solitario: continuando con tenacia nel suo lavoro inteso a un panorama internazionale, pur senza concedere nulla a quegli ambienti jazzistici che proprio durante la sua maturazione davano spazio (a volte fin troppo) al pop, al rimi funky e alla fusione. Nel corso degli anni '80 l'altosassofonista accentua le sue esperienze (senz'altro le più qualificanti) prima in duo con il bassista Ed Schuller, poi in trio con Paul Motian, infine con un quartetto che comprendeva Bill Frisell (chitarra), Hank Roberts (violoncello) e Alex Cline (batteria). All'Alexanderplatz, questa sera alle 22, Tim Berne si presenta con un sestetto di ottimo livello (Hank Roberts, Steve Swell, Marc Dresser, Mark Druket e Bobby Previte). In pieno autunno i club intensificano la programmazione jazz e non. Stasera al Big Mama il chitarrista Beppe Capozza accompagnato da Vittorio Sottili, Massimo D'Agostino e Ezio Riccio; al Billie Holiday jazz latino con i «Caravani»; al Blatumba musica dei Caraibi e ritmi afrocaribici con il duo «Blatumba». Domani ancora Alexanderplatz per la prima di una serie di serate dedicate alla canzone d'autore: di scena Marco Conidi, uno dei personaggi nuovi della musica italiana. Sempre domani al Saint Louis appuntamento con Massimo Urbani. Veni'anni di brillantissima carriera, segnali da collaborazioni con musicisti di fama internazionale (Hubbart



Tim Berne; sopra Ray Charles, Gene Harris e B.B. King

A quattro mani Petruska stringe il suo pianoforte

Erasmus Valente. Un'idea «fissa» di Stravinski: «Petruska». Voleva scrivere un «Capriccio» per pianoforte e orchestra, e l'immagine di un fantoccio che, incalzando sulla tastiera, faceva disperare l'orchestra, pressoché l'ossessione. Non scrisse il Capriccio, ma la musica per il balletto intitolato «Petruska», rappresentato con successo a Parigi nel 1911. Il pianoforte si prese la rivincita, quando, per Arthur Rubinstein, Stravinski ricavò dalla partitura, per pianoforte, i «Tre movimenti da Petruska» (1921). Più tardi (1946), ritornò sul balletto, dandone una nuova versione orchestrale, che poi trascrisse per pianoforte a quattro mani. Nuova Consonanza ha indugiato su questa idea «fissa», dedicando a «Petruska» pianistico il suo ultimo concerto, profitando dell'occasione per presentare - Galleria nazionale d'arte moderna - due splendidi, giovani pianisti: Mario Germani e Maurizio Paciariello. Dotati di un alto fervore musicale, i due hanno mirabilmente - proprio una luminosa e illuminante realizzazione - eseguito il «Petruska» a quattro mani. Il Paciariello non ha esitato a cimentarsi anche con i suddetti «Tre movimenti», affrontati e superati con slancio inesausto, incalzante, quasi senza respiro. Mario Germani - vent'anni - si è assunto anche il compito di portar fuori dal clima stregato di «Petruska» il genio stravinskiano, affrontando la non meno ardua «Serenata in la». Di questa pagina, che Alfredo Casella riteneva la più importante e preziosa della produzione pianistica di Stravinski, il Germani, con suono accorto e pur distaccato, premuroso ed elegante, ha dato una invidiabile esecuzione. Un pianista che appare straordinario nelle vibrazioni di un suono tanto più internamente pulsante, quanto più apparentemente rarefatto. Tantissimi gli applausi, culminanti in un «Galop», fuori programma, ancora di Stravinski, magistralmente scatenato a quattro mani.

La latteria di Franz West

Enrico Galliani. Galleria Pironi via Panisperna, 203. Mostra dello scultore austriaco Franz West. Orario 11-13; 17-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 dicembre. Le opere proposte sono state opportunamente realizzate dall'artista austriaco per recuperare un luogo che un tempo si chiamava latteria, e nel titolo quindi si annida l'opera. La memoria archeologica di un luogo scomparso dalla vita della città e risognato per materializzare un evento O quello che era stato un evento passato. È la spettacolarizzazione del luogo che risorge con i materiali e per i materiali, l'azione scultorea di Franz West. L'uso degli oggetti importati all'artista, quello che lo affascina è il concetto di latteria un tempo abitato da piani di marmo, sagome di ferro battuto e centulini di latte rigorosamente fresco e a temperatura ambiente. Franz West sviluppa opere d'arte tridimensionali che permettono in fondo un accostamento a più livelli. Se si osservano come oggetti d'uso comune la loro bellezza è inutilizzabile, se si osservano come oggetti probabili e l'orizzonte altro da sé la bellezza allora è l'utilizzo del concetto. Concetto materializzato dalla materia. Dai materiali che spingono idee ma che rimandano a percorsi complessi e concettuali e non rimangono nella realtà ambientale. E' anche nella cifra del titolo che Franz West opera. Recupera schegge di parole che interagiscono sulla psiche e quindi sui ricordi. E' dunque una scultura muta. Molto retro da parte di un austriaco che sa amare gli strumenti e i materiali. In fondo all'artista oggi non si richiede che questo: di fare ordine nel marasma dei materiali. Materiali poco invadenti e male utilizzati. West cancella il materiale e l'uso che se ne può fare per avviarlo verso un destino antico che è quello poi della spettacolarizzazione del monumento. In fondo la latteria è un monumento. Un monumento che possa ricordare a chi passa, viandante solitario e inesausto che un tempo non molto lontano c'era qualcosa in via Panisperna ed ora non c'è più. La celebrazione dei materiali nuovi-nuovi e l'installazione di un perenne ricordo. Senza precl. Senza spaziamenti. Lo spettatore in questi anni Novanta di archeologia dei materiali potrà e dovrà portarsi dietro un fiore e una lux perpetua e così debbono pulsare i suoi aresi allegorici su quello che c'era e ora non c'è più. Nel rapido esaurirsi di un'amen: luoghi e materiali compagno e se ne trovano subito dopo risorgendo, altri. West è un cantore suggestivo di rimandi al reale delle forme che non ci sono più: verifica l'esistente nell'inesistente.

Scherzi d'autore

Miranda Martino e Massimo Milazzo, responsabili della programmazione 1990/91 del Teatro dei Cocchi, hanno presentato ieri in una conferenza stampa il cartellone degli spettacoli. Iniziata ad ottobre con «Nothing special» di Ian Sutton, la stagione prosegue con «Pulizie di primavera» di Ludovico Marone, pièce interpretata da Emilia Francone, Roberta Passerini e Virginia Vicario per la regia di Isabella Del Bianco, curatrice con Cristiano Censi della scuola e del laboratorio del teatro di Testaccio. «Pulizie di primavera», opera interamente realizzata da donne, affronta il tema della riapertura delle case di tolleranza. Caratteristica del programma, che prevede dodici spettacoli all'insegna dell'«avvertimento intelligente», è la quasi totalità di opere scritte da autori italiani. Da Carlo Goldoni, di cui Marco Ludi metterà in scena «La pupilla» (dal 13 al 25 novembre), a «Ambarabà Ciccà e Cocci» di e con Giuditta De Santis, Marco Fiorani e Gaetano Mosca, spettacolo comico-mu-



APPUNTAMENTI

«Unità socialista e rinnovamento della sinistra». Primo incontro sul tema oggi, ore 17, presso la Sala «Sacrestia» della Camera dei deputati, piazza Campo Marzio n.42. Intervengono Carlo Tognoli, Bruno Landi, Umberto Ranieri e Angelo Marroni. Coordinerà i lavori Antonio Landolfi. «Impresa e no: ipotesi per un'alternativa». Sul tema un seminario con Bruno Morandi promosso dal Centro di iniziative per la scuola pubblica (Cisp). «Il Centro» è detto in un comunicato - ha voluto organizzare questo seminario con la convinzione che il lavoro che Morandi va svolgendo da anni in un serrato dibattito con molteplici realtà di lavoro, sia un terreno di riflessione prezioso. L'introduzione giovedì, ore 17, presso la Sezione Pci «Cesira Fiori» di via Valturaglia n.42 (tel. 81.26.274). «Visconti e il neorealismo/Ossessione. La terra treme». Bellissima. Il libro di Lino Micciché (Marsilio editore) verrà presentato giovedì, ore 18.30, presso la Libreria «Il Leuto», via Monte Bianco 86. Intervengono Francesco Rossi, Giuseppe De Santis e Tullio Kezich. Sarà presente l'autore. Teatro Elia. Causa l'improvvisa scomparsa di Ugo Tognazzi (ed essendo impossibile per la Flexus sostituire l'attore nel suo ruolo) la direzione del teatro è stata costretta ad annullare lo spettacolo «M. Butterfly» in programmazione da ieri sera. La direzione informa altresì spettatori e abbonati che dal 12 novembre al 5 dicembre sarà rappresentato in sostituzione lo spettacolo «Il grido» di e con Giorgio Gaber. Lingua cinese. Corso triennale promosso dall'Associazione Italia-Cina (per principianti). Informazioni presso la sede di via Cavour 221, telef. 48.20.290 e 48.20.291. Notte dalla Casani. La Galleria nazionale d'arte moderna comunica che la chiusura della mostra di Michelangelo Piolletto è stata prorogata al 18 novembre. Ellen Stewart. Sono aperte le iscrizioni al seminario che la direttrice del «Café La Mama» di New York terrà dal 12 al 25 novembre presso il Centro teatrale al Parco di via Ramazzini 31. Saranno ammessi alla selezione attori, danzatori e musicisti e il numero è chiuso. Per informazioni telefonare ai numeri 52.80.647 e 68.13.210. Lingua russa. Corso propedeutico (gratuito, con frequenza settimanale, mercoledì ore 18-20 dal 7 novembre al 5 novembre) organizzato dall'Associazione Italia-Urss (piazza della Repubblica 47). Informazioni tel. 46.14.11 e 46.45.70.

MOSTRE

Norman Rockwell. Novantacinque opere del famoso illustratore americano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Fino all'11 novembre. Balthus. Olli, acquarelli e disegni dal 1922 ad oggi. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13.30 e 15-18.30. (Lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000, ridotti lire 3.000. Fino al 18 novembre. Capolavori dal Museo d'arte di Catalogna. Tredici opere, dal romantico al barocco. Accademia di Spagna, piazza di San Pietro in Montorio. Ore 10-20, sabato 10-24, lunedì chiuso. Ingresso lire 4.000. Fino al 9 gennaio. Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Manufatti in bronzo e in ceramica dall'età preistorica alla tarda età imperiale romana. Terme di Diocleziano, via Enrico De Nicola n. 79. Ore 9-14, mercoledì e venerdì 9-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre. Manifesti cinematografici portoghesi. Centro culturale il Grauco, via Perugia n.34. Ore 19-21, lunedì e martedì chiuso. Fino al 15 novembre. L'uomo e l'acqua. Manoscritti del X-XV sec. e materiale iconografico. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Orario: lunedì, venerdì e sabato 8.30-13.30, martedì, mercoledì e giovedì 8.30-18.30, domenica chiuso. Fino al 16 dicembre. Multipli forti. Lavori di sei famosi illustratori (Aitan, Costantini, Innocenti, Lionni, Luzzati, Testa) e una retrospettiva di Winsor McCay. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-21.15, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 26 novembre. Ottobrate. In mostra acquarelli, olii e incisioni: Museo del Folklore, piazza Sant'Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 2 dicembre. L'Appia Antica nelle foto delle opere di Piranesi, Rossini, Uggeri, Labruzzi e Canina. Sepolcro repubblicano di via Appia Antica 187/a. Solo sabato e domenica ore 10.30-16.30. Fino al 30 novembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito. Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000. Galleria Corsini. Via delle Lungare 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Museo napoletano. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Sez. Parioli. Ore 17 c/o sez. «Incontro con i giovani» (S. Papparo). La sez. Montesacro ha raggiunto il 100% del tesseramento, con 14 nuovi iscritti. Attivo dei comunisti romani. Ore 17.30 c/o la sez. Pci Esquilino con Walter Veltroni della Direzione del Pci in preparazione della manifestazione del 17 novembre. Sez. Porta San Giovanni. «A 12 mesi dalla «Cosa», analisi e riflessi» ore 18.30. COMITATO REGIONALE Federazione Tivoli. In federazione ore 18 riunione amministrativa su «Riforma enti locali e area metropolitana» (Luccherini-Proietti); in federazione ore 18 attività il mozione (Crucianelli). Federazione Viterbo. Viterbo piazza delle Erbe ore 18 set-in sulla Palestina; Carbonegno ore 20.30 assemblea (Zucchetti); Calcata ore 19.30 assemblea; Montalto ore 17 assemblea (Barbieri).

TELEROMA 66

Ore 12.15 Film «La donna giu- sta»... 14.30 Novela «Malu Mu- thers»... 18.30 Cartoni animati...

QBR

Ore 12.05 Rubrica: Italia viva; 13 Telenovela «Vite rubate»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Telefilm «I giorni di Bryan»... 13.30 Telefilm «Aftermath»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico...

VIDEOUNO

Ore 7.45 Rubrica dei matti- ni; 14.30 Cartoni animati; 15 Rubriche del pomeriggio...

TELETEVERE

Ore 11.30 Film «Combat kil- ler»... 14.15 Fatti del giorno; 19 Li- bri oggi...

TRE

Ore 13Cartoni animati; 15 Te- lenovela «Signore e padro- ni»... 18 Film «Il sospetto»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

PRESIDENT

Table listing cinema programs for President theater.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for Cinema d'Essai.

CINECLUB

Table listing cinema programs for Cineclub.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs for Visioni successive.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome.

SCELTI PER VOI



Una scena del film «Gremlins 2», diretto da Joe Dante

GREMLINS 2

Sei anni dopo tornano i roditori vandi e dipepolti inventati da Joe Dante. Stavolta si rifanno vivi in un grattacielo newyorkese...

LA CHANSON

Segue il film di successo e appa- sione «Mery per sempre». Qui Marco Risi pedina gli stessi protagonisti del precedente film...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Ore 20.45. «L'embraga vivente del cavalletto indiano con la Compagnia delle Indie»...

PER RAGAZZI

Domenica alle 10. Il consiglio del capogruppo di discussioni per la scuola. Prenotazioni al n. 5412581.

DANZA

BRANCCO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304) Giovedì alle 20.30. Trillo di balletti. «Ricerche a nove movimen- ti»...

MUSICACCLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. - Tel. 463641) Giovedì alle 21. «Danza BRANCCO»...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA SETTIMANA DELLA SPINGE

Secondo film del trentenne Daniela Lucchetti (il terzo, intitolato «Il portaborse»...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

LA STAZIONE

Dall'ortofono teatro di Umberto Marino, un film diretto e interpretato da Sergio Rubini...

Advertisement for Teatro Orologio (Sala Orfeo) featuring the group Gruppo Teatro Essere and Odore de Zolfo. Includes dates from Nov 7 to 18 and showtimes.

GARNIER GRAFIC GEL

GARNIER
PARIS
LABORATOIRES

FORTE CON LO STILE GENTILE CON I CAPELLI

Le nuove formule,
messe a punto dai
Laboratoires Garnier
Paris, con **filtro** e
agente cosmetico pro-
teggono e rispettano
la natura dei capelli.



NUOVO

Indicato per plasmare la pettinatura come con un gel senza rinunciare alla praticità di uno spray.

Permette di scolpire e di fissare con decisione ogni movimento delle pettinature, anche il più estremo.
NON GRASSO

Permette di strutturare e di plasmare i movimenti delle pettinature attuali.
NON GRASSO

Lo sport oltre lo sport

La fatica sul volto ossuto del Campionissimo Fausto Coppi, personaggio storico e amatissimo dello sport italiano; a fianco il trionfo del fratello Abbagnale in Tasmania; è il sesto titolo mondiale conquistato dopo due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles e Seul



Gli Abbagnale iscrivono il loro nome sul libro del Mito Umili rappresentanti di una disciplina faticosa e elitaria sono riusciti a diventare gli atleti più amati e popolari aggiornando la leggenda di Coppi, simbolo del dopoguerra



La Storia galleggia sull'acqua

Muscoli e non solo C'è anche il nostro bisogno di fantastico

GIORGIO TRIANI

Appassionati, tifosi, telespettatori, giornalisti. Tutti noi (italiani inteso, anche con poche o nessuna frequentazione di cose e ambienti canottieri) abbiamo infatti spedito i due «Bronzi di Riace» o «Santi Rematori» nell'Olimpo. Diritti e quali nel cielo della leggenda e del mito. Accanto a Dorando Pietri, a Meazza, Piola e al Grande Torino, a Coppi, Nuvolari e Zoff, Joe Louis, Spitz, Brundage, Beamon e Borg. Eroi antichi ed eroi attuali i quali ci mostrano come lo sport sia uno straordinario produttore di leggende, il terreno per eccellenza sul quale crescono e fioriscono le attuali mitologie. Perché se è vero come è vero (chiodo scuro per la perennità) che non c'è progresso tecnico e scientifico o rivoluzione informatica che possa spegnere il nostro bisogno di fantastico, di immaginifico, di mirabolante, è altrettanto indubbio che lo sport nutre questo bisogno come nessun'altra attività umana. Non c'è infatti gratificante politico e finanziario che tenga (per quanto un Ford, un Kennedy, un Agnelli siano «abbastanza mitici»); e se anche si considera lo star system musicale e cinematografico, si ha modo di vedere come la produzione mitica (Rodolfo Valentino e Greta Garbo, James Dean, Marilyn Monroe ed Elvis Presley) sia di gran lunga inferiore e molto più selettiva di quella sportiva.

Questo primato mitologico dello sport ha essenzialmente due ragioni. Una riconducibile al suo carattere eterno, ovvero al fatto che lo sport sembra esistere da sempre, visto che molti miti di fondazione ci riferiscono di «procedure sportive» (da quello di Prometeo che ruba sul monte degli dei per rubare loro il fuoco, così come Coppi e Bartali hanno sciolto le grandi vette del Tour de France, a quello di Ercole e le sue fatiche di decalogo). L'altra al carattere drammatico delle competizioni atletiche, per il quale ogni esito, svolgimento e risultato non è mai scontato in partenza o può essere sovvertito in qualsiasi momento grazie all'intervento del destino oppure a un'inarrivabile o incredibile atto di bravura

Salutati e esaltati anche un lungo telegramma di Cossiga i trionfi degli Abbagnale entrano nell'enciclopedia dello sport italiano. Pochi altri come loro che per l'opinione pubblica sono «Santi rematori»: dopo la dopoguerra la gente si identificò in Coppi e la sua sofferenza; l'Italia del boom economico si celebrò nella corsa di Berruti. Campioni inimitabili ciascuno con la propria «contraddizione».

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. I fratelli Abbagnale conquistano in capo al mondo l'ennesimo titolo mondiale e l'impresa degli inossidabili atleti del remo azzurro si coniuga subito al passato, un altro episodio della loro carriera «legendaria». Una valutazione, ai badi bene, condivisa non solo dai mass media ma anche da quell'entità staggiana che è l'opinione pubblica. Non a caso in un recente referendum televisivo i vogatori azzurri sono risultati i campioni italiani più popolari. Loro, umili interpreti di una disciplina semi-dilettaistica come il canottaggio, più ammirati degli stragegati e osannati divi del pallone.

Una dimostrazione che nello sport le vittorie e la celebrità servono ma che per entrare nella memoria collettiva della gente ci vuole anche qualcosa di più concreto, qualcosa nelle gesta agonistiche di pochi atleti. Personaggi entrati nel mito dello sport in virtù di un particolare legame con il proprio tempo e, fatto curioso, di una «contraddizione» nel modo di essere. Sloggiando il ristretto archivio della leggenda sportiva non si può non parlare di Fausto Coppi. Il «Campionissimo» del ciclismo ha segnato in modo indelebile lo sport italiano del primo dopoguerra. L'elenco dei suoi trionfi, Giro, Tour, record dell'ora, è inimitabile: tanto che diventa difficile scegliere qualcuno da incorniciare. Il ricordo di Coppi è piuttosto in un'immagine: una strada di montagna con un uomo in fuga alzato sui pedali, sul suo volto il marchio della sofferenza. Quella di Coppi era una corsa impossibile, non sembrava badare agli avversari, la sua lotta era contro la fatica, la fatica di vivere. Le stesse sensazioni dell'Italia di allora che emergeva a stento dalle macerie del conflitto mondiale. La sua fu un'esistenza tormentata: la morte del fratello Sere anche lui corridore, la difficile storia d'amore con Giulia Occhini, la «dama bianca», ed infine l'assurda morte ad appena quarant'anni, crudele sigillo alla sua leggenda. La contraddizione di Coppi stava nel suo fisico smagrito, in quel corpo scheletrico che sembrava doverci spezzare sotto lo sforzo. In realtà Fausto era un atleta straordinario con un cuore che batteva meno di quaranta volte al minuto e una grande capacità polmonare.

Alora Coppi era soltanto un nome ripetuto all'infinito da una radio gracchiante, una sbiadita fotografia sulle pagine di un giornale. Dopo il sudore di Coppi la falciata elegante della «Gazzetta bianca». Livio Berruti è stato l'uomo giusto al momento giusto. Dopo gli anni della ricostruzione l'Italia stava diventando una potenza economica. Le Olimpiadi del 1960 erano dunque l'occasione per celebrare la rinascita. Roma diventava il centro del mondo e soltanto vent'anni dalle nefandezze del fascismo. Un avvenimento eccezionale da onorare con un'impresa memorabile. Ci riuscì un veniziano piemontese capitato per caso su una pista di atletica leggera. Berruti correvà i duecento metri, una specialità già allora dominata dai neri americani ed in cui mai nessun italiano era andato oltre la mediorbita. Ma quel 3 settembre '60, doveva essere, il giorno di Elio: la finale fu l'istituzione di una perfetta coreografia: l'incredibile armonia della corsa dell'azzurro, il volo dei colombi all'imbocco del rettilineo, il tuffo vincente sul filo di lana ed il record del mondo. Berruti non riuscirà mai più a liberarsi dalla magia di quei venti secondi.

Spalle fragili Casiraghi oggi operato rientra nel '91



L'attaccante della Juventus, Pierluigi Casiraghi (nella foto), ricoverato ieri al Centro traumatologico ortopedico del ospedale di Torino, dove oggi verrà operato dal prof. Manlio Pizzetti alle articolazioni di ambedue le spalle. L'intervento è consigliato per la «mobilità post-traumatica» di cui soffre il giocatore già vittima, a seguito di infortuni di gioco, alla lussazione delle spalle (fuoriuscita dell'omero dall'articolazione scapolo-omeroale). Il ripetersi dell'inconveniente ha procurato lussazioni all'articolazione stessa per cui si è deciso di ricorrere all'intervento che terrà il giocatore fermo per circa tre mesi.

Calciomercato Bologna affannato cede illev cerca Turkyilmaz

Si chiude alle 19 di oggi al Centro congressi di Milano, la fase autunnale del calciomercato. Le ultime compravendite riguardano poche, frenetiche trattative, dalle quali sembrano essere non interessati i grandi club. Il Lecce sembra in grado di portare a casa Bruno Giordano o Antonio De Vitis. La Lazio tenta in extremis di cedere Troglio e perfezionare così l'acquisizione di Ruben Pereira. Gran da fare per la Bologna e il suo Ds Sogliano: ingaggiati il difensore Maccoppi dall'Ancona e il tornante Schenardi dall'Osipalio, ceduto il buigaro Iliev al Leeds United. Ancora irrovabile l'attaccante: dopo i no di Farina, Pancev e Kovacs, non hanno avuto fortuna i tentativi con Mc Inally e Mihajlovic, entrambi del Bayern Monaco, mentre qualche contatto Cc con lo svizzero di origine turca Turkyilmaz, 23 anni, attaccante, nazionale e giocatore del Servette.

Coppe europee Otto gli italiani in tribuna per indisciplinazione

Sono otto i giocatori di squadre italiane che non potranno prendere parte alle partite delle Coppe europee di domani. L'Uefa ha infatti ufficializzato ieri la lista dei sospesi per motivi disciplinari. Oltre alla Roma, che ha ben quattro calciatori sospesi, Carboni e Desideri più Carnevale e Peruzzi, rimarranno fuori dal campo per il Bologna Waas e Di Già, per la Sampdoria Mancini e per l'Atalanta Bigliardi. Tra le otto avversarie italiane invece nessun assente di rilievo, unico squalificato della lista di 37, Corlu del Fenerbahce Istanbul avversario dell'Atalanta a Bergamo.

In Germania si spara ai tifosi Sott'accusa la polizia di Lipsia

La Volkspolizei, la polizia popolare di Lipsia, è stata duramente attaccata dalla stampa e dai politici tedeschi dopo la «grossolana» reazione nei confronti dei tifosi che avevano assalito nel fine settimana il centro della città. Per ristabilire l'ordine i poliziotti hanno addirittura sparato sulla folla ad altezza d'uomo uccidendo anche un berlinese di 18 anni. Il vice questore di Lipsia si è giustificato parlando di «tifosi impazziti», di «milioni di marchi di danni» e dell'impossibilità di mantenere l'ordine pubblico a causa dei licenziamanti avvenuti dopo l'unificazione delle due Germanie.

Coppa Italia di basket Stasera quarti di finale

Le otto squadre superstiti nella Coppa Italia di basket si affrontano oggi nella gara di andata dell'ultimo turno a eliminazione diretta, quella che designa le partecipanti alle «Final Four», in programma il 20 e 21 febbraio alle 20.30. Libertas Livorno-Scavolini Pesaro; Glaxo-Veneziana Knorr Bologna (detentriche del titolo) e opette del girone finale se passa il turno); Philips Milano-Clear Cantù; Benetton, Treviso-Sidis Reggio Emilia. Il ritorno è fissato per martedì 13 novembre.

Anabolizzato Reynolds recordman dei 400 piani

Butch Reynolds, primatista, con 43.29 dei 400 metri piani, è stato trovato positivo al controllo antidoping del meeting di Montecarlo dello scorso agosto. L'atleta, il neoramericano che ha cancellato il record del mitico Lee Evans (43.86 a Città del Messico nel 1968), ha fatto uso di nandrolone, uno steroide anabolizzante ed è stato squalificato. Squalificato anche Randy Barnes (americano, più di 23 metri nel getto del peso), per Methyltestosterone, ancora uno steroide. La luff non ha tuttavia reso nota l'entità della squalifica, cosa che farà una volta sentiti i due atleti. Per la federazione di atletica leggera le squalifiche possono variare secondo il tipo di sostanza assunta e che va da un minimo di tre mesi sino a due anni. Trattandosi di steroidi i due dovrebbero avere il massimo della pena.

ENRICO CONTI

CALCI IN TV

Il 4 novembre un giorno tutto Patria e urlacci

VANNI MASALA

«Hanno vinto per la Storia con la Storia»: il grido disumano ha squarciato una tranquilla domenica (sebbene lo stile non s'avvicini all'isterismo di Jacopo Volpi, l'urliatore di via Teulada) scuotendoci davanti al nostro elettrodomestico preferito. Cosa stava succedendo? Era lui, Giampiero «bistecone» Galeazzi, che commentava il finale di gara dei fratelli Abbagnale, torieri dall'altra parte del globo di un'altra medaglia d'oro al canottaggio nazionale. Quasi un lamento premonitore, che dall'alba di domenica è rimbombato per tutta la giornata. Sarà infatti «nazionale» il termine che ci ossessionerà fino a notte, venendo pronunciato migliaia di volte in ogni trasmissione su ogni canale. Un'evadente sconfitta per chi pensa che il 4 novembre, data storica dedicata alla Patria, non sia più «sentita» dagli italiani. Lo è, anche troppo: ma in questo caso alle celebrazioni in piazze e caserme (tutoria esistenti pur tra i rantoli) si è sostituito lo show della parola via etere, lo «stringiamoci a corte» per disertare della partita contro i russi, dell'Abbagnale-exploit, del miracolo volley. Basta che di fondo emerge una tinta azzurra, anche pallida, e lo sproloquio è garantito. Naturalmente è un caso che gli uomini di Vicini abbiano giocato alla vigilia del 4 novembre, e via di seguito. Ma fa un po' d'impressione ascoltare, ad esempio, Mario Mattioli che sulla Rai espone: «Un'altra pagina radiosa andava ad aggiungersi all'ideale volume che racchiude la storia leggendaria dei fratelli Abbagnale» (Domenica Sprint). Puro stile anni Trenta, da documentario Luce, quindi meritevole di un sonoro pemacchio. Non intendiamo qui riproporre la spinosa e discutibile equazione sport-

Auditel Sport

RAI 1	90° minuto	6.432.000
RAI 1	Domenica sportiva	2.714.000
RAI 2	Gp. d'Australia di F1 (diretta ore 4,10)	633.000
RAI 2	Mondiali di canottaggio (diretta ore 7)	362.000
RAI 2	Domenica sprint	4.473.000
RAI 3	Domenica goal	1.054.000
ITALIA 1	Pressing	1.559.000

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 16.10 Faenza, motocross, campionato italiano; 18.45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 22.30 L'appello del martedì.
Tmc. 13 Sport News; 22.20 Chrono, tempo di motori.
Tele 4. 2. 12.30 Campo base - Eurogol; 14 Speciale bordo ring (replica); 15.45 Sport parade; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio Internazionale; 19.30 Sportime; 20 Tuttoscalo; 20.30 Settimana gol; 22.15 Baseball, Major League; 23.15 Bordo ring, rubrica di pugilato condotta da Rino Tommasi; 0.15 Settimana gol.

BREVISSIME

Calcio, Coppa Italia. Orari dell'andata degli ottavi del 3° turno (mercoledì 14 novembre): Napoli-Fiorentina, Roma-Genoa e Milan-Lecce alle 20.30; Juventus-Pisa alle 20, Atalanta-Barf alle 18.30. Bologna-Modena si gioca il 15 novembre.
Pallavolo, serie A. Si giocano stasera (ore 20.30) i recuperi della prima giornata: a Milano la Gividi ospita la Sisley Treviso, a Padova l'Edilcugchi Agrigento sfida la Charro.
Basket. La Panasonic di Reggio Calabria ha comunicato il licenziamento del suo direttore generale, Vito Amato.
Scarcerato ultrà. Mauro Buttafoco, 18 anni, arrestato domenica dopo Taranto-Sambenedettese aveva insultato la polizia.
L'Enalmon va alle Olimpiadi. Le piste, i campi sportivi e le palestre dell'Olimpiade di Barcellona '92 utilizzeranno pavimentazioni «Sportflex», prodotti da Enimont.
Scherma. Filippo Pesce (Ass. Udinese) ha vinto a Rimini la gara di fioretto ai campionati italiani di 3° categoria.
Pattinaggio a rotelle. Successi a raffica degli atleti italiani agli europei cadetti di Kerkrade (Olanda): Caraboni-Naccari (coppia artistica), Daniela Tofani (singolo donne), Nicola De Persio (singolo uomini).
Special event. Nell'esibizione di tennis ieri notte a Torino Ivan Lendl ha battuto 6-4, 6-2 Paolo Canè. Andrei Chesnokov ha superato Yannick Noah 6-2, 7-5.
Ruta Mexico. Nella 3° tappa della corsa ciclistica messicana Fabrizio Bontempi si è classificato 2° alle spalle del sovietico Davidenko. Guida la classifica l'olandese Verhoeven.



I vincitori della maratona di N.Y.: il keniano Wakihuri e la polacca Panfil

New York corre contro il cancro

Lui è la maratona di New York: l'ha inventata e fatta diventare un appuntamento classico. Fred Lebow, emigrato negli Usa negli anni Cinquanta, creatore ed inventore della maratona, lo scorso marzo ha appreso di avere un tumore al cervello. A lui è stata dedicata l'edizione di quest'anno, corsa domenica, abbinata all'iniziativa «Stop Cancer» per raccogliere fondi da destinare alla ricerca.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Lungo gli oltre quaranta chilometri del percorso della 21ª Maratona di New York si udiva un unico, unanime coro proveniente dagli oltre due milioni di spettatori che hanno assistito al passaggio della carovana umana da dietro le transenne: «Fred, Fred». «Un entusiasmo che mi ha

quasi spaventato» ha riferito al suo arrivo a Central Park, Fred Lebow, fondatore e direttore della New York City marathon. Sapeva che quest'anno la gara sarebbe stata a lui dedicata, per la battaglia che sta combattendo contro il cancro. Lebow però non s'aspettava tanto entusiasmo. Ha attraversato i cinque quartieri seduto sul cofano posteriore dell'auto del direttore di gara sorridendo a tutti. S'era calato sul capo un berretto bianco per coprire le calvizie provocata dalla chemioterapia: «Futli gli anni accede lo stesso: ascolto il coro degli spettatori che chiama il mio nome, ma quest'anno non ho potuto trattenere le lacrime». «Per quanto mi riguarda - ha dichiarato il sindaco David Linkins - è "lui" la maratona. L'ha creata e l'ha cresciuta fino alla maggiore età». «Fred, questa maratona è per te, questo il tema che ha caratterizzato la 21ª edizione. La competizione di domenica insomma s'è trasformata soprattutto in una straordinaria gara di solidarietà umana. Per molti anni Lebow s'era rifiutato di coinvolgere la maratona in iniziative benefiche ma aveva

cambiato idea il marzo scorso, allorché i sanitari dello Sloan-Kettering Hospital di New York gli avevano diagnosticato un tumore al cervello, annunciandogli che forse gli sarebbero restati solo sei mesi di vita. È stato così che i fans sportivi newyorkesi ed il resto degli americani hanno sponsorizzato una parte del 25.185 maratoni, per rispondere ad una campagna per la raccolta di fondi da destinare alla ricerca contro il cancro, denominata «Stop cancer» lanciata dall'industriale Armand Hammer e che mira a raccogliere 500 miliardi di lire nel giro di quattro anni. «Ogni nuova alba che i miei occhi vedono, è la più importante d'ogni altra passata. Ho capito che ogni persona deve cooperare in questa lotta» riferisce Lebow, circondato dai giornalisti, all'arrivo nella piazzetta antistante la famosa «Tavern on the Green» di Central Park. Emigrò dalla città di Arad, in Romania, nei primi anni Cinquanta: s'era reso famoso per la consuetudine di correre per oltre ottanta chilometri la settimana nel verde di Central Park. Ora ne può affrontare solo due al giorno: «La maratona è la mia vita. Mi ha aiutato mentalmente e fisicamente e niente altro mi ha consumato più della maratona». Ci ha confessato che spera di poter essere alla testa anche della 22esima edizione «per preservare la tradizione» ha aggiunto. «Domani riprenderò l'altra mia missione: visitare cioè i bambini colpiti dallo stesso male e che sono ricoverati negli ospedali cittadini».

Una follia prima delle Coppe Maradona rompe con il Napoli alla vigilia del retour-match di Coppa Campioni con lo Spartak: il giocatore si barrica in casa e rifiuta di ricevere Moggi e i compagni di squadra. La società: «Ora basta, è lui il dipendente, non viceversa»

L'ultimo capriccio «A Mosca non vengo»

Maradona ha sbattuto la porta in faccia al Napoli. Letteralmente, rifiutandosi di ricevere Moggi e, in seguito, De Napoli, Crippa, Ferrara, che tentavano di convincerlo a mettersi in strada per Mosca con loro per affrontare lo Spartak nella partita di ritorno della Coppa dei Campioni. Iremovibile, l'argentino ha fatto dire dai suoi portavoce che «a Mosca non va, non ne ha voglia».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI Un incessante pettegoleggiare a via Scipione Capecce ieri mattina, con l'assillo del tempo, dell'aereo che gli gira sulla pista, un continuo e vano bussare alla porta del sontuoso appartamento di Diego Armando Maradona. Il direttore generale, Luciano Moggi, prima, i tre compagni e amici Fernando De Napoli, Ciro Ferrara, Massimo Crippa, poi, per far ritornare sui propri passi il pedatore più famoso e capriccioso del mondo che, di punto in bianco, ha mutato idea rispetto alla sera precedente e ha deciso che, per quanto lo riguarda, la trasferta

comincerà a temere. Vero che la sera prima Pavaresi, il segretario della società, aveva sentito per telefono il pibe, che gli aveva assicurato che stava preparando le valigie. Ma il direttore generale ormai conosce bene la pacha e gli umori del divino argentino. «L'aereo parte alle tredici, il tempo stringe, deve aver pensato e si è infilato in un taxi che lo ha portato di volta verso Posillipo, all'abitazione del calciatore».

Viaggio a vuoto. Maradona non si fa vedere. Sulla soglia lo accolgono il preparatore atletico, Fernando Signorini, e il manager dell'atleta, Marco Franchi. Sono semplici ambasciatori del campione, ma le loro parole infliggono una pena sringente al povero Moggi. «Diego non viene. Non gli va di venire a Mosca, gli annunciano, neanche si trattasse di saltare una gita aziendale».

Sconcertato, Moggi fila verso Capodichino. L'aereo sta per decollare, finisce che pure lui è costretto a restarsene a Napoli. Ma ci mette una pezza lo sciopero dei doganieri, che

fa slittare dalle 13 alle 14 e 45 il volo per Mosca dell'Alisarda. Con oltre un'ora e mezza di disposizione, Moggi decide di fare un altro tentativo, concentrandolo con la squadra. I tre più cari amici di Diego, De Napoli, Crippa e Ferrara, che è pure il vicino della porta accanto di Maradona, tenteranno di parlare al suo cuore.

Ancora un taxi che come alla volta di via Scipione Capecce, che da qui si sposta in un quartiere residenziale sembra trasformato in un crocevia internazionale. Cambiano gli attori, la scena resta immutata. Diego insiste nel rifiuto. E, calpestando i sacri diritti dell'amicizia, non vuole vedere neppure Fernando, Massimo e Ciro, lasciandoli sul pianerottolo a ricevere le dichiarazioni ciclostilate di Franchi e Signorini. Immensi in cupe riflessioni sul valore dell'amicizia nel mondo d'oggi, i tre riguardano Capodichino.

L'aereo è pronto a partire. Moggi, nero come un tizzone, infila la carta magnetica in un telefono. Forse cerca Ferlino,

forse fa l'estremo, disperato tentativo col calciatore. Il telefono non funziona. Un funzionario del commissariato dell'aeroporto lo fa telefonare nel suo ufficio. Quando esce, Moggi urla: «Basta! E' Maradona che è un dipendente del Napoli, non viceversa». Sulle ali di questa lodevole impennata d'orgoglio aziendale, con l'assicurazione che Maradona non giocherà se all'ultimo momento dovesse decidere di volare in Ussr, il Napoli va verso Mosca tra mille contestazioni perché di questa ennesima bizza del suo giocatore più amato: l'anniversario del matrimonio, che cade oggi, la moglie malata? O, forse, l'esame del sangue ordinato dal giudice per appurare di chi sia figlio Diego, il bambino di Claudia Sinagra?



Inter
Dopo le liti i clan fanno la pace



Giovanni Trapattoni

MILANO Un'inter sicura, tranquilla e determinata. Alla vigilia del difficile incontro di coppa con l'Aston Villa la società nerazzurra vuole solo dimenticare, una sorta di tregua tra giocatori italiani e tedeschi che da qualche giorno si incrociano in mille polemiche. Trapattoni è tranquillo, fiducioso sulle possibilità della sua Inter: «Sono caricato e ottimista, per noi sarà importante rimanere lucidi, solo così potremo recuperare due gol senza farci sorprendere dal loro contropiede. Siamo in buona condizione, quella giusta per riuscire a ribaltare il risultato di Birmingham». L'Inter si prepara quindi ad una inevitabile gara d'attacco, una ricetta anti-inglesi che si baserà su pressing, aggressività e difesa attentissima, in una partita in cui mancherà quasi sicuramente Sinagra per una contrattura al muscolo della coscia sinistra. «Dobbiamo tutti pensare al gol-commenta Sereno non solo io e Jürgen. Tre gol sono tanti, ma non mettiamo limiti alla provvidenza. Riguardo le polemiche vorrei dire che come al solito la situazione è stata ingigantita, ci sono stati degli screzi è vero, ma succede in ogni squadra, sono situazioni che si superano senza tanti problemi».

Juventus
Panchinari in abito da sera



Gigi Malinotti

TORINO Anche se soltanto Schillaci lo ammette in modo esplicito («sarà un buon allenamento»), alla Juve sono tutti convinti che l'impegno europeo con l'Austria di domani sarà una formalità, con i quattro gol che la Signora si è portata a casa dalla trasferta austriaca. Malinotti ripeterà la rotazione già effettuata contro lo Sivern a Tonno, con almeno cinque titolari a riposo. Saranno Luppi, Julio Cesar, Fortunato, Marocchi e Haessler a sedere in panchina, sostituiti da Napoli, Conni, Galia, Alessio e De Marchi, che rientra dopo il lieve stramanto riportato proprio in Austria. L'unico indisponibile per motivi fisici è Julio Cesar, che accusa ancora una distorsione al ginocchio sinistro. Di Canio inizia ufficialmente la lunga sostituzione di Casarighi, operato alle spalle proprio stamane. «Con lui avrò meno palloni recapitati di testa - dice Schillaci - ma più possibilità di entrare in area con scambi stretti. Sarà un'altra formula d'attacco, ma non per questo meno efficace».

Sampdoria
Gran gala con Viali e Vierchowod



Vujadin Boskov

GENOVA Nuovo stop per Luca Pellegrini. Il libero accusa dolori ad entrambi gli adduttori e ieri si è allenato a parte. Non sembra cosa grave, ma Boskov ha deciso di non schierarlo domani contro l'Olympiakos. Al suo posto, da libero, giocherà Costo, mentre i rientrati Vierchowod e Viali prenderanno il posto di Lanna e dello squalificato Mancini. L'avventura internazionale della Sampdoria, vista l'ennesima ricaduta di Pellegrini, non comincia sotto i migliori auspici, ma Boskov riesce lo stesso a sommare il primo posto in campionato continua ad esultarlo, in più questo Olimpiakos, dopo la vittoria doriana per 1-0 ad Atene, non fa proprio paura, anche se Boskov si rifiuta di parlare di semplice formalità. «I greci non sono ancora morti, dovremo sudare per passare il turno», ha continuato a ripetere il tecnico ieri mattina, ma in realtà anche lui dà per scontato il passaggio ai quarti di finale, al punto che sembra intenzionato a concedere un turno di riposo anche a Mikhailichenko, che non ha ancora smaltito il dolore alla spalla, facendo posto ad un altro quarto dell'ultima ora, Ivano Bonetti.

Atalanta
Ora Frosio diventa superstizioso



Pierluigi Frosio

BERGAMO L'Atalanta vive giorni di vigilia tranquilla. Il Fenerbache non fa davvero paura anche se, nonostante la vittoria per 1-0 ottenuta a Istanbul, nessuno si sente di dire a chiare lettere che «ormai è fatta». L'allenatore, Pierluigi Frosio è il primo a cercare di frenare la fantasia. «La facilità con la quale abbiamo vinto la partita d'andata - ha detto Frosio dopo l'allenamento di oggi - mi crea qualche preoccupazione. Nel calcio certe situazioni non si ripetono facilmente e sono sicuro che a Bergamo ci sarà una partita completamente diversa. Non vorrei che i miei giocatori sottovalutassero l'impegno». Le preoccupazioni di Frosio, tuttavia, sono più di circostanza che autentiche anche se l'Atalanta farà a meno dello squalificato Bigliardi. «Sono convinto - ha aggiunto Frosio - che l'Atalanta sia più forte del Fenerbache. Però è già successo che squadre vittoriose in trasferta siano state eliminate nella partita casalinga. Per dimostrare sul campo la nostra effettiva superiorità» dovremo giocare con assoluta concentrazione. E' un eventuale calo di tensione la cosa che mi spaventa di più».

Bologna
Radice fa la conta dei presenti



Gigi Radice

BOLOGNA Gigi Radice e le scrobazie che deve compiere per allestire - in coppa Uefa - un Bologna possibile, soprattutto capace di rovesciare il tre a uno che, all'andata, fece tanto felici gli scozzesi di Jordan. Al tecnico di Cesano Maderno, infatti, mancheranno Waas e Di Già squalificati, Poi che non ha ancora recuperato e Galvani che federalmente è ancora appiedato per le competizioni internazionali. E meno male che per la partita con gli scozzesi rientreranno, quasi sicuramente, Bonini e Cabriani, altrimenti la situazione rossoblu sarebbe addirittura tragica. Anche perché per ottenere la qualificazione, il Bologna ultimo in classifica nel campionato di serie A deve vincere per due a zero. Soprattutto deve stare attento a non subire «colpi» in contropiede. E, a tal proposito, va notato che l'allenatore non potrà disporre neppure di lieve, ormai in partenza pare per l'Inghilterra. A Radice è vero che è arrivato lo stopper Macoppini, ma anche questi non è utilizzabile in Coppa. Per cui al momento la formazione più probabile dei rossoblu contro l'indici di Edimburgo (altro lanalino di coda del campionato scozzese) appare la seguente: Custin, Villa, Cabriani, Veriga, Biondo, Tricella, Mariani, Bonini, Campione, Detari, Notarisilvano.

La recita d'addio di un clown straordinario

FABRIZIO RONGONE

Stavola non c'è nemmeno la voglia di controllare se ha già prenotato un volo per Buenos Aires. Ormai, nella capricciosa follia di Maradona non c'è quasi più spazio per la curiosità. I suoi periodici isterismi sono diventati un'abitudine. La vera notizia non sta più nell'ultimo capriccio, ma nella sorprendente voglia che ha di farsene sempre di nuovi.

Al suo essere Maradona è sempre stata necessaria una vita da fuoriclasse in campo e negli eccessi, ma a trent'anni compiuti da una settimana, con una schiena a pezzi, imbottito di cortisone, nauseato dalla splendida condanna di dover segnare gol impossibili,

forse non è davvero più capace di continuare a essere un po' campione, un po' clown, lo straordinario attore della Napoli calcistica. Forse, ieri mattina, Maradona si è sentito davvero costretto a restare solo nella parte del clown miliardario.

Questa può ragionevolmente essere una spiegazione, ma è difficile stringere Maradona nella dimensione umana di un calciatore qualsiasi. Ha fatto sempre di tutto per essere diverso dagli altri, su un prato e in ogni altro posto. E anche ieri si è impegnato a fondo. Preparando con cura l'ultimo colpo di scena, chiudendo le valigie e poi discendendo, attaccandosi

al telefono e bisticciando. Riuscendo a salire sull'orizzonte più lontano e rendendolo inaccessibile, vietandolo sprezzante anche a Moggi e ai suoi compagni. L'impressione è che ieri Maradona sia saltato dentro l'ultimo eccesso possibile. Abbandonando una squadra già abbastanza maltrattata, chiudendo il cancello di casa a De Napoli, Ferrara e Crippa, i suoi amici più fidati. E probabilmente era un cancello sbattuto in faccia a tutta la città. In effetti, Maradona può semplicemente essere rimasto stravolto, logorato, snerato dal suo dover essere Maradona in ogni momento anche fuori dal campo, dal suo dover essere sempre troppo capopopolo, troppo umorale, troppo

difensore di tutto e di tutti. Sarebbe sciocco non credere che nella vita di Maradona non possa esserci un capolinea.

Magari questa è la rottura definitiva con Napoli e con il Napoli. Può essere così e forse non può dirlo solo lui, e di sicuro comincerà a lasciarcelo capire tra qualche ora, con comunicati, interviste, affaccendandosi al balcone, nascondendosi, cercando trattative e armistizi con il mondo, e poi invocando Ferlino, maledicendolo, perdonandolo. Le capricciose follie di Maradona hanno sempre avuto un copione piuttosto scontata, ma stavolta può cambiare la conclusione. Per conoscerla, per prospettarla, basterebbe avere an-

che soltanto un piccolissimo indizio. Ma ci sono solo ipotesi, sospetti, e è tutto troppo inutile per cercare di incastrare i progetti di Maradona.

Forse, oltre ai guai fisici, oltre alla stanchezza psicologica di dover stare nella parte dell'uomo strapagato, esaltato, odiato, del povero che diventa ricco, Maradona può aver visto entrare nella sua fiaba un po' crudele, un altro incubo: i giudici del caso Sinagra hanno chiesto, pochi giorni fa, la verifica del suo dna. Così, forse, Maradona può aver avuto paura di un bambino che improvvisamente affilasse il suo orizzonte irraggiungibile, e tutto questo con l'anniversario del matrimonio con Claudia, che cade proprio domani.

Difficile capire, impossibile spiegare. Ma è quello che Maradona ha sempre voluto. Rifiutandosi di cercare di incastrare i progetti di Maradona. Forse, oltre ai guai fisici, oltre alla stanchezza psicologica di dover stare nella parte dell'uomo strapagato, esaltato, odiato, del povero che diventa ricco, Maradona può aver visto entrare nella sua fiaba un po' crudele, un altro incubo: i giudici del caso Sinagra hanno chiesto, pochi giorni fa, la verifica del suo dna. Così, forse, Maradona può aver avuto paura di un bambino che improvvisamente affilasse il suo orizzonte irraggiungibile, e tutto questo con l'anniversario del matrimonio con Claudia, che cade proprio domani.

Bianchi, oltre il suo chiedere incessantemente soldi, giocare al rialzo, trattare con Tapie, ottenere 2 miliardi e 300 milioni l'anno, più un miliardo di introiti pubblicitari, Maradona è anche andato a 250 all'ora in autostrada su una Ferrari Testarossa senza bollo e assicurazione. Ha partecipato a risse, picchiato, per poi abilitamente far finta di niente, come quando tornava a casa alle otto di mattina, con gli occhi di una rana, litri di whisky nelle vene e i muscoli delle cosce flosci e dolenti.

Maradona ha fatto tutto. E forse davvero non gli era rimasto che un sifone non andare a Mosca. Decada lui. Da molto tempo andiamo a spasso con il charter della sua follia.

Roma. Giannini parole con rabbia
Dopo il silenzio contro tutti

Giuseppe Giannini dopo il lungo silenzio della Roma. Il capitano della Roma torna sulla faccenda doping: «Sono disgustato dal comportamento degli atleti di altri sport. I loro commenti sono stati ridicoli. Non è mi è piaciuto neppure l'atteggiamento del nostro ambiente. Questa vicenda ha fatto comodo a chi non ama la Roma». Le sue condizioni fisiche, intanto, migliorano: con il Valencia ci sarà

STEFANO BOLDRINI

ROMA Riaprono i cancelli, a Trigoria, i microfoni ritrovano la voce, eppure l'aria, nel forlino romanista, è molto pesante. La vicenda doping è ancora appiccicata alla pelle del gruppo giallorosso, scrollare le spalle e fare finta di nulla non è proprio possibile. Giannini, il capitano, è uno dei più «avvelenati». Ci va giù duro, il Principe. Si concede mezz'ora alla stampa e dice cose molto taglienti. Sono legnate destinate al mondo dello sport e al Palazzo del calcio. Roba abbastanza pesante, che regalerà al numero dieci romanista qualche nemico in più.

La chiacchierata di Giannini comincia partendo dalle sue condizioni fisiche: «Il capitano giallorosso accusa ancora qualche dolore, però domani sera, con il Valencia, ci sarà - ma è solo un modo sottile per rompere il ghiaccio. Poche parole, infatti, e poi parte la confessione a ruota libera. Che attacca così: «Questa brutta storia del doping ce la porteremo dietro a lungo, forse molto più di quanto si possa credere. Ci vorrà parecchio per uscire fuori. Ora che è finito il lungo silenzio voluto dalla società,

credo sia importante esprimere la propria opinione. E la mia è quella di un uomo che si sente offeso. Come romano e come romanista. Hanno gettato chili di fango sulla Roma e su Carnevale e Peruzzi. Angelo e Andrea in un attimo sono diventati due drogati».

Giannini parla a scatti, come sempre. Si aggrappa nel suo accento romano, in frasi che talvolta vanno a morire senza una fine compiuta. Ma la sostanza è molto chiara. «Sono profondamente disgustato dalle strumentalizzazioni che sono state fatte di questa vicenda. Atleti di altri sport si sono permessi di dare giudizi assolutamente fuori luogo. Invidia? Non lo so, ma quando i fatti non si conoscono bisogna stare zitti. Il disgusto, comunque, me l'ha dato anche il nostro ambiente. Quello che è successo ha fatto molto comodo a chi la Roma sullo stomaco. Non posso fare, non voglio beccarmi un deliramento, ma è un discorso che riguarda tutti i livelli. Si è visto come è andata a finire. Chi domani (oggi, ndr) legge, capirà».

«Noi, l'ambiente Roma dico, siamo vicini a Carnevale e Pe-



Giannini sente odore di bruciato e si ribella

ruzzi. E continueremo a starci anche quando questa storia sarà passata di moda. Però ora bisogna pensare a uscire fuori e a non cercare alibi di comodo. La mazzata è stata pesante, ma bisogna reagire. La partita con il Valencia è una tappa importante. Dobbiamo affrontarla con la mentalità giusta. Entrare in campo e pensare a difendere. Il 1-1 sarebbe un errore gravissimo. Dobbiamo cercare la vittoria e cercare di offrire al nostro pubblico novanta minuti di bel gioco. Io, comunque, sono tranquillo. Questa squadra in casa non ha mai deluso i nostri problemi, ma solo un campionato, vengono fuori in trasferta. Fuori casa non riusciamo a trovare il giusto equilibrio, all'Olimpico, invece, è sempre fi-

lato tutto per il verso giusto». Argomento Nazionale. L'assenza di Giannini con l'Ussr è stata molto nota. Parecchi lo hanno rimpianto. La replica del Principe è tagliente: «Quando gioco vengo criticato, quando sono assente mi rimpiangono questa storia comincia a seccarmi. C'è una mancanza di equilibrio, nei giudizi, che fortunatamente non contagia chi deve decidere. Nazionale senza simblemi? Un'altra balla, non c'è nessun rilassamento. Le stoccate del Principe finiscono qui. Un paio di battute, il solito sorriso che non arriva mai fino in fondo, come trattando da un filo di timidezza, e se ne va. Lo aspettiamo, ma lui lo sa, le risposte pesanti di chi, colpito dalle sue accuse, vorrà replicare».

Milan. Giorni difficili: anche il presidente in ritiro
Berlusconi chef in mensa dà la ricetta per vincere

Oggi il Milan va a Bruges dove, domani sera, incontrerà la squadra belga per il retour match di Coppa dei Campioni. Silvio Berlusconi si è recato a Milanello per incoraggiare i giocatori. Donadoni non sarà in campo, mentre Costacurta sostituirà Filippo Galli. Giallo diplomatico per i biglietti-omaggio: i vip rossoneri non andranno in tribuna d'onore. Gullit contento: «La pausa mi ha fatto bene».

DARIO CECCHARELLI

MILANO Toh, piccola sorpresa: riecco il presidente. Dopo tanti silenzi, e altrettante assenze, Silvio Berlusconi ricompare a Milanello. Come mai? Qual è il motivo di questa novità? Anche senza fare i dietrologi, la risposta è semplice: il momento è piuttosto delicato. Non drammatico, per carità, però un tantino critico sì. E Berlusconi, che per queste cose ha un fiuto particolare, ha pensato di tirare un rigo sulla sua agenda per trovarsi a mangiare a Milanello insieme alla truppa. Quattro chiacchiere, una pacca sulle spalle, e via con l'ottimismo. Insomma, un modo come l'altro per tenere su il morale. Come dice il proverbio, la carezza del padrone ingrassa il cavallo.

Il cavallo rossoneri, di questi tempi, non è proprio un purosangue Anzi, ricorda uno di quei vecchi ronzini da tiro che va avanti per inerzia. Forza ne ha ancora da vendere, però si trascina senza scatti, un monotono tran tran che, ultimamente, comincia a preoccupare anche la tifoseria. I gol arrivano col con-

tagocchie, il gioco ricorda il tic-tac-toe del vecchio Liedholm (che però i Van Basten e i Gullit se li sognava), e gli infortuni si ripetonano a catena. Le ultime due partite sono delle spie rosse inquietanti. Col Bruges uno zero a zero poco brillante. Con la Sampdoria una sconfitta senza attenuanti. Denominatore comune nessun gol all'attivo. Segnare è diventato il problema numero uno del rossoneri. Tanto preoccupante che anche i belgi, capita l'antifona, stanno pensando di alzare le baracche anche davanti al loro pubblico. Tirare insomma finto alla fine per concludere tutto ai rigori. Un giochetto che stava per riuscire anche al Malines, e che ai milanesi piace poco.

SENZA DONADONI Questa è l'ultima tegola caduta sulla zucca di Sacchi. Donadoni non ci sarà. L'ultimo test non è stato favorevole, e il tecnico rossoneri preferisce non rischiare. Ecco, Donadoni, in un match come questo, avrebbe fatto comodo. Perfomemo è imprevedibile, capace con un guizzo di

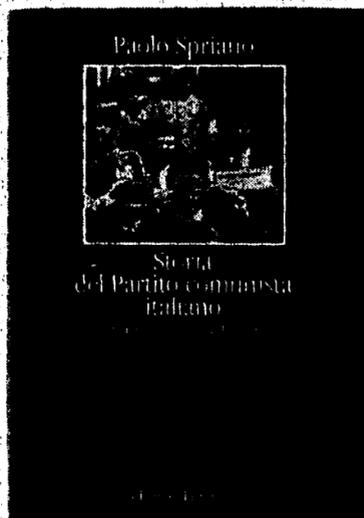
uscire dai binari della routine. Un altro assente, ma per scelta di Sacchi, sarà Filippo Galli. Il tecnico rossoneri si affiderà a Costacurta che, nel match d'andata, ha già avuto modo di prendere le misure a Frank Farina, la punta italo-australiana che si è dimostrata piuttosto pericolosa. Per il resto, tutto secondo i piani. Ancelotti e Rijkard persi del centrocampo, e sulle due corsie laterali Carbone ed Evani.

«Penso che andremo a far bene», ha comunque sottolineato il presidente rossoneri. «L'unico mio rammarco è il forfait di Donadoni. Comunque sono fiducioso. Tanto che ho deciso di assistere alla partita. Poi non dobbiamo metterla giù troppo brutta. In fondo, partiamo da uno zero a zero. Certo, ci avrebbe fatto comodo un golletto di vantaggio, ma non è il caso di lasciarsi la testa prima del tempo». I VIP ROSSONERI NEL LOGGIONE. Un Berlusconi allegro ma non troppo. Si è infatti creato, per via di alcuni biglietti omaggio che i dirigenti belgi dovevano dare ai vip rossoneri, un piccolo caso diplomatico. Il Milan, ai belgi, aveva regalato 55 biglietti di tribuna d'onore. I vip milanesi, invece, verranno decentrati in qualche settore non molto esclusivo. «Ci hanno trattati male», ha commentato Berlusconi, «noi comunque continueremo a comportarci allo stesso modo». Il match del far play l'ha vinto il Milan. Per l'altro si vedrà domani sera.

L'Unità



DA QUESTA STORIA ABBIAMO TUTTI QUALCOSA DA IMPARARE.



**GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL TERZO DEGLI OTTO VOLUMI.
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**